



## La Chiesa «No al riscatto per la reliquia di S. Antonio»

Il furto del mento di S. Antonio nella Basilica di Padova è un sequestro. I rapinatori avrebbero rubato la reliquia per chiedere un riscatto ai frati minori o al Vaticano. Gli inquirenti non hanno dubbi: «L'oggetto non ha valore commerciale, solo un immenso valore religioso». Mentre i fedeli pregano il santo perché faccia ricomparire se stesso, la Chiesa ha adottato una linea dura: «Non pagheremo, il santo non si identifica con una reliquia».

A PAGINA 11

## Esternazioni di Cossiga su Ustica e caso Moro

Ustica e caso Moro, teni il presidente in una maxi-esternazione, è sceso in campo per difendere i militari implicati nella tragedia del Dc: «Non ricordare non significa essere reticenti», e per allacciare (imitato dal Popolo) l'ex senatore del Pci Flamigni, «colpevole» di cercare la verità sull'omicidio del presidente Dc. «È un poveretto, la commissione Stragi che lo ha ascoltato ha tempo da perdere». Replica di Violante: «Le parole di Cossiga sono un esempio di stalinismo reale».

A PAGINA 12

**SABATO 19 OTTOBRE CON L'Unità**  
**Storia dell'Oggi**  
Fascicolo n. 15 **JUGOSLAVIA**

Giornale + fascicolo JUGOSLAVIA L. 1.500

## Editoriale

### L'Est europeo e la Praga del '68

ADRIANO QUERRA

Che sta accadendo dunque in Cecoslovacchia dove, se non venisse abrogata una legge votata dal Parlamento e firmata ieri dal presidente Havel che comunque ha annunciato modifiche, Dubcek e con lui gli altri protagonisti della «Primavera di Praga» potrebbero essere costretti a vivere di nuovo come esuli in patria? Forse siamo di fronte - come dice qualcuno - soltanto ad una imperdonabile gaffe alla quale sarà posto presto rimedio. Tuttavia non c'è soltanto l'assurdo e inquietante «caso Dubcek». La verità è che a Praga c'è oggi chi ritiene possibile e giusto condannare ai margini della vita civile centinaia di migliaia di uomini e di donne solo perché militanti sino a ieri del partito comunista. Certo, la democrazia deve difendersi. Ed è vero che in Cecoslovacchia la democrazia deve difendersi prima di tutto dai nostalgici del vecchio ordine. Del tutto ovvio è poi che vengano perseguiti i responsabili di crimini e coloro che hanno voluto e imposto la «normalizzazione» all'ombra dei carri armati sovietici. Solo rinnegando se stessa la democrazia può però perseguire i cittadini per reati di opinione. L'allarme è dunque giustificato. Tanto più che a destare preoccupazioni non ci sono solo le notizie provenienti da Praga. A Mosca nei giorni scorsi a mettere in guardia contro le tendenze ad aprire frettolose campagne di «caccia alle streghe» era stato - e in quello stesso momento in cui ordinava la chiusura delle sedi centrali del Pcus - lo stesso Gorbaciov. Non diversamente si sono espressi, nei giorni successivi, anche vari esponenti dei gruppi radicali e democratici. Per ragioni di principio ma anche perché il paese si trova di fronte a un problema serio: quello dei quadri - amministratori, manager, tecnici - ai quali affidare la gestione delle riforme. Dove trovarli al di là di coloro che, in quanto membri del Pcus, hanno potuto acquisire esperienze e professionalità? D'altro canto il Pcus non è mai stato soltanto come si sa un partito politico. È stato anche, e soprattutto, una struttura della gestione. Milioni di persone oneste vi hanno militato. Certo, con esse vi erano anche i responsabili e gli esecutori della politica di repressione. Ma nella loro stragrande maggioranza anche i quadri dei nuovi gruppi radicali e democratici, incominciando da Eltsin, vengono dal Pcus.

Certo, non dappertutto si votano leggi per colpire indiscriminatamente i comunisti. C'è però ovunque un problema che riguarda un particolare nesso tra passato e presente. Che ne è oggi a Budapest, a Varsavia (e anche a Berlino) di tanti protagonisti della lotta antistalinista e soprattutto di coloro che non hanno atteso il 1989 per lottare per le riforme nelle fila sia dei «rinnovatori» comunisti, che della opposizione democratica? In molti casi essi vivono ai margini della vita politica, all'interno di piccoli partiti tagliati fuori, sia pure non da leggi liberticide ma dal voto popolare, dalla possibilità di contare.

Se questo è accaduto è evidentemente perché la linea da essi propugnata, quella della riforma graduale del sistema così da giungere alla democrazia piena attraverso una continua dilatazione degli spazi di libertà, è saltata. Ed è saltata perché inadeguata e perdente. Il fatto che tante esperienze di lotta siano state liquidate in fretta pesa però negativamente. Ricordare questo non significa sminuire il carattere democratico delle grandi spallate con le quali in poche settimane è stato liquidato da Berlino a Sofia il sistema del partito unico. È evidente però che sia pure in modo diverso da paese a paese il fatto che le forze che più hanno lottato negli anni difficili contro il regime autoritario siano oggi deboli e divise, pone problemi seri. Le ragioni della crisi della democrazia non stanno tuttavia essenzialmente qui. Stanno nel fatto che ci sono forze - come i golpisti di Mosca - che propugnano restaurazioni. E ancora nel fatto che può succedere - si pensi alla Georgia, ad alcune repubbliche dell'Asia centrale e per certi aspetti anche alla Romania - che a gestire la delicata fase di transizione dall'autoritarismo alla democrazia siano forze non troppo democratiche, persino reazionarie. In ogni caso all'origine della crisi dei processi di democratizzazione c'è in tutti i paesi una situazione economica che, anche in seguito alla introduzione selvaggia della privatizzazione, sta determinando accanto a quelli vecchi squilibri e conflitti del tutto nuovi. Stanno qui alcune delle ragioni che hanno spinto i minatori romeni a cingere d'assedio il Parlamento di Bucarest e che hanno portato a formarsi a Varsavia di una fratruccia tanto grave tra Walesa e gli altri dirigenti di Solidarnosc. Il problema della transizione richiedeva e richiede politiche di grande unità nazionale. Ben lo sapevano i polacchi che hanno puntato all'inizio sulla «tavola rotonda» fra vecchio e nuovo potere. È stato anche il fallimento o l'esaurirsi di quella linea a favorire la ricerca di soluzioni meno democratiche.

Allarme del Presidente in apertura del Consiglio di Stato: «C'è chi gioca al massacro»  
Dieci repubbliche firmano il patto sulla nuova comunità economica. Sciolto il Kgb

## Nasce la Cee dell'Urss Ma Gorbaciov teme ancora

«È in atto un tentativo per far scontrare tra loro i membri del Consiglio di stato, di seminare sospetti reciproci...». Mikhail Gorbaciov, aprendo a Mosca la riunione ha voluto lanciare un allarme. Una seduta fondamentale, quella del Consiglio, in cui dieci repubbliche dell'Unione hanno dato il via definitivo al patto sulla nuova comunità economica. Assenso di Boris Eltsin. Colpo di spugna sul Kgb.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il trattato sulla comunità economica sarà firmato entro il 15 ottobre. Anche Boris Eltsin è d'accordo. Ma nell'aprire la riunione del Consiglio di stato, il massimo organo dirigente pansovietico, Mikhail Gorbaciov ha voluto lanciare un allarme. «Abbiamo fatto cose positive - ha detto -, ma bisogna essere sinceri, avvertiamo tutti una forte pressione, che per giunta proviene da parti diverse e da posizioni diverse. È in atto un tentativo per far scontrare tra di loro i membri del Consiglio di stato, di seminare sospetti reciproci, di bloccare l'approvazione dei documenti. I nostri partners stranieri non hanno mancato

di farlo notare». Il via libera all'importante documento costitutivo della nuova unione è stato dato ieri da 10 repubbliche dell'ex Urss. La riunione è durata in tutto cinque ore, ma sul trattato economico, dopo gli interventi di Gorbaciov e Javlinskij, l'autore del documento, la discussione è stata breve ed i leader delle repubbliche hanno dato rapidamente il loro assenso. Lo stesso Consiglio di stato ha ieri sanzionato la fine, già annunciata, del famigerato Kgb, la potente organizzazione che all'interno del paese aveva il compito del controllo della dissidenza e della repressione.



Mikhail Gorbaciov

## Havel firma le legge sulle «epurazioni» ma promette modifiche

PRAGA. Il presidente Vclav Havel firmerà (come gli impone l'ordinamento giuridico cecoslovacco) la legge approvata dal Parlamento sulla cosiddetta «lustrace», o purificazione. La legge interdice per cinque anni dai pubblici uffici non solo i collaboratori dei servizi segreti del passato regime, ma anche i dirigenti tra i protagonisti della Primavera ed i loro nemici. Nei giorni scorsi il varo delle norme sulla «lustrace» avevano suscitato le critiche indignate della sinistra democratica, che teme di essere il bersaglio principale di una manovra della destra per togliere di mezzo i propri avversari politici in vista

delle prossime elezioni di giugno. Zdenek Mlynar aveva inviato a Havel una lettera aperta, facendo appello alla comune militanza in Charta 77, e chiedendogli di non avallare misure contrarie ai principi del diritto. «Firmare la legge - ha annunciato Havel - perché non posso permettermi un gesto che potrebbe condurre al confronto ed al caos, ma prendo in considerazione la possibilità di proporre emendamenti, entro 14 giorni, sentito il parere di esperti». Il capo di Stato dunque prende le distanze da provvedimenti che rischiano, secondo il parere di molti osservatori, di instaurare un clima di caccia alle streghe.

A PAGINA 4

## Bossi: «Ho le prove, scissionisti venduti a Craxi»

Il meccanismo delle espulsioni nella Lega Lombarda è scattato a notte fonda. Il processo voluto da Bossi ha stritolato il suo ex braccio destro Franco Castellazzi, giudicato «colpevole di congiura ordita ai danni della Lega su preciso ordine di Bettino Craxi». Stessa condanna per altri due congiurati. A due consiglieri regionali sono invece state concesse 24 ore di tempo per recitare il «mea culpa».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Castellazzi è il capo di una congiura romana ordita in via del Corso, nella sede del Psi». È una delle accuse usate da Bossi nella notte dei lunghi coltelli che ha portato alla cacciata del numero due della nomenclatura del Carroccio e all'espulsione di Magri e Castelluccio. Altri due congiurati hanno 24 ore per ripensarsi. Si tratta di Colombo (che ha già dichiarato di seguire Castellazzi) e di Arrigoni

che dopo una lunga «confessione» con Bossi sembra orientato a rimettersi in riga. Durissima la replica di Castellazzi: «Non conosco né Craxi né Martinazzoli. La tesi della congiura è pazzesca, è la conclusione di un processo staliniano». Per l'ideologo del movimento Gianfranco Miglio lo scossone può essere utile. E gli esperti del sondaggio confermano: il trend elettorale della Lega non dovrebbe essere intaccato dalla scissione.

ALLE PAGINE 6 & 7

I giudici di Sciacca hanno prosciolto con formula piena il ministro democristiano  
Infondate le accuse del pentito Rosario Spatola che lo aveva definito «uomo d'onore»

## «Il caso Mannino non esiste»

Si chiude la vicenda che aveva visto il ministro dc Calogero Mannino al centro di gravissime accuse da parte di Rosario Spatola, un pentito di mafia. Il giudice per le indagini preliminari di Sciacca, Lorenzo Matassa, ha accolto in pieno la richiesta del sostituto Rosario Messina decidendo l'archiviazione dell'indagine. Si profila la possibilità di un'incriminazione del pentito per falsa testimonianza.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

PALERMO. Un colpo di scena dietro l'altro sino alla drastica conclusione: un caso Mannino non esiste. I giudici, dopo aver puntigliosamente verificato nomi, circostanze, e date, hanno potuto accertare che la verità del pentito faceva acqua da tutte le parti. Una motivazione di archiviazione di una quindicina di cartelle ricostruisce gli accertamenti fatti. Troppe

omonimie. Troppe verità di seconda e terza mano. Naturalmente, un'inchiesta lampo, si spiega alla luce dell'importanza del personaggio politico in questione. Mannino tira un respiro di sollievo. Il suo difensore, l'avvocato Salvo Riela, parla di un «polverone finalmente diradato». Mannino - è questo che va registrato - non è, per i giudici, uomo d'onore.

A PAGINA 13



## Trovate le piste dei dinosauri in Trentino

Duecento milioni di anni fa decine di dinosauri attraversarono la grande pianura bagnata dalle maree, là dove ora sono le Alpi tra Trento e Belluno. Ora i movimenti del terreno hanno riportato alla luce le fantastiche piste di quegli animali estinti da oltre 60 milioni di anni. La scoperta è stata fatta da un pensionato, che ha avvisato gli esperti. Sul terreno si vedono orme di bestioni che camminavano sulle gambe posteriori, con il corpo rasente al terreno.

A PAGINA 16

## Il racconto dell'assistente del magistrato al processo in Senato «Così quel giudice mi ha molestata» Il caso Thomas spacca l'America

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il caso Thomas appassiona l'America. Più dell'Irving, di Dallas, di Beaufort, in tema di sesso e politica la storia del giudice Thomas, accusato di molestie da una sua assistente, la impallidire il caso Gary Hart-Donna Rice. Ha spaccato il paese tra uomini e donne come forse nessun'altra questione, aborto compreso. Qualcuno l'ha definita una gigantesca seduta di terapia psicanalitica di gruppo, paziente l'America intera. E portando in diretta tv le acquisizioni sulle dimensioni degli organi genitali maschili e sui peli pubici nella Coca Cola, il supplemento di udienze in Senato sulla nomina del giudice Thomas alla Corte Supre-

ma, ha incollato gli americani ai teleschermi. «Mi chiese ripetutamente di uscire con lui - ha raccontato l'assistente del giudice -, mi chiamava ripetutamente nel suo ufficio per discutere di problemi dell'istruzione e poi si metteva a parlare di film pornografici in cui c'erano donne che facevano all'amore con animali o scene di sesso o di violenza di gruppo. In diverse occasioni mi parlò con crudeltà delle sue prestazioni...». «Non è vero nulla - protesta il giudice - non mi presterò ad essere umiliato con domande sulla mia camera da letto, decido come vi pare sulla conferma del mio seggio in Corte Suprema, purché la facciamo finita».

A PAGINA 4

## L'arma delle donne Usa

GABRIELLA TURNATURI

Le donne americane, minacciate dal giudice, noto per essere un conservatore, ed un acceso antifemminista, in alcune delle loro conquiste, come quella dell'aborto, scendono in campo non più e solo con manifestazioni ed appelli, ma tirando fuori l'arma del sexual harassment. Arma molto diffusa e molto in voga oggi negli Usa e che fa certamente più vittime della pistola di Thelma e Louise. Mi hai chiamato honey? E io ti denunzio per sexual harassment. Il capo le ha detto salutandola ciao bella? Arriva subito la denunzia. Il professore invita la laureanda a discutere nel suo studio e inavvertitamente chiude la porta e le appoggia una mano sulla spalla? Senza indugio il suo nome appare in un'apposita bacheca dell'università dove vengono denunciati pubblicamente gli atti e gli autori di sexual harassment. Tant'è che ormai nessun professore riceve più studentesse senza essersi assicurato che la porta sia ben aperta bloccandola con una sedia.

A PAGINA 2

## C'era una volta l'eroe Coccione

SERGIO TURONE

Al colonnello Bellini sì, al capitano Coccione no. Stesso Tornado, stessa prigionia in Irak, stesse feste al ritorno, ma trattamento militare diverso. Uno solo è stato decorato. La vicenda oscura e bislacca di una medaglia non data merita qualche riflessione. Per esaminare il caso non si può tuttavia prescindere dal clima che ha caratterizzato la cerimonia della premiazione, e dagli ambigui umori che ne sono scaturiti.

Questo potrebbe essere un quiz televisivo: indovinare chi ha pronunciato le seguenti parole e quando. Ecco la frase: «Vi sono dei momenti nei quali bisogna serrare i ranghi e capire che non è più il tempo della ragione, ma quello della fede».

Chi lo disse? Sant'Ignazio di Loyola all'epoca dell'Inquisizione? Sbagliato. Roberto Farinacci nel 1924? Sbagliato. Lo disse Khomeini nel 1985? No, no. Allora Saddam nel gennaio scorso? No, siete fuori strada. Ad affermare che «non è più il tempo della

ragione, ma quello della fede» è stato, giovedì scorso a Piacenza, il capo di Stato maggiore generale Stelio Nardini, nel discorso che ha tenuto per la giornata dell'Aeronautica, durante la cerimonia in cui Cossiga ha decorato il colonnello Gianmarco Bellini. Stelio Nardini era addetto militare del presidente della Repubblica al tempo in cui questi, nella sua primissima esternazione ante litteram (agosto 1986), sollevò il problema dell'autorità cui debba spettare il comando generale dell'esercito in caso di guerra. Ma questa è acqua passata, per quanto poco limpida. Il presente, secondo Nardini, è molto più amaro. Non è più il tempo della ragione, ammonisce il generale: è alla luce di questo motto comprendiamo le acide frustazioni che stanno avvelenando gli ambienti delle alte gerarchie militari italiane, da quando gli scandali dei servizi segreti, della legge P2, delle bugie sul disastro di Ustica,

hanno rivelato all'opinione pubblica l'allarmante contiguità esistente fra importanti settori del potere militare (fortunatamente non di tutto) e l'eversione che minaccia le istituzioni repubblicane. Non sembra eccessivo questo discorso, in rapporto all'esiguità di una vicenda marginale come quella della medaglia non data, da cui siamo partiti. Quando si è convinti che non sia più il tempo della ragione, tanto da proclamarlo in un discorso pubblico davanti al capo dello Stato, la fede può giustificare qualsiasi comportamento. Figuriamoci se non giustifica la piccola ingiustizia di una medaglia data ad un pilota reduce dalla prigionia per il «contegno esemplare» tenuto, e di una medaglia rifiutata al suo compagno, a far supporre che il contegno di questi sia stato invece condannevole.

Tutti ricordiamo la commovente che suscitò in noi il viso tumefatto di Maurizio Coccione quando gli iracheni lo mostrarono in televisione, intervistandolo, come fecero con altri piloti prigionieri, americani e inglesi. Esibiti via etere a tutto il mondo, quei giovani sofferenti dissero, con voci atone e sguardi tristi, ciò che gli ufficiali iracheni avevano ordinato loro di dire, e criticarono ciascuno il proprio governo. È questo che si rimprovera a Coccione? Lo Stato maggiore dell'Aeronautica ha accertato che il capitano abruzzese avrebbe potuto rifiutarsi di obbedire e che cedette per viltà? E questo l'ovvio sospetto che si deduce dalla diversità di trattamento. Ma se così stanno le cose, bisogna che l'Aeronautica lo dica. Se si voleva il silenzio, bastava non decorare Bellini. Nessuno si sarebbe fatto domande. Visto che invece la medaglia al colonnello è stata data, qualsiasi reticenza sul comportamento di Coccione è più velenosa di un'accusa esplicita, dalla quale il pilota potrebbe difendersi. L'altra spiegazione che circola, e che attribuisce la mancata decorazione al fastidio suscitato nelle alte sfere militari dalla cerimonia di nozze del Coccione, è talmente grottesca da non meritare confutazioni. In certi alti ufficiali alligna sempre una forse inconsapevole «voglia di guerra», cui è prezioso nutrimento la retorica della medaglia al valore. Nella motivazione della decorazione concessa a Bellini («chiaro esempio di professionalità, dedizione, coraggio, degno erede di una luminosa tradizione») c'è un'enfasi che lascia pensare a chissà quali comportamenti eroici. Nel confronto, il suo compagno di prigionia appare come l'umido qualsiasi, dalla cui modestia trae maggior lustro il valore del primo. Un calcolo cinico? Una perdita ingiusta? Che importa, non è più il tempo della ragione, è il tempo della fede. Della fede nei valori eterni del coraggio, delle armi, della guerra, del sangue. Bravo, generale Nardini, a noi.

A PAGINA 16

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La superprocura

GIANCARLO CASSELLI

Sull'onda dell'indignazione collettiva che gli omicidi Scopelliti e Grassi hanno suscitato si continua a parlare di nuove più efficaci misure di contrasto alla criminalità mafiosa. Si spera - a differenza di quanto regolarmente verificatosi in troppe passate occasioni - che questa volta allo strepito e all'esibizione di buoni propositi seguano realizzazioni concrete. Prima che il paese riacquisti l'immagine un po' traballante e perenne della «normalità» che tutto ammortizza: persino i morti quotidianamente ammazzati per mano mafiosa. Dopo l'Fbi italiano, ecco profilarsi una «Procura nazionale anticrimine, irradiata territorialmente». Si tratta - per ora - di un generico progetto: sono ancora nella mente del ministro Martelli (e dei suoi consiglieri) le concrete articolazioni operative, per cui del progetto si può parlare soltanto con riferimento alle sue linee di tendenza. Fase di partenza è che ancora oggi - nonostante anni ed anni di crescita costante del potere mafioso - il nostro problema rimane quello di sempre: riuscire a contrapporre all'organizzazione dei gruppi criminali almeno altrettanta organizzazione. Ora, non c'è organizzazione se si è costretti ad inseguire le singole manifestazioni della criminalità mafiosa quasi fossero segmenti staccati tra loro indipendenti, e non parte organica di un reticolo che si può capire (e colpire) soltanto se si riesce ad averne una visione unitaria. Si tratta, allora, di realizzare un efficace coordinamento delle investigazioni anche a livello di magistratura. Le strade possibili sono molte. La prima è addirittura un'autostrada, e consiste nella creazione di un centro nazionale di raccolta ed elaborazione dati (tutti quelli acquisiti dalla polizia e dalla magistratura in indagini di mafia), disciplinato con legge che ne assicuri la completezza di afflusso e la regolarità di distribuzione. È dai tempi dell'emergenza terroristica che se ne parla. Un' apposita Commissione aveva predisposto un progetto di legge con i suoi articoli ben in fila. Tutto era pronto per partire e non c'erano obiezioni dal punto di vista tecnico. Poi, però, non se ne fece nulla. Vuol perché qualcuno non aveva capito quale straordinario salto di qualità il nuovo strumento avrebbe consentito di fare nella lotta alla criminalità organizzata, vuoi perché qualcuno l'aveva capito fin troppo bene. e la banca dati nazionale non piace, si potrebbe pensare ad un coordinamento che parta dall'obbligo di ogni titolare d'inchiesta sulla mafia di trasmettere una scheda con i nomi degli indagati ed i titoli dei reati a tutte le Procure d'Italia, così da consentire ai vari uffici di scambiarsi prolicamente atti ed informazioni quando procedano per fatti analoghi o collegati. Per contro, la Superprocura unica nazionale, invece che al coordinamento, punta all'accertamento di tutte le indagini in un unico ufficio. E l'accertamento - quando si tratta di mafia - potrebbe risultare peggiore del male stesso che si vuol rimediare. Per dirla subito tutta (senza processi alle intenzioni, ma con realistica valutazione della spirale perversa che certi meccanismi possano obiettivamente innescare), come escludere che la Superprocura possa risolversi in uno strumento volto anche ad assicurare l'affidabilità politica dei magistrati che ne facciano parte? Gli indiscutibili e molteplici rapporti fra mafia, politica ed affari possono indurre in più di una tentazione. Per esempio quella di ottenere prudenza nelle indagini, o di piegare alla «ragion di Stato» o alle «superiori» esigenze dell'economia. Osserva Giacomo Conte (uno che di esperienza se n'è fatta un bel po', prima nella «trincea» di Palermo e ora in quella di Gela) che se il motore delle indagini giudiziarie in tema di mafia è unico, controllarlo o condizionarlo significa «per qualunque forza politico-sociale organizzata, avere in mano le indagini sulla mafia, il loro grado di approfondimento, le loro direzioni di sviluppo, i loro esiti, mentre è impossibile controllare o condizionare un alto numero di magistrati autonomi». Nel nostro paese, l'indipendenza del Pm dall'esecutivo, oltre che un valore costituzionale, costituisce garanzia elementare di correttezza delle indagini. Mettere a rischio questa indipendenza mediante un sistema che riserva una competenza esclusiva per le indagini ad un unico ufficio nazionale significa (lo si voglia o no) tirare la volata a chi sgrana in vista di un controllo politico sull'esercizio della giurisdizione. Prospettiva pericolosa sempre. Miciadale in tema di mafia.

Intervista al professor Valerio Castronovo. Alcuni imprenditori responsabili denunciavano da tempo la crisi del nostro sistema. Ora il tempo è scaduto...

«Quel treno per l'Europa che l'Italia sta per perdere»

TORINO. Professor Castronovo, sembra che dopo il progetto di Finanziaria sia ancora più diffuso il timore per i rischi che incombono sul nostro paese. La gravità delle proposte usate da Romiti a Cernobbio non era già la spia dell'aggravarsi della situazione?

«Bisogna lanciare l'allarme. Le condizioni in cui il sistema Italia si trova alla vigilia del mercato unico europeo rischiano di farci mettere fuori gioco». Per Valerio Castronovo, docente all'Università di Torino, autorevole storico dell'economia, il paese sconta troppi errori e ritardi. Da

anni i politici e gli imprenditori «più consapevoli» invocano il risanamento del debito pubblico, servizi efficienti, una politica industriale adeguata. «Ma ci si è cullati nell'illusione che l'Europa che conta ci avrebbe dato tempo. Ora siamo alla resa dei conti».

La domanda e dei consumi che allo sviluppo dell'offerta e della produzione. Si è incentivato così, e non solo nel Sud, un clima di aspettative crescenti nella società che oggi è tanto più incompatibile con una politica di risanamento dei conti dello Stato e di riduzione della spesa pubblica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERGIORGIO BETTI

Inevitabili distorsioni che ne conseguono, non crede che un peso rilevante l'abbia avuto l'enfasi propagandistica attorno all'Italia quinta potenza mondiale?

Già, il sorpasso della Gran Bretagna, la rincorsa alla Francia che durava da oltre un secolo. Era naturale la soddisfazione per un traguardo tanto agognato e infine raggiunto dopo molte fatiche. Ma si è rivelata pericolosa l'euforia che ha finito per contagiare molta parte dell'opinione pubblica, quasi che da quel momento non ci fosse altro da fare che riproporre sugli allori o che di per sé il nostro sistema avesse delle virtù taumaturgiche, delle capacità connotate di continuare crescita e sviluppo per cui non si sarebbe potuto tornare indietro. Ci sono stati errori di valutazione, si è andati da un estremo all'altro. Anche da parte delle sinistre. Prima, per esempio, si è pensato che la formidabile crescita della piccola e media industria negli anni Settanta fosse un fenomeno effimero, poi la si è milizzata. Finché si è visto che stava tornando l'epoca delle grandi industrie. Finché ci siamo resi conto che non solo in Germania e Francia, ma persino in Svezia e Finlandia il numero delle imprese che hanno un fatturato da 10mila a 50mila miliardi è ben più alto che in Italia.

Nel libro «Grandi e piccoli borghesi» lei descrive l'Italia come un centauro, con la testa in Europa e gli zoccoli ancora piantati nel Mediterraneo. La persistenza arretratezza del Sud che posto occupa nella crisi italiana? La crescita del debito pubblico è dovuta certamente a inefficienze dei servizi, quindi a maggiori costi e a sprechi. Una parte però è legata al ruolo di ammortizzatore sociale assegnato a determinati stanziamenti. Uno degli obiettivi dell'intervento straordinario nel mezzogiorno è stato quello di creare o mantenere occasioni e posti di lavoro che non si erano formati attraverso un processo di sviluppo autoprodotto. Insomma, un intervento finalizzato a un equilibrio sia pure precario del sistema. Da sinistra, però, si è criticato a fondo questo tipo di politica perché lascia in gran parte inascolti i problemi strutturali mentre trova voti alla Dc e al suo sistema di potere. Non v'è dubbio che l'obiettivo dell'organizzazione del consenso, il cosiddetto voto di scambio, i partiti di governo lo sono posti in maniera prevalente. Credo che anche l'opposizione se ne sia avvalsa negli enti locali. C'è un altro fatto, però, che è venuto fuori dai dati dell'anno scorso, sul quale occorre riflettere: il Sud ha guadagnato sul Nord nei consumi, si è registrata cioè un'espansione del mercato nazionale. Allora si vede che siamo di fronte a un circolo vizioso difficile da spezzare. Si sono creati dei meccanismi finalizzati più alla crescita del

ne, li aveva ben presenti e li ha sollevati in varie scadenze. Anche la grande stampa d'informazione li aveva segnalati. A Cernobbio sono state dette cose che sapevamo da tempo, ma hanno assunto notevole rilevanza perché siamo alla stretta finale. Il momento della resa dei conti, dunque. Quale sarà il passaggio decisivo? La formazione del mercato unico europeo. Fino a qualche tempo fa è corsa un'illusione: che i tempi nostri di allineamento all'Europa che marcia più veloce si sarebbero in qualche modo allungati, che avremmo avuto modo e spazio per risanare il debito, fare una politica industriale adeguata, ridefinire le funzioni delle imprese pubbliche, risolvere il problema della struttura del salario. Si pensava che la Germania avrebbe impiegato almeno tre o quattro anni per realizzare l'integrazione economica dell'ex Ddr e che il suo tasso di sviluppo sarebbe fortemente ridotto. Invece ci siamo accorti che la locomotiva tedesca non ha rallentato di molto, che gli obiettivi probabilmente il raggiungerà in metà tempo. Al contrario, il nostro tasso di sviluppo non sarà nemmeno dell'1 per cento contro una previsione del 2,5. Ora i tempi stringono, sono quasi reali, il che spiega perché i moniti che ci vengono dalla Cee si sono fatti così severi e pressanti.

A proposito di illusioni più o meno collettive, con le

«L'Italia regge il confronto coi partner europei? Anche qui scontiamo ritardi che erano già consistenti e sono allarmanti. Ormai, con la globalizzazione dei mercati e col rapido succedersi delle innovazioni tecnologiche, la competizione non è più solo fra singole imprese, singoli settori produttivi, ma fra sistemi-paese. Ciò implica una crescita di tutte quelle infrastrutture e di quei servizi che concorrono a migliorare efficienza e produttività generale del sistema. Oltretutto, il miglioramento dei servizi dà luogo allo sviluppo di un terziario avanzato o a un salto di qualità di servizi preesistenti (penso al bancario, al finanziario) che assumono nuove funzioni di consulenza, di progettazione, di sostegno alle esportazioni e agli scambi. Con una evidente ricaduta interna. Questi problemi, però, non sono stati posti all'attenzione solo dal mondo imprenditoriale. È vero, la parte più consapevole della classe politica, sia di governo che d'opposizione».

Hai detto "ciao bella"? E io ti denuncio. Le armi delle donne americane

GABRIELLA TURNATURI

Adesso tocca al giudice Thomas essere denunciato per sexual harassment ovvero per molestie sessuali: aveva, pare, chiesto ripetutamente ad una sua assistente di uscire con lui, e ad un'altra, non potendo, immaginiamo, tenere a freno la sua curiosità, la misura del reggiseno. Le donne americane, minacciate dal giudice, noto per essere un conservatore, ed un acceso antifemminista, in alcune delle loro conquiste, come quella dell'aborto, scendono in campo non più e solo con manifestazioni ed appelli, ma tirando fuori l'arma del sexual harassment. Arma molto diffusa e molto in voga oggi negli Usa e che fa certamente più vittime della pistola di Thelma e Louise. Mi hai chiamato honey? E io ti denuncio per sexual harassment. Il capo le dice salutando ciao bella? Arriva subito la denuncia. Il professore invita la laureanda a discutere nel suo studio e inavvertitamente chiude la porta e la appoggia una mano sulla spalla? Senza indugio il suo nome appare in un'apposita bacheca dell'università dove vengono denunciati pubblicamente gli atti e gli autori di sexual harassment. Tant'è che oggi, almeno nelle Università di New York, nessun professore riceve più studenti senza essersi assicurato che la porta sia ben aperta bloccandola con una sedia. In tutti i campus c'è in stanza dove recarsi se si è state vittime di molestie sessuali. Stanze sempre piene e per l'invecchiata abitudine maschile di guardare alle donne come oggetti sessuali e per una ipersensibilità da parte delle donne americane ad ogni tipo di approccio che lasci intravedere la loro subaltermità o ne sia metafora. Se gli uomini ribadiscono il loro potere trattando le donne senza alcun rispetto, le donne dal canto loro si ribellano alla loro subaltermità, che di fatto continua ad esistere nella società americana, nei luoghi di lavoro, nelle università, imponendo la loro visibilità attraverso l'arma della denuncia per molestia sessuale. Come dire intanto cominciano dal fatto che gli uomini imparino a rispettare le donne in quanto persone e che imparino a non voler strarivere. Ma dove comincia e dove finisce la molestia sessuale? È materia questa da poter essere sempre tradotta in norma giuridica o in un risarcimento economico? Nel dubbio, per ora alle donne americane sembra meglio mettere sotto la voce molestia sessuale tutto ciò che ricorda e ribadisce la loro subaltermità. Si sta così creando da una parte una forte sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questo tema, ed un procedere più cauto da parte degli uomini, alcuni sembrano addirittura terrorizzati dalle donne, ma dall'altra anche una costruzione sociale della molestia sessuale che spesso va al di là delle intenzioni del presunto molestatore, ma anche della percezione di chi avrebbe subito la molestia. Un esempio: una domenica di primavera a Central Park, una donna italiana si siede sul prato e si sfilava le scarpe, le si avvicina un giovane nero che incomincia ad accarezzarle i piedi. La donna stupita e forse impaurita è incapace di reagire, ma in qualche minuto altre donne, a lei sconosciute, presenti alla scena, cominciano a gridare, fino a quando il ragazzo nero non se ne va sussurrando: «Peccato erano proprio graziosi quei piedini». Un feticista? Un matto? Un violentatore? Non sappiamo, certo la scena poteva avere anche degli sviluppi spiacevoli. Ma intanto tutto finisce lì. Almeno come sequenza di fatti. Infatti, una volta tornata a casa la donna racconta l'episodio ad alcune amiche femministe che la consolano spiegandole che lei ha subito una vera e propria violenza sessuale perché il suo spazio è stato violato (altra espressione questa molto diffusa oggi negli Usa).

Di fronte alla reazione della donna che viene denunciata da un'altra cultura assicurata di essersi sentita più stupita che violentata loro ribadiscono. «Tutte le donne violentate di primo acchito reagiscono così, fra qualche tempo la violenza di questo gesto ti tornerà alla coscienza e starai malissimo». Cosa che puntualmente avviene nella notte seguente, ma non sappiamo se perché la costruzione sociale dell'avvenimento ha sostituito ormai ciò che e sembrava essere successo, o perché la donna ripensandosi si è realmente sentita violentata. Conseguenze: il ragazzo che si è salvato per miracolo da un possibile linciaggio viene rubricato sotto la voce «violenza dei neri» e l'episodio va ad arricchire la casistica delle molestie sessuali subite dalle donne. La paura ed i sospetti nei confronti degli uomini così si rafforzano, e si rafforzano discorsi e interpretazioni autoreferenziali. Gli uomini dal canto loro, tanto per non sbagliare, si tengono sempre più lontani dalle donne. E in una società dove tradizionalmente la guerra dei sessi è sempre stata molto aspra, ormai si parla e si agisce solo per corporazioni sessuali. Aumentano così quel senso di contrapposizione fra i noi e i voi, fra gruppi sessualmente o etnicamente connotati che fa oggi della società americana, almeno quella delle grandi metropoli, una società di guerra di tutti contro tutti.

ELLEKAPPA



Proviamo a tirare le somme, professor Castronovo: ottimista o pessimista?

Non ho mai fatto professione di catastrofismo, ma piuttosto di spirito costruttivo. Credo però che a questo punto si debba lanciare l'allarme perché siamo giunti al momento cruciale e la situazione è molto difficile. Non è assolutamente scontato che la Cee continuerà comunque a volerci, a tener conto pazientemente delle nostre antinomie. E se perdiamo il treno dell'Europa, non è detto che riusciremo a riacchiapparla. Le possibilità di recupero sono minori di un tempo, e sta venendo meno a livello internazionale la nostra credibilità di paese industriale e moderno. Purtroppo l'Italia continua a navigare a vista, e di riforme istituzionali non si parla più.

S

La banca dati nazionale non piace, si potrebbe pensare ad un coordinamento che parta dall'obbligo di ogni titolare d'inchiesta sulla mafia di trasmettere una scheda con i nomi degli indagati ed i titoli dei reati a tutte le Procure d'Italia, così da consentire ai vari uffici di scambiarsi prolicamente atti ed informazioni quando procedano per fatti analoghi o collegati. Per contro, la Superprocura unica nazionale, invece che al coordinamento, punta all'accertamento di tutte le indagini in un unico ufficio. E l'accertamento - quando si tratta di mafia - potrebbe risultare peggiore del male stesso che si vuol rimediare. Per dirla subito tutta (senza processi alle intenzioni, ma con realistica valutazione della spirale perversa che certi meccanismi possano obiettivamente innescare), come escludere che la Superprocura possa risolversi in uno strumento volto anche ad assicurare l'affidabilità politica dei magistrati che ne facciano parte? Gli indiscutibili e molteplici rapporti fra mafia, politica ed affari possono indurre in più di una tentazione. Per esempio quella di ottenere prudenza nelle indagini, o di piegare alla «ragion di Stato» o alle «superiori» esigenze dell'economia. Osserva Giacomo Conte (uno che di esperienza se n'è fatta un bel po', prima nella «trincea» di Palermo e ora in quella di Gela) che se il motore delle indagini giudiziarie in tema di mafia è unico, controllarlo o condizionarlo significa «per qualunque forza politico-sociale organizzata, avere in mano le indagini sulla mafia, il loro grado di approfondimento, le loro direzioni di sviluppo, i loro esiti, mentre è impossibile controllare o condizionare un alto numero di magistrati autonomi». Nel nostro paese, l'indipendenza del Pm dall'esecutivo, oltre che un valore costituzionale, costituisce garanzia elementare di correttezza delle indagini. Mettere a rischio questa indipendenza mediante un sistema che riserva una competenza esclusiva per le indagini ad un unico ufficio nazionale significa (lo si voglia o no) tirare la volata a chi sgrana in vista di un controllo politico sull'esercizio della giurisdizione. Prospettiva pericolosa sempre. Miciadale in tema di mafia.

L'Unità

Renzo Foa, direttore. Piero Sansonetti, vicedirettore vicario. Giancarlo Boselli, Giuseppe Caldarola, vicedirettori. Editrice spa L'Unità. Emanuele Macaluso, presidente. Consiglio d'amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Cresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Poletti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura. Amato Mattia, direttore generale. Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Murini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/455305; 20162 Milano, viale PuMo Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Distribuzione: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Distribuzione: al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3559.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Togliatti e la «doppiezza»

Togliatti - sono venuti a noi sulla base di un orientamento messianico, di un'attesa e di una speranza che il nostro partito, che aveva fatto tutto quello che si fa attraverso la lotta per l'insurrezione, avrebbe preso il potere fra le mani e avrebbe fatto tutto quello che è necessario per rinnovare la vita economica del paese». Di conseguenza, proseguiva Togliatti, «credo che vi siano molti quadri intermedi (...) che pensano alla nostra politica come ad una successione di furberie, come ad un seguito di ipocri-



dottrina dell'insincerità, dottrina che noi dobbiamo distruggere». La «doppiezza» del partito colpiva dunque innanzi tutto la politica di Togliatti. Il Pci, egli concludeva, «è un partito il quale non ha ancora capito che esso stesso è uno strumento che deve lavorare per queste realizzazioni». Perciò non riusciva ad essere quello per cui era stato concepito: «Una massa attiva la quale si colleghi a tutti gli strati della popolazione e nesca a dirigere un grande movimento popola-

re in senso rinnovatore della vita politica, dell'economia e della struttura sociale italiana». La Relazione al Cc che ho citato è importante per più aspetti. Dopo il discorso di Churchill a Fulton e dopo la delusione provocata dai risultati elettorali del 2 giugno la politica di unità nazionale e la collocazione del Pci al governo erano state vivamente contestate nel partito. Nei verbali della Direzione, in diverse sue riunioni fra il giugno e il settembre, i segni dell'aspro confronto sono numerosi e ben visibili. L'ampiezza dei contrasti rese necessaria la convocazione di una Conferenza nazionale del Partito (che si tenne a Firenze ai primi del '47). Anche per rispondere a quelle critiche, nella sua Relazione Togliatti inserì la politica di unità nazionale nella prospettiva di una transizione democratica e socialista nuova, valida non solo per l'Italia, ma per l'Europa. Nella Relazione al Cc qui esaminata sono ribaditi in modo esemplare i capisaldi della «democrazia progressiva», della politica estera che il Pci proponeva per l'Italia, del «nuovo corso» economico e della collaborazione al governo, fissati nel modo più ampio nel V Congresso (dicembre 1945 - gennaio 1946). Il tema della «doppiezza» ne costituisce, invece, un aspetto originale. Perciò mi è sembrato utile segnalare. D'altronde, gli scritti togliattiani del '56 non sono stati più ristampati da diversi anni. Può darsi, quindi, che almeno alcuni degli «opinioniisti» che abitualmente parlano di «doppiezza togliattiana» siano disinformati. Se è così, forse alcuni di loro, grazie a questo numero di «Studi storici», potranno emendarsi.



## Tories Major: «Una società senza classi»

LONDRA. Nel suo primo discorso come premier al Congresso del suo partito che si è concluso ieri a Blackpool, John Major è tornato a promettere una società senza classi, nella quale «tutti avranno il diritto di possedere» e il «diritto di scegliere». Ha così ripetuto le parole che pronunciò il giorno del suo arrivo a Downing Street con le quali, certamente su indicazione degli stessi ministri che avevano appena costretto la Thatcher a dimettersi proprio perché si era distanziata troppo dal popolo, cercò di rinnovare l'immagine del partito egualitario che dà a tutti l'opportunità di riuscita. I delegati hanno concesso a Major dieci minuti di applausi, come per farsi perdonare di aver dimostrato, con la sciamanata ovazione conferita alla Thatcher martedì scorso, che in effetti il loro cuore batte ancora in unisono con la Lady di ferro. Si è trattato di un congresso difficile per i Tories. Il primo commento pubblicato poche ore dopo la chiusura dei lavori dal giornale della sera Evening Standard, «conservatore, rievoca non solo la «mancanza di brillantezza», ma anche l'accumularsi di controversie, specie intorno alla questione europea. Major ha ripetuto che finché sarà primo ministro la Gran Bretagna non cederà mai la propria sovranità alla Cee. Sul l'economia, a confortare Major, proprio ieri sono stati resi noti gli ultimi dati dell'inflazione, scesa al 4,1 per cento, e secondo il cancelliere Lamont «fra non molto la Gran Bretagna sarà al livello della Germania». Pronta la risposta dei laburisti che affermano il calo dell'inflazione dovuto «a una caduta degli investimenti e un aumento della disoccupazione» riferendosi alle previsioni dell'Istituto monetario internazionale secondo il quale gli effetti della recessione continueranno, mentre è previsto un aumento progressivo della disoccupazione. Martedì scorso la Ford ha annunciato il licenziamento di mille operai e ieri, mentre Major parlava, la British Telephones, società dei telefoni privatizzata, ha reso noto che intende ridurre la propria forza lavoro di 16 mila posti. C.A.B.

## Il 15 ottobre il «sì» ufficiale all'accordo comunitario Prima del via libera l'incontro tra i presidenti sovietico e russo

# In dieci fondano la Cee dell'Urss

## Anche Eltsin firma il trattato sull'unità economica

Dieci repubbliche dell'Unione hanno dato il via definitivo al patto sulla nuova comunità economica. Anche Eltsin ha dato il suo assenso, nonostante la rivolta indipendentista dei giorni scorsi della direzione russa. Alla riunione del Consiglio di Stato di ieri, Gorbaciov ha detto che la gente è stanca e che si aspetta decisioni rapide e che anche la comunità internazionale è preoccupata per le divisioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il trattato sulla comunità economica sarà firmato entro il 15 ottobre. Anche Boris Eltsin è d'accordo. Il via libera a questo importante documento costitutivo della nuova unione è stato dato ieri da 10 repubbliche dell'ex Urss - rispetto al «vertice» di Alma-Ata mancavano Georgia e Moldavia - durante la riunione del Consiglio di Stato, il massimo organo dirigente pansovietico presieduto da Gorbaciov. Poco prima della riunione, Eltsin e il presidente sovietico si erano incontrati da soli: forse c'è stato un chiarimento preliminare, dopo le preoccupazioni dei giorni scorsi che l'«insurrezione indipendentista» del governo russo e di ampi settori della gente è al limite, si può dire che al popolo è rimasta l'ultima speranza che il Consiglio di Stato agisca in maniera decisa, come avevamo promesso». Parole di un leader preoccupato che le recenti pressioni nazionaliste nelle repubbliche, Russia in testa, possano fare indietreggiare l'intero processo della costruzione della nuova Unione e della riforma econo-



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e quello russo Boris Eltsin durante l'incontro al Cremlino

mica, che, come ha ripetuto l'autore del documento, Grigorij Javlinskij, senza una «comunità economica» non sarà possibile. «Non abbiamo il diritto di concludere questa sessione del Consiglio di Stato senza aver approvato le risoluzioni dei membri del Consiglio di Stato. Di seminare sospetti reciproci, di bloccare l'approvazione dei documenti (trattato economico, dell'Unione ecc.), i nostri partners stranieri non hanno mancato di farlo notare... Ma la pazienza della gente è al limite, si può dire che al popolo è rimasta l'ultima speranza che il Consiglio di Stato agisca in maniera decisa, come avevamo promesso». Parole di un leader preoccupato che le recenti pressioni nazionaliste nelle repubbliche, Russia in testa, possano fare indietreggiare l'intero processo della costruzione della nuova Unione e della riforma econo-

produzione sovietica non è concorrenziale», ha detto. La riunione è durata in tutto cinque ore, ma sul trattato economico, dopo gli interventi di Gorbaciov e Javlinskij, la discussione è stata breve e i leader delle repubbliche hanno dato rapidamente il loro assenso («solo il presidente dell'Azerbaijan, Mutalibov, pur essendo d'accordo in via di principio, ha detto che, a causa del conflitto con l'Armenia, non è in grado di firmare accordi e trattati»). Mentre Eltsin ha chiesto una struttura più flessibile per la banca centrale, rispetto al testo di Javlinskij (ma a Alma-Ata era stata pro-

## Sancita la proprietà privata, la libertà di impresa e di concorrenza Preoccupato appello di Gorbaciov: «La pazienza della gente è al limite»

## Il Consiglio di Stato sancisce la fine del potente servizio segreto. Bakatin: «Sepolto un triste passato»

## Gorbaciov: «Da oggi il Kgb non esiste più»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Un colpo di spugna sul Kgb e la nascita di un servizio di sicurezza diviso in tre tronconi: lo spionaggio (che ha già come capo un uomo di fiducia di Gorbaciov, l'accademico Primakov), il controspionaggio e la sorveglianza di frontiera. È la rivoluzione decisa ieri dal Consiglio di Stato che ha sanzionato la fine, già annunciata, del Comitato per la Sicurezza statale dell'Urss, in funzione dal marzo del 1954, erede della Ceka (1917) e della Nkvd (luglio 1941), la potente organizzazione che, all'interno del paese, aveva come principio fondamentale quello del controllo della dissidenza e della repressione. Il comunicato del Consiglio di Stato ha annunciato al quarto punto la decisione di porre fine al «monopolio che si è venuto a creare nel campo della sicurezza statale». Tutti e dieci i rappresentanti delle repubbliche presenti alla riunione hanno convenuto senza opposizione alcuna al seppellimento della creatura di Felix Dzerzhinskij, il fondatore, che la diresse dall'anno della rivoluzione sino al 1926. L'ultimo presidente del Kgb è stato Vladimir Kruc'nikov, una delle menti del golpe di agosto, il quale ha mantenuto la poltrona alla Lubianka per tre anni succedendo a Viktor Cebrikov, mandato in pensione dal Politburo del Pcus quando ancora il partito esercitava, per norma costituzionale, il «ruolo guida» del paese. Il Consiglio di Stato non è sceso nei particolari della trasformazione radicale del servizio di sicurezza statale, un compito affidato all'ultimo presidente del Kgb, Vadim Ba-

## Rinviata la decisione sugli aiuti all'Urss. I mali dell'economia: recessione, crisi del risparmio e scandali finanziari

# Al G7 l'Occidente «ricco» con il fiato corto

I guai delle economie dell'Ovest si chiamano ripresa lenta dalla recessione, crisi del risparmio e caduta delle entrate nelle casse degli Stati in deficit. Scandali finanziari che minano la fiducia degli investitori, protezionismo. Ministri e banchieri centrali del G-7 cercano una strategia comune. Rinviata a oggi la discussione sugli aiuti all'Urss: improbabile un accordo sulle facilitazioni per il debito estero.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBINI

BANGKOK. Di ottimismo non c'è né neppure un gramo. C'è persino un ministro del G-7, il giapponese Hashimoto, che ormai non conta più nulla perché tornando in patria dovrà sloggiare dal ministero delle Finanze, travolto dagli scandali che stanno mettendo in croce il governo Kaifu, il partito dominante e la finanza che spadroneggia a casa propria e oltre confine. Hashimoto quasi si confonde con i suoi colleghi e conferma le dimissioni. Inevitabili perché la

ripartizione equa del «dividendo della crescita» dopo una fase di recessione-stagnazione che è stata breve ma si sente ancora dappertutto. I paesi che devono risanare i loro bilanci (Usa, Germania, Italia e Canada) si accorgono che l'andamento lento delle economie dopo il giro di boa prodotta «la caduta delle entrate». Cercano di barcamenarsi fra inflazione e necessità di aiutare la ripresa agendo sui tassi d'interesse, ma nonostante gli Usa li abbiano ridotti e forse il Giappone si appresti a farlo, lo squilibrio tra domanda e offerta di capitali nel mondo è destinato a tenerli mediamente elevati. E con tassi d'interesse elevati la crescita viene depressa come l'Italia insegna. Ciascuno pensa per sé, nel senso che se è vero che le economie sono interdipendenti è anche vero che le performance dei paesi del G-7 sono diverse e nessuno può convincere i tedeschi ad ammorbidire la politica monetaria. Ci hanno

provato gli americani ed è andata come è andata: i tassi li hanno dovuti rittoccare loro. Per fortuna dopo le voci dei giorni scorsi, ora i rapporti di cambio (cioè il livello del dollaro) non destano per nessuno consistenti motivi di tensione: americani e giapponesi hanno sancito a Tokio che lo yen va bene così e gli States continuano a raccogliere i frutti di un relativo vantaggio sull'esportazione. Un altro esempio di «coordinamento» appannato? Il trattato per regolare il commercio mondiale, argomento affrontato dal G-7 e subito scartato: tutti dicono che un accordo va trovato in fretta, che tutti ne hanno bisogno, i paesi in via di sviluppo come quelli dell'Est e l'Urss. Poi ammettono che nessuno è in grado di rinunciare al consenso politico di agricoltori e industriali.

L'Ovest, a scelte difficili. L'Ovest ha capitali e la possibilità di sostenere tecnicamente la transizione al mercato, ma non lo fa gratuitamente oltre i limiti dell'emergenza. Il G-7 discute oggi degli aiuti all'Urss perché, contrariamente alle aspettative, la delegazione sovietica ha ritardato di un giorno la partenza, e così i ministri del G-7 incontreranno Yavinsky e Gheraschenko dopo aver fatto una panoramica dei guai delle economie occidentali che raffreda ancora di più le prospettive di rilancio dell'Est. Al G-7, in realtà, fa comodo il ritardo dei sovietici perché la discussione sulla facilitazione dei pagamenti del debito estero (12 miliardi di dollari nel secondo semestre 1991) è ancora in alto mare. I paesi industrializzati si dividono a seconda del grado di esposizione con l'Urss: preoccupati tedeschi, giapponesi e italiani (questi ultimi 5.000 miliardi di lire). Meno gli americani impegnati per un

miliardo di dollari: insieme con i giapponesi subordinano seccamente un intervento sul debito all'avvio della riforma. I britannici fanno sapere che a Bangkok si discute solo di aiuti urgenti per l'inverno. Un congelamento dei pagamenti per sei mesi? «Non scherziamo neppure». Solo il Canada offre un negoziato bilaterale per il loro miliardo di dollari. Fra i sovietici il G-7 aspetta risposte definitive sull'ammontare delle riserve di oro e sulla bilancia dei pagamenti. E aspetta che sia chiarito il rapporto fra il centro e le repubbliche e la loro responsabilità. Yavinsky e Gheraschenko sono stati tenuti a Mosca da un importante incontro sul Trattato dell'Unione. Il fatto che in Russia sia stato nuovamente contestato perché favorirebbe eccessivamente gli interessi del governo centrale non giova certo al negoziato di Bangkok. Quelle risposte, forse, la delegazione sovietica non potrà darle.

## Turchia Terrorismo Uccisi cinque poliziotti

ISTANBUL. Sette persone, cinque delle quali poliziotti, sono rimaste uccise nelle ultime 48 ore in Turchia. Quattro agenti in servizio di pattuglia notturna sono stati caduti in una imboscata, tre di loro sono morti, mentre il quarto è rimasto gravemente ferito. Poco dopo l'aggressione è sopraggiunta un'altra pattuglia di polizia che ha ucciso due degli attentatori, arrestandone altri due. Poche ore dopo, nella mattinata di ieri, altri due poliziotti sono rimasti uccisi e un altro ferito in un agguato. Lo riferisce l'agenzia di stampa Anatolia. Entrambi gli attentati non sono stati rivendicati.

## Intesa tra i maggiori gruppi del partito liberaldemocratico sul nome del leader che a fine ottobre sostituirà Kaifu

### Decisivo l'appoggio della fazione che fa capo a Takeshita e Kanemaru

# Miyazawa premier. Restaurazione a Tokio

Un accordo tra le maggiori correnti del Pld spiana la via a Kiichi Miyazawa verso la presidenza del partito di maggioranza e del governo giapponese. Sarà quasi certamente lui il successore di Kaifu, che una settimana fa rinunciò a ricandidarsi. Tokio mette una pietra sopra gli scandali finanziari e politici, affossa le ambizioni riformatrici e moralizzatrici di Kaifu, riaffida le sorti del paese ai soliti volti.

dal Pld, sia con le pretese di moralizzazione della vita pubblica ostentate dal partito al potere. Miyazawa diede le dimissioni nel 1989 da ministro delle Finanze perché coinvolto assieme a Takeshita e altri grossi personaggi del Pld nel vasto giro di bustarelle dello scandalo Recruit. Kaifu, nominato nell'agosto di quell'anno e presentato come «il signor pulito», ha rinunciato a ricandidarsi il 4 ottobre scorso, dopo che il Parlamento non aveva neppure voluto discutere le riforme politiche, miranti a moralizzare la vita dei partiti, alle quali Kaifu aveva legato la propria eventuale permanenza al potere. «La nomina di Miyazawa significa che tutto rima come

prima», commenta il quotidiano Asahi. I due anni e due mesi di Kaifu (il moralizzatore vengono cancellati con un colpo di spugna. Miyazawa è stato preferito agli altri due candidati - Hiroshi Mitsuizuka e Michio Watanabe - per la sua maggiore esperienza internazionale e le sue vaste conoscenze economiche. A più riprese fu in passato ministro degli Esteri, ministro delle Finanze e responsabile del Miti, il ministero del commercio internazionale e dell'industria. A 30 anni era già deputato, e da allora praticamente non ha più lasciato la stanza dei bottoni. Passa per il miglior conservatore in inglese di tutto l'arco politico nipponico. Per ottenere il nulla-osta di

## Domani in Medio Oriente Baker già in difficoltà prima ancora di partire

GIANCARLO LANNUTTI

È già in difficoltà prima ancora di cominciare la ottava missione in Medio Oriente del segretario di Stato Baker, che dovrebbe (nei suoi intenti) essere quella decisiva per la conciliazione della conferenza di pace. I segnali negativi si moltiplicano: a Washington i colloqui preliminari fra Baker e i palestinesi dei territori hanno registrato improvvise difficoltà; la Siria mette in dubbio la sua partecipazione al cosiddetto «terzo canestro» del negoziato; Israele accusa Damasco di continuare ad armarsi e minaccia implicitamente un'azione di forza contro un mercante nord-coreano che sta portando in Siria un carico di missili Scud; e a Tel Aviv un palestinese alla guida di un camion ha deliberatamente investito un gruppo di soldati israeliani uccidendone due. A modo di eloquente e preoccupante epitaffio, il capo di gabinetto israeliano Yosi Ben Aharon ha detto al quotidiano «Maariv» che «non sarebbe dopotutto la fine del mondo se i tentativi di convocare la conferenza dovessero fallire». James Baker ha avuto un primo lungo incontro con i rappresentanti palestinesi dei territori occupati giovedì sera: c'era molta attesa per il colloquio, considerato un altro passo avanti nel dialogo indiretto fra Usa e Olp, ma il suo esito è stato definito «inconcludente». Siamo venuti qui con alcuni suggerimenti ma non abbiamo avuto ancora una risposta», ha detto Feisal Hussein al termine dell'incontro. In comune, due le parti si sono nuovamente incontrate, e vedremo se sono riuscite a sbloccare la situazione. La questione sul tappeto è vitale: si tratta della definizione della rappresentanza palestinese che dovrà far parte della delegazione congiunta con la Giordania; e Shamir guarda con diffidenza, se non addirittura con ostilità, ai colloqui di Washington e ammonisce che Israele «non andrà a questo foro con gli occhi bendati». Se il loro ci sarà, natural-

Jugoslavia La Cse condanna la Serbia

PRAGA. Se la Cee adotta sanzioni contro chi impedisce il successo della conferenza dell'Aja per una soluzione pacifica della crisi jugoslava, sarà immediatamente sostenuta dagli altri paesi della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione europea (Cse). E' questo il dato politico più rilevante emerso dalla riunione del Comitato di emergenza sulla Jugoslavia della Cse, tenutasi giovedì scorso a Praga...

L'intesa raggiunta sarebbe solo una dichiarazione d'intenti verbale. Ma il ministro degli Esteri olandese insiste: «È comunque vincolante»

Bloccato per 24 ore il convoglio con viveri e medicinali per Vukovar. La Croazia non cambia moneta ma è già in progetto la corona croata

Belgrado: «L'Armata non si ritira» La presidenza federale smentisce l'accordo dell'Aja

Ritiro dell'Armata dalla Croazia? Secca smentita da parte del ministero della Difesa federale. Bloccato per ventiquattr'ore il convoglio di viveri e medicinali destinato a Vukovar. I croati pongono nuove condizioni per lo sgombero della caserma Borongaj di Zagabria...

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Non è durata lo spazio di un giorno la notizia proveniente dall'Aja, secondo cui le forze armate jugoslave si sarebbero impegnate a ritirarsi dalla Croazia entro un mese. È stato lo stesso ministero della Difesa di Belgrado a smentire ufficialmente di aver sottoscritto un accordo in questo senso...



Il ministro degli Esteri olandese Van Den Broek, al centro tra il presidente serbo Milosevic e quello croato Tudjman, durante la conferenza stampa all'Aja

l'altra notte era scritto che le parti avevano concordato un ritiro delle forze armate federali dal territorio della Croazia. E qui subito s'è aperto un grosso interrogativo: quello stesso che è alla base di questa guerra...

la seconda guerra mondiale che Belgrado considera puramente amministrativi, mentre la Croazia ritiene che siano inapplicabili. Una risposta a queste domande che fosse condivisa dalle parti comporterebbe di per sé la fine stessa di questa guerra...

glanza degli osservatori della Cee, è stato bloccato e rimandato a Osijek, dopo che durante una sosta era stato fatto oggetto del lancio di una granata. Lo stop ai camion comunque è stato motivato con il fatto che nel corso di un'ispezione è stata trovata una bomba sotto un veicolo...

Una situazione preoccupante si sta delineando a Zagabria dove oggi dovrebbe essere sgomberata la caserma Borongaj, alla periferia della capitale. I croati ieri avevano tolto gli sbarramenti, eliminati i cavalli di frisia e soprattutto rimosse le mine attraverso le strade di accesso...



Il presidente francese Mitterrand

Francia, Germania e Spagna firmano un documento su difesa e sicurezza

La Cee è divisa A Parigi nasce una nuova cordata

Una nuova cordata europea è nata ieri a Parigi: Francia, Germania e Spagna premono per un'identità comunitaria della politica estera e della sicurezza, e vedono nell'Ueo il centro del futuro processo unitario...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Fossoro stati soltanto in due, Roland Dumas e Hans Dietrich Genscher, si sarebbe potuto trattare di un degli innumerevoli vertici bilaterali franco-tedeschi. E per fare avevano cercato di spacciare nei giorni scorsi. Ma al pranzo durato quasi due ore ieri al Quai d'Orsay c'era anche Francisco Fernandez Ordonez, ministro degli Esteri spagnolo...

questioni di sostanza». Il documento firmato ieri da Roland Dumas sembra contraddittorio, la dove accetta il voto a maggioranza qualificata. Ma non sono soltanto gli inglesi (e gli italiani) ad esser presi in contropiede. Riesce difficile infatti conciliare la posizione espressa ieri a Parigi da Genscher con la dichiarazione che egli stesso aveva reso assieme a James Baker una decina di giorni fa...

Il capo di Stato cecoslovacco firma il provvedimento che interdice dai pubblici uffici gli ex-dirigenti comunisti. Ma si riserva di proporre emendamenti entro due settimane perché la legge in alcuni punti è «troppo severa»

Havel vuole modifiche alle norme anti-Primavera

Vaclav Havel firmerà la legge che interdice agli ex-dirigenti comunisti ogni incarico pubblico per cinque anni. Ma si riserva entro 14 giorni, sentito il parere degli esperti, di suggerire emendamenti. Almeno in parte il capo di Stato cecoslovacco accoglie dunque le critiche della sinistra democratica...

Le norme sulla lustrazione stabiliscono che per cinque anni non possano ricoprire incarichi amministrativi pubblici (da quello di ministro a quello di magistrato, da quello di manager d'azienda statale a quello di direttore delle poste) coloro che in passato si sono macchiati di collaborazione con la polizia segreta. La legge applica poi lo stesso divieto anche nei confronti di tutti gli ex-dirigenti nazionali o distrettuali del partito comunista e dei membri della milizia popolare...

movimento di rinnovamento che fu soffocato dall'intervento dei carri armati sovietici. La legge è una reazione alla rabbia accumulata in passato nella società, ha detto Havel, aggiungendo che i cecoslovacchi vogliono liberarsi delle persone legate al passato regime, ma vogliono che a farlo sia lo Stato mentre potrebbero farlo soprattutto «dentro se stessi, nelle vicinanze immediate e nell'ambiente circostante»...

ciente che un cittadino abbia fatto parte di un certo gruppo-comunista Mlynar - ed ecco che cessa di essere uguale agli altri cittadini davanti alla legge. Lei è ora sul punto di prendere una decisione di grande responsabilità: o difendere i principi per i quali abbiamo creato tutti insieme Charta 77, oppure aprire le porte a forze per le quali le proprie posizioni e interessi di partito vengono prima del diritto...



Vaclav Havel, presidente cecoslovacco

Tutti davanti alla tv per le udienze in Senato dove la professoressa Hill accusa: «Thomas mi parlò delle dimensioni del suo pene»

E le molestie del giudice appassionano l'America

Lei: «Mi parlò delle dimensioni del suo pene e delle sue prodezze nel dare oralmente piacere sessuale». Lui: «Non è vero nulla, non mi presterò a essere umiliato. Decidete come vi pare sulla conferma alla Corte suprema, ma fatela finita». L'America è incollata in diretta tv alle udienze in Senato del giudice Thomas e dell'ex collaboratrice che ne denuncia le molestie sessuali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'appassionata più dell'Irlanda, Dallas e Beautiful. Li titola più di un film a luci rosse. Supera Perry Mason. In tema di sesso e politica fa impallidire il caso Gary Hart-Donna Rice. Fa litigare i senatori come carrettieri. Ha spaccato il paese tra uomini e donne come forse nessun'altra questione, aborto compreso. Qualcuno l'ha definita una gigantesca seduta di terapia psicanalitica di gruppo, paziente

l'America intera. Portando in diretta tv disquisizioni sulle dimensioni degli organi genitali maschili e sui peli pubici nella Coca-Cola, il supplemento di udienze in Senato per la nomina del giudice Thomas alla più sacra delle cariche in questo paese, un seggio alla Corte suprema, ha incollato gli americani ai teleschermi.

blemi dell'istruzione e poi si metteva a parlare di film pornografici in cui c'erano donne che facevano l'amore con animali o scene di sesso o di violenza di gruppo. Mi parlava di materiali pornografici con individui con grossi peni o seni in diventi sessuali. In diverse occasioni mi parlò in termini crudi delle sue prodezze. Uno degli episodi più strani che ricordo è una volta che Thomas stava bevendo Coca-Cola nel suo ufficio. Si alzò, andò a prendere una lattina ed esclamò: «Chi ha messo questi peli pubici sulla mia Coca?» (il gioco di parole tra Coke, Coca-Cola e cock, volgare per organo maschile, è intraducibile, ndr). In altre occasioni feci riferimento alle dimensioni del suo pene come superiori alla norma e talvolta mi parlò anche del piacere che aveva procurato alle donne col sesso orale.

Use hanno sentito la professoressa Hill, in compostissimo tailleur celeste, dettagliare con dovizia di particolari le avances oscene che le sarebbero state rivolte dal giudice Thomas quando era sua collaboratrice a Washington. E pochi minuti prima avevano sentito lui negare fermamente di aver mai invitato a uscire con lui, tanto meno di averla mai imbarazzata con discorsi e battute oscene: «Non ho mai detto e fatto nulla del genere». Anzi, dirgli chiaro e tondo che ne aveva abbastanza di tutta la faccenda, di una situazione «kafkiana», si sentiva lui la vittima, che nessuna incarico, per prestigio che fosse, poteva valere la tortura e il linciaggio subiti. «Non mi lascerò umiliare oltre. Non consentirò a nessuno di sbirciare nella mia camera da letto. Se volete confermatemi. Se ritenete che non sia il caso non confermatemi. Ma facciamola finita. Consentite a

me e alla mia famiglia di riappropriarci delle nostre vite», aveva detto Thomas in un primo intervento, carico di toni emotivi, ad ascoltare il quale sembrava che da un momento all'altro dovesse annunciare il ritiro della candidatura, mandare tutti a quel paese, alzarsi e andarsene sbattendo la porta.

La parola dell'uno contro la parola dell'altra. La parola di un personaggio tanto imprevedibile, anzi in odore di santità da essere proposto per un incarico a vita come supremo officante della legge americana fin nel XXI secolo inoltrato, contro la parola di un'altrettanto imprevedibile professoressa universitaria. Nero, di origini umili, nera, di famiglia contadina lei, lui ex-seminarista, lei profondamente religiosa. Lui che, per rafforzare il suo «basta», dice di aver chiamato la vecchia madre «costretta a letto e incapace di smettere di

piangere». Lei che si è fatta accompagnare alle udienze da mamma, papà, numerose sorelle e fratelli, insomma la parola di San Francesco contro quella di Santa Caterina. Col pubblico turbato da quella che uno dei commentatori tv ha definito «impossibilità notturna di due verità che occupano lo stesso luogo spaziale». Comunque vada a finire (oggi è attesa la testimonianza di una seconda collaboratrice cui a suo tempo il giudice avrebbe chiesto appuntamenti galanti e la misura del reggiseno; se Thomas non rinuncia prima, il voto è previsto la prossima settimana), è come se questo grande spettacolo mettesse l'America intera sul letto dello psicanalista. Smuoveva qualcosa nella profondità delle coscienze e dell'inconscio americani in modo simile a come Eschilo smuoveva con le sue tragedie la coscienza dei greci. Dietro



Il giudice della Corte suprema Clarence Thomas con la moglie Virginia





Bush promuove un comitato per essere rieletto

George Bush (nella foto) ha compiuto il primo passo verso la candidatura per un nuovo mandato presidenziale autorizzando la costituzione di un comitato per la raccolta di fondi e nominando l'imprenditore texano John Warren McGarry alla guida del comitato stesso.

Usa, un liceale su cinque va a scuola armato

Un liceale americano su cinque (ma la percentuale sale a uno su tre considerando solo i maschi) è venuto qualche volta a scuola armato di pistola, di coltello o di altre armi, con l'intenzione di servirsene se fosse stato necessario.

Trattato di amicizia tra Italia e Polonia

Italia e Polonia hanno firmato un trattato di amicizia e cooperazione che, assieme ad un analogo accordo che tra poco sarà concluso con la Bulgaria, completa la rete di trattati bilaterali con i paesi dell'ex-patto di Varsavia.

Esponente democratico dominicano da Fassino

Piero Fassino, responsabile delle attività internazionali del Pds, ha incontrato ieri il senatore Max Puig responsabile delle relazioni internazionali del partito di Liberazione Dominicana.

VIRGINIA LORI

Nel discorso di apertura del congresso dei comunisti cubani Fidel esalta il valore universale di un'estrema e solitaria difesa del socialismo

«Il miracolo da fare oggi è produrre di più avendo meno risorse» Una sola novità: anche i cattolici potranno chiedere la tessera

«Soli, contro l'oceano del capitalismo»

Castro concede un'unica miniriforma: i credenti nel partito

«Ci difenderemo da soli, circondati da un oceano di capitalismo». Fidel Castro, nell'aprire il IV Congresso del Partito comunista cubano, lancia un appello alla resistenza ed esalta il valore universale di questa estrema e solitaria difesa delle idee socialiste.

Nord. Parole che anche, in parte, non mancano di riflettere i fulgori di un passato che non ha del tutto perduto il suo fascino ed il suo significato.

Nell'informe pronunciato giovedì, Castro ha voluto rimarcare come solo dopo il dibattito congressuale egli intendeva dare voce alle proprie ed alle altrui proposte di riforma.

E, tuttavia, il discorso di Fidel - così come è stato fin qui parzialmente riferito dalle agenzie - sembra galleggiare ostentatamente nel vuoto, irrealmente ed improbabile come un gigantesco monumento al quale manchi il piedistallo, sbilenco e polveroso come una statua della Vittoria scappellata nell'ipocrisia da uno scultore senza talento.

Ceneroso e solenne nel delineare le «seriose» conseguenze del crollo del socialismo reale, infatti, Castro si è ancora una volta astenuto dall'analisi delle cause: o, al più - come già aveva fatto in passato - si è limitato ad archiviare come frutti avvelenati d'un complottismo cosmico, prodotti efferati d'una improvvisa perdita di ragione e di memoria.

Parole, anche queste, che attingono alla tradizione, al mito del castroismo. E che orgogliosamente richiamano alla memoria tutte quelle penurie e tutti quei sacrifici che già hanno marciato la «impossibile sfida» al gigante imperiale del

da tempo dentro le viscere. Barbuti ed austero come un medico seicentesco, Fidel sembra deciso a procedere, sacerdotale ed inflessibile, nel suo esperimento di imbalsamazione del passato.

Nell'informe pronunciato giovedì, Castro ha voluto rimarcare come solo dopo il dibattito congressuale egli intendeva dare voce alle proprie ed alle altrui proposte di riforma. Ed ha preannunciato che, stavolta, «il discorso di chiusura sarà più importante di quello di apertura». Vedremo. Ma è difficile immaginare come, partendo da questa base piena soltanto d'aria, il Congresso possa infine riuscire ad esalare qualcosa di più consistente

d'una impalpabile nuvola di retorica, o dell'insignificante topolino di qualche cambiamento di facciata.

E questo, ad esempio, il caso dell'unica novità fin qui apertamente preannunciata nella relazione di Castro: la modifica di quell'articolo dello Statuto che ha fino ad oggi precluso, nel nome dell'«egemonia marxista-leninista», l'ingresso dei credenti nelle file del Partito comunista. Questa proposta, Fidel già l'aveva avanzata nel 1985, alla vigilia del III Congresso, nella lunga intervista - pubblicata anche in Italia dalle edizioni Paoline - rilasciata al domenicano brasiliano Frei Betto. Ed era stata letta, allora, come un primo, ti-

midissimo passo verso una possibile incrinatura del rigido e discriminatorio monopolio ideologico - il marxismo-leninismo e l'ateismo sono materie di insegnamento nelle scuole - su cui si fonda il regime cubano. In quella stessa intervista, Fidel si era tuttavia affrettato - come spaventato dalla sua stessa audacia - a precisare come ancora non fossero «mature le condizioni per quel passo, pur considerato giusto ed inevitabile». E, qualche mese più tardi, il Congresso del Partito aveva prevedibilmente ratificato questo insindacabile invito alla prudenza.

Sono dovuti passare sei anni - e la Storia ha dovuto capovolgere il mondo come un



Davanti a un recente ritratto di Fidel Castro per le strade de L'Avana, un giovane cubano legge Gramma il cui titolo di apertura dice «Procediamo insieme»

La «colletta del miliardo» riaccende il dibattito Cuba, com'è difficile parlarne a sinistra

«Sono gli Usa che strangolano Cuba con l'embargo economico. Per questo - dice Paolo Volponi - ho aderito all'iniziativa del miliardo». Ma no, la «colletta» è solo una operazione propagandistica che distoglie l'attenzione dal vero problema - si risponde al Pds - Castro deve dare un segnale forte verso la democrazia. Così sul congresso del Pci cubano si è aperto nella sinistra un dibattito scomodo.

OMERO CIAI

ROMA. Non è facile parlare di Cuba «a sinistra». Si muovono passioni, si alzano steccati. Dall'adesione appassionata per «la rivoluzione che ha liberato ed emancipato un popolo» all'insolterenza per un leader che si rifiuta di interpretare il presente superando la gabbia dei «due blocchi», il «nemico americano», l'intolleranza ideologica per i valori della democrazia. Si trova anche qualche silenzio. Forse perché, in fondo, Castro è ancora un mito con qualche consistenza.

batuito scomodo. E allora ascoltiamo subito uno dei suoi promotori, lo scrittore Paolo Volponi che insieme ad Alessandro Natta, Luigi Pintor, Clito Maselli e molti altri ha rilanciato la formula della solidarietà militante. «Per me - dice Volponi - quella cubana resta una buona rivoluzione. Una rivoluzione, come scrisse Jean Paul Sartre, onesta. Ma attenzione, non si tratta di un modello di liberalizzazione al quale aderisco pienamente perché sono convinto che il comunismo deve camminare di pari passo con la democrazia. Ora probabilmente - ragiona Volponi - loro si sono un po' chiusi in se stessi ma proprio per questo vanno aiutati. Bisogna incoraggiarli ad avviare riforme politiche, togliere l'embargo economico americano. Castro non cambierà politica se si cerca di strangolarlo. Ora la sinistra italiana ha buttato via il fardello del comunismo e con quello

anche Cuba. Ma è una posizione ideologica, penso che si deve fare qualcosa per conservare gli elementi positivi dell'avventura cubana. Opposta, se si vuole, l'opinione del presidente delle Acli, Giovanni Bianchi: «Mi auguro - dice Bianchi - che Fidel Castro non si ostini in una posizione anacronistica che porterebbe Cuba a pagare costi altissimi. Nessun leader che ami veramente il suo popolo può ritenerne le proprie coerenze ideologiche più importanti del bene del proprio paese». Cambiare insomma, aprirsi al pluralismo, puntare dritto verso la fine delle ragioni della persistenza di una sacca di guerra fredda nei Caraibi. È ciò che, con sfumature diverse, si chiede a Castro anche nel Pds dove la «colletta» viene giudicata una iniziativa di carattere propagandistico che allontana dalla sostanza del problema. E cioè quello di lavorare affinché

si possano ridisegnare i contorni del mondo anche in quel braccio di mare che divide Miami dall'isola di Fidel. Prendere quindi perché finisca l'embargo economico statunitense ma anche perché dal barbados giunga un segnale forte di svolta nella direzione del pluralismo e della democrazia. Da parte sua il sociologo Luigi Manconi trova «largamente immotivato lo «scandalo» suscitato dall'iniziativa della colletta per Cuba» perché il sostegno economico a regimi non democratici è prassi costante dei paesi occidentali, ciascuno con motivazioni non molto diverse da quelle di Natta e compagni. Ma, aggiunge, Manconi: «Credo però che ormai da una quindicina d'anni, e non dalla caduta del Muro di Berlino, si possa essere sufficientemente liberi in Occidente per condannare contestualmente sia l'embargo economi-

co che il regime autoritario. Allora - spiega Manconi - è debolissima la posizione di chi critica gli «Usa cattivi che affamano Cuba» senza con altrettanta tempestività condannare l'illiberalità e il monopolismo che Fidel Castro ha imposto nell'isola. Insomma il mondo bipolare non c'è più e non c'è più neppure il «nemico principale». Una circostanza che non divide affatto il filosofo marxista Domenico Losurdo per il quale «gli aggressori, cioè quegli Stati Uniti che minacciano di strangolare economicamente l'isola, non possono dare lezioni di democrazia agli aggrediti. Concentrare le proprie critiche esclusivamente sul regime di Castro, nel quale - ammette Losurdo - è reale il problema delle libertà democratiche, sarebbe come rendersi complici di un boia che dopo aver proceduto all'impiccagione grida allo scandalo per il colore terreo e cadaverico della sua vittima».

Sul passato, su quell'innamoramento che ha accompagnato una lunga stagione dei rapporti tra la sinistra italiana e l'isola dei Caraibi, Manconi taglia corto: «A quell'epoca nella rappresentazione di Cuba prevaleva senza dubbio la figura di Che Guevara. E all'idea di Guevara si attribuivano i connotati dell'anti-burocrazia, del movimentoismo, della costante avventura. E questo, senza dubbio, ha pesato non poco sulla «passione» di una generazione europea per la rivoluzione cubana». Castro sì, Castro no. E un contrasto destinato a durare. Si può chiedere pro-tempore con la battuta di un giornalista che ha vissuto a Cuba negli anni della crisi dei missili. «Una volta raccolto quel miliardo della colletta - dice Saverio Tullino - chiederlo al popolo cubano di pronunciarsi sui fini cui destinarlo. Purtroppo, non sarà possibile».

Convegno cooperazione «La Farnesina non aiuta il Sud e l'Est del mondo, favorisce aziende private»

È vigilia di polemica per la Conferenza governativa sulla cooperazione. Le organizzazioni non governative e del volontariato hanno denunciato ieri in un convegno a Roma un sistema di aiuti malato. La legge di cooperazione con il Sud non è più il criterio per ripartire le risorse, dicono. Ci sono casi di fallimenti e favoritismi verso aziende private. Fra una settimana il confronto con la Farnesina.

GRAZIA LEONARDI

ROMA. È malata anche la cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo. Come se non bastassero «la sanità malata», «l'ambiente malato», «l'economia malata». Quest'altro colosso, degli aiuti e della solidarietà ai paesi del Sud e dell'Est del mondo, è in pessima salute. Gli aiuti non aiutano, la montagna dei miliardi, 25.000 in dieci anni per la precisione, ha prodotto topolini. Strutture rimaste a metà. L'ospedale di Iringa, in Tanzania, è iniziato nel 1987, ristrutturato, riequipaggiato di personale medico e infermieristico. Lì la gente ha imparato a curarsi, arriva da tutta la regione. Quando deve decollare la seconda fase del programma di aiuti che prevede attività preventive, medicina di base, formazione di personale autoctono, tutto si ferma. Gli uffici competenti in Italia stanno ancora discutendo l'approvazione del programma 2, è passato più di un anno, nel frattempo il personale si è ridotto a due, erano 8. La gente dovrà disabituarsi a curarsi. Dai Paesi del mondo sono tornati a casa anche centinaia di volontari. Nel dicembre dell'88 erano in servizio 1130 unità, a giugno scorso 649.

Le organizzazioni non governative e volontariato internazionale hanno fornito questi dati ieri, a Roma in un convegno. Precedono di una settimana l'apertura della Conferenza sulla cooperazione organizzata dal ministero degli Esteri italiano. E segnano una vigilia di polemiche. Dice Amedeo Piva, presidente della Farnesina, che apre i lavori: «Non si tratta di una malattia dovuta alla crescita, come pensano gli attuali responsabili politici e amministrativi italiani. C'è la perdita di chiarezza sulla finalità, di orientamento, c'è una gestione disordinata e poco convinta degli strumenti operativi. Si considera prioritario favorire l'interesse del commercio estero del nostro paese e di alcune singole aziende, piuttosto che le capacità di autosviluppo dei paesi beneficiari. Hanno modificato lo scardinato fra persone, tra popoli. La legge sulla cooperazione è stata tradita. I partecipanti al convegno sono d'accordo sui contenuti politici, sindacali, dirigenti delle organizzazioni non governative, e volontari. Il senatore Orsini, dc, dice: «C'è uno scarto tra la potenzialità e le effettive realizzazioni». Tedeschi della Uil, che parla a nome delle tre organizzazioni sindacali, raccomanda una selezione degli interventi, denuncia la confusione dei ruoli: «I progetti si fermano per un perverso gioco di veti incrociati». Il diplomatico mette bocca su questioni di competenza di un tecnico, un amministrativo dice la sua su materia di diplomatico. Micucci del Pds non fa panegirici: «La malattia della cooperazione ai paesi in via di sviluppo è crisi di un sistema». Il sistema di potere che gestisce i fondi che alberga alla Farnesina, che privilegia i privati. Chiede una cooperazione internazionale «distinta dagli interessi commerciali, capace di far fronte alle emergenze sociali e ambientali, la povertà, i flussi di immigrazione per fame e guerra». Oggi succede altro: «vince il partito della spesa pubblica». Una nota rosea. Dall'87 il Cce è impegnato a lanciare il cinema africano. S'è dato alla produzione, promozione e autosviluppo di alcuni artisti e registi del continente nero. Hanno prodotto 92 film. Il primo festival del cinema africano a Milano ha registrato 20mila presenze. La Rai ha comprato di recente 10 di questi pellicole.

Il Papa sbarca stamane nell'immenso paese sudamericano. Prima tappa a Natale, nella poverissima regione del Nord-Est

I problemi del Brasile sfidano Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II intraprende stamane, fino al 21, il suo secondo viaggio in Brasile (il primo avvenne il 30 giugno 1980), visitando la parte più povera di questo immenso paese. Le questioni del sottosviluppo e del debito estero, della teologia della liberazione e dell'opzione preferenziale per i poveri da parte della Chiesa al centro dei suoi discorsi. La prima tappa a Natale, nella poverissima regione del Nord-Est.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con questo secondo viaggio in Brasile (il 53° del suo pontificato), che ha inizio stamane per concludersi il 21 ottobre, Giovanni Paolo II visiterà la parte più povera di questo immenso paese che, avviatosi sulla via della democrazia e delle riforme, non ha risolto ancora nessuno dei suoi problemi vitali. Basti dire che nell'ultimo decennio, ossia da quando si è passati da una dittatura militare alla democrazia ed al libero mercato, il Brasile, fra i 46 paesi di cui la Banca Mondiale dispone di dati certi, presenta il dato più regressivo. Il 10% dei più ricchi controlla oltre il 53% del reddi-

to nazionale, mentre il 10% dei più poveri è sceso dallo 0,9 al 0,6% nella distribuzione del reddito. Con una speranza di vita di 65 anni, il Brasile si trova al 54° posto nel mondo (al 14° nella stessa America Latina dopo il Paraguay e la Repubblica Dominicana), mentre il tasso di mortalità infantile (68%) lo pone al 62° (16° nell'America latina) e quanto al consumo quotidiano di calorie (2.657 pro-capite) si trova al 60° posto nel mondo. Le spese governative per la pubblica istruzione (3%) sono le più basse dell'America Latina e al 64° posto a livello internazionale. Il prodotto nazionale lordo è sceso lo scorso anno del 4,6%, mentre il peso schiacciante del debito estero determina un progressivo impoveri-

mento del paese tanto che la Conferenza episcopale brasiliana, in un suo documento, ha scritto che «non è moralmente lecito pagare il debito estero con la fame, la miseria e il sottosviluppo del popolo». E ad aggravare questa già allarmante situazione si è aggiunto, negli ultimi anni l'Aids, i cui malati, alla fine dello scorso anno, erano circa diecimila, ma il ministero della Sanità ha dichiarato che il 50% dei casi non viene denunciato. Questa è la realtà con la quale Giovanni Paolo II dovrà confrontarsi rendendosi conto, da vicino, che le denunce di una Chiesa che, soprattutto dal Concilio ad oggi, ha cercato di condividere i drammi di un popolo e le elaborazioni dei teo-

logi della liberazione vanno spiegate solo in quel contesto. Un'ottica che non piace a molti prelati di Curia nelle cui teste continua ad essere una visione di Chiesa eurocentrica, nonostante che circa la metà dei cattolici vivano nell'America Latina e nel Terzo Mondo. Sta in questa divergenza di vedute la ragione per cui il teologo Leonard Boff, con cui ieri la Comunità di base italiana hanno solidarizzato, ha dichiarato di recente che ha perduto la «speranza» e non la «fede». Il fatto è che la Congregazione per la dottrina della fede, che continua a perseguirlo, non riesce ad accettare che là dove esiste la sofferenza di interi popoli la teologia non è qualche cosa di elaborato a tavolino a cui la realtà dovrebbe essere

piegata, ma è una riflessione che nasce dalla vita di fronte alla quale vanno vissuti e testimoniati i valori cristiani. Quando Giovanni Paolo II approdò, per la prima volta, in Brasile il 30 giugno 1980, trovò un paese povero ed oppresso da una dura dittatura militare. Visitando la «favela» Vidigal di Rio, una delle centocinquanta bidonville della città non ancora scomparse, lasciò il suo anello ai poveri come gesto simbolico per denunciare uno stato di cose cristianamente ed umanamente inaccettabile. Allo stadio «Morumbi» di San Paulo, gremito di 150mila metalmeccanici e circondato da un esercito inquieto ed aggressivo, Papa Wojtyla abbracciò l'operaio che aveva rivendica-

to «il diritto della classe operaia a partecipare alla gestione del potere». A Recife, Giovanni Paolo II abbracciò Dom Helder Camara, indicando alle folle diseredate del Nord-Est come il «vescovo dei poveri», «vostrò e mio fratello». A Marituba, un lebbrosario dell'Amazzonia, compì lo stesso gesto per Marcello Candia, un industriale milanese che aveva lasciato tutto per dedicarsi ai lebbrosi. E a Manaus, dove si conclude il viaggio, rivendicò con voce ferma il diritto degli Indios, primi abitanti del paese, a disporre della loro terra. Undici anni dopo, nonostante l'avvento di una democrazia ancora fragile, i problemi sono rimasti gli stessi e per molti aspetti aggravati. Essi sfidano, oggi, il Papa.

**Carroccio spaccato**



Intervista al politologo vicino alla Lega lombarda  
 «Attenzione, la scissione non ha dimensioni catastrofiche»  
 Bossi? «Lui ha un'idea fortissima, un programma organico non è quell'ingenuo che si crede, vedrete alle elezioni»

**Miglio: «È uno scossone salutare...»**

Uno scossone che darà nuovo vigore alla Lega Gianfranco Miglio, ex docente alla Cattolica di Milano, la «mente» di Bossi e del leghismo, giudica così la bufera che sta attraversando il Carroccio. Castellazzi non è un saggio perché ha un programma, Bossi non è un ingenuo sprovveduto - dice Miglio - Dalle prossime elezioni politiche usciranno due paesi diversi, due sistemi politici completamente differenti»

**BIANCA MAZZONI**  
 ■ MILANO Professor Miglio, la Lega di Bossi è come tutti gli altri partiti o dopo questa scissione c'è un rilancio del movimento?  
 La crisi bolliva da diversi mesi. Nella Lega c'erano due posizioni contrapposte quella, sostenuta da Bossi, di un movimento sempre contrapposto al

sistema dei partiti e quella, che è di una minoranza del gruppo dirigente che cercava di guadagnare qualche vantaggio rispetto al consenso regionale raggiunto. Ma si trattava di contrapposizione al vertice della Lega nel gruppo dirigente.

L'uscita di Castellazzi non

avrebbe dunque il carattere dello scisma?

No. La frattura non ha affatto le dimensioni catastrofiche di cui parlano oggi i giornali.

E quindi non avrà neppure conseguenze gravi?

Anzi. Tutti si erano accorti che con l'allontanarsi dell'ipotesi di elezioni anticipate sulla Lega pesava come una sorta di stanchezza. Questo scossone può essere la febbre che la superare la crisi e non è detto che per Castellazzi e il suo gruppo non ci sia un effetto boomerang per l'attenzione di cui sono oggetto da parte del Psi.

Ma ciò che viene rimproverato a Bossi è di predicare solo la protesta senza avere un programma.

Bossi intanto ha un'idea fortissima del suo modello federale un'idea che in qualche modo deve essere persino moderata, diluita. Comunque la Lega sta preparando un programma organico. Ci saranno proposte precise in materia di politica costituzionale di economia. Con ogni probabilità l'occasione sarà offerta dalla "Dieta" che si terrà a Torino.

Lei sostiene che Bossi ha un programma, ma finora le sue uscite sono state prevalentemente ad effetto e spesso contraddittorie.

È vero ma era necessario per tenere viva l'attenzione dell'elettorato.

Spesso, comunque, Bossi ha oscillato, si è contraddetto. Sulla questione che ha provocato la crisi, ad esempio.

Bossi non poteva non sapere che oltre cento uomini della Lega avevano accettato incarichi politici nelle assemblee elettive.

Castellazzi si è però spinto molto più avanti di quanto non era stato deciso negli organi smi dirigenti. È vero che la questione non si è posta ad esempio, al Comune di Milano.

Ritorniamo al programma. Lei dice che quello di Bossi verrà. Tuttavia la rottura è avvenuta proprio sull'opportunità che il movimento di protesta debba o no presentarsi con proprie proposte. Come lo spiega?

Bisogna stare attenti. Non si può semplificare la situazione e dire: Castellazzi è saggio per

ché ha i programmi. Bossi è un ingenuo sprovveduto. Quando la Lega si presenterà con il suo programma e dirà ad esempio: noi siamo per la distruzione di tutte le partecipazioni statali per la cancellazione delle elargizioni pubbliche a cominciare dalle auto blu, si vedrà che Bossi non è poi quell'ingenuo che molti credono. D'altra parte anche gli industriali temono le proposte iperliberiste che verranno fuori dalla Lega perché questo mette in discussione vantaggi e posizioni di rendita che questo sistema comunque assicura. Per questo sono contrari con il leghismo.

Anche lei pensa, come molti nella Lega, che la crisi politico istituzionale sia tanto grave che provocherà reazioni radicali, di rottura?

Io dico solo: aspettiamo il giorno dopo le elezioni politiche. Sono convinto che dalle urne usciranno due Paesi diversi: emergeranno due sistemi politici completamente differenti. Contrariamente ad altri credo che le Repubbliche che ne usciranno saranno soprattutto due.

Nessuna possibilità di riforma della politica, insomma?

Lo stato di degenerazione del nostro sistema è arrivato a tal punto che non si può tentare di bonificare. Io sostenevo l'elezione diretta del capo del governo ma non credo che oggi neppure un primo ministro di questo genere ormai ce la farebbe più. Oggi bisogna spostare la base su cui poggia il sistema politico: costituire la base federale.



Gianfranco Miglio

**Umbri e veneti si schierano: «Stiamo con Bossi»**

■ ROMA «Attacco golpista e antidemocratico» «Infiltrazioni» dei «partiti romani» nella Lega, se non casi di «corruzione» vera e propria. Questa la reazione dei dirigenti leghisti locali favorevoli alla linea Bossi di fronte alla «secessione» in Lombardia. Dalla Lega veneta e dalla Lega umbra arriva solidarietà al «senatur» Umberto Bossi, e accuse pesanti allo «scissionista» Franco Castellazzi. «La gioia dimostrata dai partiti nel commentare la notizia della scissione della Lega - ha detto Gianfranco Firmani, responsabile della lega umbra - è l'elemento dimostrativo della soddisfazione che un nostro incidente di percorso suscita in quanti ci temono». «Dividere ora il movimento - osserva ancora Firmani - può far comodo a Dc e Psi. C'è l'accusa quindi che gli scissionisti siano in qualche misura eterodiretti. La Lega è interessata da infiltrazioni o forse qualcuno ha ceduto. Del resto opporsi alla prepotenza dei partiti è poco remunerativo. Alla fine è

molto più semplice accordarsi e convivere». Non molto diverso, anzi persino più esplicito è il commento che viene da Franco Rocchetta e Mariena Manni, rispettivamente presidente federale della Lega nord e segretaria regionale di quella veneta. Secondo i due esponenti del movimento c'è un impressionante parallelismo tra questa vicenda e l'attacco orchestrato dai partiti romani contro la Lega veneta a partire dal 1983, quando un conflitto si era aperto con la componente della Lega veneta rappresentata da Achille Tramarin. «Oggi come allora - continuano - i due esponenti veneti - i partiti romani preferiscono la via della compromissione e della corruzione civile al confronto democratico. Ciò nonostante - hanno concluso - la resistenza vittoriosa della Lega veneta sviluppata in momenti molto più difficili degli attuali, dà la certezza che anche la Lega lombarda-Lega nord potrà superare questo attacco golpista e antidemocratico».

**Comunicato del CdD dell'Unità-Roma**

■ Confronti preliminari ed assemblee di questi ultimi giorni, ma soprattutto le decisioni assunte dal Coordinamento Pds di giovedì 10 ottobre, confermano, se necessario, che ci si avvia a un confronto tra le parti che rischia di trasformarsi immediatamente in conflitto da un lato l'esigenza di procedere a tagli e ridimensionamenti, prima, per poi ricercare «col contributo della redazione e in tempi brevi, un progetto editoriale», dall'altra la richiesta che risanamento e rilancio siano contestuali, procedano di pari passo e coinvolgano tutti i settori del giornale.

Resta da chiedersi, in una situazione in cui tutte le parti si richiamano al «comune sentire», e a fronte della complessità dei problemi, da tutti riconosciuta, chi e che cosa impedisca l'attivazione immediata di una sede di ricerca, un laboratorio in cui al di là di ruoli, gerarchie e responsabilità di parte, sia possibile individuare non solo e non tanto i contenuti di quello che deve pur diventare - finalmente - un prodotto industriale «vendibile» ma appunto le condizioni a cui può essere venduto, il suo mercato potenziale, naturale, le strategie editoriali per difenderlo ed incrementarlo, iniziative di promozione, sistemi di distribuzione e di vendita adeguati, tempi di produzione e di chiusura rigorosi, e naturalmente responsabilità di direzione e gestione, organici ed organizzazione del lavoro conseguenti in tutti i settori di produzione (redazione, area industriale, servizi amministrativi e commerciali).

Non quindi recriminazioni sul passato, ma un processo al futuro, in cui ognuno si assuma le proprie responsabilità

(che sono diverse) e in cui ognuno possa dare il proprio contributo di impegno (diverso nella qualità, ma ugualmente indispensabile se realisticamente si vuole uscire da un ormai troppo lungo tunnel).

Nessun intento consociativo, né di sostituire o delegittimare organismi societari e sindacali delle loro competenze e del loro potere. Per parte nostra non possiamo che ribadire il primato e l'esclusività del confronto sindacale per quanto riguarda contrattazione e ratifica di accordi.

Il risultato della ricerca del studio esplorativo più sopra ipotizzato sarebbe pertanto da considerare un progetto integrativo eventualmente correttivo che proprio perché frutto di una pluralità di contributi, non potrebbe che facilitare - senza ingerenze o sovrapposizioni - il confronto fra le parti e la ricerca di soluzioni.

Nessuno, da nessuna parte può però nascondersi che la politica dei due tempi rischia di essere letale per l'Unità: se non c'è un tempestivo rilancio (non nelle dichiarazioni, ma nelle strategie e nelle iniziative conseguenti) la strada di ridimensionamenti sempre più drastici rischia di essere senza ritorno a prescindere dalle intenzioni e dagli impegni. È appare chiaro che in assenza di un progetto di rilancio, comunque e in qualunque sede formulato e che rimane l'unica reale garanzia occupazionale e di autonomia professionale alle organizzazioni sindacali non rimarrà che adire le vie e gli strumenti di lotta utili a sollecitarlo e perseguirlo.

Il Consiglio dei delegati Unità Roma

**Con l'Unità**

In collaborazione con Arnoldo Mondadori Arte



**Da lunedì 14 ottobre**

**Giornale + libro Lire 3.000**

**Grandi pittori italiani**

**Ogni lunedì un libro d'arte**



Carroccio spaccato



Gli scissionisti sono stati espulsi dopo una dura requisitoria «Partecipavano a una congiura ordita da Via del Corso che puntava a spaccarci un mese prima delle elezioni politiche» Bossi normalizza il movimento: «Così facciamo pulizia»

Nella Lega la notte dei lunghi coltelli

Processato Castellazzi: «Fuori, tu sei un agente del Psi...»

Mannheimer «Il senatore riparte dal movimento»

MILANO. «Dal punto di vista della raccolta del consenso, più un progetto è populista e più funziona»: questo è il giudizio di Roberto Mannheimer, ricercatore, docente alla Facoltà di Scienze politiche della Statale di Milano e autore di un ponderoso lavoro sul leghismo e sui localismi...

Il meccanismo delle espulsioni nella Lega Lombarda è scattato a notte fonda. Il processo voluto da Bossi ha stritolato il suo ex braccio destro Franco Castellazzi, giudicato «colpevole di congiura ordita ai danni della Lega su preciso ordine di Bettino Craxi».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Castellazzi è il capo di una congiura romana ordita in via del Corso, nella sede del Psi. E' uno dei tanti passaggi usati da Umberto Bossi nella notte dei lunghi coltelli che ha portato alla cacciata dalla Lega Lombarda del numero due della nomenclatura del Carroccio e alla contemporanea espulsione dei bergamaschi Gisberto Magri e Virgilio Castelluccio, tutti consiglieri regionali. Ad altri due congiurati sono invece state concesse 24 ore per ripensarsi. Si

tratta di Massimo Colombo (che ha già dichiarato di seguire il destino di Castellazzi) e di Paolo Arrigoni che dopo una lunga «confessione» con Bossi sembra orientato a rimettersi in riga. Fin qui la sentenza, ma è sulle motivazioni che l'hanno generata che vale la pena di soffermarsi. In pratica Castellazzi è stato riconosciuto colpevole «di una congiura ordita ai danni della Lega per dividerla un mese prima delle elezioni». Chi tirava le fila sarebbe stato lo stesso Bettino

Craxi. Circostanze e prove della trama antileghista sono contenute in un dossier riservato e confezionato da un non meglio precisato «Ufficio di controllo» interno alla Lega. E sulla traccia di quel documento, diviso in undici punti, è stato condotto il processo contro Castellazzi, l'uomo che aveva avviato l'operazione «consociativa» con una sistematica occupazione di spazi nelle istituzioni. Nel dossier c'è di tutto. Si racconta che «il primo incontro importante, ovviamente di Castellazzi, fu con il capogruppo del Psi regionale Maurizio Ricotti. Obiettivo: far fuori Bossi, restando all'opposizione in Regione, per non destare sospetti, ma intanto reclutare nella base». Avviata l'operazione «arrivò l'ok di Craxi che tracciò le mosse successive: estromettere Bossi dopo 6 mesi dalle passate elezioni amministrative. Dopo la fondazione della Lega

Nord, lo scorso febbraio, secondo il dossier Castellazzi avrebbe avuto ripetuti incontri con i socialisti e in particolare con il sindaco di Milano Pillitteri e con Ugo Intini. Il traguardo questa volta erano le elezioni politiche: «Ci sarebbe stato un patto di mutua assistenza tra Lega, ormai conquistata da Castellazzi, e Psi. C'è poi un capitolo sui precedenti «scissionisti di Castellazzi», all'epoca della sua fuoriuscita dal Pli, quando nell'85 «promise voti liberali al Msi». Non se ne fece nulla ma l'uomo mantenne - secondo il documento - legami stretti con Fini. In sostanza attraverso una fitta rete di legami, e in questo si inquadra anche il suo rapporto con Martinazzoli, Castellazzi «doveva estromettere Bossi e portare sempre di più la Lega dentro il palazzo del servizio e perfettamente inserita nella «strategia dei partiti». Fin qui il «disegno processuale». Ma c'è di più.

Sempre secondo questo misterioso «Ufficio di controllo», la «congiura mandata all'aria da Bossi, perché scoperta in tempo», o per dirla col «senatur» «un giorno prima che scattasse», avrebbe già scatenato un'ondata di malumori nei maggiori partiti, i quali ritengono l'uscita di Castellazzi e di altri tre o quattro leghisti un fatto di importanza irrilevante. Ora la domanda è: come è stato costruito questo dossier? Qualcuno sostiene che nella Lega ci siano uomini, veri e propri «commissari» destinati allo «spionaggio di alcuni personaggi in vista». Del resto Bossi non ha mai fatto mistero di temere «tra me e loro» che potrebbero anche coinvolgere i servizi segreti. E ha ripetutamente tuonato che «la partitocrazia è disposta a tutto pur di veder cancellata la Lega dallo scenario politico». Castellazzi, congiurato o non congiurato, non ha a caso dipinto Bossi come uno «stalinista affetto da sindrome del sospetto». E Stalin era uno specialista di polizie segrete. Comunque una cosa è certa. Bossi ha preteso un giro di vite strettissimo e chiunque nella Lega, in questo momento, osasse contestare lui o la sua linea politica subirebbe una dura condanna. Intanto tutti i posti lasciati liberi dagli scissionisti sono stati occupati da fedelissimi del capo. L'eurodeputato Enrico Speroni è il nuovo presidente della Lega Lombarda al posto di Castellazzi. Il gruppo regionale è stato commissariato. Per qualche mese sarà guidato dallo scudiero di Bossi, Alessandro Patelli (il capogruppo precedente era sempre Castellazzi). E' stata inoltre commissariata anche la segreteria provinciale di Pavia, guidata ovviamente dall'ex numero due ora espulso. Bossi alla fine di tutta l'operazione ha commentato soddisfatto: «Abbiamo finalmente fatto pulizia».

Sterpa: «Prematuro il de profundis» Pannella invita i leghisti a fare pace

Partiti cauti: «Restano i motivi della protesta»

La Dc annuncia un dossier contro Bossi, ma il mondo politico ridimensiona il giudizio sulla scissione che ha spaccato la Lega lombarda. Può essere l'inizio della fine, osservano in molti, ma non si deve recitare troppo presto il de profundis (Sterpa). Cauti anche Cariglia (Psi) e Benvenuto (Uil). Pannella invece invita i leghisti a fare la pace, per non deludere gli elettori...

ROMA. Il mondo politico tira un sospiro di sollievo, ma non eccede in trionfalismo: la spaccatura nella Lega lombarda è sì un fatto importante, su cui riflettere, ma non segna la fine di Umberto Bossi.

Cauti sono soprattutto i deputati e i politici settentrionali, che il «fenomeno Lega» vivono sulla propria pelle. «Sarebbe un errore - dice per esempio il dc lombardo Virginio Rognoni - pensare che la spaccatura sia l'inizio del declino del movimento». Perché le «ragioni della protesta» permangono, e aggiunge Rognoni, «in quanto non verranno rimosse il leghismo può crescere ancora». La pensa allo stesso modo Carlo Sangalli, andreettiano e comasco: «Chi vota per le leghe - osserva - non lo fa per un'adesione ad una linea politica, bensì come forma di profondo disprezzo per le istituzioni». Per questo va evitato «ogni facile trionfalismo». Una punta di trionfalismo si trova invece nelle parole di un altro andreettiano, Luigi Baruffi, responsabile organizzativo a piazza del Gesù: «Quanto accade - sostiene Baruffi - dimostra lo stato di fragilità e inaffidabilità della dirigenza e della capacità organizzativa della Lega. Ha preso in fretta i difetti dei partiti che vuol combattere - conclude il dirigente dc - senza avere né i pregi né le virtù delle forze politiche tradizionali».

E tuttavia restano i motivi che hanno favorito la nascita delle leghe, tanto che c'è il rischio che le leghe, che cedono in Lombardia, possono cedere altrove.

Cauti è anche Guglielmo Castagnetti, deputato repubblicano di Brescia: «Il Pn - dice Castagnetti - è e resta molto più prudente di altri. Molti di coloro che hanno gongolato e iniziato a fare previsioni di declino della protesta, inconsapevolmente hanno fatto proprio il gioco di Bossi». E sulla stessa linea si muovono il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto: «Al posto dei partiti non canterebbero vittoria. Mi sembra prematuro suonare le campane a morto per un movimento che è nato sulla protesta dei cittadini contro le disfunzioni dello Stato» e quello del Psdi, Antonio Canglia: «È un'illusione, o piuttosto una speranza, pensare che la scissione comporti una perdita di consensi per la Lega». Silenzio invece da via del Corso. L'accusa rivolta dalla Lega a Craxi di aver fomentato la scissione di Castellazzi non riceve conferme né smentite. Soltanto Francesco Colucci (pugliese trapiantato a Milano) dichiara che «gli scismi leghisti non ci tristano, ma non dobbiamo contare vittoria». Nell'argomento, nessun dirigente socialista vuole esprimersi.

Si esprime invece Marco Pannella, ancora una volta in cerca di spazio dopo i ripetuti fallimenti «transnazionali». Il leader radicale lancia un appello a Bossi e a Castellazzi perché «superino immediatamente la loro rottura: i milioni di cittadini che comprensibilmente ritengono con il successo della Lega sia salutare lo meritano». Mentre un altro radicale gironvago, Giovanni Negri, se la prende con i «gongoli di gioia di alcuni esponenti partitici», che «si illudono di aver risolto così i loro problemi».

«La Lega è un concentrato dei difetti del sistema» Dossier anti-lumbard della Dc

ROMA. «Le Leghe sono il concentrato dei difetti dei partiti». E quanto ha affermato, nel corso di una conferenza stampa, il responsabile del dipartimento Stampa e propaganda della Democrazia cristiana, Pier Ferdinando Casini, che ha anche annunciato la preparazione di un dossier contro Bossi, visto che «la più grande forza di Bossi sta nel fatto che la gente non conosce le Leghe». Dal dossier, promette la Dc, si renderà evidente che «dove sono stati impegnati e messi alla prova negli enti locali, i leghisti hanno dato pessime prove di sé». Come

esempio, Casini ha ricordato il caso di Bologna, dove il consigliere comunale della Lega è stato accusato «di essere scappato con la cassa». Insomma, i dirigenti delle Leghe non hanno la credibilità sufficiente a ergersi a rappresentanti delle domande del paese. dato che sono usciti dai partiti non perché moralizzati, ma «in quanto parte screditata e rifiutata». Riferendosi poi alla spaccatura in atto nella Lega, Casini ha sostenuto di non essere quindi per nulla meravigliato delle varie accuse di connivenza con questo o quell'altro partito.

UMBERTO BOSSI «Non siamo la Dc che digerisce tutto»

«E ora sbucceremo per benino le altre mele bacate»

Bossi, nel suo quartiere generale, appare soddisfatto: «L'operazione pulizia è stata portata a termine», dice, parlando dei «quattro gatti che hanno tentato di rompere la Lega Lombarda». Ora è anche magnanimo: «C'è ancora qualche mela marcia da contattare ma sapremo farla tornare sana sbucciandola a dovere». E conferma che «dietro alla congiura c'è la regia di Bettino Craxi».

MILANO. Praticamente Castellazzi è stato cacciato come «traditore». Ma perché secondo lei avrebbe tradito?

Le sirene dei partiti possono incantare. Ulisse le volle sentire ma si fece legare all'albero della nave per non cadere nell'inganno. Ma fece soprattutto tirare le orecchie ai suoi compagni. Castellazzi no, non si è tirato le orecchie e il flauto socialista è molto astuto. Comunque credo che Castellazzi sia stato influenzato da Gisberto Magri, che da quel partito proviene.

Ma se conosceva tutto questo perché non avete deciso di tenere questi uomini sotto controllo?

La Lega non è la Dc che digerisce tutto, anche il pus. Il movimento non ne poteva più dei trafficanti ed io ascolto la gente.

Ora però si profila la possibilità che esistano due leghe. Come affronterete la nuova situazione?

□ B.M.

Di Lega ce n'è una sola. E poi questa non è una secessione. Si tratta di quattro gatti espulsi ed emarginati da tutta la base federalista. Rappresentano solo se stessi e le strategie partitocratiche di cui si sono resi servitori. Anche l'uso del nome Lega è una provocazione. Mi sorge il dubbio che questa sedicente Lega sia come quella di Gelli e Delle Chiaie.

Quali erano i collegamenti di Castellazzi?

Una complessa trama di rapporti guidava Castellazzi. In sostanza la Congiura è stata pilotata dal Psi anche se ho visto entrare in gioco la sinistra della Dc. L'illusione di Castellazzi, questo omino, era di essere eletto segretario della Lega, di impadronirsi della segreteria della Lega Lombarda e rompere la Lega Nord. Hanno studiato un progetto molto mafioso, molto bello, ma poi evidentemente siamo stati fortunati e capaci di intuire le manovre. Gli abbiamo insomma sbarrato la porta prima che potesse-



FRANCO CASTELLAZZI «Non accetto sentenze staliniste»

«Ma quale congiura Craxi e Martinazzoli neanche li conosco»

Franco Castellazzi, il numero due della «nomenclatura» leghista, poche ore dopo l'espulsione, ha respinto le accuse: «Non sono il capo di nessuna congiura». Si è detto inoltre «convinto che gli elettori leghisti smaschereranno lo stalinismo di Bossi». Mentre racconta queste cose il suo telefonino squilla in continuazione. Sono leghisti che chiedono lumi. E a tutti risponde: «State tranquilli».

MILANO. Bossi l'accusa di essere il capo di una congiura il cui manovratore sarebbe Bettino Craxi. Inoltre afferma che lei avrebbe tramato anche con la Dc e in particolare con Martinazzoli in vista delle elezioni di Brescia. Che cosa risponde?

Non conosco né Craxi, né Martinazzoli. E poi mi sembra grottesco accumulare questi due personaggi. Uno esclude l'altro. E pazzesco: siamo in piena sindrome da complottista. È la degna conclusione di un processo stalinista.

Ci sono ancora margini per una ricucitura?

Pochi, molto pochi. Almeno finché ci sarà Bossi. Ci vorrebbe un congresso straordinario con regole democratiche e votazioni segrete garantite.

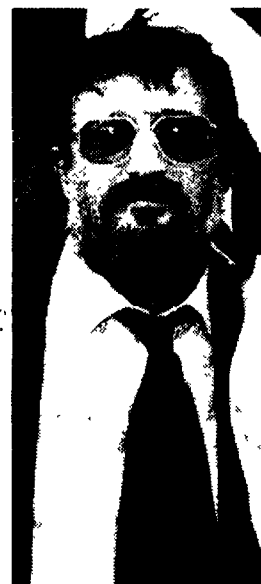
Le sue denunce sono esplosive come una bomba. Ma perché finora ha taciuto visto che lei era il numero due della Lega?

Nella fase nascente del movimento non ritenevo di mettere in discussione la leadership di Bossi, poi ho deciso che era venuto il momento di aprire un dibattito interno soprattutto nel momento in cui cominciavo a non riconoscermi più nella linea politica imposta dal capo. Una linea che giudico perdente.

Lei ora è fuori, ma se qualcuno le chiedesse che cosa votare a Brescia o nelle prossime elezioni politiche che cosa risponderebbe?

Questo significa che non presenterete una lista a Brescia, che insomma non ci sono due Leghe?

No, non ci presenteremo a Brescia. Dico però che la lista che la Lega lombarda metterà in campo non dà grandi garanzie. L'idea di una lista di alta qualità, intelligente, con rappresentanti indipendenti è già stata respinta da Bossi, il quale ha



preferito puntare su un gruppo di fedelissimi. Del resto, al momento della composizione della squadra ha detto: «Bisogna mettere in lista i migliori attaccchini di Brescia».

Che futuro avrà questo vostro nuovo gruppo?

Per ora ci accontentiamo di essere un punto di riferimento politico, una lampadina accesa e ben visibile. Non vogliamo contarci né abbiamo i profegoli elettorali.

Il segretario Miglio dice che non farete molta strada e che ha vinto Bossi. Che cosa replica?

Ho un'alta stima di Miglio ma mi deve rispondere a tre domande. La Lombardia sta vivendo una stagione prerivoluzionaria? Io no lo credo. È possibile stare nelle istituzioni senza confrontarsi coi partiti? Se la risposta è no allora bisogna uscire anche dalle istituzioni. È davvero possibile prendere il 5% dei voti? Via non scherziamo. □ C.B.

La Swg: «La scissione non modificherà il trend elettorale»

Il direttore dei sondaggi Pessato è convinto che la leadership di Bossi non sarà affatto intaccata. A Milano e a Brescia il Carroccio dovrebbe risultare il primo partito

Lega diventerebbe il primo partito, attestandosi al 28% con un incremento di 8 punti rispetto alle comunali del '90. E, come è noto, queste ultime previsioni, ad un mese dalle elezioni comunali, fanno tremare tutti i partiti e in particolare la Dc, che perdebbe in questa tornata più di 10 punti e l'egemonia sulla città del tondino.

Ma oggi questi dati, dopo la scissione di Franco Castellazzi dal nucleo storico di Bossi, reggerebbero ancora? Proprio la Dc ieri tirava un sospiro di sollievo, anche se stemperato da dubbi e perplessità. Uno per tutti, il ministro bresciano Mino Martinazzoli, il quale ha messo in guardia dal credere che la rottura ai vertici della Lega

possa risolvere, con un colpo di spugna, la disaffezione al sistema politico degli elettori. Egli dà ragione a Maurizio Pessato, direttore del settore sondaggi della Swg, il quale mette in guardia dal credere che quanto avvenuto l'altro giorno a Milano possa avere significative conseguenze sul piano elettorale. «È presto per dirlo - afferma - bisogna innanzitutto vedere se la spaccatura rimane, se si divaricano l'azione politica o se alla fine si trova un modus vivendi tra i due tronconi della Lega». Sotto gli occhi di Pessato c'è l'esperienza di Trieste e della lista civica che, pur essendo cosa assai divergente e intollerante verso i suoi stessi alleati, ma alla fine è lui il leader, colui, come ha

dichiarato lo stesso Castellazzi, che ha portato il movimento-partito a questi risultati. Bossi resta comunque forte e interprete vero del disagio leghista. E quindi troppo presto, stando alle analisi del dirigente della Swg, tirare un sospiro di sollievo. Forse qualcosa si potrebbe modificare se le divaricazioni tra i due tronconi della lega permanessero e si radicassero.

In parte sembra confermata la tesi del sociologo Giuseppe De Rita: portate i leghisti nei centri del «potere» e li spaccherete fino a neutralizzarli. Questa vicenda dimostra che quando i leghisti si trovano a misurarsi con la quotidianità, con le mediazioni e anche con «le tenta-

zioni» si trovano oggettivamente in difficoltà. Ma bisogna anche ricordarsi, suggerisce Pessato, che il fenomeno non è legato ad un paio di stagioni, ma è di lunga lena. Il vero scontro con i leghisti lo si può affrontare solo ad alto livello, solo elevando la qualità morale dei partiti. Gianni Rivera, il deputato dc, diceva ieri che la sfida ai leghisti va fatta con la marcatuta ad uomo, mettendo in campo gli uomini migliori. Vedremo, a cominciare da Brescia, come si comporterà la Dc «ma certamente - conclude Pessato - solo su questa base si può condizionare il fenomeno. Sul piano del potere sarebbe ridicolo. Alla fine tentando di corromperli corromperemmo noi stessi».

ROSANNA LAMPUGNANI

dell'elettorato leghista continuerà a seguire il leader, il senatur Umberto Bossi. La Swg, solo cinque giorni fa, dava a Milano la Lega al 22-24%. In pratica un raddoppio secco dei voti e la spalmata di primo partito. Anche a Brescia, ci dice la Directa, altra agenzia di sondaggi, la

Manifestazione a Roma con il leader dell'area dei comunisti democratici Critiche alla linea di Occhetto sui rapporti con il partito socialista

«La prospettiva di un'alleanza con i produttori "sani" fa acqua se si ignora che la grande impresa vuole un nuovo dominio sul lavoro»

«No a matrimoni al buio con il Psi»

Ingrao: «L'unità a sinistra si fa solo sui programmi»

La strada per un'intesa tra Pds e Psi - dice Pietro Ingrao durante una manifestazione a Roma - passa per la questione decisiva dei contenuti e dei programmi. Il Garofano rompa sulla finanziaria: «Non facciamo né matrimoni al buio né corrispondenza».



Pietro Ingrao

componente del Psi ha nella Cgil, e alle esperienze unitarie di governo in comuni e regioni «una premessa che conta». Oggi però - aggiunge Ingrao - è decisiva la questione dei contenuti e dei programmi. Ed è qui che si avvertono tutte le sue riserve: il Psi ha contribuito - e fortemente - alla Finanziaria, e Ingrao davvero non sembra credere che possa su quella stessa materia rompere col governo dall'oggi al domani. Il leader del Pds sa che quella rottura avrebbe «conseguenze politiche forti», ma «in questi casi», dice, «la frittata non si può fare senza rompere le uova», anche perché «tutta la storia dei nostri rapporti col Psi ammonisce - è intessuta da "peccati di omissione" che hanno procurato solo delusione e disastri».

Ma Ingrao va oltre, e contesta alla radice quella che esembra essere oggi l'ipotesi politica attorno a cui lavora il segretario del partito insieme con l'ala "migliorista", ritornata - non a caso - all'accordo con lui. Qual è l'ipotesi politica che Ingrao attribuisce ad Occhetto? Il leader dell'area comunista la riassume così: «Concentriamo la lotta contro la Dc, principale responsabile dei guasti del regime "partitocratico", e poiché questo regime ha favorito i ceti produttivi "protetti"... ma ha portato l'Italia al disastro dell'indebitamento, allo sfascio dello Stato e quindi anche dei servizi pub-

blici necessari alla nuova fase di competizione produttiva mondiale... puntiamo ad un'alleanza fra ceti produttivi "sani", per il risanamento del debito, uno stato finalmente efficiente, criteri più equi nella distribuzione dei redditi e - politicamente - un ricambio all'ente gestione democristiana del potere». Sulla base di questo obiettivo concreto - accusa Ingrao - viene argomentato che l'alleanza col Psi è necessaria; e una parte non piccola del gruppo dirigente del Pds accetta anche la formula dell'«unità socialista». Ma l'ipotesi politica che Ingrao attribuisce ad Occhetto e ai "miglioristi", «omette o veia una questione pesante». In realtà - sostiene l'anziano leader - lo scontro aperto oggi in Italia non riguarda solo il risanamento del debito, l'efficienza dello stato e più equità nei sacrifici. No. «La grande impresa - dice Ingrao - anche quella "sana", oggi chiede di più: «Domanda un taglio ai salari, e soprattutto domanda una mutazione del sistema di contrattazione fra impresa e lavoro salariato e dipendente». Questa mutazione sposta a suo favore i poteri e i soggetti chiamati (o che dovrebbero essere chiamati) a contrattare. L'obiettivo della grande impresa - denuncia quindi Ingrao - è «l'articolazione del potere contrattuale, e una centralizzazione dell'«isti-

Rifondazione Presentato il settimanale «Liberazione»

Il Giornale I redattori minacciano lo sciopero

ROMA. È nato «Liberazione, giornale comunista», settimanale di Rifondazione - uscito alla luce dopo una faticosa gestazione - è stato presentato ieri a Roma. Numero zero, 8 pagine, titoli non «gridati», il primo assaggio di comunicazione neocomunista offre un fondo di Garavini, una intervista a Bertinotti, un «Almanacco di storie» Fiat, uno speciale di due intere pagine sul dramma di Cuba, un lungo (forse troppo) dibattito a più voci - i massimi dirigenti del movimento da una parte, semplici militanti dall'altra - sulla domanda da mille miliardi: perché essere comunisti oggi?

MILANO. Sette giorni di sciopero lo minacciano i redattori del Giornale, diretto da Indro Montanelli. Ieri l'assemblea dei giornalisti ha chiesto un incontro con Silvio Berlusconi, azionista di maggioranza, e con quello di minoranza, Achille Boroli, per confrontarsi sulla situazione gestionale del quotidiano. «In caso di mancato incontro per causa dell'editore - si legge in una nota - l'assemblea dei redattori dà mandato al Cdr perché attui un primo pacchetto di sette giorni di sciopero». I giornalisti affermano che il piano di rilancio presentato dall'azienda prima dell'estate è in realtà un progetto di ridimensionamento, definendo poi «inadeguato» l'annunciato investimento finanziario di due miliardi l'anno.

Gianni Giadresco, senatore e direttore responsabile del nuovo giornale, non nasconde le difficoltà dell'impresa - «abbiamo lavorato in condizioni incredibili» - ma elenca cifre ottimistiche. Tiratura 110mila copie, 44mila via edicola nelle principali città, previsione di 10mila abbonati e un congruo numero di associati in una cooperativa da mettere in piedi da qui al congresso. E, naturalmente, diffusione militante, a partire da oggi, in occasione del corteo nazionale di Rifondazione. «La stampa è consegnata ad una specie di segreto "militare"», dice Libertini. «Aprire una breccia nella muraglia del silenzio, è uno degli obiettivi di questo giornale. Abbiamo il limite dell'autofinanziamento, ma le nostre ambizioni sono smisurate». E Garavini: «L'opposizione riprende la parola, questo foglio vuole essere la sua voce».

Fra i problemi sollevati dall'assemblea vi è quello delle tecnologie. «Il Giornale è l'unico grande quotidiano italiano in cui si lavora ancora con macchine da scrivere anziché con videoterminali - si lamentano i redattori -. Questo per scelta dell'amministrazione che, con argomentazioni strumentali, ha sempre rifiutato il confronto sul problema, negando di fatto l'utilità delle nuove tecnologie». I redattori, infine, ritengono «indefendibile la steura di una "carta dei dritti dei giornalisti", come già avvenuto in altre aziende editoriali», anche in considerazione della prospettiva di un passaggio di proprietà imposto dalla legge Mammì entro l'agosto del '92. Un passaggio di proprietà la cui prospettiva è, per i redattori del quotidiano diretto da Montanelli, motivo ulteriore di una faccia a faccia con Berlusconi.

VITTORIO RAGONE ROMA. «Ancora oggi, nonostante le dichiarazioni, i distinguo, le obiezioni, questa finanziaria sciagurata è stata varata da un governo a forte partecipazione socialista, e con il contributo diretto dei ministri socialisti. Può darsi che domani mattina o dopodomani il Psi rompa: ma fino ad ora è così. E se noi consideriamo la Finanziaria una sciagura, un discorso sui contenuti e un'intesa sui contenuti ha come necessità una rottura sulla Finanziaria». Pietro Ingrao ha parlato ieri sera, in una grande sala romana, ad alcune centinaia di persone - inclusi anche molti militanti di «Rifondazione»: un botta e risposta, una sorta di «intervista collettiva» organizzata dall'area comunista del Pds del Lazio. La questione centrale - l'opinione più attesa - ha riguardato i rapporti fra la Quercia e il Psi, e l'ipotesi che una nuova intesa a sinistra possa far leva su un'alleanza con i ceti produttivi e la grande

Lunedì la partenza ufficiale per la raccolta delle firme. L'impegno del Pds Referendum, ancora polemiche nella Dc Forlani annuncia «libertà di scelta»

Prende avvio lunedì prossimo la raccolta di firme per i referendum. Il Comitato per i referendum elettorali e quello promosso da Gianni ilustereranno insieme gli obiettivi e le finalità della campagna referendaria. Forlani lascia libertà di scelta, dopo la contestata adesione di De Mita all'iniziativa di Mario Segni. I radicali, nel frattempo, raccolgono alla Camera le firme contro la legge sulla droga.

L'esponente della sinistra democristiana è polemico anche nei confronti del segretario del suo partito. Forlani, infatti, durante la riunione della segreteria del suo partito, aveva affermato che «parola più, parola meno, esistono analogie tra la proposta Dc e i quesiti referendari» e aveva sostenuto la necessità di lasciare ai cittadini libertà di scelta. «I quesiti referendari di Mario Segni - replica Gargani - non sono affatto simili, ma l'esatto contrario della proposta della Dc».



Mario Segni

re un'intesa sulle riforme con i partiti della maggioranza». Al contrario, il partito democratico della sinistra, che ha già dichiarato più volte il suo apprezzamento per i referendum elettorali, è già mobilitato per la raccolta di firme. In particolare, il Pds emiliano ha deciso di anticipare l'avvio della campagna di due giorni rispetto all'iniziativa nazionale: oggi, infatti, i dieci segretari delle federazioni dell'Emilia annunceranno in una conferenza stampa, le ragioni dell'impegno del partito nella raccolta di firme. E molti esponenti del Pds si sono già dichiarati favorevoli all'iniziativa referendaria di Severo Giannini. Ieri, da Bari, Antonio Bassolino ha ribadito che il Pds sarà «in prima fila» nella raccolta di firme contro l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Il risultato è contenuto in un «tabulato», già consegnato ai vari leader di partito che si apprestano a dare vita alla verifica di metà legislatura. Assieme alla staffetta alla presidenza della giunta regionale (il socialista Antonello Cabras sostituirà il dc Mario Floris), i quattro partiti dovranno nominare i nuovi vertici degli enti regionali (ma anche di qualche istituto di credito e delle camere di commercio) già da tempo scaduti. E per evitare le solite interminabili liti e discussioni, ecco appunto il «manuale Carusillo», con tanto di regole e punteggi, assegnati nel modo «più scientifico» possibile.

Il manuale Cencelli? Roba da scuola elementare della politica. In Sardegna un oscuro funzionario dc ha elaborato al computer regole e percentuali di spartizione ben più complesse e raffinate. Saranno «sperimentate» in occasione delle imminenti nomine ai vertici degli enti regionali, ovviamente lottizzate dal quadripartito. Presidenti, sindaci, semplici consiglieri: ogni posto ha un punteggio «ponderato»...

al peso elettorale e «politico» dei quattro alleati di giunta: la Dc dispone di 497 punti, il Psi di 205, il Psdi di 69 e il Pri (già, anche il Pri di La Malfa) di 52. Ogni partito potrà investire come vuole il suo capitale. Quanto vale, ad esempio, la presidenza dell'ente acquedotti? Quindici punti, propone il manuale Carusillo. Che assegna il massimo del punteggio (30 punti) alla presidenza della società finanziaria regionale, la Sfrs, seguita da quelle della finanziaria agricola Sipas e dell'Ente minerario sardo (20 punti). E via a scalare 15 punti per quelle dell'Arst (trasporti) ed Esaf (acquedotti), 10 per quelle dell'Esit (turismo), dell'Isola (artigianato) e dell'Istituto zooprofilattico, per finire con i 5 punti dell'Enografico, dell'Istituto di incremento ippico, dello zootecnico e del sughero. Punteggi differenti vengono poi rigorosamente previsti per vicepresidenti, sindaci e semplici consiglieri degli enti regionali. E non sfuggono alla classificazione neppure le presidenze delle Camere di commercio, quelle dell'Iacc e i consigli di amministrazione degli istituti di credito regionali (Banco di Sardegna

FRANCA CHIAROMONTE ROMA. Referendum al nastro di partenza: lunedì prossimo, infatti, la raccolta di firme prenderà ufficialmente avvio in tutta Italia. A illustrare obiettivi e finalità saranno, insieme, in una conferenza stampa, l'onorevole Mario Segni, promotore dei referendum per la riforma elettorale (elezione diretta del sindaco, sistema uninominale all'inglese per il Senato), e il professor Massimo Severo Giannini, promotore di quelli cosiddetti «sociali» (abolizione del ministero delle Partecipazioni statali, del finanziamento straordinario al Mezzogiorno, del potere dei partiti sulle nomine bancarie). Alla conferenza stampa parteciperanno dunque sia gli esponenti del Corel (Comitato per i referendum elettorali), sia quelli del Conid (Comitato per la riforma democratica).

Nel frattempo, non si è ancora placata la polemica suscitata nei giorni scorsi dall'adesione all'iniziativa referendaria del presidente democristiano Ciriaco De Mita, giudicata dal radicale Giuseppe Caldersi un problema politico pesante come un macigno e, invece, dall'onorevole Mario Segni un fatto positivo, anche perché «più adesioni abbiamo e meglio è». L'adesione di De Mita non ha irritato solo i radicali: anche in casa Dc la critica non ha fatto piacere. La critica più violenta viene proprio da uno degli uomini più vicini a De Mita, l'onorevole Giuseppe Gargani, presidente della Commissione Giustizia della Camera, che ha sostenuto che «come nel '21 la marcia su Roma, così oggi i referendum rischiano di far leva su una indistinta volontà di punire i partiti, lo Stato, e quindi di determinare la svolta autoritaria».

dirigenti del Pds: Fabio Mussi, per esempio, ha annunciato che il partito della Quercia darà un contributo importante all'iniziativa. Contrario invece, il Pds rimane alla campagna contro il finanziamento pubblico ai partiti, definito dall'onorevole Chicco Testa una sorta di «Robin Hood alla rovescia», visto che «si ruba ai poveri per dare ai ricchi».

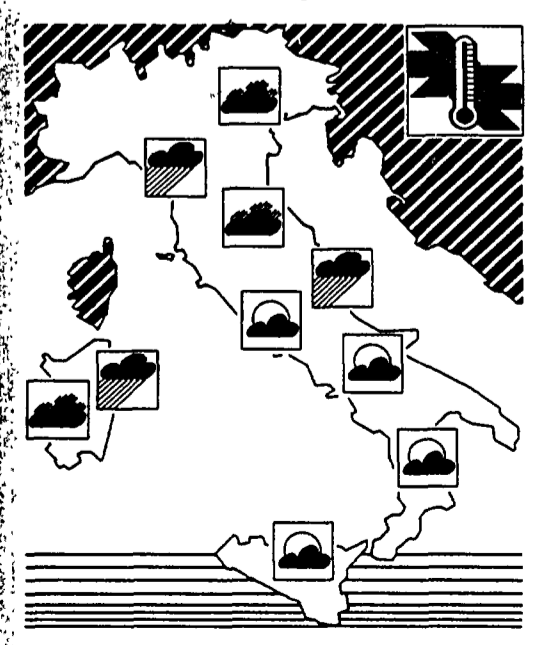
DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA CAGLIARI. Non farà certo piacere a Francesco Cossiga, da qualche tempo grande «fustigatore» dell'occupazione partitica delle istituzioni, scoprire che proprio in casa sua (nel senso politico, s'intende) è nata la più moderna e completa «guida» della spartizione del potere. Il suo autore, Nunzio Carusillo, ex direttore dell'ente minerario sardo, proviene infatti, come il capo dello Stato, dalla Dc sassarese (per la precisione da Ozieri), e dalla stessa corrente morotea. Un dirigente oscuro, proprio come Cencelli, appassionato di bridge e d'informatica, che ha aggiornato gli studi e i calcoli del grande «maestro» della lottizzazione Dc, estendendola anche agli altri partiti

della maggioranza (Psi, Psdi, Pri) in Sardegna. Il risultato è contenuto in un «tabulato», già consegnato ai vari leader di partito che si apprestano a dare vita alla verifica di metà legislatura. Assieme alla staffetta alla presidenza della giunta regionale (il socialista Antonello Cabras sostituirà il dc Mario Floris), i quattro partiti dovranno nominare i nuovi vertici degli enti regionali (ma anche di qualche istituto di credito e delle camere di commercio) già da tempo scaduti. E per evitare le solite interminabili liti e discussioni, ecco appunto il «manuale Carusillo», con tanto di regole e punteggi, assegnati nel modo «più scientifico» possibile.

Innanzitutto, i «valori di partenza», attribuiti in base

Dis, Psi, Psdi e Pri lo sperimenteranno prestissimo Sardegna, spartizioni al computer È nato il «Cencelli» elettronico

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Il tempo sulla nostra penisola si avvia verso il peggioramento. La situazione meteorologica attuale è controllata dalla presenza di un'area depressionaria che ha il suo minimo valore localizzato sulla Gran Bretagna e che estende la sua influenza fino al Mediterraneo centrale. Le perturbazioni che vi sono inserite, nel loro spostamento da ovest verso est, tendono ad interessare le regioni italiane con particolare riferimento al nord e al centro. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e sulla fascia tirrenica centrale compresa la Sardegna cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse localmente anche di forte intensità. Sulla fascia adriatica centrale inizialmente tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità e successive precipitazioni. Per quanto riguarda il Meridione nuvolosità alternata a schiarite ma tendente ad intensificarsi. In aumento le temperature minime in diminuzione le temperature massime. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARI: tutti mossi, localmente agitati al largo. DOMANI: sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica centrale tendenza a parziale miglioramento con frazionamento della nuvolosità e conseguenti schiarite. Sulle altre regioni italiane cielo da nuvoloso a coperto con piogge sparse a carattere intermittente.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities (Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and international cities (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna).

Table with 2 columns: ItaliaRadio and Programmi. Lists radio programs and their times: 8.15 W la radio, 9.10 Novanta, 9.30 500 anni fa l'America, 10.15 Lega, 11.15 Cgil, 16.15 Stars.

Table with 2 columns: ItaliaRadio and Programmi. Lists radio programs and their times: 8.15 W la radio, 9.10 Novanta, 9.30 500 anni fa l'America, 10.15 Lega, 11.15 Cgil, 16.15 Stars.

Table with 2 columns: U'unità and Tariffe di abbonamento. Lists subscription rates for different regions and types of subscriptions (annual, semi-annual, monthly).

Table with 2 columns: U'unità and Tariffe pubblicitarie. Lists advertising rates for different types of ads and placements.



**Bufera sui conti**



**Il presidente del Consiglio si preoccupa di raffreddare le voci sulla tassazione di buoni e certificati del Tesoro. E difende la manovra, a partire dalle privatizzazioni. Anche se non sa quanto la Fiat pagherà per l'Alfa Romeo...**

**«Calmi, ai vostri Bot ci penso io»**  
**Un Andreotti-valium su Finanziaria e titoli di Stato**

**Legge delle autonomie «I ticket sono dannosi»**

«Quella legge non deve passare, sarebbe un disastro». All'on. De Lorenzo saranno fischiate le orecchie. Per tre giorni è stato il governante più citato nel palazzo dei congressi di Courmayeur, dove si è concluso ieri il convegno promosso dalla Lega nazionale delle autonomie locali sull'integrazione dei servizi socio-sanitari. Citazioni non certo al merito. Amministratori pubblici delle regioni, delle provincie e dei comuni, sia dei partiti di governo che dell'opposizione, lo hanno fatto bersaglio di un fitto bombardamento di critiche: la sua proposta di riforma sanitaria non è accettata, viene considerata un vero e proprio attentato al diritto alla tutela della salute. Durissimo il segretario generale aggiunto della Lega, Claudio Simonelli: «Il finto efficientismo di De Lorenzo ci ha dato la farsa degli amministratori unici nelle Usl. Se dovesse essere approvata la sua legge, probabilmente avremmo il disastro definitivo del nostro sistema socio-sanitario».

Il rimedio alle deficienze e agli sprechi nella sanità, hanno affermato in tanti, sta invece nel rilancio del ruolo delle regioni e dei comuni. L'on. Adriana Ceci, presidente dell'Intergruppo Europa-salute del Parlamento di Strasburgo, ha attaccato gli indirizzi della manovra economica che penalizza ulteriormente le possibilità di realizzare l'integrazione dei servizi sociali e sanitari: «Siamo all'assurdo che si dichiara chiusa l'epoca in cui lo Stato dà tutto a tutti, senza individuare nel contempo le strade alternative da seguire». Fatto tanto più grave nel momento in cui nella maggior parte dei paesi avanzati si sta affermando il principio che neppure la carenza dei mezzi finanziari «può giustificare la rinuncia da parte degli Stati alla propria responsabilità nella difesa della salute pubblica».

«Non è con i tickets, né scaricando sui cittadini le incapacità dello Stato - afferma il documento conclusivo dei lavori, illustrato da Luigi Massa - che si risolve il drammatico problema del disavanzo pubblico». Una politica di contenimento della spesa sanitaria - è la loro opinione - deve cominciare semmai da interventi sul prontuario farmaceutico, da misure che impongano un uso corretto dei farmaci e mettano sotto controllo il fenomeno delle iper-prescrizioni. □ P.G.B.

«Il risparmio è sacro e tutti coloro che vanno dicendo di tassare i Bot non hanno cervello». Parola di Giulio Andreotti. Il presidente del Consiglio è sceso in campo dopo i missili lanciati contro la manovra dalla Banca d'Italia, dalla Corte dei conti e dalla Ragioneria generale dello Stato. Quanto alla possibilità di elezioni anticipate soltanto una battuta: «A forza di parlarne finiremo col votare a scadenza normale».

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. Questa finanziaria che non piace ad alcuno, che è giudicata fragile se non finta tutta costruita com'è su «una tantum», condono e privatizzazioni dall'esito incerto e che non serve a risanare i conti pubblici comincia a preoccupare sul serio Palazzo Chigi. E preoccupa sul fronte più delicato e complesso: quello del successo che deve essere garantito alle aste dei titoli pubblici decisivo per finanziare il fabbisogno dello Stato. Così Giulio Andreotti in un'intervista a «L'Italia domanda» di Canale 5 si affretta a rassicurare i risparmiatori che non c'è alcuna manovra in vista per i Bot: «È senza cervello chi va dicendo di tassare i Bot. Il risparmio è sacro». Più avanti Andreotti cita una cifra che aiuta a comprendere i motivi della sua assicurazione: ogni giorno lo Stato spende 400 miliardi per pagare gli interessi sul debito pubblico. Per reperire questa massa di moneta fruscante bisogna accendere altri prestiti e cioè lanciare sul mercato altre decine di migliaia di miliardi di Bot e Cct. È l'autoalimentazione del debito, la spirale perversa che cesserà di crescere sol-

tanto quando sarà varata una manovra finanziaria che avvii il risanamento strutturale dei conti dello Stato.

Ma prima di recarsi negli studi della Fininvest, Andreotti era comparso nella sua veste di ministro ad interim per le Partecipazioni statali davanti alla commissione Bilancio del Senato che, nell'ambito dell'esame dei documenti economici del governo per il 1992, doveva discutere proprio di partecipazioni statali. In commissione Andreotti è rimasto per quattro ore difendendo la manovra del governo con l'occhio rivolto agli esami in corso in sede internazionale ed europea.

Il presidente del Consiglio ha difeso anche la politica delle dimissioni che, ci mancherebbe altro, devono seguire «regole precise e di assoluta trasparenza con la diffusione larga dell'azionariato popolare». Ha cercato anche di dare dignità alla scelta delle privatizzazioni (per le quali il governo ha chiesto a Iri, Eni ed Elim di indicare i settori non strate-

gici da privatizzare) sostenendo che «non si può vendere soltanto per far fronte al debito pubblico». E si è ben guardato dall'andare oltre e di rispondere, quindi, ai senatori (dell'opposizione come Silvano Andriani, Massimo Riva, Rodolfo Bollini, Giuseppe Vignola o della maggioranza come Francesco Forte e Nino Andreatta) che chiedevano di far chiarezza su decreti per le privatizzazioni: a chi si vende, come, cosa si vende? Per la verità Nino Andreatta un'idea di cosa vendere ce l'ha: «L'unico ente delle partecipazioni statali che potrebbe essere messo sul mercato, per il carattere integrato delle sue società e perché esiste una gestione produttiva, è l'Eni». La holding, precisa Andreatta, il cui valore potrebbe aggirarsi intorno ai 30-40mila miliardi. Le parole dell'ex ministro del Tesoro non avranno certo fatto piacere ai dirigenti del case a sei zampe, che guardano attraverso il loro coordinamento hanno fatto sapere di essere con-

**Il ministro imbarazzato si difende dalle critiche del Fondo monetario. Carli da Bangkok: «Il condono serve Ma solo se...»**

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

BANGKOK. Il ministro del Tesoro Carli, imbarazzato, si difende malucio, dopo i commenti delusi della Banca d'Italia. Il condono? «Va bene solo se riesce a incidere sull'evasione». Ma ci riuscirà? Su questo il ministro tace. E i duri giudizi del Fmi? «Se avessero scritto il rapporto dopo la legge finanziaria sarebbero stati diversi. Noi ci stiamo avvicinando all'Europa». Il governatore della Banca centrale siede a fianco del ministro del Tesoro. Agiscono in pieno accordo, dicono, e tengono a precisarlo. Nessuno dei due personalizza le relazioni che intercorrono tra i poteri che rappresentano. Quando Ciampi parla della incoerenza tra la difesa della stabilità della lira e i risultati della politica economica non nomina mai il ministro del Tesoro. Per la verità non nomina mai neppure i governi in quanto tali. Ma le sue critiche pesano. Poi Carli continua nel gioco di sempre: da un lato firma la legge finanziaria e la difende pubblicamente, dall'altro lato tiene sempre a far dire e ripetere che lui non è un ministro come Cirino Pomicino e non è come i politici che poi bersagliano la legge finanziaria in Parlamento per difendere i propri colleghi elettorali. Lui continua ostinatamente a ritenersi - bontà sua - un tecnico. Forse questo gioco comincia a non convincere più neppure la Banca d'Italia. Sta di fatto che le critiche avanzate dal vicedirettore generale Fazio alla finanziaria pesano come macigni. E non si può dimenticare che nelle stesse ore in cui la finanziaria veniva varata Ciampi abbia detto che l'incoerenza con cui viene governata l'economia in Italia sta producendo una instabilità non più sostenibile sui mercati internazionali delle merci come delle monete. E allora? Allora a Carli non resta che la via di una difesa, questa volta debole e timida, forse appena favorita dal fatto che, per sua stessa ammissione, a Bangkok non si discute certo dell'Italia, bensì di altro. Ma il Fondo monetario le sue frustate le ha fatte sentire di nuovo e forti. Carli tira: «Se avesse lavorato tenendo conto della legge appena varata i giudizi sarebbero diversi». Poi riconosce che «gli obiettivi 1991 non saranno conseguiti e che il disavanzo primario (al netto degli interessi, ndr.) sarà probabilmente azzerato». Ed è costretto a riconoscere ancora: «Siamo



Giulio Andreotti



Achille Occhetto

**Nuove convergenze tra Pds e Psi. Si allarga il fronte delle critiche alla Finanziaria**

**Occhetto: «C'è una emergenza-pensioni Si discuta della riforma in Parlamento»**

Achille Occhetto propone che sul riordino delle pensioni si vada immediatamente in Parlamento. Si realizza così una ulteriore convergenza tra Pds e Psi. Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, prevede invece che ogni ipotesi di riforma della previdenza slitterà alla primavera, dopo le elezioni politiche. Continuano numerose le critiche alla legge finanziaria.

ROMA. «Milioni di lavoratori e cittadini sono giustamente preoccupati per le sorti del sistema previdenziale». Per questa ragione Achille Occhetto ritiene urgente il riordino delle pensioni e per questo chiede che si vada immediatamente in Parlamento per discuterne. Il segretario del Pds, che ricorda come anche il Psi abbia «spostato questa linea» e come ci siano «forze irresponsabili che non hanno rinunciato all'idea di attaccare il potere d'acquisto delle pensioni per riequilibrare i conti pubblici», definisce poi «colpevole e assurda» la condotta del governo. Infatti, quest'ultimo, mentre rinvia ancora una volta una riforma seria del sistema pensionistico, aumenta i contributi a carico dei lavoratori, allargando così la forbice tra salario netto e costo del lavoro». Per il segretario del Pds il ministro Marini insiste testardamente nell'«inaccettabile richiesta di elevare obbligatoriamente le

poco realistica la prospettiva di giungere a una soluzione organica in questa legislatura. Infatti, secondo Cristofori, gli accordi di governo a cui fa riferimento Craxi prevedevano solo misure parziali e urgenti e che solo la gravità della situazione aveva poi indotto il governo, e in particolare il ministro del Lavoro, a tentare soluzioni più organiche. Tuttavia, il sottosegretario alla presidenza del consiglio afferma che il consiglio dei ministri dovrebbe approvare un progetto generale.

Sembrirebbe dunque che sulle pensioni si possa realizzare un'ulteriore convergenza tra il Pds e il Psi e una nuova diversificazione all'interno della maggioranza. Proprio criticando la propensione del Partito democratico della sinistra, Lucio Libertini, presidente del gruppo di rifondazione comunista al Senato, polemizza con il Pds per il suo atteggiamento sulla finanziaria rimproverandogli di non avere accettato una riunione con le opposizioni di sinistra. Immediata la replica del gruppo al Senato del Pds. Le posizioni di Libertini sarebbero strumentali e demagogiche: non i senatori del Pds sono stati ostili a un'intesa con le altre opposizioni ma quanti hanno pregiudizialmente assunto iniziative autonome.

Intanto, parlando a margine di un convegno sulla Basilicata e il Mezzogiorno organizzato a Potenzano da Forze, l'econo-

ma forte protesta alle misure inique della manovra del governo. Gerolamo Pellicani del Pri pronostica che col passare del tempo «della finanziaria non rimarrà più niente, ma il paio col giudizio di Leon: «una finanziaria finta».

Levata di scudi dei sindacati del pubblico impiego contro il tentativo della ministro Gaspari di separare riforma del rapporto di lavoro nel settore pubblico e rinnovi contrattuali. Alfiero Grandi della Cgil insieme a Giancarlo Fontaneli della Uil e Domenico Trucchi della Cisl hanno chiesto un incontro urgente col ministro. □ P.D.S.

**Fitta rete di contatti tra il capo del governo, Craxi e Forlani Cossiga avverte: «Davanti allo sfascio sarò costretto a intervenire»**

**Manovra, tregua Dc-Psi. E dopo?**

Andreotti incontra Craxi e poi Forlani. I segretari della Dc e del Psi, a loro volta, si parlano per telefono. Ognuno cerca di garantirsi con l'altro che non ci saranno scavalcamenti nella riscrittura della legge finanziaria. Per il dopo-manovra, invece, la partita è tutta aperta: il Psi vuole solo lo sbarramento elettorale, la Dc ripropone l'accordo sulla stagione costituente. Cossiga: «Davanti allo sfascio, interverrò».

ROMA. «Non li posso accontentare», manda a dire Giulio VII a quanti vogliono sloggiarlo anzitempo da palazzo Chigi. Cioè ai suoi amici di partito. Con Bettino Craxi, invece, il presidente del Consiglio si è messo a trattare di persona. Sicuramente sugli aggiustamenti alla legge finanziaria, che il Psi chiede copiosi e Andreotti è disponibile a concordare per tempo, così da evitare le temute (perché comunque logoranti) «rafliche di voti di fiducia» e, soprattutto, evitare il rischio di qualche pericoloso in-

cidente di percorso. La risposta ottenuta, altrettanto disponibile, consente al presidente del Consiglio di tirare un bel sospiro di sollievo. Giuliano Amato l'ha anche amplificata dai microfoni di *Parlamento In*: «L'incidente capita di meno perché c'è il voto palese». E se anche dovesse avvenire, non è detto che il Psi ne approfitti più di tanto: «Le conseguenze sul governo dipenderebbero dalla sua gravità». Quel che i socialisti vogliono portare a casa è «non caricare sui medicinali il grosso dei tagli sulla sanità e

elettorale facendo rovine della proposta sudocrociata per un sistema maggioritario. Non a caso, l'altra sera, la riunione di segreteria ha cominciato ad erigere un muro di sbarramento attorno all'ipotesi socialista di una soglia di sbarramento elettorale se fosse sganciata persino da un'intesa procedurale (sul famoso articolo 138 della Costituzione) con cui aprire nella prossima legislatura una stagione costituente.

A rendere più complicata la partita provvede il Quirinale. Tornato a Roma da Pistoia, Francesco Cossiga ha ripreso il suo gran consulto, ricevendo anche il segretario missino Gianfranco Fini. Il quale, lasciando il Colic, ha riferito che il capo dello Stato è pessimista ma non rassegnato: «Davanti allo sfascio - avrebbe detto - io sarò costretto a intervenire». Anche il socialdemocratico Antonio Cariglia ha trovato Cossiga «preoccupato». E pronto a prendere in mano la situazione nel caso questa pre-

**CCT**  
**CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO**

- La durata di questi CCT inizia il 1° ottobre 1991 e scade il 1° ottobre 1998.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° aprile 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 ottobre.
- Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale; pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.
- A seconda del prezzo al quale i CCT saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° ottobre; all'atto del pagamento (17 ottobre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:  
**11,47%**







Psiciatrico di Agrigento: nuova denuncia di Modugno

I senatori verdi Domenico Modugno e Franco Corleone hanno presentato un esposto alla procura della repubblica sull'ospedale psichiatrico di Agrigento...

Autosole Milano-Piacenza chiusa da domani a domenica

La società Autostrade del gruppo Iri informa che da domani 12 ottobre alle ore 21.00 a domenica 13 fino alle ore 6.00 rimarrà chiusa, nelle due direzioni di marcia...

Napoli transennata la strada del boss Giuliano

La chiusura di viale D'Amico di Napoli si rende necessaria, si legge nel comunicato stampa, a causa della demolizione del tratto della ferrovia di cavalcavia per la costruzione della terza corsia.

Foggia: imprenditore edile arrestato per estorsione

Per aver fatto minacciare da un pregiudicato 15 suoi dipendenti allo scopo di indurli a rinunciare a crediti che vantavano nei suoi confronti un imprenditore edile, Fedele Rosania, 47 anni di Foggia, è stato arrestato dalla polizia con l'accusa di estorsione...

Caso Ustica Perquisita l'agenzia 'Punto critico'

Trope informazioni sui servizi segreti e sulle storie dei misteri della Repubblica. E ieri gli agenti della Digos di Roma hanno perquisito la sede romana di 'Punto critico'...

Cagliari: malmenano due bambini per uno scippo

Non hanno esitato a colpire con pugni e schiaffi due bambini pur di impossessarsi della borsetta che la loro mamma aveva messo sul sedile posteriore dell'auto. Lo sconco episodio è accaduto a Cagliari alla periferia della città...

Versilia: tromba d'aria e allagamenti, gravi danni

Una tromba d'aria, seguita da violenti nubifragi, ha investito verso le 22 di ieri sera la Versilia provocando danni e disagi. Sul lungomare di Viareggio sono stati misurati tra i 50 e i 60 centimetri di acqua. In azione i mezzi della protezione civile e dei vigili del fuoco...

Padova, il mento del santo è stato prelevato per chiedere un riscatto ai frati o al Vaticano. Gli inquirenti non hanno dubbi sul movente: «L'oggetto ha valore unicamente religioso»

Linea dura della Chiesa contro il sequestro «Non pagheremo una lira per la reliquia» I devoti: «Lui faceva rinvenire le cose perse preghiamo che ci aiuti a ritrovare se stesso...»

S. Antonio, un mistico rapimento

Reliquie trafugate Una storia iniziata mille anni fa

ROMA. Il primo trafugamento di reliquie, tramandato dalla storia, avvenne circa mille anni fa. Nel 1087, 62 marinai baresi trafugarono dalla Turchia le ossa di San Nicola per portarle nel capoluogo pugliese...

Da non sottovalutare il filone dei furti di reliquie e tesche per il loro valore di antiquariato. Addirittura nel negozio di un antiquario di Milano fu ritrovato il reliquiario di San Francesco rubato nel 1974 ad Assegi vicino L'Aquila...

In quale covo sarà il mento di S. Antonio? Carabinieri, polizia, nuclei speciali sono alla caccia di rapitori, bari e carcerieri, come in un sequestro di persona vero e proprio. I fraticelli padovani scrivono una «lettera aperta» ai rapitori e pregano il santo, specializzato nel far trovare le cose smarrite...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PA DOVA. «Ah, ci fosse stata la Bora...», sospira padre Claudio. Prego? «La Bora, e Black, e Cucciolio: mastini napoletani giganteschi, stupendi, bravissimi, cattivissimi. Erano i nostri guardiani, prima di mettere tutti questi allarmi elettronici».

rubini e zaffiri incastonati: pietre piccole, non riciclabili, di scarso interesse se smontate. Gira una cifra: non si può ricavarne più di duecento milioni. Insomma, hanno mirato al mento. E molto probabilmente anche alla «lingua incorrotta» di S. Antonio...

Dove sono finiti il mento aguzzo del santo per antonomasia e il trecentesco busto d'argento dorato che lo custodiva? Non hanno dubbi in procura: «Sequestro a scopo di estorsione», concordano il capo Marcello Torregrossa e il sostituto Matteo Stuccilli.

due volte al giorno, dall'altra sera, i francescani si sono a pregare. «Recitiamo il "Si quæris miracula". A S. Antonio ci si rivolge anche per ritrovare gli oggetti smarriti, stavolta gli chiediamo di far riapparire se stesso», sorride modesto padre Claudio...

Altre tanto gli investigatori all'opera, che sono tanti, ed alcuni a loro volta in cielo, di pattuglia su un elicottero. Si sono messi in moto nuclei anticrimine, reparti specializzati, criminalpol, sono calati esperti da Roma e un emissario del Vaticano.

probabilmente appartengono a pellegrini. Si cerca una signora dall'accento inglese che nel pomeriggio del sequestro ha chiesto alla libreria dei frati un catalogo specifico delle reliquie.

Non è stata trovata l'auto della fuga. Dei quattro rapitori ci sono identikit sommersi, stando al «modus operandi» e all'abbigliamento non erano tossicodipendenti o balordi. È confermato l'accento veneto.

La scientifica ha rilevato molte nitide impronte sui vetri rotti nella cappella del tesoro, ma per i quattro sconsiderati rapinatori.



Il reliquiario che conteneva la mandibola di S. Antonio, trafugato ieri a Padova

Cinque milioni di visitatori l'anno e una rivista da 1.500.000 copie Fiumi di pellegrini, tanti ex voto e un vero impero editoriale

In migliaia, centinaia di migliaia, da tutto il mondo scrivono ogni anno a sant'Antonio. Nella basilica gli ex voto si accumulano assieme a gessi, caschi, pezzi di lamiera resti di incidenti. Arrivano milioni e milioni di pellegrini, adesso anche dall'Est.

DAL NOSTRO INVIATO

PA DOVA. Guai a chiamarla la basilica miliardaria. Tanto più adesso che tira aria di riscatti. «Non pubblichiamo i nostri bilanci. Ma ricchi non siamo; basta che guardi quanti lavori necessari non riusciamo a fare in Basilica per mancan-

za di soldi», allarga le braccia fra Claudio, il padre-custode. Eppure la devozione a sant'Antonio dura ininterrotta dal tredicesimo secolo. Settecento anni di popolarità crescente, dilagante in tutto il mondo per il «santo senza nome», ed ora

per toccare la parete di marmo che copre il «corpus S. Antonii», passando poi alle reliquie, la lingua «incorrotta» e l'apparato vocale da cui sono uscite tante «orazioni». L'indice sinistro che puntava in alto predicando, brandelli di cute, il cilicio, la pietra usata come cuscinetto...

tutto l'opa, opera pellegrinag-gi antoniana. Vengono, i fedeli, e lasciano offerte. Vengono e ordinano messe, chiedono benedizioni - ci sono uffici appositi - comprano libri e ricordini in un supermercato del sacro allestito tra i chioschi. Vengono e testimoniano le grazie ricevute. L'arca del santo è circondata da un muro di ex voto rinnovati in continuazione. Gessi e bende, caschi ammaccati da incidenti motociclistici, stampati, volantini corti d'auto...

Basilica ed al convento, che ospita una sessantina di frati minori francescani, un gigantesco complesso d'arte cristiana dal 1300. Donatello e Lombardo, Altichieri e Tiepolo, su su fino ad Annigoni. Di sicuro c'è un impero editoriale attorno al «Messaggero di sant'Antonio», una rivista senza frontiere, carta lucida, molto colore.

«Messaggero News», per la rete di radio, tv e riviste cattoliche; sessanta libri all'anno; una società, l'Unitem, che traduce in floppy-disk testi e documenti sacri. La forza dei frati oggi è il colloquio diretto che mantengono col gran popolo di fedeli.

gero Libri», oltre 80.000; il bimestrale «Credere Oggi»; il «Messaggero News», per la rete di radio, tv e riviste cattoliche; sessanta libri all'anno; una società, l'Unitem, che traduce in floppy-disk testi e documenti sacri.

Gli abitanti del Cep, in balia degli spacciatori, accusano il Comune Cagliari, rivolta contro la droga «Basta, la polizia non ci protegge»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Stai al tuo posto, altrimenti bum... Minaccia a verme rossa sulla serranda di una cartoleria. Ieri mattina, Andrea Cabras, 33 anni, commerciante, ha scoperto quanto può essere pericoloso schierarsi contro i trafficanti di droga. Era successo appena la sera prima, in un'affollata assemblea degli abitanti della via Flavio Gioia, nel quartiere cagliaritano del Cep: il commerciante aveva svolto una vera e propria requisitoria, nel teatrino parrocchiale, contro gli spacciatori d'eroina, sempre più numerosi e pericolosi. Tempo un paio d'ore ed è scattata la ritorsione.

lismo contro la sua automobile, alla quale sono stati infranti tutti i vetri. E la prossima volta - mandano a dire gli anonimi attentatori - sarà una bomba... E così la tensione nel quartiere, già alta, continua a salire. Non è la prima volta che vengono colpiti gli abitanti più impegnati nella battaglia contro l'eroina, attraverso minacce o «piccoli» attentati contro negozi e autovetture. Ma questa volta il messaggio è clamoroso, ben in vista a tutti perché sull'affare droga torna a calare il silenzio. Una «sfida» che al Cep hanno deciso, comunque, di raccogliere. Ieri nel quartiere sono state apposte centinaia di firme sotto la petizione lanciata dall'assemblea di circoscrizione. È un duro atto d'accu-

Fra i più «danneggiati» sono i commercianti, che denunciano un calo di affari, negli ultimi mesi, da quando la presenza di siringhe e spacciatori è cresciuta pericolosamente. La parole più dure sono state pronunciate da Andrea Cabras, titolare della cartoleria di via Gioia gestita dalla moglie. «Da tempo davanti al negozio - aveva denunciato il commerciante nell'assemblea di circoscrizione - stazionano gli spacciatori, le gente non ha più il coraggio di entrare». Qualcuno di questi, però, era evidentemente confuso tra i partecipanti e ha deciso di fargliela pagare. «Quello che mi è accaduto - ha commentato il giovane commerciante - è la dimostrazione che le istituzioni non ci proteggono e che per la gente onesta al Cep non è possibile vivere».

Il ragazzo è stato arrestato in seguito agli incidenti prima del derby Roma-Lazio «Alessandro è un tifoso, non un teppista» Una scuola intera si blocca per difenderlo

Per protestare contro l'arresto del loro compagno di scuola hanno bloccato le lezioni. Gli studenti di una succursale del tecnico commerciale Di Vittorio, nella periferia della capitale, hanno reagito così dopo aver visto in tribunale Alessandro Tripodi, 18 anni, tifoso laziale, fermato per i taufferugi avvenuti domenica fuori dello stadio. Ieri si è costituito Mauro Ciarli, 22 anni, ricercato per lo stesso episodio.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Loro non ci stanno a fare il bersaglio indifeso di stampi e polizia: non credono che il loro compagno di scuola sia davvero un violento dello stadio, e per difenderlo hanno fermato la scuola, indetto l'assemblea, parlato alla radio. Perché loro, i duecento studenti del «tecnico commerciale Di Vittorio», succursale di via Prenestina, sono ragazzi di periferia stanchi di subire. Assemblea, dunque, per parlare di Alessandro Tripodi, 18 anni,

studente del terzo anno e tifoso laziale, accusato insieme ad altri quattro giovani dell'aggressione al fotografo del «Messaggero» Rino Barillari, accaduto allo stadio domenica scorsa, poche ore prima dell'inizio del derby Roma-Lazio. Alessandro è stato immortolato da una foto scattata durante il pestaggio: ha un sasso in mano e sta correndo. Martedì scorso, la polizia è andata a prenderlo a scuola. Inclinato per resistenza e violenza a pubblico

ufficiale, dopo l'udienza preliminare ha ottenuto gli arresti domiciliari. Subirà due processi, uno per i reati che lo hanno fatto arrestare e il secondo per una denuncia a piede libero per lesioni aggravate. «L'abbiamo visto in tribunale, avere il viso tutto gonfio, con i segni delle botte», spiegano le tante studentesse e i pochi studenti del tecnico. Appoggiati anche dai docenti, sottolineano che Alessandro è una persona tranquilla. «In classe, in tre anni, non ha mai creato problemi», specifica la professoressa Patrizia Silveri. L'intera succursale si è mobilitata, ha strappato il permesso per assemblea, e nel pomeriggio il Coordinamento delle scuole di periferia usa l'ora consueta dello spazio radio offerto dall'emittente «Città aperta» per parlare ancora di lui. In studio arriva anche la telefonata di una sorella di Alessandro. «Hanno scritto che in casa c'e-

rano svastiche, il coltello, hanno fatto un linciaggio, una caccia al mostro, ma Sandro non è un violento, non è un naziskin. E da noi hanno trovato solo delle sciarelle». Via Rigola sbocca in un parcheggio coperto di immondizia. Nell'androne della palazzina semitrasparente, capannelli di ragazzi e professori che discutono tra porte sfasciate e cicche gettate a terra. Delle condizioni della loro scuola gli studenti parlano di sfuggita. «Sì, e così da sempre. È venuto l'assessore della Provincia, e ci ha detto che non ha i fondi». In assemblea, due ragazze si sono quasi accagliate sul problema di quella foto pubblicata dal «Messaggero». «Avevo solo un sasso in mano, preso per difendermi», c'erano i romani che si lanciavano da tutte le parti, così, ha raccontato. L'altra tesi, invece, è quella che, se uno non vuole guai, al-

lo stadio non ci mette proprio piede. Su quel sasso, nella confusione generale, il discorso si trascina a lungo. «L'avevo preso su solo per difesa - gesto istintivo», insistono Laura e Maria Cristina. «Quelli che vanno allo stadio a fare casno e basta - dirà nel pomeriggio alla radio - un amico di Alessandro - ci sono e sono fasci. Ma Sandro è stato coinvolto solo per sbaglio. L'ho incontrato che andava a cercare dei panini, e poi dopo è venuto dentro, sopra la curva, lontano da tutti i gruppi organizzati. Era tranquillo, calmo. Non credo sarebbe nulla dell'aggressione». Resta la foto, ma Laura pensa ad altro: «In tribunale lo abbiamo visto distrutto. Ha fatto 20 ore di isolamento, ci ha detto che non poteva lavarsi». E alla radio un altro amico insiste: «Gli dicevamo di tirarsi su, e lui: "Non posso. Voi non sapete che si prova e che ti fanno, là dentro"».

GIUSEPPE VITTORI

**Il capo dello Stato giustifica l'Aeronautica**  
**«Non ricordare non vuol dire essere reticenti»**  
**Accuse per l'ex senatore Sergio Flamigni**  
**«È un poveretto, lo sapevano anche al Pci...»**

**Il presidente della Repubblica non ha gradito**  
**che si sia tornato a parlare dei «55 giorni»**  
**Dura la replica di Luciano Violante:**  
**«È un tipico esempio di stalinismo reale»**

# Su Ustica Cossiga difende i militari

## Ma la vera «spina nel cuore» è la verità sul delitto Moro

Cossiga torna alla carica con una maxi-esternazione per difendere i militari implicati nel caso Ustica, «non ricordare non significa essere reticenti», e per attaccare, con il *Popolo*, l'ex senatore Flamigni, «colpevole» di cercare la verità sull'omicidio Moro. «È un poveretto, la commissione Stragi che lo ha ascoltato ha tempo da perdere». Violante: «Le parole di Cossiga sono un esempio di stalinismo reale».

anche le nostre preoccupazioni.

Più vivace e aggressiva come sempre accade quando si parla del delitto Moro l'esternazione contro Flamigni e contro il presidente della commissione Stragi. Libero Gualtieri «colpevole» di aver detto di aver perduto per aver ascoltato l'autore della «Teia del ragnò», un libro-inchiesta che ha sollevato molti interrogativi sulla ricostruzione ufficiale del sequestro del presidente della Dc «Debito dire» aveva sostenuto Cossiga - che in chi guida la commissione Stragi c'è un forte impegno, direi uno scrupolo perché se trova il tempo di convocare un poveretto come Flamigni vuol dire che veramente pensa di avere ancora poco tempo di dire da perdere». Il presidente ha poi negato che esistano misteri irrisolti «Io ritengo - ha detto - che le inchieste penali condotte con singolare rigore e perizia dalla procura della repubblica di Roma, dai giudici istruttori abbiano detto la parola forse definitiva. Alcune cose dipendono probabilmente da quanto coloro che hanno partecipato al misfatto ritengono di poter ancora dire. Naturalmente il mio discorso attiene al piano della realtà. C'è poi il piano della fantasia e della mitologia. Gelli responsabile dello sfondamento austrotedesco al Piave e forse anche della sconfitta di Carne» Cossiga è poi passato agli insulti: «Poveretto Flamigni lo è sempre stato - ha sostenuto Cossiga - ricordo una storiella che una volta mi venne dalle Botteghe Oscure quando lui era membro della commissione Interim e si dava a me da grande esperto in riforma della polizia. Diceva un sacco di sciocchezze, ma non le diceva per cattiva volontà ma per povertà di intelligenza lo mi preoccupai della cosa e dalle Botteghe Oscure mi arrivò questa sberla: «Siamo in una ben triste condizione se abbiamo un ministro degli Interni che si preoccupa di quello che dice il compagno

Flamigni». In serata anche il *Popolo* ha dedicato un corsivo a Flamigni sostenendo che la sua agitazione è «quantomeno sospetta». «Come è possibile - ha aggiunto il quotidiano - tornare alla presunta verità sul complotto?».

Attacchi pesanti, «provocati» dal fatto che giovedì l'ex senatore comunista era stato ascoltato in commissione Stragi sul caso Moro e aveva preparato una lunga nota in cui venivano evidenziate una serie di «novità» sul caso e, alla luce delle rivelazioni su Gladie e sulla sezione K, venivano posti una serie di interrogativi, come quello sull'attivazione degli incuranti della Marina che avevano preparato un blitz per liberare Moro. Un episodio ancora misterioso che avrebbe avuto come protagonista Decimo Garau istruttore di capo Marragiu che in quel periodo venne mandato in una base del Sismi nella zona di Cerveteri, dove esisteva uno dei centri della sezione K. Perché Cossiga ha

parlato di quell'episodio solo dopo tredici anni? Perché non fu fatto il blitz? La prigione di Moro era stata individuata ma non si intervenne? Interrogativi riproposti da Flamigni che in serata ha replicato a Cossiga: «Non rispondo sul piano degli insulti che servono soltanto a qualificare chi li pronuncia. Ritengo invece di attenermi ai fatti su cui ho richiamato l'attenzione dei commissari che si occupano del caso Moro - ha detto l'ex senatore del Pci - Cossiga durante la sua audizione del 23 maggio 1980 nulla disse, anche se era tenuto a farlo di quanto ha rivelato con tanto ritardo il 10 giugno 1991 a proposito della mobilitazione di elementi scelti dei reparti speciali degli incursori della marina, per liberare Moro dalla prigione». Flamigni si è chiesto «perché in tutta la documentazione inviata alla commissione non vi è traccia di quell'episodio. Ancora oggi non si conosce la fonte che fornì l'informazione la data

prevista per quel blitz e il luogo esatto individuato come prigione di Moro. Di fronte a questo e a molti altri fatti dire che sul caso Moro tutto è già stato chiarito vuol dire nascondere la verità».

Anche il vice presidente dei deputati del gruppo comunista Pds Luciano Violante è intervenuto sulle dichiarazioni di Cossiga che per sostenere le sue tesi ha detto che anche alle Botteghe Oscure Flamigni sarebbe stato considerato un personaggio da non prendere troppo sul serio. «Sergio Flamigni - ha detto Violante - è uno dei conoscitori più approfonditi del fenomeno del terrorismo ed è uno degli artefici della riforma della Polizia come sanno tutti i poliziotti impegnati nel sindacato. Non stupisce l'insulto contro di lui perché rientra in una sgradevole abitudine del presidente della Repubblica quella di insultare volgarmente chi non è d'accordo con lui. Credo che questo sia un tipico esempio di stalinismo reale».

**Imbarcazioni in mostra**  
**per una settimana**  
**Le tecnologie avveniristiche**  
**di un settore in espansione**

# Genova, la nautica galoppa sul «Destriero»

Stamane si apre a Genova il Salone nautico, più grande e più motorizzato che mai. L'industria sta vivendo una fase di sviluppo. Le barche su misura per i «lupi di manna». Buone le nostre esportazioni grazie all'eleganza della linea italiana. La nave «Destriero» e l'innovazione tecnologica rappresentano la novità della mostra, che è rassegna completa e avvincente spettacolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO SALETTI**

GENOVA. Barche e motori con quel che segue in fatto di nautica sono almeno in Italia sinonimo di nautica, e il Salone genovese che si inaugura stamane ne è lo specchio fedele e rumoroso.

La barca simbolo tra i 1.800 natanti esposti a terra e in mare sembra essere un cabinato con le comodità e il lusso di un appartamento e sotto motore possenti in grado di riportare la casa galleggiante al sicuro in porto al primo accenno di mare grosso.

L'industria italiana con duttilità e sapienza tecnica produce in modo da accontentare al meglio il «lupo di manna» nazionale e così facendo vende anche molto bene all'estero battendo sul lusso e sull'eleganza, a parità di sicurezza, la concorrenza.

Le grandi cifre del mercato nautico dicono che nel corso del 1990 sono state immatricolate circa settemila nuove imbarcazioni. Per ogni barca venduta in Italia se ne esportano due, ma il conto viene quasi pareggiato dalle importazioni provenienti dai Stati Uniti, Francia e paesi scandinavi.

Al Salone genovese - che continua a essere oltre che una rassegna completa, anche un grande spettacolo - esiste solo l'imbarcazione della scelta tra le decine di soluzioni date alle singole esigenze d'uso o di spesa.

Un po' meno varietà esiste nel settore della vela, ma questo si può spiegare con la circostanza che questo occupa un segmento sempre più ristretto, poco meno di un dodicesimo rispetto a quello delle imbarcazioni a motore.

In fatto di nautica, il nostro paese sta vivendo comunque un momento felice sotto il profilo tecnologico. Di produzione italiana sono infatti due barche davvero mondiali: il veliero «Moro di Venezia» e la nave «Destriero», entrambe testimonianza di rilevante

innovazione in settori dove i cambiamenti sono lentissimi quasi impercettibili.

Delle due barche, il «Destriero» è esposto nella darsena nel Salone. Si tratta del più efficiente monoscifo ad alta velocità che sia mai stato costruito una struttura leggerissima di alluminio lunga 67 metri, larga 13 e alta 7 in grado di viaggiare per mare a 110 chilometri l'ora e resistere alle conseguenti fortissime sollecitazioni dovute all'elevata potenza installata e agli impatti dello scafo sulle onde.

«Destriero» è stato ordinato dall'Aga Khan alla Fincantieri e costruito negli scali liguri. L'obiettivo è quello di conquistare il «Nastro azzurro» per la più veloce traversata atlantica senza rifornimento.

L'impresa sarà tentata la prossima primavera. Già oggi però «Destriero» si sta dimostrando all'altezza della sfida: tre settimane or sono ha compiuto un assaggio di rotta atlantica percorrendo 2.500 miglia di navigazione continuata, il 90 per cento delle quali alla velocità di 50 nodi.

Donald Blount architetto navale progettista dell'imbarcazione si dice più che soddisfatto: «Il «Destriero» dimostra notevoli caratteristiche di tenuta di rotta con tutti gli angoli di prora, e durante gli arresti improvvisi a 60 nodi la velocità della nave decresce sino a 10 nodi in 36 secondi». Risultati quasi inimmaginabili in mare.

Il Salone rimarrà aperto sino a domenica 20 dalle ore 9.30 alle 18.30. Per evitare il traffico è possibile raggiungere la Fiera del mare via treno, dato che la stazione dista meno di 900 metri o anche via mare con collegamenti regolari in partenza dalla Stazione marittima. Avendo i soldi, si può persino utilizzare l'elicottero il biglietto dall'aeroporto al salone costa 75.000 lire.

# Il giudice non esclude imputazioni di omicidio colposo plurimo per mancati aiuti Moby Prince: depositate le perizie mediche. La morte è arrivata tardi, i soccorsi pure

La tragica agonia della 140 vittime del «Moby Prince» è durata almeno mezz'ora. Qualcuno poteva essere salvato, se i soccorsi fossero stati più rapidi? Soffocati da una miscela di ossido di carbonio e acido cianidrico. La perizia medico-legale lascia aperti alcuni interrogativi sulla ricostruzione della dinamica dei fatti. L'ex nostromo della Navarma, «sabotatore», interrogato per oltre tre ore.

La perizia medico-legale lascia aperti alcuni interrogativi sulla ricostruzione della dinamica dei fatti. L'ex nostromo della Navarma, «sabotatore», interrogato per oltre tre ore.

di incredibile straordinarietà. Ma che si è verificato è molto probabile - dicono i periti - che qualcuno degli occupanti del «Moby Prince» sia rimasto subito stordito, intontito dal gas e che non sia stato in grado di muoversi autonomamente per cercare una via di scampo, ma non escludono che la loro agonia sia durata a lungo. Forse troppo. Per il professor Renzo Celesti, docente di medicina legale all'università di Genova che rappresenta alcune delle vittime è probabile invece che «scappare immobili ed incapaci di reagire anche altre persone fossero ancora in vita quando è stato tratto in salvo il mezzo».

Una perizia, quella redatta dai diciassette esperti coordinati dal professor Manlio Bargaña che resta aperta ad alcune interpretazioni. Da ricordare comunque, anche se per ora non ha adottato alcun provvedimento, che il dottor Luigi De Franco il magistrato che conduce le indagini sulla tragedia del «Moby Prince», in più di una occasione ha ribadito che se viene accertato che una sola delle vittime poteva essere salvata, per i responsa-

bili della Capitaneria di porto, che avevano il compito di coordinare i soccorsi, potrebbe scattare l'imputazione di omicidio plurimo colposo. A proposito dell'organizzazione dei soccorsi i legali di parte civile hanno già preannunciato la richiesta di un'incidente probatorio per accertare l'efficienza del piano di emergenza predisposto dalla Capitaneria di porto. Quello stesso piano su cui potrebbe esprimersi con competenza il capitano di vascello Antonio De Rubertis, membro della commissione di inchiesta ministeriale, e per il quale l'ex comandante la Capitaneria di Livorno, Sergio Albanese, ha più di una volta sollecitato le dimissioni.

Sul fronte dei depistaggi c'è poi da registrare un lungo interrogatorio dell'ex nostromo della Navarma Ciro Di Lauro, durato oltre tre ore, da parte del sostituto procuratore presso la procura, dottoressa Emilia Grassi. Ciro Di Lauro è l'uomo che ha confessato di aver tentato di manomettere, su sollecitazione di un ispettore della Navarma in plancia il sistema di navigazione del «Moby Prince» inserendo, senza riuscirci,



L'incendio del «Moby Prince» che causò la morte di 140 persone

il pilota automatico. L'uomo che avrebbe confermato la sua versione dei fatti, è stato ascoltato alla presenza anche del sostituto procuratore De Franco e di due pentiti. Sembra che alcune domande abbiano riguardato il funzionamento degli apparati di navigazione del traghetto sul quale il nostromo ha navigato a lungo. La sera

del disastro non si trovava a bordo solo per una pura coincidenza il giorno precedente era stata sbarcato con un lieve incidente. I magistrati su questo interrogatorio mantengono il riserbo più assoluto. Ciro Di Lauro potrebbe infatti rivelare un testimone molto importante per conoscere la «storia» del «Moby Prince».

**PIERO BERNASSAI PAOLO MALVENTI**

LIVORNO. Una immensa, soffocante camera a gas. Una miscela mortale di ossido di carbonio e acido cianidrico ha ucciso la quasi totalità dei 140 passeggeri e membri dell'equipaggio del traghetto «Moby Prince». Una morte atroce. Dismantolata. Ma non istantanea. «Vi è ragione di credere - si legge nelle conclusioni della perizia (quattrocento pagine) medico-legale - che la morte sia giunta nel volgere di non più di una mezz'ora». Un lasso di tempo che può sembrare breve, ma che diventa estremamente lungo se si pensa che i mezzi di soccorso se fossero stati immediati, avevano da percorrere meno di cinque chilometri di mare completamente piatto. Secondo i pentiti nel momento della collisione con la petroliera «Agip Abruzzo» si è sviluppato un incendio, che ha raggiunto temperature di mille gradi, che ha avvolto l'intera nave: sviluppando nell'atmosfera una quantità di gas tossici. «Ovunque a bordo - affermano - le condizioni ambientali rendevano ugualmente impossibile una protratta sopravvivenza pur nell'ambito della variabilità rappresentata dalle caratteristiche individuali, come l'età e lo stato di salute, il tipo di condizionamento dell'area». Infatti avrebbe contribuito a propagare i gas velenosi inodori. Per

chiometri di mare completamente piatto. Secondo i pentiti nel momento della collisione con la petroliera «Agip Abruzzo» si è sviluppato un incendio, che ha raggiunto temperature di mille gradi, che ha avvolto l'intera nave: sviluppando nell'atmosfera una quantità di gas tossici. «Ovunque a bordo - affermano - le condizioni ambientali rendevano ugualmente impossibile una protratta sopravvivenza pur nell'ambito della variabilità rappresentata dalle caratteristiche individuali, come l'età e lo stato di salute, il tipo di condizionamento dell'area». Infatti avrebbe contribuito a propagare i gas velenosi inodori. Per

chiometri di mare completamente piatto. Secondo i pentiti nel momento della collisione con la petroliera «Agip Abruzzo» si è sviluppato un incendio, che ha raggiunto temperature di mille gradi, che ha avvolto l'intera nave: sviluppando nell'atmosfera una quantità di gas tossici. «Ovunque a bordo - affermano - le condizioni ambientali rendevano ugualmente impossibile una protratta sopravvivenza pur nell'ambito della variabilità rappresentata dalle caratteristiche individuali, come l'età e lo stato di salute, il tipo di condizionamento dell'area». Infatti avrebbe contribuito a propagare i gas velenosi inodori. Per

chiometri di mare completamente piatto. Secondo i pentiti nel momento della collisione con la petroliera «Agip Abruzzo» si è sviluppato un incendio, che ha raggiunto temperature di mille gradi, che ha avvolto l'intera nave: sviluppando nell'atmosfera una quantità di gas tossici. «Ovunque a bordo - affermano - le condizioni ambientali rendevano ugualmente impossibile una protratta sopravvivenza pur nell'ambito della variabilità rappresentata dalle caratteristiche individuali, come l'età e lo stato di salute, il tipo di condizionamento dell'area». Infatti avrebbe contribuito a propagare i gas velenosi inodori. Per

# L'annuncio di Rognoni alla vedova del generale ucciso dalle Br contrasta con una risoluzione della Camera. È soltanto uno dei tanti soprusi subiti dalle vittime del terrorismo e dalle loro famiglie

## Giorgia Giorgieri, uno sfratto impossibile

Il ministro della Difesa Rognoni ha annunciato lo sfratto a Giorgia Giorgieri, vedova del generale ucciso dalle Brigate Rosse, e non poteva farlo. Perché il Parlamento ha approvato, all'unanimità, una risoluzione che blocca gli sfratti di militari e parenti di militari. Risoluzione accolta dal governo. Vittime del terrorismo e parenti delle vittime: tante storie di piccoli e grandi soprusi, di umiliazioni.

Il ministro della Difesa Rognoni ha annunciato lo sfratto a Giorgia Giorgieri, vedova del generale ucciso dalle Brigate Rosse, e non poteva farlo. Perché il Parlamento ha approvato, all'unanimità, una risoluzione che blocca gli sfratti di militari e parenti di militari. Risoluzione accolta dal governo. Vittime del terrorismo e parenti delle vittime: tante storie di piccoli e grandi soprusi, di umiliazioni.

Il ministro della Difesa Rognoni ha annunciato lo sfratto a Giorgia Giorgieri, vedova del generale ucciso dalle Brigate Rosse, e non poteva farlo. Perché il Parlamento ha approvato, all'unanimità, una risoluzione che blocca gli sfratti di militari e parenti di militari. Risoluzione accolta dal governo. Vittime del terrorismo e parenti delle vittime: tante storie di piccoli e grandi soprusi, di umiliazioni.

Il ministro della Difesa Rognoni ha annunciato lo sfratto a Giorgia Giorgieri, vedova del generale ucciso dalle Brigate Rosse, e non poteva farlo. Perché il Parlamento ha approvato, all'unanimità, una risoluzione che blocca gli sfratti di militari e parenti di militari. Risoluzione accolta dal governo. Vittime del terrorismo e parenti delle vittime: tante storie di piccoli e grandi soprusi, di umiliazioni.

Il ministro della Difesa Rognoni ha annunciato lo sfratto a Giorgia Giorgieri, vedova del generale ucciso dalle Brigate Rosse, e non poteva farlo. Perché il Parlamento ha approvato, all'unanimità, una risoluzione che blocca gli sfratti di militari e parenti di militari. Risoluzione accolta dal governo. Vittime del terrorismo e parenti delle vittime: tante storie di piccoli e grandi soprusi, di umiliazioni.

**GIAMPAOLO TUCCI**

ROMA. I conti, veramente, non tornano. Il ministro della Difesa ha pubblicamente annunciato lo sfratto della signora Giorgia Giorgieri, e non poteva farlo. Non poteva parlare così, perché la Camera dei deputati, con una risoluzione approvata all'unanimità lo scorso 18 luglio, ha drasticamente deliberato «Sospesi tutti gli sfratti di militari e parenti di militari». E la signora Giorgieri è vedova di un generale, il generale dell'Aeronautica Licio Giorgieni, assassinato dalle Brigate Rosse la sera del 20 marzo 1987.

Gli aggrevati di condanna sono sprecazi «impetiosi», «crudeli», «politicamente inopportuno» più semplicemente, l'annuncio del ministro Rognoni è eccipibile da un punto di vista tecnico

Perché in quella accaldata seduta della Commissione Difesa, a Montecitorio, c'era anche uno dei suoi sottosegretari, l'onorevole Clemente Mastella. Recita il verbale: «Il sottosegretario di Stato per la Difesa Mario Clemente Mastella, prendendo atto dell'unanimità della Commissione Difesa, accoglie il «seno della risoluzione». Nero su bianco, il governo, per bocca di Mastella, disse sì al blocco degli sfratti.

La notizia ha una curiosità: una appendice. Uno sfratto può essere deciso notificato ed eseguito sulla base di necessità stringenti. Il ministero della Difesa, per esempio, potrebbe dire: «Ci mancano alloggi, dove lo mettiamo i direi quasi di diligente amministrazione. Eppure c'è una risoluzione, che dice tutt'altro, approvata dal Parlamento e accolta dal governo».

Il ministro della Difesa Rognoni ha annunciato lo sfratto a Giorgia Giorgieri, vedova del generale ucciso dalle Brigate Rosse, e non poteva farlo. Perché il Parlamento ha approvato, all'unanimità, una risoluzione che blocca gli sfratti di militari e parenti di militari. Risoluzione accolta dal governo. Vittime del terrorismo e parenti delle vittime: tante storie di piccoli e grandi soprusi, di umiliazioni.

Il ministro della Difesa Rognoni ha annunciato lo sfratto a Giorgia Giorgieri, vedova del generale ucciso dalle Brigate Rosse, e non poteva farlo. Perché il Parlamento ha approvato, all'unanimità, una risoluzione che blocca gli sfratti di militari e parenti di militari. Risoluzione accolta dal governo. Vittime del terrorismo e parenti delle vittime: tante storie di piccoli e grandi soprusi, di umiliazioni.

Il ministro della Difesa Rognoni ha annunciato lo sfratto a Giorgia Giorgieri, vedova del generale ucciso dalle Brigate Rosse, e non poteva farlo. Perché il Parlamento ha approvato, all'unanimità, una risoluzione che blocca gli sfratti di militari e parenti di militari. Risoluzione accolta dal governo. Vittime del terrorismo e parenti delle vittime: tante storie di piccoli e grandi soprusi, di umiliazioni.

Il ministro della Difesa Rognoni ha annunciato lo sfratto a Giorgia Giorgieri, vedova del generale ucciso dalle Brigate Rosse, e non poteva farlo. Perché il Parlamento ha approvato, all'unanimità, una risoluzione che blocca gli sfratti di militari e parenti di militari. Risoluzione accolta dal governo. Vittime del terrorismo e parenti delle vittime: tante storie di piccoli e grandi soprusi, di umiliazioni.

**LA POLITICA DALLA PARTE DEL CITTADINO**

**in parlamento**

Cesara Buonamici - Emilio Carelli

Inchieste e commenti sui fatti della settimana e sulle problematiche sociali

**DA QUESTA SERA, OGNI SABATO 23.30**





**Borsa**  
Chiusa  
piazza Affari  
Stabile  
Wall Street



**Lira**  
Cede  
sul dollaro  
ma si difende  
nello Sme



**Dollaro**  
Forte ma  
solo sulla  
lira  
(1265-67)



## ECONOMIA & LAVORO

Scambi bloccati a piazza Affari, congelato l'intero mercato finanziario a causa dell'agitazione dei dipendenti degli agenti di cambio. Giovanissimi, ben pagati (dai 3 milioni al mese in su), senza titoli di studio: con le Sim rischiano il posto

# 500 procuratori «ragazzini» paralizzano la Borsa

I procuratori degli agenti di cambio si sono presentati puntualmente ieri mattina in piazza Affari, ma una volta entrati nei locali della Borsa si sono rifiutati di lavorare. È così cominciato il blocco totale di tutti i mercati finanziari italiani, nonostante le critiche piovute da ogni parte per la decisione di sciopero ad oltranza deciso dall'assemblea dei procuratori. Tregua in concomitanza con le scadenze tecniche?

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Chi sono i procuratori degli agenti di cambio che hanno paralizzato la Borsa? Per lo più sono giovani (il 52 per cento di loro ha meno di 5 anni di anzianità), sono alle dipendenze degli agenti di cambio e hanno uno stipendio medio che si aggira sui 3 milioni al mese, ai quali vanno aggiunte le grafiche proporzionate al volume di affari. Non occorre nessun titolo di studio spe-

ciale per questa professione: basta la fedina penale pulita e una particolare conoscenza di questo difficile mercato. In totale sono circa 800, di cui oltre 500 operano a Milano. È una categoria che si è particolarmente ampliata negli anni del «boom» della Borsa, ma che ha cominciato ad avere i primi duri colpi quando le contrattazioni hanno subito una notevole

contrazione. La loro minaccia ora è il 1 gennaio 1992 quando entreranno in attività le sim (società di intermediazione mobiliare) che fanno capo alle banche e alle grandi finanziarie e con esse una quasi totale informatizzazione delle trattative. Molti procuratori rischiano di restare senza lavoro e questo spiega l'asprezza dello scontro.

I procuratori si sentono ora abbandonati da tutti - e in particolare dal governo che alcuni mesi or sono aveva preso degli impegni mai rispettati - e reagiscono con uno sciopero generale che non si sa quando possa finire. L'unica cosa certa è che lo sciopero è stato proclamato dall'assemblea dei procuratori e soltanto un'altra assemblea potrà revocarlo. Lo stesso presidente dell'associazione dei procuratori non

è in grado di indicare fatti o tempi precisi che potrebbero porre fine allo sciopero. La sensazione più diffusa è che non basterà una convocazione ufficiale a far tornare i procuratori in Borsa, ma sarà necessaria la precisa assicurazione che si tenga realmente conto delle loro richieste.

Noi - ha detto il presidente dell'associazione dei procuratori - non chiediamo alla Consob di garantire l'occupazione. La invitiamo solo ad attivarsi affinché invii agli agenti di cambio e alle sim in via di costituzione la raccomandazione a tener conto della legge. Gli studi degli agenti di cambio cessano l'attività o si trasformano in sim e inviano ai dipendenti una lettera di licenziamento senza alcun impegno di riassunzione, anche a scadenza. È logico che i dipendenti

considerino questo una perdita del lavoro, anche se in molti casi non è così. Occorre quindi un chiarimento che potrebbe venire appunto con una raccomandazione della Consob. La legge sulle sim prevede norme per la riassunzione dei procuratori nelle nuove società ma finora non è stata molto rispettata. I procuratori individuano i loro interlocutori nei ministri del Tesoro Carli, in quello del Lavoro Marini, nel presidente della Consob e nei presidenti della commissione parlamentare Finanze e Tesoro. A tutti è stata inviata la richiesta di un incontro ma finora non ci sono state risposte.

Lo sciopero dei procuratori comunque potrebbe essere sospeso per una giornata, per non danneggiare la clientela vista la decisione del Comitato direttivo degli



Enrico Tagliabue, presidente dei procuratori di Borsa

agenti di cambio di portare a termine le scadenze tecniche (lunedì la risposta premi e mercoledì i rapporti). Si ritiene che i procuratori consentiranno la riapertura della Borsa nella giornata dei rapporti. «Sarebbe un atteggiamento responsabile», ha dichiarato il presidente della loro associazione. Se non passa la risposta premi i clienti agenti di cambio potrebbero avere dei problemi. Il timore

è infatti che chi ha stipulato dei contratti a premio senza però avere la possibilità di pagare i titoli (contando di venderli tra la seduta della risposta premi e quella dei rapporti) non possa liquidare la posizione a causa della chiusura della Borsa venendosi a trovare così in serie difficoltà. Sarà comunque l'assemblea dei procuratori a prendere una decisione in proposito nei prossimi giorni.

Al congresso della Filcams (terziario) il numero due di Corso d'Italia propone una sorta di tregua alla minoranza. Il leader di «Essere sindacato» mostra disponibilità: «Se riconoscete davvero il pluralismo...»

# Del Turco a Bertinotti: da Rimini una Cgil unita

Al congresso della Filcams il leader di «Essere sindacato», Fausto Bertinotti, sembra accogliere l'invito all'unità rivolto da Ottaviano Del Turco, avviando così forse una nuova fase nei rapporti tra i due schieramenti. Il commiato di Gilberto Pascucci e Roberto Di Gioacchino. Gli «emendisti» di Pizzinato chiedono un esplicito riconoscimento anche nella formazione del gruppo dirigente.

DAL NOSTRO INVIATO

GIOVANNI LACCABO

CHIANCIANO. Quei titoli impetiosi dei giornali sul congresso della Filcams, quell'immagine di un sindacato rissoso ed arroccato, tutte cose che Ottaviano Del Turco, pensando a Rimini, scongiura. Dopo il brutto incidente d'auto il numero due della Cgil ricompare a Chianciano, al congresso del terziario, «per riprendere confidenza con il lavoro ed anche per fare le prove in vista di Rimini», esordisce quasi scherzosamente. Invece lancia un esplicito invito alla minoranza che molti inter-

pretano in chiave rituale, sottostimandolo. Dichiara Del Turco: «A Rimini non chiederò a Bertinotti nessuna abitudine, né di sciogliere alcunché, ma di impegnarsi perché Bruno Trentin possa guidare la nuova Cgil che uscirà dal congresso più unita di prima». Una promessa di tregua, se non proprio di pace, che Bertinotti nel pomeriggio dichiara di firmare: «Accolgo l'invito di Del Turco, è un passo importante, riconosce il pluralismo, il diritto alla coesistenza delle differenze, e quindi consen-

te al congresso di Rimini di discutere i problemi di merito. Però Del Turco pensa ad un «centro» riformista, ha parlato di «anomalia» del caso italiano... «Ciò consente di rendere più chiari ed espliciti i dissensi. Cercheremo le convergenze sui programmi, sulle scelte di volta in volta». E l'obiezione di Del Turco secondo cui la ricetta di «Essere sindacato» non è applicabile al variegato mondo del terziario? Bertinotti: «Ma anche nel terziario l'innovazione provoca profonde disuguaglianze: basti pensare al solco tra il terziario avanzato e quello arretrato dove imperano lavoro precario e lavoro nero».

Dunque i rapporti tra maggioranza e minoranza sperimentano nuovi scenari, mentre si affacciano vecchi e nuovi temi irrisolti. Dice infatti Franca Donaggio, coordinatrice delle donne Cgil: «A Rimini non ci faremo cari-

co passivamente delle esigenze della Cgil. Perché alle donne, che sono circa il 40 per cento degli iscritti, viene precluso di essere alla testa del sindacato». Antonio Pizzinato, responsabile del terziario nella segreteria Cgil, a proposito dei criteri di rinnovamento degli organismi dirigenti, propone che «almeno 20-30 membri su 160 del nuovo direttivo provengano dai luoghi di lavoro».

Oggi la Filcams chiude i lavori votando documenti e organismi. Dovrebbe filare liscio il passaggio di consegne da Gilberto Pascucci e Roberto Di Gioacchino ai subentranti Aldo Amoretti (Pds) e Pietro Ruffolo (socialista).

Una pausa breve, subito chiusa per un dibattito che ha spaziato ovunque. Con Lucia Deleo, Liguria, sul-

l'handicap; con il leader calabrese Michele Puccio sull'economia rapinata dalla «ndrangheta», con Luisa Albanella (Catania) contro la mafia; con Vittorio Meneghin (Veneto) sulle flessibilità e il leader lombardo Gigi Pannozzo sulle nuove frontiere del conflitto.

Tra applausi e abbracci (commossi) l'addio di Roberto Di Gioacchino dopo 15 anni di Filcams: «Grazie a tutti se me ne vado con questa gioia e questa serenità». Una giornata di riflessioni centrate sulla miriade di problemi di un settore così complesso. L'eco delle risse di schieramento non si avverte. Un'ultima richiesta viene da Marco Cipriano (Milano) che rivendica agli «emendisti», che hanno scelto fin dall'inizio di anteporre i contenuti agli schieramenti, il riconoscimento esplicito sia nel merito dei documenti, sia nella formazione del gruppo dirigente.



Il segretario aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco

## Cala l'occupazione industriale

Nei primi sette mesi del '91 -2,7% nelle grandi imprese Cresce la cassa integrazione

ROMA. Ancora una frenata per l'occupazione nel mese di luglio: questi i risultati della consueta indagine Istat sugli indicatori del lavoro nella grande industria. In luglio, nelle imprese con più di 500 addetti, l'occupazione dipendente è diminuita dello 0,2% rispetto a giugno e del 2,7% rispetto al luglio del 1990, colpendo soprattutto operai e apprendisti (-3,8%). La generale flessione è più accentuata nel settore della produzione di beni di investimento (-3%). Nel periodo gennaio-luglio '91 sono diminuite anche le ore effettivamente lavorate per dipendente: a parità di giorni lavorativi meno 1,8%, soprattutto per la frenata del 3,3% dell'in-

dustria della lavorazione e trasformazione dei metalli. Nei primi sette mesi dell'anno in questo comparto il ricorso alla cassa integrazione è aumentato del 126,1% rispetto allo stesso periodo del 1990. In crescita i guadagni lordi medi per dipendente e il costo del lavoro. I primi sono cresciuti, tra i due periodi, del 12,3% per l'insieme dell'industria, con valori compresi tra l'8,3% dell'industria alimentare, tessile, e legno e il 14,7% di quella dell'energia, gas ed acqua. Il costo del lavoro medio per dipendente (guadagni lordi, oneri sociali a carico del datore di lavoro e indennità di fine rapporto) è aumentato nel totale dell'industria del 10,7%.

## In panne la riforma Fs. Alta velocità: partono gli ordini per gli Etr

# Trasporti al collasso, industria in crisi

## Bernini: nuovi fondi? Sì, dopo i «tagli»

All'industria ferroviaria e dei trasporti al collasso, il ministro Bernini al posto delle sovvenzioni offre le ordinazioni delle Fs e degli enti locali, a patto che si ristrutturino con lacrime e sangue per i sindacati. E la riforma Fs? Se non si fa si applica la vecchia legge; e Bernini scarica sul Pci (che rilancia la Spa) le responsabilità del blocco. Necci annuncia l'ordinazione dei primi 30 treni superelevati entro Natale.

DAL NOSTRO INVIATO

RAUL WITTENBERG

ISCHIA. Trasporti al collasso, l'industria collegata è con l'acqua alla gola e chiede al governo una vera politica delle infrastrutture. Invano? Così pare, dal quadro drammatico disegnato ieri nell'isola partenopea di Ischia nel convegno in-

temazionale «Transport 2000» promosso dalla Breda costruzioni ferroviarie. C'era un clima da ultima spiaggia nei discorsi del suo presidente Giuseppe Capuano, del presidente dell'Elim Gaetano Mancini a nome dell'industria ferroviaria

e del trasporto urbano pubblica e privata. Non sono stati da meno il ministro per le aree urbane Carmelo Conte e il leader della Fim-Cisl Gianni Italia. Invece il ministro dei Trasporti Carlo Bernini l'ha voluta dare una risposta alle domande di un settore di 13mila dipendenti di cui metà sono già in cassa integrazione. Eccola. Saldi, lo Stato non ne ha per mantenere aziende decotte. Ne hanno, o meglio ne avranno invece i vari soggetti pressati dall'emergenza (ferrovie, municipalità ecc.). Quindi occorre stringere un grande «patto» fra enti erogatori di commesse, industrie, e governo. Ma prima occorre che le imprese vengano associate, fuse, ristrutturate anche con

qualche ammortizzatore sociale, da un «general contractor». Questo patto prevede che le commesse debbono indicare la quota di internazionalizzazione da acquisire, la qualità del materiale, un nuovo sistema di manutenzione. Poi un confronto fra l'ente committente e le proposte industriali sotto gli occhi del governo e dei sindacati dovrà quadrare il cerchio. E qui Bernini ha promesso lacrime e sangue ai sindacati: «avranno i loro problemi perché indubbiamente già oggi il settore è in esuberanza ed ha bisogno di una grossa riqualificazione tecnologica». Questo disegno, dice il ministro, viene da «ragionamenti» fatti con l'Ente Fs, con gli industriali, in riunioni interministe-

riali; e sarà esposto ai sindacati. Tra le commesse all'industria ferroviaria, ecco quella delle Fs al Consorzio Trevi per i primi treni superelevati, i famosi Etr 500 due prototipi dei quali stanno girando a titolo dimostrativo da un paio d'anni. Sono in corso modifiche (tecniche e di alleggerimento dei costi). E ieri l'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci ha annunciato che prima di Natale emetterà gli ordinativi per i primi trenta convogli con l'opzione di altri 70. A condizione che il Trevi presenti il prezzo entro metà novembre. Giuseppe Capuano, che presiede anche il Trevi, ha garantito il rispetto di questa scadenza, e la produzione dei 30 Etr 500 nell'arco

## Banca d'Italia, venerdì 25 scioperano i dipendenti



I sindacati dei dipendenti della Banca d'Italia (quelli di categoria di Cgil, Cisl e Uil, oltre a Fapi e Snaib) hanno dichiarato uno sciopero di 4 ore per venerdì 25 ottobre. Lo sciopero è stato indetto, si legge in una nota, «per protestare contro l'assurda posizione del Governatore Carlo Azeglio Ciampi (nella foto) sui problemi del rinnovo del contratto di lavoro scaduto da 10 mesi. In particolare la Banca rifiuta un confronto sulla riforma della struttura delle carriere. L'attuale sistema di inquadramento dei dipendenti è funzionale a una gestione del personale che, invece di destinare le risorse professionali al miglioramento delle funzioni istituzionali, alimenta l'apparato burocratico dell'auto-amministrazione».

## Piro (Psi): «Vado via dalla commissione Finanze»

Isto di una lettera inviata a tutti i deputati della sesta commissione, con cui annuncia di aver chiesto al proprio gruppo di «essere assegnato ad altra commissione». A quanto si è appreso, tuttavia, da parte dei vari gruppi, compreso quello della Dc, si sarebbe convenuto nella riconferma di Piro. Il parlamentare, invece, aspirerebbe ad entrare a far parte delle commissioni Difesa e Affari Sociali, e ricorda che «in questi due anni il Parlamento e la Commissione Finanze sono stati al centro delle leggi di riforma del mercato finanziario, leggi che vanno coordinate in un testo unico secondo quanto è stato raccomandato dal Governatore della Banca d'Italia».

## Valco, diventa ufficiale l'accordo con il gruppo Usa Motorola

La Valco ha ufficializzato la firma dell'accordo di cooperazione industriale con la divisione «Automotive and Industrial Electronics Group» del gruppo elettronico statunitense Motorola. Un comunicato diramato a Parigi dalla società francese di componenti elettronici di controllo precisa che l'accordo prevede l'avvio di operazioni congiunte di sviluppo e produzione. Con questo accordo la Valco conferma la svolta verso un impiego più sistematico dell'elettronica per la messa a punto dei componenti destinati all'industria automobilistica, in risposta alla crescente domanda del mercato.

## Filc, confermato Luciano Mancini il numero due è Paolo Brutti

Il socialista Luciano Mancini è stato riconfermato segretario generale della Filc, la categoria dei trasporti della Cgil, a conclusione del quinto congresso di Bari. Il nuovo segretario generale aggiunto è Paolo Brutti, già segretario confederale, che sostituisce Donatella Turtura. Il congresso della Filc si è concluso nell'unità di tutte le componenti interne. Il nuovo comitato direttivo si compone di 168 membri, mentre è stata costituita una commissione ristretta che con la segreteria generale della categoria e con la Cgil metterà a punto una proposta per l'assetto definitivo del gruppo dirigente.

## Pensionamenti anticipati, la Cgil chiede norme più precise

A poco meno di due mesi dall'entrata in vigore delle nuove norme sui pensionamenti, il governo non ha ancora stabilito i criteri di selezione delle imprese che possono inoltrare le domande, il cui termine di presentazione scade il 31 dicembre. A rilevarlo è la Cgil, che denuncia il «dellearsi, tra i ministeri interessati, di orientamenti estremamente restrittivi e modellati solo su alcune tipologie di impresa che vanificano le aspettative sollevate in migliaia di lavoratori e non sarebbero in grado di intervenire nei punti di maggiore crisi». La Cgil, al contrario, ritiene che il decreto governativo «deba tenere conto in modo equilibrato delle diverse realtà produttive colpite da processi di crisi e ristrutturazione, evitando ogni forma di discriminazione, magari favorita dal maggior peso politico di alcuni gruppi di imprese rispetto ad altre».

## Ultimatum dei garanti sui servizi pubblici essenziali

In molti settori non sono ancora stati firmati accordi sui servizi minimi da garantire in caso di sciopero come stabilisce la legge 146/1990. Per questo, la Commissione di garanzia guidata da Sabino Cassese ha emesso una delibera in cui invita le parti a stringere i tempi; altrimenti, «formulerà proprie proposte» sulla base degli elementi disponibili, ivi comprese le determinazioni unilaterali, che le parti dovranno rispettare sotto il controllo della Commissione. «Se le intese sui servizi minimi sono già stati conclusi in molti comparti (trasporti urbani, Inps, scuola, gas e acqua), per una seconda «fase» (Pci Rai, Casse di risparmio, autoscoperto privato su gomma) gli accordi non sono stati considerati idonei; infine, ancora in alto mare quelli per sanità, elettricità, telecomunicazioni, giustizia e trasporto aereo. Ora, visto che sono scaduti i termini di legge e non è più tollerabile una situazione di incertezza per gli utenti», o si fa l'accordo o la Commissione procederà autonomamente.

FRANCO BRIZZO

ieri Bernini ha precisato di volerla la riforma, e che insisterà per la sua approvazione. Ma ci sono ostacoli che la ritardano: «Qualcuno (il deputato socialista Sanguinetti, n.d.r.) ha rilanciato l'ipotesi della Spa; si può anche fare, ma solo dopo il consolidamento del fronte pubblico economico», ha affermato il ministro. Il quale ha pure messo in dubbio che senza riforma possa negoziare con l'Ente Fs il contratto di programma quinquennale che dovrebbe seguire quello concluso l'annoscorso: «La 210 non lo consente né lo esclude, dovrà consultare il Consiglio di Stato». Bernini è portavoce del parere che ora è difficile fare delle Fs una Spa con i privati, «trattandosi di una azienda di 18mila miliardi». Comunque dal convegno ischitano è venuto un fuoco di fila contro un governo che ignora l'esigenza di una politica delle infrastrutture, specialmente per i trasporti. Mentre Capuano denunciava una Finanziana che per il trasporto urbano induceva da mille a cento miliardi gli stanziamenti, Mancini esclamava che «Così non si va in Europa, ma in Africa».



**La Fiat investirà 800 milioni di dollari per 240.000 vetture all'anno. Un grosso «avamposto» all'Est che per ora fornirà vetture a basso costo per l'Occidente**

**Firmata l'intesa per acquistare il 51% dell'industria di Stato «FSM». Si aprono interrogativi per le fabbriche italiane che producono piccole e medie cilindrato**

**Finmeccanica Prolungata l'opa su Quadral**  
**Enichem Sciopero della fame a Villacidro**

# In Polonia è nata un'altra «Mirafiori»

La Fiat ha firmato ieri a Varsavia l'intesa che le permetterà di acquistare il 51 per cento dell'industria automobilistica Fsm. Investirà in Polonia 800 milioni di dollari in sei anni per costruirvi la nuova «500», che sarà venduta soprattutto in Italia, ed un altro modello di utilitaria che rimpiazzerà la «126». Si aprono ora gli interrogativi sulla sorte di Mirafiori, Arese ed altre fabbriche italiane.



Paolo Cantarella della Fiat e il ministro polacco Janusz Lewandowski mentre siglano l'accordo

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

**TORINO.** È una notizia annunciata, quella che un comunicato di corso Marconi ha diffuso ieri: la firma del memorandum d'intesa con cui la Fiat acquisterà il 51 per cento dell'industria automobilistica polacca Fsm (Fabryka Samochodow Malolitrazowych). Si sapeva da tempo che la casa torinese avrebbe assunto il controllo delle fabbriche che producono la piccola «126» e si preparano a sfornare la nuova «500». Come si sa da tempo (ed Agnelli lo ha ammesso) che la Fiat ha perso l'altra importante partita giocata in campo polacco: quella per il controllo della seconda industria automobilistica del paese, la Fso (Fabryka Samochodow Osobowych), che finirà agli americani della General Motors.

ieri mattina a Varsavia, c'erano l'amministratore delegato della Fiat-Auto, Paolo Cantarella, ed il consigliere incaricato delle relazioni internazionali, ambasciatore Renato Ruggiero. Per parte polacca il ministro delle privatizzazioni Janusz Lewandowski, il presidente ed il direttore della Fsm, Zbigniew Piotrowski e Ryszard Welter. L'accordo prevede la costituzione di una nuova società, con le fabbriche di autoveicoli e componenti di Bielsko Biala e Tychy (con oltre 18.000 dei 60.000 dipendenti della Fsm), di cui la Fiat possederà il 51 per cento. Un altro 20 per cento sarà riservato ai dipendenti, inaugurando così anche all'Est l'azionariato popolare. È pure previsto che la Fiat trasferirà alla nuova società «le proprie caratteristiche operative ed organizzative», quelle di Mirafiori

ed Arese. Per l'occasione sono state diffuse memorie sulla presenza della Fiat in Polonia, che risale al 1921, si concretizzò nel 1932 con l'accordo (allora fu firmato col ministro degli affari militari) per produrre la «Baillia», proseguì nel dopoguerra con le intese per costruire la «125», la «126», la «127» e la «132». Quello che le storie ufficiali non rivelano è il guadagno che la Fiat ha già realizzato con l'operazione polacca. Licenze, impianti e macchinari forniti dalla casa torinese sono stati finora pagati dai polacchi «in natura», con la consegna di vetture finite. E per ogni «126» importata in Italia il debito polacco veniva scalato di circa un milione di lire, mentre la vettura era rivenduta nel nostro paese a più di sei milioni. Quanto pagherà ora la Fiat per riacquistare fabbriche che si era fatta strapagare? Per soddisfare la curiosità bisognerà attendere la fine dell'anno, quando verrà concluso l'accordo definitivo, dopo aver quantificato l'aspetto pecuniario. Si vedrà se i polacchi sapranno farsi restituire almeno una parte di quanto hanno perso con patiti ineguagliati.

Rimane inattuata la parte sulle vetture medio-alte perché la Fiat non è riuscita ad affermarsi in queste gamme, ed ombre cupe si addensano sulle fabbriche specializzate in tali produzioni, come Arese e Lancia di Chivasso. Vediamo dove la Fiat farà le utilitarie. Nell'immediato in Polonia la Fiat non ci va per vendere auto, anche se nell'intesa si impegna a sviluppare una rete commerciale, perché ci vorranno ancora anni prima che quel mercato raggiunga dimensioni ragguardevoli. Ci va per fare auto da esportare in Italia ed in altri paesi. Farà la nuova «500», che sarà in vendita dal prossimo marzo. Per produrre 160.000 unità all'anno aveva già investito in Polonia 600 milioni di dollari. Ora investirà altri 800 milioni di dollari nei prossimi sei anni per potenziare la produzione della «500» a 240.000 vetture annue e per produrre un altro modello, verosimilmente un'altra utilitaria, appena uscirà di linea la vecchia «126». La «126» B, che rimpiazzerà la «126», sarà costruita nel nuovo stabilimento meridionale di Meli. Che fine faranno allora gli stabilimenti che oggi costruiscono vetture di cilindrato medio-basso, come Mirafiori, Rivalta, Cassino, Pomigliano, Desio, Termini Imerese?

**PARIGI.** L'offerta pubblica di acquisto (Opa) della francese Quadral sul capitale della Csee, di cui Finmeccanica è secondo azionista con una quota del 25,14%, è stata prorogata per un mese e scadrà quindi il 22 novembre prossimo. Lo ha deciso il Conseil des Bourses de Valeurs (Cbv), organo direttivo della piazza parigina, in seguito al ricorso in tribunale della Quadral. La data di chiusura dell'Opa era stata fissata inizialmente per il 23 ottobre 1991. La decisione del Cbv è motivata dal ricorso presentato dalla Quadral alla Corte d'Appello di Parigi contro lo stesso consiglio che, il 16 settembre scorso, aveva dichiarato di non poter «esigere» una contro-opa da parte del gruppo italiano. La legge francese prevede infatti il ricorso in Corte d'appello di tutte le decisioni, se contestate, del Cbv. L'udienza in appello è stata fissata per il 31 ottobre prossimo. Quadral ha anche chiesto al Tribunale di commercio di Parigi di impedire alla Finmeccanica l'acquisto di azioni Csee sopra la soglia del 20,7 per cento. La prima udienza al tribunale di commercio è fissata per il 14 ottobre. Il 6 settembre il gruppo italiano ha ottenuto l'autorizzazione del Tesoro francese a superare la soglia del 20% per cento del capitale Csee e salire fino ad un massimo del 33,3%, limite oltre cui scatta automaticamente l'obbligo d'Opa, salvo deroga espressa delle autorità di Borsa.

## Officializzata ieri l'intesa. Pagati 345 miliardi Citibank passa all'Ambroveneto E così Bazoli si rafforza al Sud

**BRUNO ENRIOTTI**  
**MILANO.** Il Banco Ambrosiano Veneto ha acquistato, per contanti, la Citibank Italia, che faceva parte del gruppo americano Citicorp. Il prezzo pattuito è di 345 miliardi che sarà pagato in due rate: il 70 per cento a entro ottobre e la restante parte a fine anno. La trattativa, iniziata ufficialmente lo scorso settembre si è conclusa ieri notte. La Citibank Italia, con una raccolta complessiva di 1.700, ha la sua sede principale a Napoli e 46 sportelli distribuiti in prevalenza nel Sud Italia. Fino a sei anni fa - quando fu acquistata dal gruppo americano - si chiamava Banca Centro-Sud, nome che fu appunto cambiato in Citibank Italia. Con questa acquisizione il Banco Ambroveneto, come ha rilevato il presidente Giovanni Bazoli, si rafforza in regioni in cui era particolarmente scoperto e in particolare in Puglia e in Campania e allarga l'attuale rete di sportelli di filiali e sportelli. Più consistente appare invece l'interessamento dell'Ambroveneto verso Interbanca. Lo stesso Bazoli ha espresso «interroganti perplessità» sullo stato dei rapporti con il Medio Credito delle Venezie, ventilando la possibilità di un disimpegno da quest'ultimo. In questo caso un rapporto con Interbanca potrebbe interessare.

l'administratore delegato Gino Trombi: sulla capacità dell'istituto di superare lo sforzo, non solo organizzativo, ma anche finanziario, dell'acquisizione di Citibank Italia, che al contrario farà sentire i suoi effetti positivi già dal prossimo anno: i dati del 2° semestre '91 della banca consentono di prevedere la chiusura dell'esercizio con risultati ancora migliori rispetto al precedente. Il gruppo americano Citicorp ha ceduto la Citibank dietro un consistente numero di miliardi. «Sono stati sei anni non molto felici per la nostra attività in Italia - hanno dichiarato i rappresentanti del gruppo americano - comunque da questa vendita ne abbiamo ricavato un utile».

## Aumenta il limite azionario. Ok alla fusione con la Banca del Friuli «Rivoluzione» al Credito Romagnolo con la regia degli uomini di De Benedetti

**WALTER DONDI**  
**BOLOGNA.** Fra qualche anno è probabile che l'assemblea degli azionisti del Credito Romagnolo si potrà tenere in una qualche saletta riservata della banca, nel centro storico di Bologna. Già oggi le riunioni degli azionisti non sono neppure lontanamente paragonabili a quel gigantesco happening che si svolse nella primavera dell'88, quando migliaia di azionisti furono chiamati a scegliere fra le cordate di Carlo De Benedetti e della Fiat. Vinse il primo, come noto. La banca in questi anni è cresciuta a gran ritmo e oggi, grazie alla incorporazione della controllata Banca del Friuli, si colloca al terzo posto fra gli istituti privati, dopo Bna e Ambroveneto. Secondo i dati '90 la raccolta di

le azioni, elevato al 10%, per consentire anche una più agevole quotazione al mercato ristretto. Si potrebbe osservare che, in realtà, la «scalata» al Rolo c'è già stata tre anni fa. La banca infatti non è più la stessa: il controllo è saldamente nelle mani della Cir dell'Ingegnere di Ivrea e dei suoi alleati bolognesi, nonché del francese della Banque National de Paris, il cui 10% (valore di mercato 270 miliardi) li colloca tra gli azionisti di riferimento del Rolo. Per i francesi saranno presto disponibili anche alcuni posti nel consiglio di amministrazione. «Dopo l'abolizione della clausola del 2% valuteremo se e come aumentare la nostra partecipazione in una prossima riunione con i nostri partner» afferma Corrado Passera,

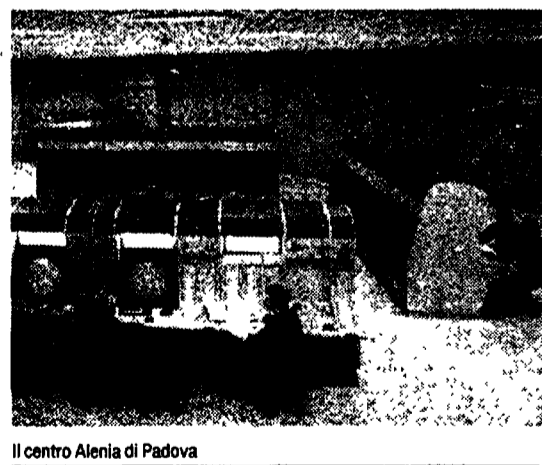
che siede nel consiglio di amministrazione per conto della Cir. Agli altri 28 mila soci del Rolo, e ai 13 mila dell'ex Friuli che si aggiungono non resta che prendere atto di quanto afferma il vicepresidente Emilio Ottolenghi: «Una grande banca ha bisogno di un azionariato stabile: per fare scelte di grande rilievo servono punti di riferimento precisi». Quali sono queste scelte le spiega il presidente Francesco Bignardi. Il Rolo punta a diventare polo di aggregazione per una serie di piccole banche sparse nel territorio nazionale. «Abbiamo abbandonato il progetto di integrazione con la Popolare di Spoleto, ma abbiamo diversi discorsi avviati con altri istituti: vogliamo acquisire partecipazioni che ci consentano un controllo di fatto attraverso patti di sindacato». Bignardi smentisce alleanze con grandi banche italiane e straniere «Per ora ci basta l'accordo con Bnp», dice. Dunque, niente Dresdner Bank e niente Ambroveneto (anche se da Milano ieri Bazoli non è sembrato così netto). Conferme invece per quanto riguarda la ricerca di un partner assicurativo. «Abbiamo contatti con compagnie italiane e straniere, si tiene sul generico il presidente. Non si tratterebbe né della Allianz, né, tantomeno, della Uag. Un nome però spicca sugli altri: La Fondiaria, di cui il Rolo commercializza già polizze vita. E non sarebbe di ostacolo neppure l'intesa che con la compagnia fiorentina ha con il S. Paolo. «Non è di esclusiva», precisa significativamente il direttore Romano Ceroni.

## Latte Como Tre ipotesi per la Centrale

**BOLOGNA.** Si scioglieranno solo la prossima settimana le riserve sul passaggio della centrale del latte di Como al Cerpil, il consorzio lattiero-caseario emiliano romagnolo aderente alla lega della cooperativa. Il consorzio si era aggiudicato all'asta l'azienda prima che il ministro Goria commissariasse il Cap di Como, cui la centrale faceva riferimento. Dopo il suo insediamento il commissario straordinario ha fatto sapere di volere procedere ad una nuova asta, il cui prezzo di partenza sarà pari all'offerta del Cerpil risultata vincente: 11,2 miliardi di lire. «Le opzioni restano ancora tre - ha detto Antonio Ricci, direttore della società Cerpil «Prima natura» di Verbania (Novara) - è possibile che la centrale resti al Cap, oppure che ci venga affidata riconoscendo la validità della prima asta, oppure che l'asta si rifaccia. Le riserve si scioglieranno la prossima settimana, quando incontreremo il commissario straordinario Luigi Ruffini. Il Cerpil si ritiene danneggiato dagli ultimi avvenimenti: l'incertezza sulle sorti della centrale del latte pesano negativamente su investimenti che il consorzio cooperativo aveva avviato per sviluppare sinergie produttive tra l'azienda di Como e la società «Prima natura». «Riteniamo di avere il diritto e la ragione dalla nostra parte - ha aggiunto Ricci - l'aggiudicazione dell'asta pubblica è stato un atto legittimo».

## Il commissario inglese avrebbe «poteri eccessivi» De Havilland, cresce la polemica Ripa di Meana accusa Brittan

**FRANCO BRIZZO**  
**ROMA.** Continuano le polemiche sul no della Commissione Cee alla fusione De Havilland-Alenia-Aérospatiale. «Dal caso De Havilland l'immagine della Commissione Cee esce offuscata. E se nessuno può pensare realmente a rimettere in discussione il regolamento antitrust varato al termine di sedici anni di negoziato, è molto probabile invece che verrà modificata la procedura di decisione interna al collegio di Bruxelles, e il sistema di abilitazione del vicepresidente responsabile della politica di concorrenza Leon Brittan». Questa è l'opinione del Commissario italiano all'ambiente Carlo Ripa di Meana, che ieri ha giudicato «eccessive» nei termini attuali le competenze dell'inglese Brittan, «con il risultato che ci troviamo di fronte a un supercommissario dotato di superpoteri». La questione sarà discussa dalla Commissione Cee il 23 settembre, quando Brittan è dovuto fare rapporto sul primo an-



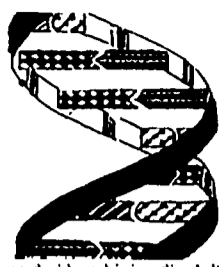
Il centro Alenia di Padova

no di vita del regolamento antitrust proprio in vista di un'eventuale modifica della procedura di decisione all'interno del collegio che il regolamento riconosce come autorità di controllo in questo campo. Per Ripa di Meana, è inevitabile un ridimensionamento dei poteri di Brittan all'interno del collegio, per fare spazio alle direzioni generali responsabili per le industrie. Il Commissario italiano, che ha votato contro la decisione con la quale l'esecutivo di Bruxelles ha esercitato per la prima volta il suo diritto di veto in materia di concentrazioni, negando l'autorizzazione all'acquisto del costruttore aeronautico canadese De Havilland da parte del consorzio Atr tra la francese Aérospatiale e l'Alenia (gruppo Iri-Finmeccanica), giudica meritate le critiche rivolte alla Commissione Cee, e provenienti questa volta anche da paesi come l'Italia tradizionalmente rispettosi nei confronti del collegio di Bruxelles e delle sue deci-

## L'OPPOSIZIONE TORNA IN PIAZZA

**Rifondazione comunista protesta vivamente contro le autorità romane che non hanno voluto permettere l'agibilità di Piazza del Popolo alla manifestazione di oggi.**  
Piazza del Popolo è stata altre volte concessa per iniziative politiche di carattere nazionale, consideriamo pertanto questo atteggiamento una discriminazione nei confronti di Rifondazione comunista.  
A causa di questo rifiuto, il corteo si svolgerà da Piazza Esedra a Piazza SS. Apostoli, dove si terrà il comizio di Sergio Garavini, coordinatore del movimento.  
**MOVIMENTO PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE  
ROMA - SABATO 12 OTTOBRE - ORE 15,00  
CORTEO DA PIAZZA ESEDRA A PIAZZA SS. APOSTOLI**



**Sono 17 le persone su cui si sperimenta una terapia genica**

Sono attualmente 17 in tutto il mondo i bambini e gli adulti affetti da malattie mortali sui quali è sperimentata la nuova terapia di trapianto genico. Lo ha annunciato ieri a Firenze French Anderson, del National Institute of Health di Bethesda, autore del primo trapianto al mondo di geni compiuto un anno fa su di una bambina americana di quattro anni, malata di immunodeficienza dell'enzima Ada che la priva delle difese contro le comuni infezioni. La terapia genica, ha detto Anderson, «sta dando ottimi risultati nella bambina che in questo anno ha raggiunto con una rapidità impressionante i livelli normali di sviluppo per la sua età». Per questo, ha proseguito Anderson, la terapia genica è stata estesa a 16 pazienti con difetti genetici di altro tipo come la fibrosi cistica. In Italia sono due i bambini candidati al trapianto genico perché affetti da mancanza di Ada. Anderson ha riferito questi dati al convegno sulle biotecnologie in Europa che si è concluso ieri a Firenze.

**Primo incidente a un membro del progetto Biosfera**

A soli 23 giorni dall'inizio della missione che avrebbe dovuto durare due anni, uno dei «biosferisti» - i volontari che per amore della scienza hanno accettato di rinchiusersi nella serra gigante innalzata in Arizona - riconquisterà per breve tempo la libertà a causa di un incidente sul lavoro. Mercoledì scorso, infatti, Jane Poynter, si è praticamente amputata una falange mentre stava lavorando alla macchina per brillare il riso. Per evitare il rischio di infezioni dovrà essere sottoposta ad un breve intervento chirurgico in Biosfera, come loro chiamano la Terra. Il 26 settembre scorso, quattro uomini e quattro donne - insieme ad altre 3999 specie animali e vegetali si erano rinchiusi in «biosfera», il complesso fra la coprigione e l'acquario gigante, nel tentativo di studiare come reagisce l'uomo alla mancanza di contraccettivi, carta igienica e similis.

**Indagine Oms sul rischio Aids per i tossicodipendenti**

È un giovane prevalentemente maschio, di età compresa tra i 25 e i 35 anni; in media si è iniettato eroina per almeno otto anni; quando si droga, nel 25-50 per cento dei casi, scambia la propria siringa con altri tossicodipendenti, aumentando così il rischio di contrarre l'Aids; molti conoscono questo rischio e tentano di pulire la siringa prima di condividerla con altri, ma usano mezzi inefficaci (acqua fredda). Sono alcuni dei dati illustrati ieri a Roma, presso l'istituto superiore di sanità, contenuti nella più ampia indagine al mondo svolta dall'Oms sul rischio di contrarre il virus dell'Aids tra i tossicodipendenti. L'indagine, presentata da Manuel Carballo, direttore del programma speciale dell'Oms sulle droghe, è stata condotta in 13 aree urbane di tutto il mondo (in Italia a Roma, Milano, Verona, Napoli e Cagliari), coinvolgendo cinquemila tossicodipendenti. Per quanto riguarda la situazione italiana - ha spiegato Gianni Rezza, epidemiologo del ministero della sanità - risulta che Napoli è la città dove è più bassa la sieropositività per l'Hiv (cinque per cento); a Milano e Verona raggiunge il 40 per cento, a Roma il 30 per cento.

**Arrivano dallo spazio 12 mila nuovi canali telefonici**

Il sistema telefonico italiano si arricchisce di 12000 canali telefonici che dalla fine del mese saranno disponibili tramite il satellite Italsat dell'Agenzia spaziale italiana (Asi). Italsat, posizionato sopra l'Italia, sta ultimando in questi giorni le prove ed i collaudi in orbita che hanno dato piena soddisfazione ed inizierà la sua attività alla fine del mese. Lo ha reso noto Franco Marconicchio dell'Asi nel corso della tavola rotonda sulle telecomunicazioni via satellite organizzata da eurovisioni ed alla quale hanno partecipato anche rappresentanti della Rai, di Telespazio, dell'Italcable e della Fondazione Bordini. Con Italsat, costruito dalla Alenia spazio e gestito in orbita da Telespazio, la Sip inizierà a sperimentare una tecnologia telefonica unica al mondo.

**Ricerca della Nasa sulla vita extraterrestre**

La Nasa sta per lanciare una ricerca di proporzioni senza precedenti per individuare nel cosmo forme di vita intelligente. «Ci prepariamo - ha dichiarato ieri Larry Webster, direttore delle operazioni - ad una impresa che potrebbe dare risultati molto più sensazionali di quella di Cristoforo Colombo. L'uomo si è sempre domandato se sia solo nell'universo o ora forse avremo la possibilità di rispondere». Simbolicamente, il professor Webster e i suoi collaboratori cominceranno la ricerca il 12 ottobre 1992, nel cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America. Sin da oggi però fervono i preparativi. Potentissimi impianti radio scandaglieranno l'universo per captare segnali provenienti da altri pianeti.

ROMEO BASSOLI

**Singolare ricerca a Roma «Hai il mal di testa? allora sei sposato e infedele»**

Se hai il mal di testa, sei molto probabilmente sposato (diciamo nel cinquanta per cento dei casi), e probabilmente anche infedele. Sono questi i risultati di un'indagine condotta dal centro cefalee del policlinico Umberto Primo di Roma ed illustrata ieri dal professor Mario Giacobbo durante la presentazione del 92° congresso nazionale della società italiana di medicina interna. Dall'indagine, condotta su 10 mila persone con «mal di testa», quasi la metà erano sposati o conducevano una vita di coppia, l'età era compresa tra i 30 e i 45 anni, cioè prevalentemente giovani. Di questi circa 5 mila soggetti, la metà ha dichiarato di essere infedele. Spiegando i risultati il prof. Giacobbo ha detto che «la vita di coppia causa stress e quindi cefalea, che compare dopo un certo numero di anni, ma spesso anche nelle immediate adiacenze o qualche volta può essere tardiva. È comunque, in tutti i casi, legata ad incompatibilità di carattere. Spesso, nella coppia,

**Parla Philippe Marlière, ricercatore membro del Gel, un'organizzazione che critica duramente le tendenze della ricerca scientifica «rispettabile»**

**Processiamo la genetica**

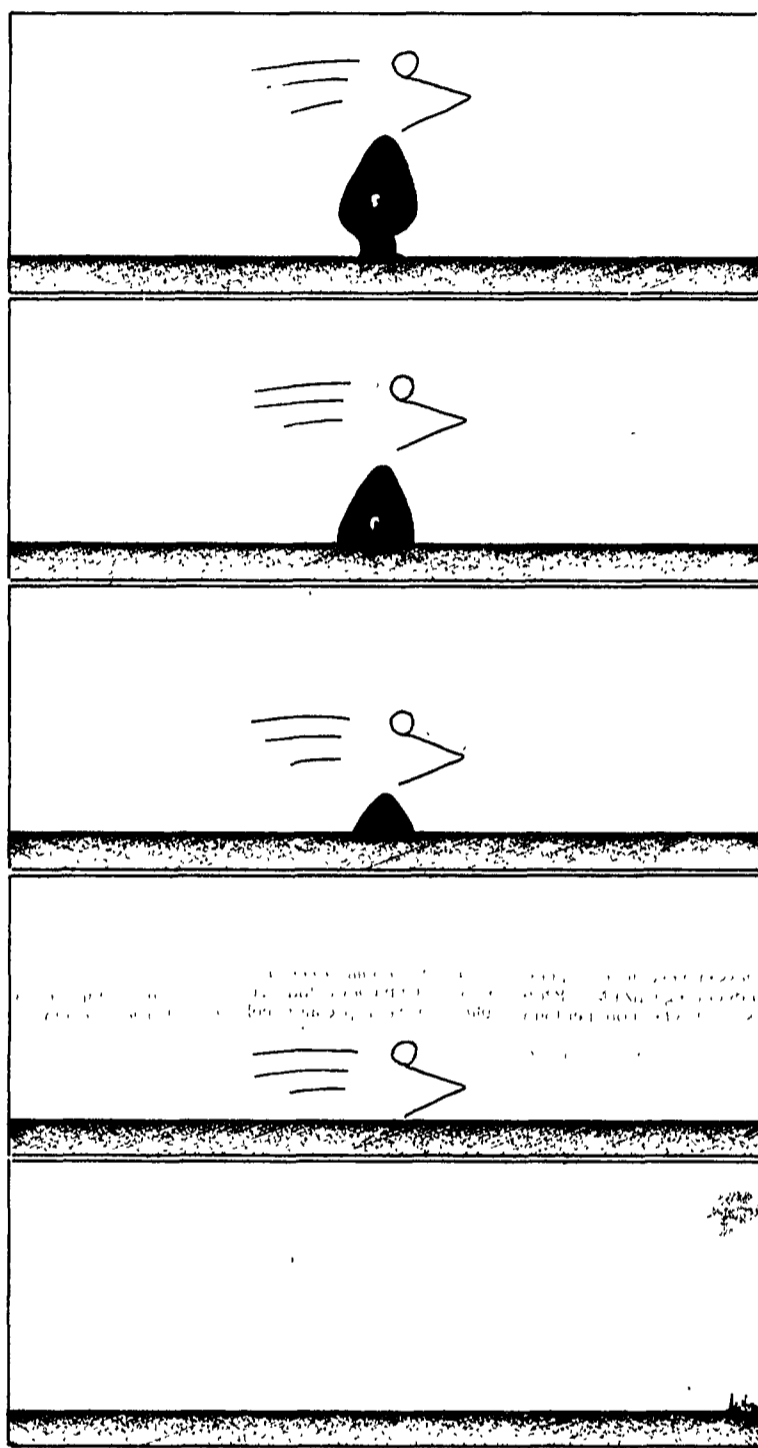
Un processo alla genetica contemporanea, ai suoi miti, alla sua drammatica concretezza. Questa è la drastica posizione di Philippe Marlière, ricercatore francese e militante del movimento «Genetica e libertà». La sua requisitoria è durissima e non mancherà di far discutere, anche perché mena fendenti in tutte le direzioni, colpendo sia l'establishment scientifico sia i movimenti ambientalisti.

SYLVIE COYAUD

PARIGI. Philippe Marlière, genetista molecolare del batte- rifici all'Institut Pasteur, milita nel Gel, il movimento Génétique et Liberté, per una moratoria immediata delle ricerche e delle pratiche in genetica umana. Polemico, ironico, Marlière cita Robespierre e Aldous Huxley e risponde alle domande prima ancora che siano formulate. Gli diamo la parola e ci limitiamo a trascrivere ciò che dice.

«Il Gel, associazione legale dal 1989, è nato parecchi anni fa su iniziativa di un gruppo di scienziati amici, ma adesso conta anche avvocati, giornalisti, insegnanti. Raccoglievamo i Frankenstein della stampa specializzata. Sa, le cose che combinano gli scienziati quando emulano il buon dottor Mengele. All'inizio, erano articoli di fisica nucleare e poi, sempre più spesso, di genetica umana. Esempi di comportamenti che nella società civile sarebbero considerati criminali, e che invece hanno i crismi della rispettabilità scientifica. Negli anni, abbiamo visto scivolare via gli scrupoli. Benno Muller-Hill (dell'Institut für Genetik di Colonia) ha notato che il tempo trascorso tra la morte dei pazienti affetti da morbo di Alzheimer e il prelievo del loro cervello è sempre breve.

I genetisti agiscono da «Mondo nuovo», per il bene comune, per migliorare la nostra specie. Identificano una malattia su un gene, la prelevano all'origine. Come unica terapia propongono di eliminare il malato, la predisposizione a diventare un malato. È una scorciatoia raccapricciante. Al Gel, descriviamo queste applicazioni della genetica in termini di «antropologia industriale». La quale ha per missione di renderci più funzionali. Il bambino deve essere sano e far contenti i genitori, riuscire a scuola, superare un metro e 70 e integrarsi nell'ambiente di lavoro. Sui rischi di tali imprese, tutti zitti. Il rischio nucleare per lo meno lo si valuta. Quello delle manipolazioni genetiche, no. Le istanze scientifiche internazionali hanno deciso, per esempio, che setacciare gli embrioni umani, eliminando quelli portatori di probabilità di malattie, è un bene. Per il



Disegno di Mitra Divshali

Gel, è un delitto. (L'italiano conserva la dicitura inglese "screening" che i genetisti francesi invece traducono alla lettera con "triage": setacciamento, smistamento).

Quando agli embrioni autorizzati a nascere, con le conoscenze risultanti dal progetto Genoma se ne potranno identificare le predisposizioni a certe malattie e prescrivere loro modi di vita conformi. Ci lasceranno il diritto all'ignoranza? O saremo obbligati a conoscere le nostre predisposizioni? Se sì, ne saremo responsabili, magari economicamente, verso la società? Nel mondo anglosassone, l'opinione pubblica risponde: sì. Alla tradizione repubblicana francese invece, non garba - per esempio - l'idea di premi assicurativi differenziali per eredità genetica.

Per ottenere una moratoria, noi usiamo la tattica della massima ingenuità: la fede nel principio repubblicano di uguaglianza. Un'utopia, lo sappiamo, ma la più bella del mondo. Discriminare fra i corpi umani futuri, decidere che un tale è difettoso e va ripulito, o scartato, contraddice questo principio, la Costituzione, e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Pensiamo che la nostra sia una tattica efficace. Tutti i ricorsi accolti dal Consiglio costituzionale francese riguardano infatti violazioni dell'uguaglianza, che non è un diritto. Precede il diritto: è il principio supremo di organizzazione sociale.

Il Gel spinge gli argomenti usati dall'industria e dalla scienza attuali fino alle loro conseguenze più estreme, per sottolineare le contraddizioni col principio repubblicano e farne risaltare le violazioni. Riprendo l'esempio di prima: le assicurazioni che stabilivano premi dopo aver studiato il peso corporeo all'interno di una famiglia, facevano della genetica selvaggia, come le aziende che reclutano il personale, gli uffici che concedono prestiti bancari... Pratiche vagamente illecite, guidate dall'interesse economico. Ieri erano scientificamente rozze: la genetica oggi le affina, le rende implacabili, fondate sulla potenza simbolica e normativa della Scienza. Esagerati, noi? No, facciamo previsioni a partire dalle nostre osservazioni e

gettati di investigazione, e non ci possiamo sottrarre perché la conoscenza scientifica è sacra. Gli scienziati sono pronti ad ammettere che le applicazioni del loro sapere potrebbero essere disastrose. Ma la ricerca di per sé, mai, per carità! François Jacob diceva che con un coltello si può pelare una mela o infilzare il vicino. Frasi simili riscuotono il consenso, unanimemente, della nostra categoria. Non si ammette invece che la sperimentazione - una parte essenziale della ricerca - come un coltello in pancia può far urlare di dolore un uomo o un animale. Chieda ai miei colleghi cosa pensano di Mengele: era soltanto un medico, le diranno, uno scienziato è un'altra cosa. Invece era uno scienziato, come altri nazisti di cui Muller-Hill ha dimostrato la «rispettabilità scientifica». Guai a dirlo tra i biologi, a intentare un processo alla genetica, pena la cacciata fuori dal Santuario. Anche se la genetica umana ci sta avviando ad una Cernobyl morbida, ad un terremoto al rallentatore, alla normalizzazione dell'umanità. Già inflette le nascite, assegna posti di lavoro, per il nostro bene. Ti pareva: il bene collettivo ed individuale è una faccenda troppo seria per lasciarla ai non scienziati. E per amore della conoscenza pura.

Intanto, invece di studiare i propri errori i biologi li coprono come il gatto la sua caccia. Ricorda il metodo messo a punto in Inghilterra per determinare il sesso dei feti (fetal sexing), ed eliminare quelli predisposti ad una certa malattia? Dopo gli esperimenti in laboratorio se n'è parlato su Nature e sul New Scientist come di un trionfo. Ci credo, col mercato che s'è aperto in India per smistare i maschi dalle femmine sin dal feto! Sul fallimento totale di questo metodo, sulle madri che hanno partorito figli non solo del sesso «sbagliato» ma con la distrofia muscolare di Duchenne o altro, niente discussione. Non dico che esista una congiura del dottor Mabusse, bensì un progetto eugenetico inconsapevole.

Il fatto che esiste una domanda di salute da parte del cittadino non giustifica le pratiche eugenetiche. Primo: se non si sbandieravano i presunti successi delle terapie geniche, il cittadino non avrebbe chiesto un bel niente. Secondo: applichi lo stesso ragionamento all'Irak. Saddam Hussein vuole la bomba atomica. E tutti i fisici nucleari di corsa a offrirgli nuovi modi di arricchire il plutonio, tanto la domanda non l'hanno creata loro. Crede che Bush, o un altro paladino del libero mercato, lo riterrebbe un argomento convincente?.

Se rinunciamo al libero arbitrio, la scienza ci riduce a og-

**Straordinaria scoperta sul monte Zugna, ritrovate centinaia di tracce del passaggio dei mastodonti preistorici Su una collina vicino a Trento le piste dei dinosauri**

Centinaia di tracce fossili di dinosauri, un incrociarsi di piste percorse milioni di anni fa dai più grandi animali mai comparsi sulla Terra: questa straordinaria scoperta è stata compiuta sul Monte Zugna, ad una trentina di chilometri da Trento. Un pensionato di Rovereto è stato il primo ad accorgersi della presenza delle tracce su quella che un tempo era una pianura soggetta a grandi maree.

NICOLETTA MANUZZATO

TRENTO. Le tracce del passaggio di numerosi dinosauri, avvenuto circa 200 milioni di anni fa, sono stati ritrovate sul fianco di una collina che domina Rovereto, a 400 metri di altezza. Sono un centinaio di impronte, quasi tutte in sequenza a formare una ventina di piste: il rinvenimento più consistente effettuato nel nostro paese. La località, denominata Lavin di Marco, sul monte Zugna, è fra le meglio studiate dal punto di vista geologico, ma le generazioni di ricercatori che si sono avvicinate nella zona, non avevano mai sospettato l'esistenza di così interessanti reperti. Come al solito, la scoperta è dovuta al caso: un pensio-

dell'alta marea. Questa piattaforma correva da nord a sud formando una sorta di corridoio lungo il quale sono state ritrovate le piste. Il terreno, molle e fangoso perché imbevuto periodicamente da acqua e costituito da sedimenti di muccillaglini e alghe, ha fatto sì che le impronte si imprimevano con facilità. Dopo, molti anni dopo, questa zona del territorio è stata ricoperta da nuovi sedimenti. Attorno a 35 milioni di anni fa (i dinosauri si erano già estinti da circa 30 milioni di anni) ha avuto inizio il complesso meccanismo geologico che ha portato al sollevamento delle Alpi. L'ultimo capitolo è stato scritto un migliaio di anni fa, quando dalla collina si è distaccata una frana che, scivolando a valle ha formato la «Ruina dantesca» (è stata chiamata così perché immortalata da Dante nella Divina Commedia) e ha lasciato scoperte alla sommità le impronte dei dinosauri. Ma ci sono voluti altri milioni di anni perché venissero ricono-

sciute. Gli studiosi, accorsi sul posto, si trovano ora di fronte a un enorme teatro di ricerca. Oltre al lastrone sul quale spiccano nitide le enormi dei giganteschi rettili, una distesa di sassi e detriti nasconde probabilmente altre orme. Basterebbe a testimoniare il fatto che in una sola mattinata i ricercatori hanno portato alla luce con un semplice lavoro di «pulizia» altre otto impronte. Diamo un'occhiata da vicino a questi reperti che, contrariamente a quanto un profano può ritenere, forniscono agli specialisti molte indicazioni. Le orme di Lavin di Marco appartengono tutte ad animali bipedi, la cui andatura - anche questo gli studiosi l'hanno appreso da l'esame dei reperti - era diversa da come ce la immaginiamo: questi bestioni non procedevano eretti, con la grossa coda che strisciava sul terreno. Camminavano invece quasi paralleli al suolo e la coda faceva da contrappeso al corpo, serviva insomma da organo di equilibrio. Dai primi rinvenimenti si può dire che le orme si dividono in due gruppi: un primo gruppo di impronte più larghe e profonde, provocate probabilmente da una zampa piuttosto pesante; vengono attribuite a dinosauri erbivori molto probabilmente Ornithomisch, che figurano fra gli antenati degli iguanodonti: misuravano dai cinque ai sette metri e pesavano una o due tonnellate. Il secondo gruppo è costituito da dinosauri carnivori denominati Carnosauri. Sono gli stessi che sul finire del Cretaceo daranno vita ai grandi rettili carnivori come il tirannosaurus, ma qui - siamo a 140-120 milioni di anni prima - sono ancora abbastanza «piccoli»: Dai tre ai quattro metri e dal peso di alcune centinaia di chili, il che li rendeva piuttosto agili. Gli animali procedevano al passo, percorrendo da 3 ai 5 chilometri all'ora e - così affermano gli esperti - non in gruppo, ma isolati. Le orme vanno dai 20 ai 30-35 centimetri circa di diametro. È difficile indicarne la misura esatta, perché il terreno molle su cui sono state imprimate inizialmente ha impedito che i bordi risultassero con chiarezza. Alcune tracce però si sono conservate meglio di altre; vi risaltano

ad esempio le tre dita dell'animale. Emerge anche la differenza fra le zampe degli erbivori, grosse e a zoccolo, e quella dei carnivori con le unghie appuntite a formare veni e propri artigli. Un'altra caratteristica distingue i due gruppi: l'angolo del passo; più largo negli erbivori, mentre i carnivori ponevano le zampe una davanti all'altra. Un'ultima curiosità: una delle piste mostra una strana andatura, quasi che l'animale fosse zoppo, oppure tentasse di correre al piccolo trotto, impedito però dalla sua mole e dal terreno scivoloso. In Italia le testimonianze di dinosauri sono pressoché inesistenti: nessun resto fossile di ossa, solo un'impronta rinvenuta sui monti pisani in Toscana e alcune nelle dolomiti bellunesi. Ciò è dovuto al fatto che all'epoca - circa 200 milioni di anni fa - la penisola italiana era per la maggior parte sommersa dall'antico oceano della Tetide. I calchi delle impronte rinvenute nel Trentino verranno esposti nella mostra sui dino-

saun cinesi che sarà inaugurata il 10 dicembre a Trento. La rassegna, organizzata dai musei di Storia naturale di Trento, Udine e Verona, e dall'Università La Sapienza di Roma, presenterà in Italia reperti originali (e non calchi) di dinosauri rinvenuti in Cina e che per la prima volta vengono esposti all'estero. In particolare giungeranno in Italia due esemplari completi: un sauropode del Giurassico, lungo oltre venti metri e alto quattro, e un adrosaurio erbivoro lungo otto metri e alto quattro, insieme ad alcune uova. L'esposizione verrà integrata da ricostruzioni e illustrazioni didattiche realizzate dal Museo di Storia naturale di Shanghai; sono stati prescelti esemplari che sono all'origine di vivaci dibattiti nel mondo scientifico, ad esempio il Deinonychus, intorno al quale era sorta una controversia fra quanti ritenevano che questi rettili avessero sangue caldo e quanti invece sostenevano il contrario. Dopo Trento, la mostra verrà portata a Verona, Udine, Roma e Torino; in ogni città si fermerà circa due mesi e mezzo.



1492-1992  
cinquecento anni  
di resistenza  
degli «indiani»

I popoli indios vorrebbero che nel 1992, quinto centenario del viaggio di Colombo, si svolgesse non una trionfale celebrazione della «scoperta dell'America», ma una com-

mossa commemorazione del genocidio che ne seguì. Questo desiderio, che è anche un programma politico e un impegno nell'attività culturale, è stato espresso a Roma da tre rappresentanti delle comunità indios della Colombia, del Guatemala e del Costa Rica, in Italia per presentare una serie di mostre e dibattiti che si terranno da oggi a mercoledì a Terni, nel quadro di un ampio programma di attività che si svolgerà nei prossimi quattro anni in molti paesi d'Europa.

# CULTURA



Lo scrittore Charles Dickens, in basso, uno snodo ferroviario

Anticipiamo parte di un racconto di Dickens finora inedito in Italia, «Il boy di Mugby», che uscirà a giorni nella raccolta «Mugby Junction» per le Edizioni Studio Tesi. Un uomo in viaggio verso «Nessun luogo» e il palpitante microcosmo intorno ad uno snodo ferroviario

## Quel perverso buffet

Sono il boy di Mugby. Ecco chi sono io. Come, non sai chi sono? Non sai cosa ti perdi! Ma sai che lo sai. Non puoi non saperlo! Io sono il ragazzo che lavora in quel locale che chiamano «Ristoro-Viaggiatori», che però credo abbia l'onore di non aver mai ristorato nessuno. Mi trovo sempre lì, in un angolo vicino al bancone della sala. A pianoterra del ristoro, proprio lì, all'incrocio dei ventisette spifferi (li ho contati spesso i ventisette spifferi, quando spazzolano la testa dei passeggeri di prima classe in ventisette direzioni diverse), là - mi vedi ora? - dietro le bottiglie, in mezzo ai bicchieri, confino a nord-est con la spina della birra, non molto lontano da quell'oggetto metallico che a turno diventa una bara da tè o una zuppiera per minestre. Questo a contenuto del nome che si dà al contenuto, che per la verità non cambia: tanto non se ne accorge nessuno, perché tra il viaggiatore e la bara-zuppiera ci sta una pila di dolcetti andati a bucca eretta e bellaposta sul manto; senza contare poi che l'oggetto in questione è fuori dalla portata dell'occhio-di-falco della nostra Madama, la Graziosa direttrice del ristoro. Quando passa da Mugby e vuoi bere qualcosa, anche se vai di fretta, chiedi del boy...

Ragazzi che commedia il nostro lavoro! Noi di Mugby siamo considerati un Ristoro-Viaggiatori modello. Da tutto il paese ci mandano le signorine per rifilare il loro addestramento - a finire poi ci pensa la Madama. Quando arrivano qui, nuove del mestiere, sono carine e gentili. Poi ci pensa lei. Anch'io una volta ero carino e gentile, prima di conoscerla... Solo nell'isola dei Prodi e nella terra dei Liberi (che sarebbe la nostra Inghilterra) il servizio di Ristoro-Viaggiatori è un'istituzione così efficiente, così sobria e... salutare. Una volta arrivò uno straniero che dopo aver pregato gentilmente di propinargli «uno piccolo picchiere di brandy» ed essere stato trattato al solito come un fantasma, decise di servirsi da solo, come forse si usa al suo paese. Non l'avrebbe mai fatto! La Madama gli si è gettata contro, con tutti i capelli arricciati che diventavano dritti dalla rabbia e gli occhi come lanciafiamme, e gli ha strappato di mano la caraffa urlando: «Metta giù quella cosa! Nel mio locale, questo non lo permetterò mai!». Lo straniero sbiancò dalla rabbia, indietreggiò met-

tendo avanti le braccia e gesticolando come per difendersi da una belva e disse: «Ah, questo è il colmo! Che queste orribili femmine e questa fecciacchia fiolenta siano messe qui dalle Ferrovie britanniche ad afflenare e aggredire i poveri viaggiatori. Come può essere questo? Come può il popolo inglese accettare questo? Siete tutti skiafi, forse? O siete tutti ididi?». Ci fu poi quella volta di quell'americano dall'aria allegra e furibonda che addentò un panino alla segatura e subito lo spuntò, tranguì un po' di sherry e lo spuntò, inghiottì uno dei nostri dolcetti bon-bon al caramello (figurarsi la schifezza) e (bontà sua) si astenne dal fare commenti, dopodiché affrontò le sgrinfie della nostra Chioma-ricciodoro che prontamente lo degradò a fantasma. Quando venne il segnale della partenza del suo treno, si avvicinò alla Madama per salutare il conto e con voce tonante e scanzonata si complimentò: «Ehi Bellezza! Lascia che te lo dica. Mi avete fatto crepare dal ridere. Io viaggio dalle terre del Sioux alle frontiere della vecchia Inghilterra, da Genualemme all'Oriente, in Francia, in Italia e per tutto il vecchio continente, e adesso sono diretto alla capitale dell'Europa, e posso dire che me ne sono capitate di tutti i colori. Ma, parola di Yankee, una roba del genere... Tu, le Miss e queste schifose solide e liquide che riuscire a servire... Giuro sul generale Custer, non mi è mai capitato niente del genere. Tu, le tue Miss e le tue schifose, siete l'ottava meraviglia della Monarchia costituzionale; e, visto che gli inglesi non mi sembrano un popolo che si è bevuto il cervello, sono doppiamente stupido, e sconvolto nel profondo delle budella. Sconvolto anche dal ridere, e intendo a mai più rivederci. Bellezza! e se ne andò scuotendo la testa e ridendo come un pazzo per tutto il marciapiede fino a quando non scomparve su un treno. E fu allora, credo, che per poter controbattere agli stranieri, che la nostra Madama ebbe la geniale idea di andare in Francia: per mettere a confronto, diceva lei, il Ristoro-Viaggiatori di quei mangiarane del francesi col magnifico ristoro di cui si fregia l'isola dei Prodi e la terra dei Liberi (che sarebbe sempre l'impetibile Inghilterra). Le nostre ragazze, Piff, Paff e Sniff, si opposero unanimi al viaggio di Madama: tanto, dicevano, è risaputo che nessuna nazione sa fare niente meglio dell'Inghilterra, soprattutto negli affari. Quindi a cosa serve affrontare delle fat-

te per provare ciò che già si sa in tutto il mondo? Tuttavia la nostra Madama (che quando si mette in testa una cosa è come fosse già fatta) andò dritta per la sua strada e prenotò un andata-e-ritorno sul Treno marittimo per Marsiglia. Mi dimenticavo di un'altra perla di Mugby: il Signor Sniff, marito della Signora Sniff. È un tizio assolutamente insignificante, che prepara i sandwich (sì, quelli alla salatura) in una stanza sul retro, e, molto, molto raramente, quando proprio siamo costretti, viene messo vicino alla cassa a cavare tappi. Ma lo facciamo proprio quando non se ne può fare a meno, perché il tizio riesce sempre ad assumere nei confronti della clientela un'aria di squallida servile. Come la Signora Sniff abbia potuto accettare di sposarlo, questo proprio nessuno lo sa. Lui probabilmente lo sa, anche se la cosa non gli impedisce, credo, di essersene amaramente pentito, visto che lei gli fa fare una vita da schifo. La Signora Sniff lo tratta malissimo, peggio che se fosse un cliente. E si fanno di conseguenza lei, Piff e Miss Paff, che non perdono l'occasione di strapazzarlo, specialmente quando è al servizio cava-tappi; e gli strappano le cose di mano tutte le volte che lui, serve quant'altro mal, si dedica ai clienti e li aiuta a servirsi da soli; e poi gli

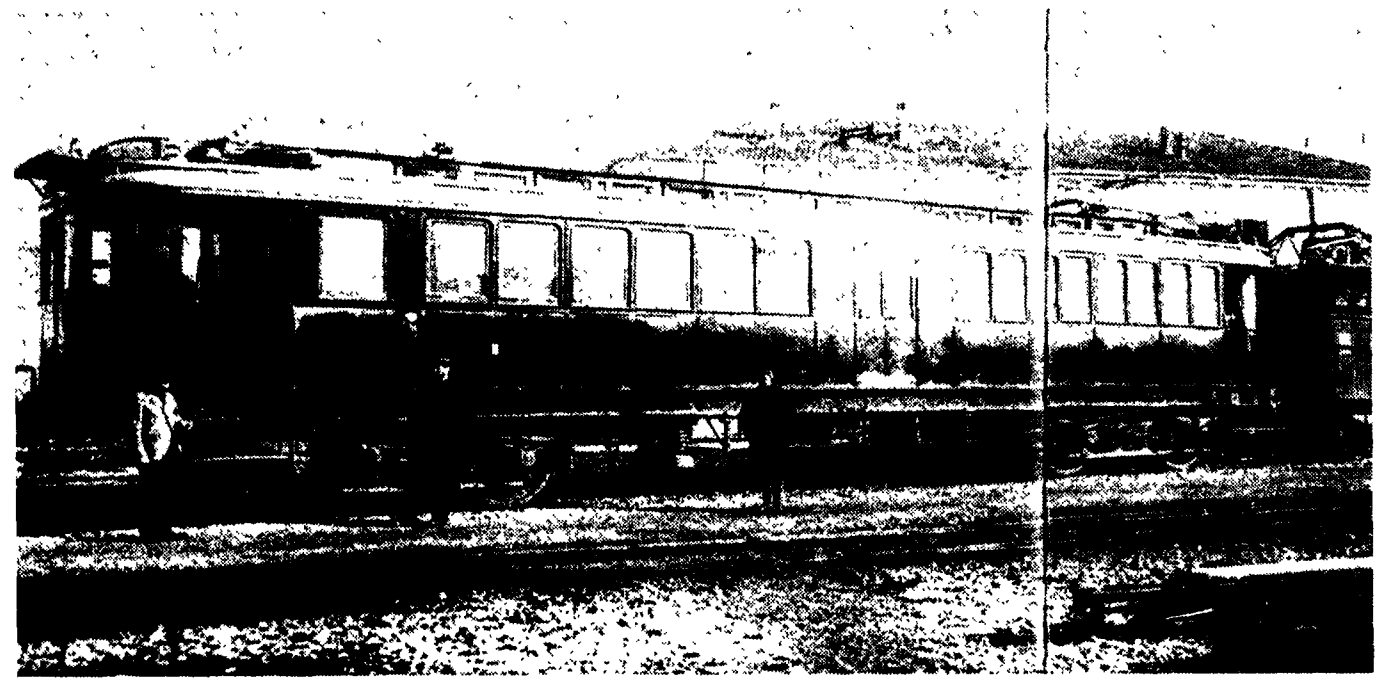
strillano in faccia quando nella sua inettitudine parla del più e del meno e risponde alle domande dei clienti: è così che poi la Madama ritorna. Circolava voce tra le nostre signorine, fin nei recessi del salone di bellezza, che la Madama aveva da farsi dei veri e propri racconti dell'orrore. Fra noi tutti c'era grande attesa e grande agitazione. Alla fine fu reso noto che la sera meno pesante della settimana, fuori dalle ore di punta, tra un treno e l'altro, eravamo tutti convocati al salone di bellezza dove la Madama avrebbe fatto il suo resoconto sui servizi di ristoro che aveva trovato all'estero. L'incontro era organizzato come per le grandi occasioni. Il tavolo e lo specchio del salone erano nascosti in un angolo, per consentire alla Madama di dominare dall'alto, una poltrona era stata appoggiata sopra un baule, con a portata di mano un tavolo e un bicchiere d'acqua (niente sherry, grazie).

che lei se ne sta, bella linda e inamidata, mentre la gente spuma dalla rabbia... Poi la Madama ritornò. Circolava voce tra le nostre signorine, fin nei recessi del salone di bellezza, che la Madama aveva da farsi dei veri e propri racconti dell'orrore. Fra noi tutti c'era grande attesa e grande agitazione. Alla fine fu reso noto che la sera meno pesante della settimana, fuori dalle ore di punta, tra un treno e l'altro, eravamo tutti convocati al salone di bellezza dove la Madama avrebbe fatto il suo resoconto sui servizi di ristoro che aveva trovato all'estero. L'incontro era organizzato come per le grandi occasioni. Il tavolo e lo specchio del salone erano nascosti in un angolo, per consentire alla Madama di dominare dall'alto, una poltrona era stata appoggiata sopra un baule, con a portata di mano un tavolo e un bicchiere d'acqua (niente sherry, grazie).

chiamarlo. L'arrivo di «quel- l'asino» fu accolto con sguardi di riprovazione, anche perché quello s'era portato appresso il cavatappi. Si scusò dicendo che «era la forza dell'abitudine». «Forza? - lo riprese astiosa la moglie - proprio tu parli di forza? Ma fammi il piacere! Stai lì fermo dove sei, e stai zitto. Lì, con la schiena contro il muro». La Madama prese allora la parola: «Care Signore, non entrare nei particolari disgustosi che sto per raccontarvi se non per la speranza che questo vi renda ancora più implacabili nello svolgimento delle vostre funzioni di ristoratrici di una nazione sana e felice, e vi renda perciò ancora più fedeli al motto - "Albione non impara, insegna" - che vedo campeggiare davanti a me» (per la verità era dietro, ma così suonava meglio). Tra le allieve si levò un coro di approvazione, «Giusto», «Giusto». «La bassezza dei francesi - continuò la Madama, - quale la si osserva nella falsa decenza dei servizi di ristoro, egualità, per non dire supera, le peggiori bassezze notoriamente attribuite a Napoleone». Le signorine Piff e Paff, e io, tirammo un lungo sospiro, come a dire «Parole giuste!». Le signorine sembravano indispettite del mio sospiro, e allora per ripicca ne feci uno an-

cora più rumoroso. «Dovete credermi, ma nel preciso istante in cui approdai in quella terra di truffatori (e qui ci fu un'occhiata assassina di sfida a Sniff) fui sospinto verso un Ristoro-viaggiatori dove si trovavano, mi credete... cibi perfettamente commestibili e gustosi». Una specie di muggito si levò nella platea (muggivo anch'io, e anche più forte degli altri). «E vi dirò di più: non solo cibi perfettamente commestibili e gustosi, ma anche bevande perfettamente bevibili e gustose». Un mormorio si levò e si protrasse fino a diventare quasi un gemito. A questo punto, la signorina Piff, viola dalla rabbia disse: «I nomi, vogliamo i nomi!». «E va bene, eccovi i nomi - accostò la Madama - Piccioni amaro, freddi e caldi; manzo affumicato con contorno di patate alla brace; zuppe varie di ottimo sapore (incredibile!), né troppo salate né troppo asciutte (che quindi non andavano mai di traverso); una scelta di piatti freddi in bella vista; insalate miste e (io stessa stentavo a credere ai miei occhi!), pasticceria fragrante e fresca di forno; e poi composte di frutta, una ricca scelta di vini e di liquori di tutti i prezzi (e, devo ammettere, anche di brandy). E per di più (badate bene!) tutto era disposto con grazia, e a portata di mano, in modo che ognuno potesse servirsi da sé. Le labbra di Madama incominciarono a tremare, tanto che la signora Sniff, benché anche lei visibilmente congestionata, si alzò e si precipitò a porgere alla Madama il bicchiere... Una funia scatenata si impadronì delle presenti: la signora Sniff, in particolare, si agitava come se qualcuno cercasse di trattenerla, cosa che tutti d'altronde si guardavano bene dal fare. «E ora viene la mostruosità più grande: ditemi come chiamereste una persona che in Inghilterra, e magari a Mugby Junction, proponesse un servizio di graziosi cestini da viaggio, a prezzo fisso e a self-service, con una colazione fredda e una porzione di dolce, da consumarsi amabilmente seduti sul treno, con i vuoti a rendere alla stazione successiva? Avanti, come la chiamereste, una persona con un'idea simile nel cervello?». Qui ci fu una certa indecisione sull'epiteto da dare: Anarchico schifoso, Ateo, Genio (fu il mio modesto suggerimento). Traditore della patria. Miss Paff gracchiò la sua

sentenza con insolita veemenza: «Pervertito!». «Io voto per Miss Paff, e per la sua giusta indignazione. Solo un poveretto poteva avere un'idea simile. Dunque, dobbiamo dedurre che le perversioni trovano in Francia un terreno favorevole e che quel poveretto era al lavoro anche mentre io ero in viaggio... pensate!»... «Insomma, per dirla in breve, e farla finita sugli odiosi Servizi ristoro di Francia, vi dirò che: 1°) la si può mangiare e bere con gusto (grande ruggito delle presenti, a cui si unisce il mio); 2°) i modi sono gentili e i luoghi eleganti (secondo grande ruggito delle presenti, e mio); 3°) i prezzi sono buoni (ruggito mio, seguito a ruota da un terzo grande ruggito delle altre); 4°) - e qui mi aspetto da voi ufficiale protesta - il personale è disponibile, civile e persino amabile» (quarto, generale, grandissimo ruggito di tutti). «Sono del tutto convinta - conclude la Madama con smorfie di grande disprezzo - che non avrei potuto darvi un'idea più completa di quella orenda nazione che consente tali orbrobbi. Sono convinta che quella gentaglia non regerebbe neppure per un mese i modi schietti e la nobile indipendenza di spirito che si respira a Mugby Junction. Noi, men che non si dica, verremmo liquidati, e il servizio verrebbe radicalmente cambiato: insomma, il Nemico ci liquiderebbe senza pensarci due volte...». Il tumulto cessò di colpo. Sniff, perso nei suoi mistici pensieri, se ne stava in equilibrio su una gamba sola, con il cavatappi sulla testa. Fu allora che la signora Sniff, che aveva un totem indiano non gli aveva tolto gli occhi di dosso per tutto il tempo, piombò sulla sua vittima, che tentò la fuga. La Madama a sua volta seguì la vittima e la belva finì nel locale dei panini, da dove si levarono, immediatamente dopo, urla indicibili. Passa a trovarmi al Ristoro-viaggiatori di Mugby Junction. Passa alla sala A, fingendo di non conoscermi; e con il dito ti indicherò a turno (loro non devono accorgersene, per carità!) la Madama, Miss Piff, Miss Paff e la signora Sniff. Lui, Sniff, non c'è più. È scomparso, dalla sera del racconto di Madama. Forse l'hanno fatto seccare, e ne hanno nascosto i pezzi nel locale dei panini. Di lui è rimasto il cavatappi, simbolo dei suoi modi servili, che gli furono fatali.



## Sartre in Italia, turista per caso e per passione

PARIGI. È come se fossero ancora seduti ai tavolini del «Deux Magots» a Saint Germain, o alla Coupole a Montparnasse. Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir sono i traspassati più vivaci di Francia. Fino a un paio d'anni fa si sgomitava per far sapere quale volta ci si era seduti con loro in quel caffè; oggi si fanno vive piuttosto le cornacchie che dicono «qui due non mi sono mai piaciuti». È già a ricordare le complicità sartrean-comuniste o i liberi costumi di lei e a pubblicare foto, come atti d'accusa, del gran vecchio che saluta a pugno chiuso. C'è stato anche uno sciacallo, tale Gilbert Joseph, che ha scritto un libro di 380 pagine per dimostrare che durante l'occupazione Sartre e Simone si diedero alla bella vita, indifferenti al tallone nazista. Ma il peggio è che gliel'ha pubblicato una casa editrice di prestigio, Albin Michel. Il libro non produce prove, ma malignità. Non interroga testimoni, ma comari.

Non rivela nulla, rimasta soltanto rancori e gelosie. «Una flatulenza», l'ha definito il Nouvel Observateur. «Le Monde» ha aggiunto sconsolato: «Il commercio ha ormai decisamente prevalso sull'intelligenza». Al buon nome di Sartre ci pensa ancora Gallimard. Il vecchio tempio dell'editoria parigina pubblicherà nei prossimi giorni i diari di viaggio (anche se è riduttivo delinquiri tali) di Sartre in Italia («La Reine Albemarle ou le dernier touriste. Fragments»). Roma, Napoli, Venezia. Annotazioni torrenziali, un uso estremo della parola, riflessioni sull'uomo e il tempo, l'uomo e la morte raccolte e curate da Arlette Elkaim Sartre. È un libro che si discosta dalla produzione di Sartre. Non analizza, non costruisce argomentazioni filosofiche. Sartre osserva e riflette come se, per una volta, volesse prender tempo, sostare e lasciarsi vivere. Del resto lo dice prima di partire per l'Italia, in una lettera a Michelle Vian: «Il

17, quando prenderò il treno, avrò le mani in tasca e fogli bianchi in valigia. Che cosa scriverò? Ho cento progetti e non lo so, e ciò mi diverte». Siamo nell'ottobre del '51, anno di ricostruzione, l'Italia ha l'allegria dei poveri ma belli. Ecco dunque il filosofo a Napoli, Capri, Roma, Venezia. Arlette Elkaim ci avverte che forse Sartre aveva in mente una monografia «totalizzante» sull'Italia: storica, politica, sociale, regionale, attraverso l'occhio di un viaggiatore narrante. Se fu così, vi rinunciò presto, subito dopo la visita in casa di Carlo Levi a Roma, nel labirintico Palazzo Altieri in piazza del Gesù. La descrizione di quel luogo e di quell'incontro lo impegnò duramente, e lo costrinse a rotture di tono e disarmonie tra il soggettivo e l'oggettivo. L'io narrante, la storia e la società italiana non convivono facilmente. Non altrettanto accade per Venezia, al quale è dedicata la maggior parte delle pagine del libro. E a

### Tra pochi giorni nelle librerie parigine il lungo «diario» del filosofo in viaggio lungo la penisola senza meta e senza impegno. Solo per i suoi occhi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI  
Venezia, nella Venezia sempre moribonda e priva di progetto, che Sartre sorprende. Avrebbe dovuto detestare quella città «perpendicolare al suo riflesso» nell'acqua, ridotta al suo passato, lui che da qualche anno era lanciato come un proiettile nell'impegno politico, verso sorti magnifiche e progressive. E invece Venezia lo intriga, gli segnala autorevolmente i vizi della modernità, l'impersonalità del mondo futuro contrapposto a un luogo in cui si sente ancora il ru-

more dei propri passi. Nasce così il viaggio dell'ultimo tista (poiché è ottobre, le foglie se ne sono andate, la città è resa ai suoi abitanti) nel mistero veneziano. Gli inizi sono facili, poiché «a Venezia ci si trasforma in veneziano in meno di due minuti». Prende le sue abitudini, il Florian, le passeggiate sempre nuove tra calli e campi. Non come a Siena, «che non vi dà altro che le sue bellezze». Eccolo a confronto con l'acqua: ne fa una trasfigurazione filosofica, e l'individua nel Male. Guarda i palazzi «dal punto di vista dell'acqua». Li vede vuoti e inanimati come calici o idee, e si sente vivo, della vita dei peccatori, soltanto in acqua. Pagine di poesia e libera introspezione, nello stile di annotazioni diaristiche. A Roma e Napoli aveva preso appunti su quello che gli capitava, a Venezia lavora sul suo bravo quaderno. «L'ultimo turista» è un fiume di parole che volano alla velocità del pensiero. Sartre passa dalla descrizione di una bella americana a considerazioni

Portella della Ginestra, che De Gasperi è in viaggio, che i sindacati minacciano lo sciopero generale, che c'è uno scandalo dell'INA. E poi riprende a camminare, guardare, riflettere, annotare su acqua e palazzi, tempo e storia. Con faccenda irrefrenabile e impetibile. Segneremo ancora una puntata nella psicanalisi, che può servire a illuminare un po' i rapporti di Sartre con se stesso. Com'è noto l'infanzia di Sartre fu senza padre. Solo quando aveva 12 anni sua madre si risposò. Il suo patrigno divenne il simbolo di quella borghesia tanto odiata, e anche la ragione «di un non-perdono verso sua madre». A Venezia nel '51 si ricorda di un bambino che a dieci anni giocava ancora con le bambole e di un amico di famiglia che chiede: «Per l'amor di Dio, se questo bimbo non odia ancora suo padre, da dove volete che tin fuori la sua componente di aggressività?». E Sartre risponde: «Di sia lodato, il padre è dappertutto: a

Intervista a Alexander Tsytko ex ideologo del Pcus, negli ultimi decenni critico via via più radicale dell'ideologia di Stato, studioso sovietico di economia e politica

«Lo scoppio di religiosità in Urss deriva da un processo di secolarizzazione violenta che ha cancellato con la forza il valore della persona e le basi moderne del diritto»

# Sulle macerie dell'ateismo

Il cuore di tante degenerazioni sta in un approccio errato alla dinamica storica della modernizzazione, ovvero nell'idea di base marxiana secondo la quale la società civile con le sue articolazioni andava annientata. Il clericalismo è inaccettabile e tuttavia non si possono disconoscere gli apporti del cristianesimo alla civilizzazione democratica e al progresso umano.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO BOSETTI

TORINO. Quella di Alexander Tsytko è una delle figure chiave per illuminare i cambiamenti avvenuti nella cultura sovietica degli ultimi decenni, che hanno reso possibili le svolte e le accelerazioni degli ultimi anni. È stato lui il primo a dire che era tempo di finirlo con le critiche a Stalin quale principio di tutti i mali del comunismo, e che la porta di ingresso nell'errore, il bivio che ha portato a tutti i guasti, stava molto più indietro, stava nella stessa Rivoluzione d'Ottobre e ancora più su. Il suo distacco dalle opinioni correnti sull'Ottobre e sul marxismo è cominciato già nel '65, quando aveva 24 anni, anche se nelle forme caute e indirette in cui ciò era possibile. Si è avvicinato poi a una idea di "socialismo cooperativo", ispirata dalla lettura di Fourier, Saint Simon, e di tutta la letteratura considerata "antirivoluzionaria" (e che era ampiamente disponibile in russo). Dal '76 comincia a pubblicare libri da cui traspare che la lezione degli utopisti è più umana e accettabile di quella marxiana. Nell'80 pubblica in Polonia, dove ottiene il dottorato, un testo che contiene una critica radicale del marxismo. Gli elementi fondamentali del libro dell'88, in Urss, Saggio sulle origini dello stalinismo che infrange l'ultimo tabù, il leninismo e l'Ottobre, erano già lì. Sostiene oggi Tsytko, che è a Torino per una conferenza internazionale della Fondazione Agnelli su "La religione degli Europei. Fede e società nell'Europa di fine millennio". Questo cinquantenne dalla faccia larga e allegria che in passato si è occupato di ideologia per il Pcus, in occidente ha cominciato a mettere piede soltanto due anni fa. Lavora nell'Istituto di economia internazionale e di studi politici (che è parte dell'Accademia delle Scienze), del quale è vicedirettore. La sua attenzione si indirizza oggi contro ogni fenomeno di conservazione: Tsytko è un critico severo anche del movimento democratico, nelle sue varie componenti che vede inquinato dalla forma mentale del "bolsevismo": così come del modo in cui è stata gestita la vittoria sui golpisti, e più in generale della incapacità di capire la natura della ripresa religiosa in Russia. Non è né clericale, né fondamentalista, anche se i suoi ragionamenti lo avvicinano alla sensibilità religiosa: Tsytko vede un vuoto là dove dovrebbero trovarsi le forze per una riorganizzazione morale della società sovietica. "Stiamo andando - ha scritto - verso una forma di capitalismo selvaggio

e criminale", fatta di disprezzo per la fatica del lavoro, di ricerca della ricchezza rapida a tutti i costi, di delinquenza. Da non dimenticare la sua battuta: "L'ex Urss è diventata il principale paese anticomunista del mondo".

Lei è stato un protagonista della discussione sul "punto di entrata", sull'origine del disastro sovietico e sulla ricerca del "punto di uscita" nella sequenza Marx-Lenin-Stalin-Breznev. Lei lo trova proprio al principio, con Marx. Fa un certo effetto in Occidente, dove anche autorevoli liberali non se la sentono di dare tutta la colpa a lui.

Si, sono stato il primo a dire: basta con Stalin. Quella stalinista è stata solo una delle tappe della Rivoluzione leninista. E anche quello era un tentativo di realizzare in Russia una idea marxista. Ora, voi avete una ricca e sofisticata letteratura sul marxismo, ma quando uno pensa e scrive su questo punto da sovietico, da membro del Pcus, non può non arrivare alla conclusione che questo errore sta in origine nel marxismo come concezione. Allora, nell'88, questa dichiarazione è apparsa inattesa e sorprendente. Invece oggi è già diventato qualcosa di banale o quasi.

Qual è l'elemento centrale della sua critica al marxismo: che cosa le sembra così distruttivo nel suo principio?

Il cuore della questione sta nell'ideologia del Manifesto del 1848. Lì c'è l'errore di base, quello per cui la società civile deve essere annientata. Tutta la teoria di Marx è orientata contro le basi fondamentali della civilizzazione: la proprietà, la famiglia, la religione, lo Stato. E tutti questi fattori sono già nei primi lavori di Marx. Anche per un certo periodo sono stato affascinato dal giovane Marx, dalla critica della filosofia hegeliana, dagli scritti sulla questione ebraica. Invece il peggio sta già lì. Ma in verità, guardi, io non ho scoperto niente. Queste cose le aveva già dette Benstein, solo che il suo stile era molto più morbido e tranquillo. Ma le ha dette.

Dal marxismo però è scaturito un movimento socialista, che ha prodotto tante buone e belle cose, prima, durante e, presumibilmente, dopo il comunismo.

Il movimento socialista è cosa del tutto diversa e si è sviluppato indipendentemente da Marx. Il socialismo fabiano, quello di Lassalle, quello italiano e così via non sono assimi-



Seminari russi a Roma chiedono la libertà di culto in Urss, in occasione della visita di Gorbaciov

labili al socialismo di Marx. Marx stesso non era socialista, lui lavorava nell'ambito della tradizione comunista. Sono i Fourier, i Saint Simon, i socialisti francesi che hanno creato la tradizione socialista, quella che permette di regolare le conseguenze negative del capitalismo. Invece Marx ha seguito la tradizione comunista, quella della distruzione della vecchia società e della creazione di punto in bianco di una nuova. È la tradizione di Tommaso Moro, di Campanella, soprattutto di Babeuf, al quale dobbiamo l'idea della dittatura del proletariato e l'atteggiamento per il Terrore giacobino. C'è una differenza fondamentale: quella di Marx è una visione messianica e i concetti di base di tutto il suo lavoro sono di carattere utopico.

Lei sostiene che la coscienza religiosa, dopo l'opera di distruzione dei valori operata dal regime comunista in Urss, ha una funzione progressista. Può spiegarlo come?

Anche questa non è una particolare scoperta. Voglio semplicemente dire che quando c'è una distruzione delle strutture della società civile, ci troviamo davanti un contesto che prepara la rinascita della Chiesa. Io non intendo dire, mi capisca bene, che tutti debbono diventare credenti o che lo diventeranno. Le cose stanno a un punto tale per cui la rinascita della Chiesa è oggi una delle basi della rinascita di una società umana, è un preludio della democrazia, nel senso che si rimette sul tappeto il di-

ritto dell'uomo di essere un uomo. Questo è un processo progressivo, perché significa ricreare la vita.

Lei vuol dire che la democrazia ha bisogno di basi etiche, di una società civile vitale e che non ci sono altre risorse morali se non nella religione. Ma c'è anche una morale non religiosa.

No, è un processo molto complesso, perché alla base di una reale democrazia in Russia non può non esserci l'etica contadina, quella che è legata al lavoro della terra. Anche Marx, nella Introduzione alla Critica della filosofia del diritto pubblico di Hegel aveva scritto che alla base della morale borghese e della democrazia odierna si trova una idea cristiana dell'eguaglianza degli individui. Non si può ricreare la democrazia, occidentale o orientale che sia, se non si riconosce questa cristianità di base, secondo cui ogni individuo è uguale all'altro. La morale kantiana, il suo imperativo categorico, che sono alla base della democrazia europea non sono poi altro che le aeree leggi della Bibbia: non fare agli altri quello che non vorresti che facessero, o, in modo ancora più preciso, il discorso della montagna di Cristo.

Lei parla del cianismo, del vuoto morale prodotto da questa situazione sovietica, della distruzione dei valori delle comunità, della solidarietà e mette queste cose nell'elenco dei danni prodotti dal comunismo. Ora,

dal momento che molti di questi valori sono nati anche in Occidente, non è che per caso attribuisce al comunismo sovietico anche qualcosa che invece è soltanto il prodotto della modernizzazione, della secolarizzazione e del Novecento?

Lei deve capire che le nostre distinzioni non erano tanto legate alla modernizzazione quanto alla logica della trasformazione della vita secondo il concetto marxista. Faccio un esempio banale: è evidente che l'industrializzazione distrugge il villaggio contadino, che la popolazione rurale è costretta ad andare a vivere in città. Ma c'è una grande differenza tra l'urbanizzazione marxista e quella, diciamo così, "naturale". La seconda lascia nel villaggio quelli che sono geneticamente più forti, quelli più adatti a sudare sulla terra e a produrre, mentre la prima caccia dal villaggio i più forti e vi lascia i più deboli, gli alcolizzati, le vecchiette. In apparenza la forma dell'urbanizzazione è la stessa, ma sono due processi diametralmente opposti. Ancora più chiara è la differenza nel processo di ateizzazione. So bene che anche la Chiesa americana ha conosciuto una crisi, ma rispetto a un processo, anche qui "naturale" di ateizzazione, la differenza è enorme. Qui, in Urss, essere ateo attivo e combattivo è stato un processo forzato. La causa principale della distruzione è stata l'idea della costruzione coatta di un economia, di una società, di una umanità diversa.

È l'ateismo forzato di stato che spiega l'attuale scoppio di religiosità in Urss?

Sì, e io lo giudico uno scoppio positivo. È vero che esso dimostra uno spirito di conservazione da parte dell'individuo, ma quando la Chiesa ortodossa risorgerà, va da sé che di fronte a un movimento democratico ci sarà il problema della lotta contro il clericalismo. E lo stesso ragionamento si può fare per i nazionalismi, la xenofobia ecc.

Che cosa vuol dire quando accusa esponenti del movimento democratico di avere mentalità bolscevica?

Sono persone che hanno un ateismo di tipo marxista: sono arrivate al governo persone che hanno questa formazione ideologica. In questo senso non c'è oggi alcun effettivo pluralismo.

Allora c'è da pensare che ci sarà presto un forte partito cristiano ortodosso?

Ritengo che se i democratici continueranno a procedere così e se cercheranno di sottrarre i capi della Chiesa ortodossa, forse potrà anche verificarsi uno scoppio, che sarà molto pericoloso. Ed è possibile che forze sostenute dalla Chiesa ortodossa, tentino di passare a un regime teocratico, clericale. Forse però le cose non andranno così. I dati dicono che il novanta per cento della popolazione si dichiara ortodossa, sia a Mosca che a Leningrado, ma solo il quattro per cento conosce la letteratura religiosa cristiana.

Allora il risultato della Rivolu-

zione comunista, in sintesi, potrebbe essere che l'Urss è, come scrive lei, "il principale paese anticomunista del mondo"...

Lo è sicuramente. ...e anche il più religioso del mondo?

Questo non credo, perché dall'anticomunismo non può nascere un vero sentimento religioso. E ho fortissimi dubbi che i russi possano diventare devoti a Dio come i polacchi. Se fosse stato così, la storia non sarebbe andata nel modo come è andata. Il problema dell'anticomunismo invece è molto serio, perché la gente ha scoperto di aver vissuto settantacinque anni a vuoto. Milioni e milioni di persone hanno sofferto, cinquanta milioni di persone hanno dato la loro vita, nel nome di che cosa? Perché il loro diventasse un paese di alcolizzati?

La rinascita ortodossa è collegata al problema dell'identità nazionale russa?

Sicuramente, questo è un problema di identità nazionale, di ritorno al vecchio modo di esistere del popolo russo. Ma è anche un fattore etico, non puramente russo, etnico, perché non si dimentichi che gli ortodossi in Russia erano anche ucraini, bielorusi, tedeschi, ebrei. E in ogni caso sono convinto che il futuro di questo Stato, di quella che è stata l'Urss, non sarà nazionalistico in senso etnico. Sarà comunque la combinazione di popoli diversi in una entità politica, in cui convivranno slavi, turchi, tartari, ucraini e così via.

Se ne è parlato in questi giorni nel corso di un convegno del Cerfe

## Nuovi soggetti dopo la fine delle utopie

ALFONSO ALFONSI

Franco Ferrarotti, dalle colonne di questo giornale, qualche giorno fa ha riaffermato la possibilità e la necessità, nonostante la cosiddetta «crisi delle ideologie» - che per lui è anch'essa un'ideologia - di concepire utopie in relazione allo sviluppo delle società; magari, non utopie di società perfette, ma utopie di media portata, fondate soprattutto sulla capacità di «proiettare per sopravvivere»; utopie alternative allo sviluppo concepito come «espansione pura». In effetti, come esponente di un centro di ricerca impegnato da anni nello studio sociologico dello sviluppo, ma anche in progetti concreti di cooperazione internazionale sono anch'io preoccupato per il rischio di un ritorno in auge di teorie esclusivamente economicistiche.

Proprio oggi e domani, a Bari, il Cerfe e lo Stesarn hanno invitato studiosi di tutto il mondo e compiere una difficile riflessione circa le possibili vie di uscita realistiche da questo pericolo. D'altronde, bisogna dire che abbiamo assistito, negli ultimi anni, al crollo di alcuni importanti significati sociali che un tempo formavano, per così dire, una marcia in più a chi, a diverso titolo, si occupava di sviluppo. Tra di essi, forse il più importante è quello che Aldo Moro e tanti altri hanno chiamato liberazione o autoliberazione della società.

Insomma, è la stessa idea di una trasformazione della società che comporti la rimozione delle forme di sudditanza e oppressione, e che sia al tempo stesso radicale e concretamente praticabile, a essere posta in discussione. A demolire la fiducia in tale possibilità è stato sicuramente il fallimento del comunismo all'Est, ma hanno contribuito probabilmente anche le vicende degli Stati dell'America latina, come pure l'evoluzione - o l'involuzione - di numerosi esperimenti politici di diversa ispirazione negli Stati africani.

A fronte di questa situazione, non serve, però, secondo me, produrre risposte di tipo etico o utopico, sia pure «revisionate». Non serve affidarsi ad etiche di tipo neocantonalistico, basate sull'individuazione di un «minimo di valori comuni», fondati sulla ragione umana, secondo un moderno neokantismo, in un contesto in cui la società di massa produce manifestazioni che, da questo punto di vista, potrebbero essere definite solo «irrazionalistiche», come i revival etnici e religiosi. Così come appare poco utile ripercorrere la strada dell'utopia, con proposte «forti», che in nome di una etica della responsabilità nei confronti della natura, prevadano una drastica riduzione dei consumi che oggi alla luce degli attuali comportamenti di massa appare difficilmente realizzabile. A dire il vero, caratteristiche degli anni Ottanta sembrano essere proprio una tendenza a stabilire le caratteristiche dello sviluppo auspicabile - «sviluppo sostenibile», «sviluppo alternativo» - e un deficit di interpretazione scientifica sulle modalità con le quali esso ha luogo di fatto. Il problema è però che la praticabilità di uno sviluppo pianificato o anche soltanto di uno sviluppo controllato è oggi tutt'altro che scontata, come mostrano le trasformazioni in corso nei paesi dell'Est ma anche i tanti fallimenti accumulati dalla cooperazione internazionale.

Non ritengo che sia possibile uscire da questa impasse con facili ricette. Credo che per una strada possibile, almeno per chi lavora nel campo delle scienze sociali, sia quella di considerare seriamente l'esistenza e la portata di alcuni fatti inediti. Mi riferisco, in particolare, alle molteplici e diverse forme di auto-organizzazione dei cittadini (gruppi di self-help, comitati spontanei, community o neighborhood organizations, gruppi di volontariato e così via), alla crisi della forma Stato, ai flussi migratori, soprattutto dal Sud verso il Nord. Non so se ve ne siano altri, ma questi fatti o insieme di fatti mi sembrano particolarmente rilevanti, per la loro dimensione e la loro configurazione, in ordine a una riflessione sulla possibilità di trattare il tema dello sviluppo da un punto di vista sociologico, perché appaiono, almeno a prima vista, indicativi di un più generale mutamento in corso nel modo di organizzarsi delle società umane.

Se vi è una dimensione sociologica dello sviluppo, questa potrebbe quindi essere forse individuata oggi, non tanto in relazione a paradigmi evolutivisti o funzionalistici che hanno fatto il loro tempo, quanto a partire dalla ricostituzione dell'azione sociale degli individui e delle forme di aggregazione che essi costituiscono continuamente in tutto il mondo. Queste stesse aggregazioni, peraltro, potrebbero essere considerate l'espressione o l'indicatore di un nuovo modo di essere delle società, che le rende sempre più simili a galassie di poteri autonomi non necessariamente in conflitto tra di loro o con i rispettivi Stati; galassie, potremmo dire, anarchiche, perché non più subordinate alle centrali politiche, economiche e religiose e nelle quali, per esprimerci con Hirschman, accanto ad evidenti forme di defezione compaiono forti tratti di legalismo, che si evincano soprattutto dal rispetto che le nuove aggregazioni hanno per la legalità democratica e dalla rinuncia da parte di esse alla destabilizzazione dello Stato. Queste anarchie legaliste sembrano crearsi oggi proprio perché i sistemi attuali appaiono sempre meno capaci di governare molte aree della vita sociale, e potrebbero forse essere i luoghi dove si accumulano energie sociali per finalità che potremmo definire in qualche misura «positive» o «produttive»; in altre parole, dove si producono le risorse umane necessarie per lo sviluppo.

**sabato 12 ottobre**  
"GIORNATA EUROPEA PER LA RICERCA SUL CANCRO"  
CON LA TUA SPESA, AIUTI LA RICERCA ED IMPARI A PREVENIRE IL CANCRO



Fai i tuoi acquisti nei grandi magazzini e nei supermercati che espongono il marchio dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro, così una parte dell'incasso sarà devoluta alla ricerca. Inoltre riceverai la seconda edizione dell'opuscolo sulla corretta alimentazione.

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro  
"EUROPA CONTRO IL CANCRO"  
c/c postale 307272-Milano



Costituzione italiana, Art. 32  
"La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività..."

Per sapere, informare e partecipare, cambiare i servizi sanitari, migliorare la salute.

**Filo diretto con i cittadini per la salute**

Dal 14 ottobre 1991 telefona (gratuitamente) al

**NUMEROVERDE 1678-62130**

Rispondono parlamentari ed esperti della sanità del Pds a Italia Radio tutti i mercoledì e venerdì alle ore 9.30

Governo ombra Ministero della sanità  
Gruppi parlamentari del Pds  
ItaliaRadio

**Avvenimenti in edicola**

**UNA FIRMA CONTRO LA LEGGE-DROGA CRAXI-JERVOLINO**

Referendum istruzioni per l'uso

Ogni settimana su Avvenimenti cifre, appuntamenti, argomenti per la campagna referendaria



## Un «Trovatore» tutto di star per il nuovo «Carlo Felice»

GENOVA Un *Trovatore* secondo Sandro Bolchi per inaugurare il nuovo teatro dell'Opera «Carlo Felice» di Genova. Appuntamento il 18 ottobre cantano Kristian Johansson,

Raina Kabarwanska, Shirley Verrett diretti dalla bacchetta del giovane maestro Carlo Rizzi. Sarà una vera e propria serata di gala il cui ricavato sarà devoluto alla cura delle malattie dei bambini. Il nuovo teatro - sorge sulla stessa area e sulle stesse strutture del vecchio «Carlo Felice» - è stato progettato da Aldo Rossi, Ignazio Gardella e Angelo Sibilla. Costato 115 miliardi, è ora il terzo teatro lirico in Europa dopo il Regio di Torino e l'Opéra Bastille di Parigi.

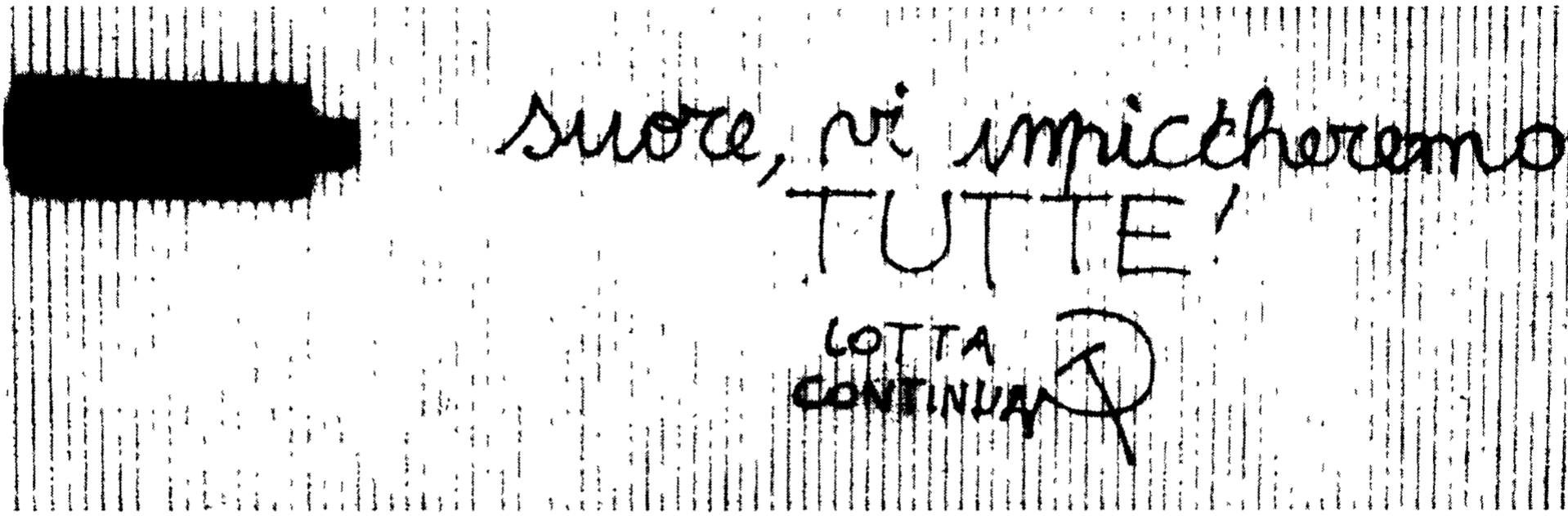
**Parla Pino Masi cantautore militante e vero bersaglio delle accuse di Fausto Amodei «Le ho sparate grosse ma solo in rima Sono un pacifista che non rinuncia alla lotta di classe e non ho niente di cui pentirmi»**

# SPETTACOLI

## Il Dalai Lama inaugurerà il Festival di Salisburgo

VIENNA Inaugurazione buddhista per il Festival di Salisburgo. Toccherà al Dalai Lama Tenzin Gyatso capo spirituale del Tibet - ora in esilio - tenere il discorso d'apertura

della prossima edizione della manifestazione il 26 luglio del 1992. Il presidente della regione Hans Katschthaler, ha già avuto un assenso verbale dal capo del buddhismo tibetano Katschthaler ha spiegato la sua scelta dicendo che il Dalai Lama Nobel per la Pace 1989 è un uomo del dialogo e la sua persona sta a significare simbolicamente un nuovo inizio. Tenzin Gyatso nel 1959 dovette lasciare il Tibet a causa dell'inasprimento delle relazioni con le autorità di Pechino



A sinistra una scritta tipica dello stile ironico cruento di Lotta continua. In basso un corteo dei primi anni 70 promosso dal gruppo

# Compagni che steccano

ROMA «Peniti e spartiti? Contesto il titolo dell'Unità di domenica sui cantanti del Movimento. L'unico pentito e auto-spartito è proprio lui, l'architetto Amodei, che si appiattisce sul conformismo attuale con la presunzione spocchiosa del senno di poi»

A Pino Masi, quarant'anni, piano, ex colonna sonora di Lotta Continua e ora pacifista antiproporzionista e «maestro d'arte», non è andata giù di essere confuso tra quei «cantautori» militanti che, non si capisce se per adesione ideologica o per paura di restare spiazzati, facevano proprie le parole d'ordine di chi si stava armando o s'era già armato. La polemica continua. Mentre a Milano, per iniziativa della libreria «Pontremoli», vanno all'asta i cimeli del Sessantotto e dintorni (un numero di *Sinistra proletaria* con scritti di Renato Curcio e Mara Cagol vale 150 mila), i cantautori politici s'armano su chi «la sparava più grossa» e ciavettava con la lotta armata. Ha cominciato Fausto Amodei, senza immaginare il putiferio che avrebbe suscitato. Hanno proseguito Ivan Della Mea, Paolo Pietrangeli, Giovanni Marini, Michele Straniero. Oggi tocca a Pino Masi, che di quegli anni infuocati, precedenti il terrorismo rosso, fu cantore generoso e barnabozzo. Le sue canzoni, dalla *Ballata della Fiat a L'ora del fuoco* passando per *Libera tutti*, erano fra le più intonate nelle manifestazioni extra-parlamentari e nelle aule universitarie: testi duri, furenti, applicati a giri armonici semplici che ognuno poteva rifare alla chitarra. Del tipo «Lotta, lotta di lunga durata / Lotta di po-

polo armata / Lotta continua sarà». Oppure «Ed ho visto un autobombino rovesciata e poi bruciata / Tanti e tanti caschi neri con la testa frangiata».

Riceverebbe, oggi del versil del genere?

No, ma non mi va di essere «processato» da Amodei e giudicato imputabile di collusione. Con quelle canzoni si voleva rispondere all'ondata terrorista di destra che uccideva indiscriminatamente, nelle banche e nelle piazze, persone innocenti. Amodei ha ragione solo su una cosa quando dice che nel '71 era più facile sapere cosa cantare. Ma poi, con l'imbarazzo dell'ex militante pentito, critica i compagni che reagirono in modo discutibile quanto si vuole, a chi con le stragi violentava le regole del gioco. Ovvero, l'apparato segreto del sistema di potere filo-americano.

Dunque non è un problema di acanistica. Lei dice: di terrorismo ce n'è stato uno solo, quello di destra o di Stato, gli altri erano, tutt'al più, compagni che sbagliavano. È così?

Io vengo dai «figli dei fiori», ero tutto pace e amore per il prossimo. Conosco Allen Ginsberg, giravo il mondo in autostop e suonavo la chitarra a Piccadilly. Ma la paura di una rivoluzione pacifica, che voleva ristabilire la giustizia, il rispetto dell'uomo e migliorare la qualità della vita, accese in Italia la miccia delle ignobili stragi terroriste. All'inizio noi, partiti coi fiori, non volevamo essere costretti a reagire in modo, se vuoi, violento e matenale.

Pino Masi, il cantautore militante che legò il proprio nome alla stagione di Lotta continua, risponde ai rilievi di Fausto Amodei su «chi le sparava più grosse» e ciavettava con gli slogan della lotta armata. «L'unico pentito e auto-spartito è proprio lui, l'architetto Amodei» accusa Masi, oggi pacifista impegnato nel recupero di alcolizzati e tossicodipendenti. La polemica era nata in seguito a un'intervista all'autore di *Per i morti di Reggio Emilia* pubblicata dall'Unità, ed era proseguita con una lettera di Ivan Della Mea al nostro giornale e con interventi di Pietrangeli, Marini e Straniero sulla *Stampa*.

MICHELE ANSELMI

Poi lei cambiò idea...

Io sono una persona pacifica che sarebbe male a una mosca e a i bambini. Ma mi rifiuto di chiamare col termine «terrorismo» ciò che avvenne dopo le stragi di Stato.

E come lo chiamerebbe?

Un tentativo di insurrezione armata. Un tentativo del Movimento poi cavalcata da altri. Chi sparava non sparava sul mucchio, non terrorizzava la gente. Sceglieva obiettivi precisi, mirati, perché riteneva non più legittimo lo Stato. Ma vorrei essere chiaro: dico questo riportandomi con la mente al sentire di quegli anni.

Ragionamento un po' facile. Lei, comunque, ammette di cantare prima che le F38 cominciassero a sparare...

Come cantastorie politico-sentivo l'obbligo morale di riportare con precisione le venature che percorrevano ciò che allora si chiamava classe. Poi, nel 1975, lasciai Lotta Continua. Adriano Sofri non mi fece pubblicare *Compagno sembra ieri*, disse che era una canzone «disfascista». In realtà anticipavo, con una certa preveggenza lo

sfacelo cui stava andando incontro il Movimento. Così la incisi per i Dischi del Sole.

E ciò nonostante, lei continua a sostenere che quella delle Br fu una forma non corretta di interpretazione delle esigenze popolari?

Intendiamo noi le ho sparate grosse solo con le mie canzoni, illudendomi per un attimo che ci fosse i presupposti per un'insurrezione popolare. Poi, dopo il '75 mi allontanai dalla politica in senso stretto per occuparmi di musica etnica e cultura mediterranea. L'ultimo mio disco, inciso nel 1978 per la Cramps, si chiamava *Proprio la madre mediterranea*. E oggi se dovessi farme uno lo intitolerei *Entra*.

Fausto Amodei si definisce un «ex comunista non pentito». È lei?

Né reduce, né nostalgico. Semmai mi sento come ero prima del terrorismo di Stato. Non mangio carne da dodici anni, sono presidente di un'associazione culturale, «Nuova Armonia», che dal '80 fa pratica di recupero di giovani alcolizzati e tossicodipendenti. E dal settembre del '90 aderisco a

un'organizzazione di volontari di pace in Medio Oriente. Siamo andati a Bagdad prima dei bombardamenti per cercare di convincere gli iracheni ad andarsene dal Kuwait. E poche settimane fa ho portato ai bambini curdi una tonnellata di medicinali. Questo, oggi, è il mio modo di far politica.

E le canzoni di lotta? Le ascolta ancora o le ha messe in soffitta tra i ricordi?

Non ho conservato nemmeno i dischi. Ma ricordo volentieri gli anni del Nuovo Canzoniere. Di Amodei mi piaceva molto *Per i morti di Reggio Emilia*, di Della Mea *Viva la vita*, di Rudy Assuntino *Buttiamo a mare le basi americane* (sarebbe ora di farlo oggi che i russi non sono più un pericolo). Di Pietrangeli non ho mai amato *Contessa*, perché diceva «Prendete la falce, portate il martello» invece di «prendiamo» e «portiamo». E soprattutto mi piaceva quella ballata di Giovanna Marini che recitava «L'America è una grande malattia / Come una macchia nera che si spande / e diventa sempre più grande». Profetica e istruttiva. Ma voi borghesi dell'Unità non sarete certo d'accordo.



## «Le canto ancora ma mi fanno paura»

PAOLO D'AGOSTINI

Riceviamo da Paolo D'Agostini, giornalista e critico cinematografico di *«Repubblica»*, questa lettera che volentieri pubblichiamo.

Cara Unità,

ho letto con moltissimo interesse tutti gli interventi della polemica sulla «canzone di lotta», dall'intervista di Michele Anselmi a Fausto Amodei (29 settembre, bel giorno per cominciare) in poi. Siamo alle solite: è vero che il dovere di scavare criticamente nel passato comunista, di prendere coscienza degli errori e di dichiararli, esprime al continuo rischio di fare di ogni erba un fascio, liquidare, svendere, appiattare, concorre opportunisticamente a chi si pente di più.

Cionondimeno il dovere, io credo, resta. E non può - personalmente pensavo da tempo che prima o poi dovesse essere investita - sottrarsi a questo sacrosanto processo (non, va da sé, nel senso giudiziario del termine) una parte che nell'immaginario di sinistra ha avuto tanto peso. Troviamo che le reazioni (di Giovanni Marini, Paolo Pietrangeli, la lettera di Ivan Della Mea all'Unità) all'affermazione di Amodei

secondo la quale i cantautori «di lotta» le hanno sparate grosse sia stata un po' scomposta. Sarebbe certo ingiusto sottovalutare il contributo che Marini ha dato alla ricerca musicale popolare, disconoscere la personalissima vena poetica di Della Mea, così come inchiodare tutto l'itinerario di Pietrangeli ai versi di *Contessa*. Come ingiusto sarebbe sia dimenticare quanto soffrì nei trovarsi prima schiacciato - «da sinistra» - nella sprezzante identificazione col Pci, e poi dallo stesso Pci e dalle sue feste allontanati con vecchi arnesi, sia non rendersi conto di quanto del loro patrimonio sia stato poi ereditato e usato da cantautori meno (anche generosamente?) politici.

E pur vero altresì, che della violenza di cui quei versi erano portatori siamo responsabili: chi li ha composti come chi li ha ripetuti. A titolo personale - di chi aveva 16 anni nel '68, 22 nel '74, 25 nel '77, eccetera - voglio dire che mi sento responsabile. Anche se continuo a saperli a memoria e, magari per farmi compagnia mentre sono in macchina, per carcarli emotivamente contro lo squallore metropolitano circostante: a cantare a squarcigola «Prendiamo la falce, portiamo il martello».



Cecil B. De Mille (a sinistra) sul set. Sotto il titolo il «logo» delle Giornate

# Alla conquista del West con i fratelli De Mille

Il famoso Cecil e il dimenticato William protagonisti di Pordenone. Due geniali rampolli di una famiglia di teatranti che contribuirono a inventare il cinema americano

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRISPI

PORDENONE. A Hollywood Cecil Blount De Mille fu un simbolo, da vivo e da morto. Jerry Lewis teneva in salotto una copia con dedica della sceneggiatura dei *Dieci comandamenti*. William Wyler giurava di aver girato *Ben Hur* «per dimostrare che De Mille non era il solo a saper fare quel tipo di film». E Peter Bogdanovich lo definiva «la polizza di assicurazione» della Paramount. La casa della montagna poteva star tranquillo finché c'erano i kolossal di Cecil B. a garantire gli incassi.

Ora che il decennale di Pordenone ci propone di conoscere davvero Cecil B. De Mille, noto ai più per i kolossal (*I dieci comandamenti*, *Il re dei re*, *Il segno della croce*, *Il più grande*



celeberrimo *I dieci comandamenti*, del '56, che era già stato realizzato, con lo stesso titolo, nel '23). Per cui il De Mille morto, che Pordenone '91 recupererà, è - al 99 per cento - un cineasta sconosciuto.

Eppure, di cose da sapere su di lui, ce ne sarebbero. Anche solo a sfogliare le enciclopedie. De Mille fu il papà di molti fu il papà di Kubrick, di Visconti e di tutti i registi perfezionisti abituati a curare ogni dettaglio della scenografia e a fare anche 30-40 ciak di una ripresa, perché fu lui ad inaugurare la pratica di girare almeno due volte ogni sequenza per «coprire» (avvenne già nel suo primo film, *The Squaw Man* del '13, perché il negativo si era deteriorato) e a imporre le

scenografie ricostruite e non i consueti fondali dipinti (ad esempio nella citata *Carmen*). Fu il papà di tanti registi-produttori perché fin dal 1912 entrò in società con Jesse L. Lasky e Samuel Goldfish (poi Goldwyn) per fondare una casa di produzione che lungo gli anni sarebbe divenuta la Paramount. Fu il papà dell'articolo 28, perché fu tra i promissimi a stabilire proficue alleanze fra cinema e banche (fu anche consulente per il credito cinematografico della Bank of America). Fu il papà di Disney perché fu il primo già dagli anni Venti, a decidere il soggetto dei propri film attraverso dei referendum fra gli spettatori. Fu il papà della Hollywood di oggi: stracolma di seguiti e di

nciclaggi di vecchie storie, perché quando nel 18 girò una seconda versione del citato *The Squaw Man* inaugurò la moda: poi tanto seguita, del remake.

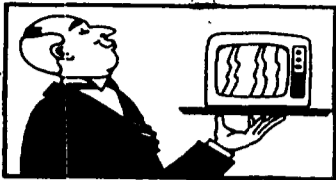
Fu il papà di tante cose, insomma, anche se le storie del cinema lo considerano soprattutto un grande divulgatore della lezione stilistica di Griffith e degli italiani, come il Pastore di *Cabina*. Ma fu anche un figlio, un fratello, un marito, un padre. Se consultate il quarto volume della monumentale *Enciclopedia dello spettacolo*, alla lettera «D», scoprirete che i De Mille sono cinque, e tutti parenti. Henry Churchill De Mille (1853-1893) era il «pater familias» di una dinastia di lontane origini olandesi (pare che un Anthony De Mille sia arrivato a New Amsterdam nel 1658). Fu attore teatrale e co-autore di diversi drammi di David Belasco uno dei fondatori del teatro popolare americano. I suoi due figli Cecil e William divennero entrambi registi, mentre la figlia di William, Agnes (nata nel 1908) fu un'importante ballerina e la figlia adottiva di Cecil, Katherine fu attrice di qualche notorietà nonché moglie di Anthony Quinn.

Cecil, come dicevamo, arrivò al cinema all'inizio degli anni Dieci aveva alle spalle un matrimonio (con l'attrice Constance Adams) e una robusta gavetta teatrale come attore e come drammaturgo. Era nato nel Massachusetts il 12 agosto 1881 e aveva frequentato il Pennsylvania Military College, tentando di arruolarsi come volontario per la guerra spagnola americana fu scartato perché era troppo giovane. Nel suo curriculum teatrale gli fu costantemente accanto il fratello William che sarà il protagonista delle giornate pordenonesi. Poiché William - a differenza di Cecil - è stato nullo dalla storia e dalla memoria, chiederemo raccontandovi un po' la sua storia.

William Churchill era più grande di Cecil Blount. Era nato a Washington il 25 luglio del 1878 (morì in California nel 1955). Probabilmente era più colto perché, invece di fare il soldato aveva studiato in Europa (a Friburgo) e alla Columbia University di New York. Secondo i curatori di Pordenone hanno scavato negli archivi alla caccia dei suoi film (se ne sono salvati una dozzina) era anche se non più bra-

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Da martedì «Profondo Nord» un viaggio di Gad Lerner fra le mille contraddizioni e i falsi miti del settentrione

Venticinque puntate su Raitre Quello che Bossi non dice in compagnia di ministri opinion maker, gente comune

«Metto l'Italia sottosopra»

Profondo Nord comincia da Bolzano, scenderà a Brescia, zizzerà verso Verona e poi su Valenza Po, salvo variazioni imposte dalla cronaca. Poi si proseguirà con itinerario incerto e non dichiarato, ma sempre nel rispetto di quell'orizzonte un po' geografico un po' metaforico. Tutto a partire da martedì 15 ottobre, alle ore 22.45, per venticinque (probabili) puntate. Naturalmente su Raitre.



Gad Lerner e il direttore di Raitre Angelo Guglielmi alla presentazione di «Profondo Nord»

ORESTE PIVETTA

MILANO. «C'è voluto un bel coraggio» dice il capo struttura Nino Crisciti. «Grande impegno, grande organizzazione: è la dimostrazione che anche la sede di Milano lavora e produce programmi importanti» sottolinea il direttore di sede Mario Raimondo. Il nuovo programma di Gad Lerner se lo contendono e lo espongono come un bel fiore all'occhiello, magari un garofano. Poi lo mettono in seconda serata, ore 22.45, giusto per chiudere al tocco di mezzanotte. Nuova strategia, spiegano tutti e più di tutti, pedagogicamente e gestualmente alzando due dita, indice e medio, il direttore Angelo Guglielmi: «Due televisioni in una. In mezzo il telegiornale». La programmazione delle serate, ci spiega Guglielmi, è sempre stata in calendario, prima il pezzo forte, varietà o film, poi tutto il resto a far compagnia al sonno e alla noia. Noi si cambia: doppia tv, doppio programma, due pezzi forti. Si comincia con Gad Lerner e i suoi settentrionali (lasciano però l'apertura alla Rai e al suo Parte civile), ma lo si farà anche con il cinema in prima visione (toccherà ad Almodovar).

uccide i genitori per farsi la Bmw). Ed ancora: un altro Nord, che sconfinava oltre i limiti geografici ed oltre le definizioni socio-economiche del Censis (che ormai accomuna Marche e Umbria a Lombardia o Piemonte). Il «Nord profondo» potrebbe essere un luogo del Sud investito da una straordinaria ricchezza industriale/commerciale, un insediamento Fiat che genera merci e consumi e costumi sull'esempio e nelle modalità di un qualsiasi Nord geografico. Come raccontare questa realtà? Gad Lerner ha scelto, come aveva provato in altre occasioni (con le Leghe a Legnano, ad esempio) il teatro: un teatro dove raccogliere chi nel bene o nel male, da una parte o dall'altra, rappresenta una città, una comunità, i suoi problemi. «Partiti», insomma, senza essere «partiti»: i razzisti che vogliono cacciare gli immigrati, gli immigrati, i gruppi del volontariato che aiutano gli immigrati, gli amministratori e l'associazione culturale, i politici e le associazioni sportive, la banda (a Bolzano, ad esempio, con i bandisti tutti di lingua tedesca e il direttore italiano), ciascuno sotto la sua bandiera (un standardo autentico che ne consentirà l'immediato riconoscimento, stendard realizzato con le sigle d'inzio da Anna Maria Testa). Ci saranno anche esperti, opinion maker, sottosegretari e apparati vari, ma la parte centrale spetterà sempre al pubblico. Ed in mezzo Gad Lerner, il conduttore, che non si sente conduttore, ma sempre «giornalista», che aspira a fare inchieste, ma che non mostra filmati o interviste preconfezionate, perché vuole andare in diretta (ogni puntata verrà registrata sempre due ore prima della messa in onda) per mostrare le facce autentiche dei protagonisti autentici. «Non facciamo però televisione in piazza - dice Lerner - perché la nostra è pur sempre una inchiesta da presentare in diretta seguendo il filo delle contraddizioni». Con grande scrupolo e onestà, correndo magari il rischio di riproporre, con altri toni e intenti, un best-seller dell'anno scorso: la disunita d'Italia.



Fabrizio Frizzi e Michele Guardì, autore del programma

Tutti i giorni da lunedì Su Raidue Fabrizio Frizzi Un bravo ragazzo che torna a farsi «I fatti vostri»

ROMA. «Contro la mafia non mi tiro indietro. Ma visto che sono un professionista e che ho degli impegni con la Rai, non ho creduto opportuno declinare il mio invito da Fantastico. Questo non vuol dire che abbia la faccia di Paquarrelli, come ha scritto Michele Serra nell'ultimo numero di Cuore». Fabrizio Frizzi anche questa volta viene fedito all'immagine del bravo ragazzo, ligo ai propri doveri di conduttore televisivo. Così, in presentando alla stampa la seconda edizione di I fatti vostri - il rotocalco quotidiano di Raidue al quale darà il via lunedì prossimo -, Frizzi è tornato a precisare la sua «neutralità» sulle polemiche del caso Sarmacando-Costanzo e sulle «votazioni poltrone vuote» della prima puntata del varietà del sabato sera di Raidue. Tra gli invitati a Fantastico che hanno declinato l'invito in segno di solidarietà con Costanzo - cancellato d'ufficio dalla lista degli ospiti in seguito alla serata antimafia - c'era anche Rita Dalla Chiesa, conduttrice di Forum su Canale 5, figlia del generale ucciso dalla mafia e compagna di vita di Fabrizio Frizzi. «Rita - ha

aggiunto il conduttore - ha deciso di non andare a Fantastico per evitare qualsiasi polemica nel corso del programma. Ma io che lavoro per la Rai e non ho legami politici di nessun tipo, perché non sarei dovuto intervenire?». Reduce dal successo del varietà di Raidue Scommettiamo che?, che nella passata edizione ha registrato una media di nove milioni di fedelissimi, Frizzi ha sottolineato che è felice di ritornare a condurre I fatti vostri - perché è un programma carico di umanità. La trasmissione, che nella scorsa edizione ha registrato una media del 26,30% di share, resta sostanzialmente invariata nella formula. Unica novità un supplemento serale, il venerdì alle 20.40, a partire dall'8 novembre. L'appuntamento della sera sarà incentrato su un'asta di beneficenza il cui ricavato sarà devoluto alla gioventù a rischio dei paesi del Terzo Mondo. Ad aprile, quando Fabrizio Frizzi riprenderà il timone di Scommettiamo che?, il suo posto nel rotocalco di Raidue sarà preso da Alberto Castagna. G. G.

Table with 6 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Tele+, and Radio. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.



Il concerto Siouxsie una tenebrosa «regina»

DIEGO PERUGINI

MILANO. Il popolo «dark» si dà convegno di buon'ora: alle 20, un paio d'ore abbondanti prima del concerto, c'è già ressa alle porte del City Square. Tribù in via d'estinzione? Forse. Certo fa un'impressione questa sfilata di «creste» di capelli, rosetti scuri, visi pallidi, abiti neri, minigonne in pelle e giubbotti di ogni sorta, scurissimi naturalmente: Siouxsie Sioux rappresenta l'ultimo baluardo dell'epopea punk, l'estrema «regina della notte» dalla voce tenebrosa e le tinte a pelle, simbolo di una musica maledetta e di una generazione ribelle. Anche se oggi le cose appaiono un tantino diverse e la protagonista rifugge certi cliché: i dischi si fanno più eterogenei e bizzarri, il «look» diventa chiaro e limpido, quasi solare, come nella copertina di unet pastello dell'ultimo album, *Spunk*.

Eppure l'attesa è forte e così il richiamo: gongolano allora al botteghino per gli oltre 1500 biglietti staccati e il locale zeppo di gente. Partono i «supporters» e Blue Aeroplanes, gruppo inglese di belle speranze: è un concentrato, il loro, di stili e influenze variegate, che assommano rock classico e scampoli folk. Il tutto secondo una linea piuttosto personale che rende gradevoli i due album all'attivo (*Suanger* e il recente *Beat-Songs*) e la breve performance dal vivo.

Intanto Siouxsie con i suoi fidi Banshees si fa attendere: esce dopo le 22, agita la chioma corvina, si dibatte nel «ruseaux» attillati e il «chiodo» nero. La musica arriva potente, quasi tribale nella sua ritmica orgiastica, con batteria e percussioni in a reggere le fila del discorso: discorso che poco concede al passato remoto.

Nel corso dell'esibizione (un'ora e venti minuti a stento) viene saccheggiato l'ultimo album, riproposto con generosità ed energia raddoppiata. Jon Klein, in completo verde pisello, sfera schitarrate taglienti in un crogiuolo di suoni tirati e impetuosi, molto coinvolgenti. Steven Severin, frac viola e basso pulsante, lavora senza requie assieme alla coppia di «tamburi» Budgie e Talvin Singh, spinda dorsale del gruppo.

Siouxsie regala un «nude-look» assassino al fan a ridosso del palco, una maglietta trasparente che scatena l'entusiasmo maschile: gesticola, saltella, domina i brani con sicurezza e la voce sempre fasciosa. *Cry, The Ghost in you, Painted bird e Peek A Boo* mostrano muscoli rock avvolti in atmosfere roventi, tra tastiere epiche e un demoniacο tappeto percussivo. *Kiss them for me* sorvola deliziose tentazioni «dance», *Drifter* e *Softly* rivelano il lato «sospeso» del gruppo, ballate suggestive e inquietanti. Il punk? Soltanto un ricordo che fa capolino qua e là, adesso la bella Siouxsie preferisce non «citarci addosso», scegliendo strade meno ardue ma più attuali, con carisma immutato: il pubblico mostra di gradire e non c'è da dargli torto. Stasera si suona a Roma (Teatro Tendani) e domani a Pisa (Teatro Folli-teama).

Massimo Troisi parla del nuovo film. Anche per il regista napoletano, come per Verdone e Nuti, un tuffo nel caos dei rapporti e dei sentimenti.

La storia di una coppia che si lascia, si ritrova e «brancola nel buio». La sua partner è Francesca Neri. «Vedrete che farete il tifo per lei».

# Le vie dell'amore sono finite

«Tutti vogliono sapere da me cos'è l'amore. E che ne saccio». Massimo Troisi presenta il suo nuovo film, a quattro anni da *Le vie del Signore sono finite*, titolo, *Pensavo fosse amore, invece era un calesse*. È la storia di un abbandono e di una riconquista. «Ma quella benedetta parola - amore - non basta più a riassumere un sentimento così complesso. Forse dovremmo accontentarci di un surrogato».

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Ci sta l'amore-sprint e l'amore-maratona. Il primo è emozionante tutte le volte che si parte e si arriva, il secondo è una noia mortale ma porta con sé figli e nipoti. Un tempo si facevano maratone tremende». Massimo Troisi presenta così il suo nuovo film, *Pensavo fosse amore, invece era un calesse*. Titolo azzeccolato, e forse destinato a entrare nel linguaggio comune come *Ricomincio da tre*, per un tratto semiserio sull'amore. Dall'inizio alla fine non si parla di altro: «Anche le comparse sorride il regista «saranno alle prese con casini sentimentali».

A chi gli chiede perché proprio un calesse, Troisi risponde: «È uno scherzo. Suona divertente, non ha niente a che fare con i sentimenti ed esprime bene lo stato d'animo di Tommaso e Cecilia alla fine del film. Tornano insieme dopo essersi lasciati, potrebbero essere felici e invece si accorgono di aver scambiato l'amore per qualcos'altro». Non sarà il caso di tirare in ballo Roland Barthes per l'ennesima volta, ma certo incuriosisce la coincidenza: tutti a parlare d'amore, dal Verdone di *Maledetto il*

giorno che l'ho incontrato al Nuti di *Donne con le gonne*, mentre D'Alatri sta preparando una commedia amara sulla coppia che si chiamerà *Bassi sentimenti*.

Con pensiero gentile, Troisi mostra ai giornalisti uno spezzone appena montato del film (sarà pronto per Natale) in cui si vedono i due protagonisti, futuri sposi, alle prese con la scelta delle bomboniere: il bambino che dorme o il cacciatore col cane? Lei, Francesca Neri-Cecilia, è nervosa, insoddisfatta; lui, Massimo Troisi-Tommaso, è distratto e finte-mente premuroso. Non può durare, e infatti il giorno dopo lei lo molla e si innamora di Marco Messeri.

Tommaso impara la lezione o fa l'offeso?

Si lascia andare al male come ad una fatalità. Pensa al suicidio, comincia a soffrire di insonnia, sfida il rivale, cerca di riprendersi Cecilia in ogni modo. Si rivolge perfino a una fattucchiera, ma filtri e pozioni non fanno effetto. Tommaso perde l'amore per pigrizia. Cecilia, invece, è una donna che chiede, che cerca, che lotta per l'amore anche quando il a-



Massimo Troisi e Francesca Neri in una scena del film «Pensavo fosse amore, invece era un calesse».

more è sbiadito. Insomma, per Troisi l'amore è anche pazienza... Pazienza e rispetto. Ho la sensazione che oggi ci si lasci un po' troppo a cuor leggero. C'è un problema e zac, si taglia. Con Angela Pavignano (compagna per anni di Troisi e abituale sceneggiatrice, ndr) ci siamo posti delle domande. L'amore ha tempi più lunghi dell'infatuazione? Ci si innamora dopo un minuto, un giorno o un anno? Amore è «e vissero per sempre felici e contenti» o «e vissero per sempre»? A volte ho l'impressione che

l'amore è tutto quello che sta prima e quello che sta dopo. Magari bisognerebbe tenere più in considerazione il durante. Una cosa è certa. L'amore può fare molto male. Ho visto amici sbarellare: gente solida, ben piantata nella carriera e nel lavoro, razionale.

Conosce un rimedio per non farsi tanto male? Preservarsi. Non essere felici fino in fondo e non deprimersi fino in fondo. Si mente quando si dice «Ti amerò per sempre». «Sei la donna della mia vita». Si è bugiardi e si sa di esserlo.

Perché? L'amore è tutto quello che sta prima e quello che sta dopo. Magari bisognerebbe tenere più in considerazione il durante. Una cosa è certa. L'amore può fare molto male. Ho visto amici sbarellare: gente solida, ben piantata nella carriera e nel lavoro, razionale.

Conosce un rimedio per non farsi tanto male? Preservarsi. Non essere felici fino in fondo e non deprimersi fino in fondo. Si mente quando si dice «Ti amerò per sempre». «Sei la donna della mia vita». Si è bugiardi e si sa di esserlo.

Del resto, l'amore è fatto apposta per essere contraddetto.

Anche Tommaso si contraddice. Si dàna l'anima per riconquistare Cecilia e alla fine, placato l'orgoglio, è pronto a separarsene per sempre...

Ma succede sempre così. Una volta che si ristabiliscono gli equilibri è più facile capire. Capire se amavi sul serio il tuo partner o se era solo un trauma d'abbandono.

Quanto c'è di Massimo Troisi in Tommaso?

Parecchio, ma non lo tratto mica coi guanti. Anche il Gaetano di *Ricomincio da tre*, il Vincenzo di *Scusatelo il ritardo*, il Camillo di *Le vie del Signore sono finite* erano pezzi di me: però per quei tre avevo più simpatia. Con Tommaso sono meno indulgente. Chissà che, dopo questo film, non torni a volermi più bene.

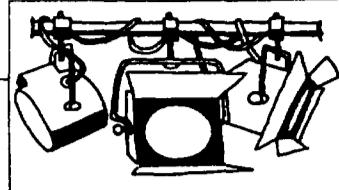
Perché? Sente di doverci rimproverare qualcosa?

Ho l'impressione che noi uomini siamo carenti in fatto d'amore. Alle donne non basta un uomo solamente. Ce ne vogliono quattro per farne uno come si deve. E invece per noi una donna è anche troppo.

Teoria fantasiosa. Meglio non impancarsi nella discussione. Com'è andata con Francesca Neri?

Benissimo. Certo che l'ho vista in *Le età di Lulù*. Ero convinto di scoprire un'attrice spagnola e invece m'ero fatto sfuggire un'attrice italiana. Sarà impossibile, vedendo il film, non fare il tifo per lei.

SPOT



EVTUSHENKO A SALSOMAGGIORE. Sarà proiettato per la prima volta in Occidente dopo le molte vicissitudini distributive avute in patria. È *I funerali di Stalin*, ultimo controverso film dello scrittore e poeta sovietico Eugeni Evtushenko, che aprirà ufficialmente il 24 ottobre la XIV edizione di Cinema Art festival a Salsomaggiore Terme. Il festival è presieduto da Sergio Zavoli e diretto dal critico Dario Zanelli. Alla proiezione sarà presente l'autore. Il giorno successivo seguirà un dibattito su «Cinema e ideologia», cui parteciperanno noti esponenti della politica e della cultura italiani e sovietici. Contemporaneamente saranno anche presentati alcuni filmati inediti sui funerali di Stalin, a Mosca.

UNA «CAFFE» PER SEAN CONNERY. Non gli hanno perdonato il fatto di aver pubblicizzato un whisky giapponese. Eppure Sean Connery, dai suoi compatrioti, era giudicato uno scozzese convinto, al punto che di recente aveva prestato la sua voce ad uno spot per la campagna elettorale del partito nazionalista scozzese che si batte per l'indipendenza della regione. «È a dir poco da inco-sciente chiedere alla gente un voto per la causa scozzese e poi presentarsi ad un'operazione del genere, che scippa gli scozzesi del loro prodotto più tipico» è stato il commento del portavoce dei democratici liberali scozzesi. I nazionalisti, dal canto loro, non hanno avuto nulla da ridire: «È un attore - hanno detto - fa il suo mestiere».

JETHRO TULL IN TOUR. Comincia stasera al Palafiera di Forlì il tour italiano dei Jethro Tull, che suoneranno domenica a Milano e lunedì a Verona. Da ventitre anni in attività, Jan Anderson e compagni hanno di recente realizzato *Catfish rising*, venticinquesimo album di un gruppo che ha venduto finora 30 milioni di dischi, vinto 44 dischi d'oro e 14 di platino. I Jethro Tull sono ancora oggi molto popolari in Italia, per il concerto di stasera si prevede un «tutto esaurito».

«GROLLE D'ORO». SENZA GARANTI. Carlo Maria Badini, Carmine Ciantarani, David Quiller, Mario Pescucci e Franco «Ristaldi» non ci stanno. Jeri hanno dato le loro dimissioni dal comitato dei garanti (undici membri) del Premio «Grolle d'oro», la cui edizione si svolgerà a Saint Vincent dal 15 al 19 ottobre. È la risposta al «colpo di mano» compiuto dalla giuria presieduta da Luigi Magni, che, pur invitando il comitato dei garanti a rivedere sostanzialmente il regolamento, ha deciso autonomamente e all'unanimità di estendere la rosa dei candidati anche a film attualmente in distribuzione o di imminente uscita. Il regolamento prevede che al premio possano partecipare soltanto i film della passata stagione.

ITALIA-SPAGNA. ACCORDO SULLA TV. Scambi frequenti di servizi sportivi, tra i favoriti di entrambi i pubblici, acquisto in comune di film e programmi di fiction da trasmettere secondo un calendario da decidere nel rispetto dei rispettivi palinestri. Le tv pubbliche spagnola e italiana da ieri sono più vicine. Tra il presidente della Rai Manca e quello della Rte Jordi Garcia Candau, è stato stilato un accordo di collaborazione, all'interno del quale un ruolo importante sarà anche riservato alla Sacis per quanto attiene, ovviamente, alla commercializzazione di programmi eventualmente coprodotti dai due network. (Dario Formisano)

## Primeteatro. Al Sistina debutto italiano di «La Cage aux Folles» Da Saint-Tropez via Broadway Il «Vizietto» diventa un musical

STEFANIA CHINZARI

**La Cage aux Folles**  
Adattamento e regia di Saverio Marconi. Libretto di Harvey Fierstein, musica e parole di Jerry Harman, traduzione di Gerolamo Alchieri, adattamento canzoni di Michele Renzullo, coreografie di Bayork Lee, scene di Aldo De Lorenzo, costumi di Zaira De Vincentiis. Interpreti: Carlo Reali, Gianfranco Mari, Michel D'Alessio, Andrea Spina, Ilaria Amaldi, Renato Scarpa, Kevin Moore.  
Roma: Teatro Sistina

Lustrini e paillettes, scallate e vedette, canzoni, musica e buoni sentimenti. È tornato il musical. E ha ottenuto la consacrazione del tempio di Garinei e Giovannini, il Teatro Sistina, ricevendo alla «prima» calorose accoglienze e applausi a scena aperta, magari di sapore vagamente televisivo. A quasi vent'anni di distanza dal debutto teatrale, a Parigi,

*La Cage aux Folles* è arrivato dunque sui palcoscenici italiani. Molte sono state le trasformazioni dello spettacolo ma con immutato successo è stato accolto sempre, di qua e di là dall'oceano. Nel 1973 la commedia di Poiret e Serrault, in cartellone per otto anni di fila; poi, nel '78, la fortunatissima versione cinematografica di Molinaro; con lo stesso Serrault e un divertente e raffinato Tognazzi; più tardi il musical di Herman e Fierstein, andato in scena a New York nell'83, coronato da consensi entusiasti e unanimi.

Allo spettacolo di Broadway si è ispirato adesso Saverio Marconi, anima e regista della Compagnia della Rancia di Tolentino, ovvero «quelli del musical». Con *La Cage aux Folles*, infatti, Marconi e i suoi scatenati ballerini-attori si confermano l'unico gruppo italiano ad aver intrapreso la strada della grande rivista, capace di

portare anche da noi, dove il genere non ha mai conosciuto troppa fortuna, prima *La piccola bottega degli orrori* e l'anno scorso *A Chorus Line*. Anche per questo *Vizietto* in musica la tecnica, ormai collaudata, è quella dei grossi numeri: costo un miliardo, costumi sfarzosi (firmati Zaira De Vincentiis), nuove coreografie (create da Bayork Lee, ex coreografa di *A Chorus Line*), scenografia rotante (di Aldo De Lorenzo), traduzione ed adattamento di tutto il testo, parole delle canzoni comprese.

Nessuna modifica nella vicenda, che è quella ormai nota di Georges e Albin, due omosessuali di mezza età, coppia affiatata e amorevolissima, in nulla diversi da qualsiasi altro ménage moglie-marito. Vivono nel retrobottega di un locale di Saint-Tropez, la Cage aux Folles appunto, famoso per spettacoli in travesti, dove Albin si esibisce nei panni dell'apprezzata cantante Zaza. A sconvolgere il tran-tran arriva

Jean-Michel, figlio di «un errore di gioventù» di Georges, che annuncia il suo matrimonio con una giovane, figlia di un deputato conservatore e moralista. Da qui la necessità di presentare i futuri suoceri ad una coppia «normale» e la scoperta, nel finale ovviamente lieto ma non banale, del rispetto e dell'amore per gli altri e le loro scelte. Carlo Reali e Gianfranco Mari, nei difficili panni che furono di Tognazzi e Serrault, sono lodevoli e perfetti, mai macchietti e mai grotteschi, allusivi e leggeri, autoironici e credibili, forse con qualche possibilità ancora da sperimentare per sfruttare al meglio le capacità vocali di Mari. Al loro fianco, insieme alle otto instancabili «Cagelles» (sei danzatori in travesti e due ballerine in finto travestimento maschile) la coppia dei giovani Andrea Spina e Ilaria Amaldi il gustoso cameo di Renato Scarpa, l'odioso deputato costretto ad indossare boa e lustrini, e Michela D'Alessio nei panni della moglie.

## A Tel Aviv «Solo» di Sobol

Israele, Spinoza superstar. In scena la vita del filosofo libertario e razionalista

Manifesti con la sua immagine tappezzano le mura delle città di Israele: «Il primo ebreo laico della storia», recitano, sopra il ritratto con la bocca tappata da un cerotto. Un'improvvisa popolarità, che sommerge i pur numerosi poster con cui i rabbini preannunciano il prossimo avvento del Messia. A più di tre secoli dalla morte, il filosofo ebraico ed «eretico» Baruch Spinoza sta diventando, in Israele, una vera e propria superstar. Prima una diffusa attenzione che sfociava in frequenti simposi accademici, poi un libro sul suo pensiero che è diventato quasi un best-seller, infine una commedia sulla sua vita, *Solo*, dello scrittore israeliano Yehoshua Sobol, in scena in questi giorni a Tel Aviv. Un successo. Platee affollate, soprattutto di giovani e di soldati di leva.

Ma a cosa si deve tanta popolarità postuma? Forse l'interesse verso il filosofo e le sue teorie libertarie e razionaliste (che gli costarono una clamorosa espulsione dalla comunità ebraica di Amsterdam, dove gli ebrei cacciati dalla Spagna e dal Portogallo cercavano di farsi accettare), deriva dal suo impegno per una netta separazione tra l'autorità religiosa e quella temporale. Problematica che non ha perduto, evidentemente, la capacità di scatenare polemiche roventi contro le ingerenze dei rabbini nella vita privata dell'ebreo. Tanto che quando Spinoza, nello spettacolo, nega ai rabbini il diritto di guardargli nel piatto, arriva lo scroscio di applausi del pubblico di Tel Aviv. Sobol suggerisce, sulla base dei pochi dati che abbiamo a disposizione sulla vita del filosofo, che a provocare la sua espulsione non furono tanto le sue idee, quanto il comportamento provocatorio, come quello di mangiare maiale e frutti di mare e fumare la pipa di sabato. Lo stesso che oggi lo rende così caro ai giovani.

**CIRCONDATEVI DI ALLEGRIA!**

**SABATO**

**CIRCO**

MASSIMO BOLDI e CRISTINA D'AVENA in SABATO AL CIRCO.  
Con la partecipazione di ENRICO BERUSCHI, MARGHERITA FUMERO,  
AMBRA e LARA ORFEI, GIANNI FANTONI, WENDY e GLI SPECCHIO.  
Presenta GERRY SCOTTI.

DA QUESTA SERA, OGNI SABATO 20.40

TELEROMA 56

Ore 15.30 Zecchino d'oro; 18.30 Telefilm "Agente Pepper"; 19.30 Ruote in pista; 20 Sport "Sci nautico"; 20.30 Film "Due magli del pallone"; 22.30 Film "Il trucco e lo sbirro"; 1.45 Il Dossier di Tr 56.

QBR

Ore 15.45 Living room; 17 Cartoni animati; 18 Documentario "Lontano dal Paradiso"; 19.30 Videogiornale; 20.30 Opera "La Tosca"; 22.45 Calciotolandia; 23.40 Serata in Buca; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà "Junior Tv"; 20.35 Telefilm "Squadra emergenza"; 21.40 News flash; 21.50 Telefilm "La famiglia Hokav"; 22.55 News notte; 23.15 Film "L'ultima conquista"; 1.15 News notte.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SF: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

VIDEOINO

Ore 14 Telefilm "Fantasilandia"; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.50 Telenovela "Marina"; 19.20 Ruote in pista; 20.30 Film "Isabel".

TELETEVERE

Ore 19 Speciale Teatro a cura di C. Pagliano; 20 "Il giornale del mare" a cura di G. De Marchis; 20.30 Film "Bertoldo Bertoldino o Cacasennò"; 22 Film "Canto d'amore a Usa 47"; 23.40 "Biblioteca aperta" a cura di G. Carpaneto; 24 I fatti del giorno; 1.30 Film "5 colpi di pistola Usa".

T.R.E.

Ore 17 Film "L'ultimo sapore dell'aria"; 18.30 Fiori di Zucca; 19 Cartoni animati; 19.30 I concerti di Mozart; 20.30 Film "Il terrore arriva al tramonto"; 22 Fiori di zucca; 22.30 Film "Rangers attacco ora X".

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

Table listing cinema programs under 'REALE' and 'RIALTO' categories.

Table listing cinema programs under 'CINEMA D'ESSAI' category.

Table listing cinema programs under 'CINECLUB' category.

Table listing cinema programs under 'VISIONI SUCCESSIVE' category.

Table listing cinema programs under 'FUORI ROMA' category.

Table listing cinema programs under 'FRASCATI', 'POLTEAMA', 'SUPERCINEMA', 'GROTTAFERRATA', 'MONTEROTONDO', 'NUOVO MARCONI', 'OSTIA', 'KRISTALL', 'SISTO', 'SUPERGA', 'TIVOLI', 'GIUSEPPE', 'TREVIGNANO ROMANO', 'CINEMA PALMA', 'VALMONTONE', 'CINEMA VALLE' categories.

SCELTI PER VOI



Victoria Abril nel film "Amantes" diretto da Vicente Aranda

THE DOORS. Uno dei film più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. È ormai famosissimo "The Doors", la biografia di Jim Morrison...

PROSA. ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705). Sala A: Alle 21. Casabianca...

MUSICA CLASSICA. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742).

MUSICA CLASSICA. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742).

MUSICA CLASSICA. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742).

IL MURO DI GOMMA. 27 giugno 1988. Per un'attiva precezione al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte...

AMANTES. Da un fatto di cronaca accaduto nella Spagna franchista degli anni Cinquanta un film ad alto tasso erotico che fiancheggia il melodramma senza cadere dentro...

PER RAGAZZI. ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 688711).

MUSICA CLASSICA. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742).

MUSICA CLASSICA. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742).

MUSICA CLASSICA. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742).

ZITI E MOSCA. Ecco uno di quei film che diventa famoso ancora prima di uscire. E nel caso specifico, la "fama" ci riguarda da vicino: "Ziti e Mosca" si svolge in Toscana...

TENTAZIONE DI VENERE. «In Europa stiamo imparando a vivere insieme». Lo dice Letvan Szabo, il regista ungherese di "Mephisto"...

MUSICA CLASSICA. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742).

MUSICA CLASSICA. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742).

MUSICA CLASSICA. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742).

SEZIONE PDS TORRE SPACCATA (Via E. Canori Mora, 7 - Tel. 2674049) Lunedì 14 ottobre alle ore 18 CONFERENZA DIBATTITO "Leggi e progetti per Roma capitale" Parteciperà: Piero SALVAGNI



rosati LANCIA  
p.zza cod. della  
montagnola 30  
via trifoniale 7396  
viale nmi aprile 19

Ieri ☺ minima 12°  
● massima 27°  
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,17  
e tramonta alle 17,35

# ROMA

L'Unità - Sabato 12 ottobre 1991  
La redazione è in via dei Taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 1 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

L'USATO  
rosati  
motivazione  
d'acquisto

Il provvedimento, predisposto dall'assessore Angelè, dovrebbe anticipare il «pacchetto natalizio» antitraffico. La delibera prevede anche divieti d'accesso continuati dalle 6 alle 19,30. Ancora smog record e proteste sulla Tangenziale

## In «fascia blu» a targhe alterne Circolazione pari e dispari dalla settimana prossima?

La capitale a un passo dalle targhe alterne. Nel giro di una settimana si camminerà a turno nella fascia blu. Dall'alba alle 19,30, si circolerà in base al piano «pari e dispari» preparato dall'assessore Angelè e che verrà votato martedì prossimo. Nessuna scappatoia per i possessori dei permessi di accesso. Ancora centraline oltre i limiti. Traffico bloccato sulla Tangenziale Est per una manifestazione contro smog e rumore.

MARISTELLA IERVASI

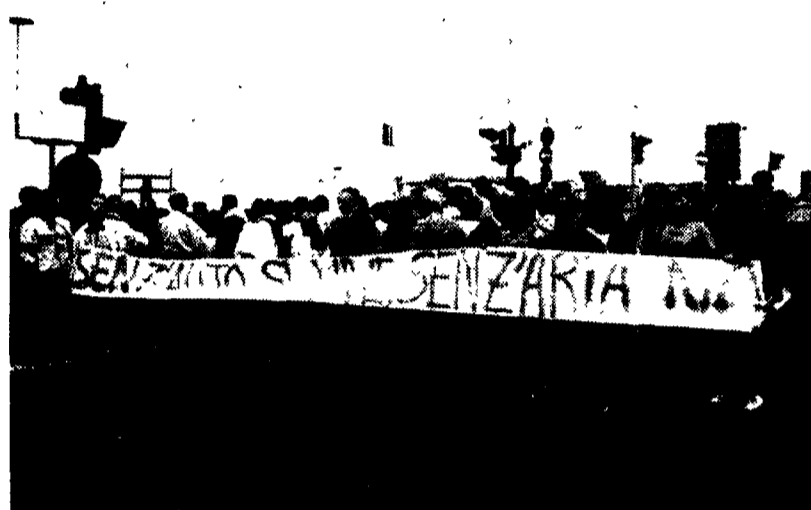
Targhe alterne in fascia blu. Sì, è proprio così. Nel giro di una settimana nelle strade «protette» si entrerà a turno. E anche i possessori dei permessi di accesso viaggeranno a «pari e dispari». È questo il regolamento natalizio dell'assessore al traffico Edmondo Angelè. La notizia, uscita dagli uffici della XIV ripartizione, è ancora «top secret». Dovrebbe discutere la giunta di martedì prossimo. È tutta colpa dell'inquinamento. Giovedì sei centraline di monitoraggio su otto hanno registrato valori oltre i limiti di tollerabilità. Cifre nella norma sono giunte solo dalle stazioni di largo Preneste (quartiere Prenestino) e largo Magna Grecia (Appio), mentre la cabina di via Tiburtina è rimasta scarna. È il «piano segreto» per la prevenzione e il contenimento dell'inquinamento atmosferico anticipato dall'Unità, sta per essere realizzato. La circolazione a giorni alterni è quindi un passo dal via. Il provvedimento non riguarderà più il Grande raccordo anulare ma sarà limitato al perimetro della fascia blu. Mentre il ricorso alla mascherina resta l'unica soluzione disperata e a portata

di mano per gli abitanti della periferia che vogliono proteggersi dagli agenti inquinanti presenti in dosi massicce nell'ambiente.

Nel cassetto dell'assessore Angelè è pronta una bozza di ordinanza, che aspetta di essere letta dal sindaco. Per martedì è stato annunciato un consiglio comunale interamente dedicato al traffico. E in quell'occasione, probabilmente, l'assessore capitolino metterà ai voti la sua proposta anti-smog.

Tempi duri, dunque, per gli automobilisti. Anche l'orario della fascia blu sarà prolungato: il divieto sarà ininterrotto dalle 6 alle 19,30. Il transito è «a turno» in base al numero della targa. Le vetture «in regola» potranno scorrazzare liberamente nel centro «protetto» soltanto la notte dei giorni feriali, dalle 22 all'una. Nel fine settimana, invece, le strade torneranno sotto il controllo dei vigili urbani.

Targhe alterne, dunque. Ma per quanto tempo? Tutto lascia credere che si tratti di una iniziativa messa in piedi per Natale, ma vista l'emergenza inquinamento del momento il piano «pari e dispari» farà il suo ingresso in città tra pochi giorni.



La manifestazione degli abitanti del Nomentano, a largo Lanciani, contro lo smog e il rumore interna sulla Tangenziale Est

ni. E a feste ultimate anche la circolazione alterna probabilmente volerà via. Piacerà l'idea al sindaco Franco Carraro? Il primo cittadino si è più volte dichiarato contrario alle targhe alterne. «Punisce chi ha una sola auto», ha spiegato Carraro, «e magari ha difficoltà oggettive ad accedere al centro con i mezzi pubblici. Però, se l'inquinamento dovesse superare i livelli di guardia, si dovranno studiare provvedimenti d'emergenza».

**Allarme smog in città.** Per due giorni consecutivi le stazioni di monitoraggio hanno segnalato il pericolo dei veleni nell'aria. Il monossido di carbonio è stato sfondato anche nella fascia blu. Mentre in piazza Femi sono stati superati pure i valori del biossido di azoto. E ieri il Partito socialdemocratico romano ha chiesto il ricorso alle targhe alterne in via sperimentale. «Con un esperimento di almeno sette giorni in tutto il territorio compreso entro il Raccordo anulare», si legge nel comunicato, «si potrà verificare quali benefici il sacrificio degli automobilisti comporterà per l'inquinamento atmosferico».

Cresce il traffico, saltano i semafori e aumentano le buche. I vigili urbani hanno vestito anche i panni degli operatori equini. Sulla via Trionfale, ieri mattina, erano scesi in strada tre cavalli. La loro presenza ha creato curiosità e scompiglio nella circolazione per oltre mezz'ora. I caschi bianchi di via del Plebiscito, invece, non si sono fatti sfuggire un solo motorino irregolare. E le due ruote considerate «in divieto» sono state caricate sul camion del Corpo. Inutile la protesta della gente: «Ma come, con l'inquinamento alle stelle andate a caccia di motorini?». Automobilisti in coda per tutto il giorno. Rallentamenti e tamponamenti sulla Casilina e in via dei Colli Albani. Nel pomeriggio, invece, si è svolta la manifestazione dei cittadini del quartiere Nomentano, che esasperati per l'aria irrespirabile e dal rumore, hanno interrotto per qualche ora il traffico sulla Tangenziale Est.

### I VELENI NELL'ARIA

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	12,00	+
LARGO PRENESTE	8,65	-
CORSO FRANCA	11,13	+
PIAZZA FERMI	12,43	+
LARGO MAGNA GRECIA	4,43	-
PIAZZA GONDAR	22,19	+
LARGO MONTEZEMOLO	18,68	+
LARGO GREGORIO XIII	12,76	+
VIA TIBURTINA	Dato non valido	-

### Uccise e «incapretto» un omosessuale 25 anni di carcere



Uccise e «incapretto» Giancarlo Abate (nella foto), il cui cadavere fu trovato nell'agosto del '90 nell'appartamento di Trastevere dove l'uomo abitava. Ablass Haslem, un tunisino che aveva con Abate rapporti omosessuali, ieri è stato condannato a 25 anni di carcere dalla prima Corte d'Assise. Un altro tunisino, complice di Haslem, che si è reso latitante, è stato condannato alla stessa pena. A mettere gli investigatori sulle tracce dei due furono dei filmati che erano in casa della vittima, e che riproducevano le immagini dei rapporti sessuali tra Abate e i suoi partners. La telecamera era nascosta nella stanza da letto della vittima. Abate la metteva in funzione ogni volta che ospitava qualche suo amico. La corte ha riconosciuto i due tunisini responsabili di omicidio e rapina. Il pubblico ministero aveva chiesto l'ergastolo.

### Revocato lo sciopero dei macchinisti del metrò «B»

È rientrata la raffica di scioperi indetti dalla Faisa-Cisal per il 14, 18, 21 e 25 ottobre. Il sindacato dei macchinisti autonomi del metrò «B» ha deciso di revocare gli scioperi dopo che, ieri mattina, una delegazione dell'organizzazione è stata ricevuta dal prefetto Carmelo Caruso. Dal prefetto i sindacati hanno avuto l'assicurazione di una serie di incontri tra l'Acotral e i lavoratori per cercare di risolvere la vertenza.

### Rapina in stile Bonnie and Clyde in un'agenzia Bottino miliardario

Si sono finti una normalissima coppia facendosi aprire la porta di un'agenzia immobiliare. Ma appena entrati si sono infilati due passamontagna e hanno minacciato impiegati e clienti con due pistole. Mentre svuotavano la cassaforte dell'agenzia «Brufin», in via Caposile, nel quartiere Mazzini, è arrivato il titolare. Ma i due non si sono persi d'animo. La donna, appena ha visto aprire la porta, ha puntato la pistola contro l'uomo obbligandolo ad entrare, poi lo ha imbavagliato e legato come aveva fatto con gli altri impiegati. I due rapinatori, prima di fuggire, si sono fatti consegnare i portafogli l'oro e i gioielli dei tre clienti che si trovavano all'interno dell'agenzia. La rapina ha fruttato a «Bonnie and Clyde» un miliardo e mezzo di lire.

### Palazzo Valentini ha il suo Statuto Voto unanime del consiglio

Anche la Provincia di Roma ha il suo Statuto. La «magna carta» dell'amministrazione di Palazzo Valentini è stata approvata ieri all'unanimità dal consiglio provinciale. Lo Statuto della Provincia stabilisce le norme che regolano le attività amministrative, in base alla nuova legge sulle autonomie locali. Soddisfazione per il voto unanime è stata espressa dal presidente della Provincia Salvatore Canzoneri e da tutti i capigruppo. «Il fatto che lo statuto sia stato approvato all'unanimità», ha detto Canzoneri, «per me è un fatto importante. Il voto ha evidenziato un organico e sempre auspicato raccordo tra maggioranza e opposizione su questioni di così grande rilevanza istituzionale».

### «Tac» introvabili Anziano costretto a 8 ore di coda Denuncia Cgil

Un anziano ricoverato all'ospedale Santo Spirito è stato costretto ad una coda di 8 ore prima di poter fare la «Tac» che i medici gli avevano prescritto. Il caso è stato segnalato dal centro per i diritti del cittadino e, ieri, la Cgil ha denunciato come «ancora una volta, in caso di emergenza grave, la salute di una persona trova risposte positive solo se lo decide il destino». Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil del Lazio, ha ricordato che i sindacati hanno da tempo proposto agli assessori alla sanità di Roma e del Lazio l'istituzione di un «Dipartimento di emergenza». «L'informazione delle disponibilità di macchinari e strutture», ha detto Radicioni, «permetterebbe di avere in tempo reale un quadro della situazione utilissimo per gli interventi di emergenza». La Cgil ha chiesto su questo problema un incontro urgente con l'assessore regionale Cerchia.

### Ricoveri «facili» per i detenuti Villa Gina nega «Malati davvero»

«Affetti da comprovata morbosità». La clinica Villa Gina smentisce che vi siano irregolarità nel ricovero dei due detenuti Masimiliano Raguli e Antonio Rinzivillo. L'inchiesta sulle presunte irregolarità dei ricoveri di detenuti del carcere di Rebibbia, condotta dal sostituto procuratore Margherita Genuda, è stata aperta dopo la denuncia di un detenuto, secondo il quale nel carcere sulla via Tiburtina vi sarebbe un vero e proprio mercato per ottenere il trasferimento in cliniche e ospedali. Il magistrato ora sta analizzando il materiale sequestrato nel corso delle perquisizioni degli studi di alcuni medici che lavorano all'interno del carcere.

### 8 miliardi per abbattere le barriere architettoniche

Per abbattere le barriere architettoniche negli uffici della Regione, della Provincia e dei comuni del Lazio, la Pisana ha stanziato otto miliardi. I finanziamenti dovrebbero servire per installare scivoli sulle scale d'accesso degli edifici pubblici, istituire dei percorsi interni agli uffici accessibili alle carrozzelle dei portatori di handicap e costruire ascensori ove mancano. Più della metà degli otto miliardi sono destinati a Roma e provincia, il resto dei fondi sarà distribuito a Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo.

CARLO FIORINI

Sono passati 172 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitagente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Deve scontare ancora cinque anni  
Diventa esecutiva l'ultima sentenza  
**Torna in carcere Joe Codino**  
Aggredi 11 donne



A PAGINA 24

Arrestato un impiegato pubblico  
Faceva la cresta sulle buste paga  
**Brucia l'ufficio per nascondere 2 anni di truffe**

Sapienza, elezione del nuovo rettore  
L'Uspur sostiene lo sfidante di Tecce  
**I prof ordinari appoggiano Aurelio Misiti**

A PAGINA 26

### Video-1 oscurata Una tv avversaria stacca la spina

«Video 1» ridotta al silenzio. A imbavagliare le antenne dell'emittente televisiva è stato, ieri pomeriggio, il proprietario di una tv avversaria che trasmette nella provincia di Frosinone. Secondo i responsabili di «Video 1» l'avvocato Geraci, proprietario di «Gari Tv», approfittando di una sentenza del tribunale di Frascati che ordinava all'emittente romana di abbassare la potenza di emissione, avrebbe invece spento del tutto il segnale. In fatti, sui teleschermi, «Video 1» da ieri pomeriggio non esiste più. «Si tratta di una palese violazione della legge sull'emittenza, contro la quale esporremo una denuncia», hanno scritto in un comunicato giornalisti e tecnici dell'emittenza. Il proprietario di «Gari Tv», accompagnato da un ufficiale giudiziario, nonostante il parere contrario dei tecnici del ministero delle poste che lo accompagnavano, ha abbassato la potenza del trasmettitore in misura inagibile di quella stabilita dal tribunale. La vertenza

tra le due tv private andava avanti da anni, in quanto «Video 1» uno disturbava le trasmissioni di «Gari Tv» nella zona di Veroli. «È davvero inaccettabile che l'avvocato Geraci abbia rotto i sigilli della nostra postazione e abbia di persona ridotto al silenzio la nostra tv», ha detto Maurizio Sandri, responsabile di Video-1. «Andremo immediatamente dal Pretore di Frascati per far ristabilire la legalità». Secondo Sandri i responsabili di «Gari Tv», una televisione legata alla Dc, hanno fatto di tutto per evitare di far conoscere ai responsabili di «Video-1», come era nei loro diritti, la data e l'ora in cui sarebbe stata eseguita l'ordinanza del Pretore. Secondo il responsabile dell'emittenza, oltre a questo episodio, c'è il tentativo di ridurre con tutti i mezzi l'audience della tv. «Abbiamo saputo nel progetto del Ministero Vizzini per l'assegnazione delle frequenze», ha detto Sandri, «c'è in programma un declassamento della nostra tv da regionale a provinciale».

### Mauro Ciarli, accusato delle violenze all'Olimpico Fotografato col coltello si costituisce il capo-ultra



Mauro Ciarli al momento dell'arresto

Si è costituito ieri mattina, verso l'una e mezza. Accompagnato dall'avvocato, ha varcato la soglia del commissariato di polizia a Borgo e si è presentato: «Sono Mauro Ciarli», ha detto - ho appreso dai giornali che sono accusato di aver partecipato agli scontri di domenica allo stadio Olimpico». Così l'ultra laziale ricercato per aver aggredito pochi minuti prima della partita, un fotografo e alcuni poliziotti, è stato portato dritto a Regina Coeli. Ventidue anni, nome di battaglia «Ciarli», conosciuto come il capo degli «irriducibili» della Lazio, Mauro è ora accusato di lesioni, violenza e minaccia a pubblico ufficiale, porto abusivo di coltello. Per lo stesso reato sono già finiti in carcere altri due tifosi di appena diciott'anni.

Ad incastrarlo sono due fotogrammi scattati da un fotoreporter pochi minuti prima di essere massacrato di botte. Nella prima Mauro Ciarli appare con un coltello in mano, accanto a lui un gruppo di teppisti armati di spranghe. La seconda, più grave, riprende il momento dell'aggressione al fotografo. Ma lui nega: «Non faccio parte del gruppo degli irriducibili», avrebbe detto all'avvocato - né tantomeno ne sono il capo. Ciarli avrebbe ammesso di essere andato allo stadio, ma ha negato nella maniera più assoluta di aver partecipato agli scontri.

### Servizi pubblici Protocollo d'intesa sugli scioperi

Raggiunta un'intesa sulle modalità dello sciopero per alcuni servizi essenziali del Comune. L'esito positivo al termine di un tentativo di conciliazione affidato al professor Romagnoli. Un fatto di particolare rilevanza anche in vista dello sciopero nazionale del 22 ottobre.

L'accordo riguarda il servizio autoparco, il giardino zoologico, il servizio di vigilanza urbana, il servizio cimiteriale e quello elettorale.

**Servizio autoparco.** Il personale necessario per le esigenze dei servizi essenziali risulta individuato in sei addetti. Gli autisti complessivamente esonerati risultano dalla somma dei singoli autisti evidenziati come componenti necessari delle aliquote del personale esentato dallo sciopero con riguardo alle singole realtà operative.

**Giardino zoologico.** La composizione quali-quantitativa dei lavoratori tenuti ad astenersi dallo sciopero è la seguente: un capo guardiano per pulizia e governo degli animali, dieci addetti al governo animali, un operaio, due sorveglianti addetti alla guardiana notturna, un autista.

**Servizio di vigilanza urbana.** Il gruppo intervento traffico è costituito da una unità operativa la cui composizione è identica. Tale unità operativa agisce a supporto dei 22 gruppi circoscrizionali.

**Servizio cimiteriale.** Trasporto salme: 4 autisti per trasporto salme decedute in abitazioni. Inumazione: orario 7-13, una squadra al cimitero Flaminio. Tale squadra opererà esclusivamente per il servizio inumazione delle salme giacenti in camera mortuaria nelle 24 ore precedenti e, dunque, per fronteggiare emergenze igienico-sanitarie.

**Servizio elettorale.** 15 unità nel quarantacinquesimo giorno antecedente quello della votazione.

Per tutti un preavviso di dieci giorni, per lo sciopero, salvo diverse intese negoziali.





**Dipendente pubblico fa la cresta sugli stipendi**  
**Per non rischiare di essere individuato**  
**incendia l'ufficio simulando un incidente**  
**La polizia lo ha arrestato dopo una settimana**

**Il giorno prima era stato disposto il controllo**  
**sui documenti contabili della Ragioneria dell'Ifo**  
**un istituto finanziato da Regione e Ministero**  
**Maurizio Piluso ha confessato la truffa**

# In fumo 2 anni di buste paga truccate

## Impiegato brucia le carte che lo accusano, ma viene scoperto

Per non correre il rischio di un controllo contabile, un impiegato dell'Ifo ha appiccato il fuoco all'ufficio. Ma l'incendio doloso lo ha portato allo scoperto. Maurizio Piluso da circa due anni contraffaceva le buste paga di 1.500 dipendenti, sottraendo una cifra non inferiore ai 400 milioni. Arrestato sabato scorso, ha confessato il peculato ma non l'atto incendiario. Rischia dai tre ai 10 anni.



Maurizio Piluso, l'impiegato truffatore

Si è tradito da solo, lasciando una scia di tracce, che dall'ufficio portavano dritta a casa sua. Un fucile di alcool, mucchi di documenti ammonticchiati e appena lambiti dalle fiamme. Per non rischiare di essere scoperto dopo aver sottratto del denaro truccando le buste paga dei dipendenti, un impiegato della ragioneria dell'Ifo, l'Istituto fisioterapico ospedaliero, ha cercato di appiccare il fuoco alle carte che lo accusavano. Ma è stato un incendiario maldestro, incapace di simulare un incidente. E proprio il tentativo di distrug-

state appiccate le fiamme: i danni sono minimi. Dei tre mucchi di documenti ammassati nel corridoio, solo poche carte sono andate completamente distrutte. Il fuoco non ha fatto in tempo nemmeno a far sparire una bottiglia d'alcol lasciata sul pavimento.

L'origine dolosa è evidente. Ed i motivi vengono ben spiegati alla luce. Il giorno stesso dell'incendio il capo dell'ufficio ragioneria aveva disposto degli accertamenti. C'erano dei conti che non quadravano. In mezzo alle carte scampate alle fiamme, gli investigatori del commissariato di Porta Pia non hanno faticato a trovare le ragioni del goffo piromano.

Piluso era l'impiegato addetto alla preparazione delle buste paga - racconta Ermanno De Francesco, che ha coordinato le indagini - Qualcuno lo aveva visto uscire per ultimo dagli uffici. Queste sono state le prime tracce. Poi abbiamo fatto degli accertamenti sui movimenti bancari di Piluso: subito dopo l'incendio aveva

ritirato dalla banca 50 milioni in contanti.

Una settimana di controlli, prima di chiedere al giudice il mandato per il fermo. Quando gli agenti si presentarono a casa sua, al Tiburtino, Piluso scappò in lacrime. Farfuglia di debiti da pagare, di problemi da risolvere. Ma si ostinò: «Non c'entro niente con questo incendio». Dopo due giorni crollò, e davanti al giudice delle indagini preliminari, ammette di aver sottratto dei soldi all'istituto per cui lavora, anche se non così tanti come risulta agli investigatori.

Il meccanismo di cui si serviva era semplice. Su ogni busta paga Piluso gonfiava la cifra lorda, lasciando inalterato il netto, ed incassava il denaro in più, conteggiato tra le voci relative a contributi e trattenute. I destinatari delle buste paga non si accorgevano di niente, visto che la cifra netta restava identica. Il danno ricadeva tutto sull'Ifo, che gestisce i dipendenti di quattro ospedali finan-

**Sui rapporti crimine-imprese**  
**indagherà un nucleo speciale**  
**Accertamenti patrimoniali**  
**per politici e amministrativi**

## Dal Campidoglio quattro ricette per la trasparenza

Un nucleo d'indagine sui rapporti tra proprietà immobiliare e criminalità. Accertamenti patrimoniali su politici e funzionari, immediata attuazione del telefono anti-tangenti. In quattro documenti, approvati all'unanimità dal consiglio comunale, tutte le misure contro la corruzione. Ieri in Campidoglio si è concluso il dibattito. Accolte molte delle proposte del Pds, dei Verdi e dei Pri.

CARLO FIORINI

Quattro voti che spazzano via un po' della nebbia che tangenti, corruzione, rapporti dell'Antimafia e verbali dei carabinieri sulle attività edilizie hanno fatto addensare negli ultimi tempi sul Campidoglio. Ieri il consiglio comunale, convocato sulla «trasparenza», si è concluso con il voto unanime su quattro documenti.

**Indagine sulle proprietà immobiliari.** Un ordine del giorno approvato all'unanimità, chiede ai Ministri dell'Interno e delle finanze la costituzione di un nucleo d'indagine per verificare quali rapporti vi siano tra organizzazioni criminali e proprietà immobiliare. La richiesta di una presa di posizione sugli inquietanti rapporti dell'antimafia e sui verbali dei carabinieri di Venezia, in cui si parlava delle pressioni esercitate dal cavaliere del lavoro di Catania Gaetano Graci su politici capitolini, era stata avanzata dalle opposizioni. Del nucleo d'indagine dovrebbe fare parte, oltre al Comune, la Prefettura, la Questura, i carabinieri, gli uffici del catasto e della conservatoria. Nel documento si chiede anche un'estensione della legislazione antimafia e, in assenza della legge, si chiede intanto alla Prefettura l'accertamento di eventuali presenze mafiose e criminali nei piani edilizi approvati e nei programmi per Roma Capitale. Carraro, che a conclusione del dibattito ha affermato di essere d'accordo sulle proposte avanzate dalle opposizioni ha ricordato di aver già espresso «vergogna e preoccupazione» per i fenomeni di corruzione che si sono verificati nei mesi scorsi. «Il problema esiste, e nessuno lo sottovaluta - ha detto il sindaco - Il Comune può che dedicarsi a temi che coinvolgono anche altri, deve pensare concretamente a introdurre rimedi nei campi di sua competenza». Il dibattito e poi il voto sui documenti hanno segnato un'intesa sulla questione morale tra sindaco e Pds. Sono state infatti accolte alcune proposte

avanzate dai democratici di sinistra e sulle quali le opposizioni avevano chiesto un pronunciamento del consiglio.

**Telefono anti-tangenti e rapporti cittadini-amministratori.** Il consiglio ha chiesto l'immediata attuazione di un servizio telefonico al quale i cittadini possano segnalare procedure amministrative irregolari e richieste di tangenti. Il documento chiede poi un impegno alla giunta per snellire le pratiche amministrative e individuare nuove procedure e nuovi assetti e competenze degli uffici, in primo luogo rivedendo le discipline per il rilascio di licenze commerciali ed edilizie. Il documento impone poi la giunta a sottoporre al consiglio, entro 20 giorni, il regolamento per l'istituzione del Difensore civico.

**Controlli patrimoniali sugli amministratori e limpidezza degli appalti.** In un altro documento l'assemblea capitolina si impegna a istituire la figura del «garante degli appalti» e a pubblicizzare le commissioni per la loro aggiudicazione. Si è deciso anche di sottoporre a costante controllo i patrimoni di coloro che hanno responsabilità politiche e amministrative. Il documento annuncia anche una seduta pubblica del consiglio con la commissione antimafia non appena sarà presentata la relazione sull'infiltrazione mafiosa a Roma.

**Computer per la stampa e pubblicità degli atti.** In dieci punti si fissano i diritti di accesso dei cittadini a tutti i documenti amministrativi del Comune. Oltre a questo regolamento l'assemblea capitolina ha votato tre ordini del giorno nei quali si prevedono convenzioni con radio e tv locali per la trasmissione delle riunioni consiliari, il collegamento della sala stampa del Campidoglio con la banca dati del Comune e si impegna la giunta a rendere pubbliche, subito dopo le sue riunioni, le decisioni e le delibere adottate.

Protesta dei sindacati per gestione privata dei giardini

# Chioschi bar con il pollice verde

## «Il Comune svende i parchi»

Un bar con vista panoramica in cambio di un'occhiata alle aiuole. La giunta capitolina ha deciso l'affidamento della sistemazione del verde pubblico a privati. In cambio dei lavori di giardinaggio l'amministrazione cede il 15% delle aree per attività più remunerative: parchi giochi a pagamento e soprattutto chioschi bar, paninoteche, barbecue. La protesta dei sindacati: «Meglio un'azienda speciale».

banizzazione», come recita il frontespizio della delibera, spiegando anche che, purtroppo, il Comune non ha soldi e che quindi bisogna trovare altre strade alla gestione diretta, pena il totale abbandono. «Solo che invece di elencare le aree periferiche, come quelle delle zone 167 destinate a verde ma di fatto mai trasformate in giardini, la giunta ha elencato l'intero patrimonio della capitale, compresi i 1100 ettari della Pineta di Castel Fusano - ha detto Giancarlo D'Alessandro, della Cgil, mettendo sotto accusa la delibera dell'assessore Bernardo in una conferenza stampa tenuta ieri dai sindacati confederali - Dentro c'è qualche area periferica, ma ci sono soprattutto le ville storiche e spazi verdi centralissimi. Con la cessione del 15 per cento delle aree per attività commerciali, non solo si sarebbero 440 ettari di verde in meno disponibili per i cittadini, ma il Comune dovrebbe comunque

sostenere i costi per il mantenimento del Servizio Giardini». Risparmio zero e meno verde, quindi, ma tanti bei chioschi in più e magari qualche giostrina a pagamento. Anche perché, sostengono Cgil, Cisl e Uil «gli appetiti, com'è prevedibile, si concentreranno soprattutto nelle zone centrali». Come il Roseto comunale, il Palatino e il parco dei Fori, piazza dell'intero patrimonio della capitale, compresi i 1100 ettari della Pineta di Castel Fusano - ha detto Giancarlo D'Alessandro, della Cgil, mettendo sotto accusa la delibera dell'assessore Bernardo in una conferenza stampa tenuta ieri dai sindacati confederali - Dentro c'è qualche area periferica, ma ci sono soprattutto le ville storiche e spazi verdi centralissimi. Con la cessione del 15 per cento delle aree per attività commerciali, non solo si sarebbero 440 ettari di verde in meno disponibili per i cittadini, ma il Comune dovrebbe comunque



Una delle ville che potranno essere «appaltate» ai privati

Franco Dore della Uil - Anche il sindaco si era impegnato a non muovere nulla in materia di partecipazione dei privati se non in un quadro complessivo. Così invece ogni assessore sta facendo quello che crede e la legge sulle autonomie locali viene interpretata nel senso di privatizzare tutto. Qualche esempio, tanto per chiarire. Il censimento del patrimonio immobiliare del Comune affidato al consorzio Census, la cessione

di uno dei pochi servizi in attivo dell'amministrazione, come le affissioni. «E anche gli scuolabus, come sta facendo l'assessore Azzaro - ha detto Enrico Di Spirito, della Cisl - Qualche anno fa è stato completamente rinnovato il parco macchine con l'acquisto di 50 pullmini gialli. Ora nessuno li usa e si ricorre all'appalto ai privati. E tante scuole non hanno nessun servizio».

I sindacati propongono perciò la revoca della delibera, che da settembre è iscritta all'ordine del giorno del consiglio comunale, e la trasformazione del servizio giardini in un'azienda speciale. Quanto all'affidamento ai privati di lavori di sistemazione in cambio del 15 per cento dei terreni, Cgil, Cisl e Uil propongono di limitarlo alle sole aree periferiche: 450 ettari, non 3300.

## Restauro al Pantheon

### Un nuovo «maquillage» per la fontana di Giacomo Della Porta

Dopo Fontana di Trevi anche la fontana del Pantheon riacquisterà antichi bagliori grazie alla cura di bellezza che ne ritoccherà l'aspetto a partire da fine ottobre. Il progetto di restauro è stato presentato ieri al Campidoglio dall'assessore capitolino alla cultura, Paolo Battistuzzi, e verrà realizzato, per un costo intorno ai 70 milioni, dalla «Cerio», una società specializzata nel restauro delle pietre e degli affreschi murali che già ha restaurato la fontana del Moro e alcuni affreschi romani conservati nei magazzini capitolini.

«La fontana di Giacomo Della Porta non è fra i monumenti più famosi della capitale - ha detto la dottoressa Cardilli, responsabile della X ripartizione che dirigerà l'opera di restauro - ma rappresenta uno dei punti di ritrovo più amati dai romani e dai turisti. A proteggerla la «colella» della fontana fino a primavera saranno montati dei pannelli lisci con la silhouette disegnata dell'antica cancellata ottocentesca che un tempo recingeva la vasca. Del monumento originario, costruito nel 1575 dopo il restauro dell'Acquedotto Vergine, è rimasta intatta la vasca in marmo bigio africano e i gradini in travertino, rovinati però da interventi successivi. L'obelisco, invece, venne eretto in

## L'assessore chiede al sindaco di indagare sui 430 quadri trafugati

# Commissione d'inchiesta sui ladri d'arte

## I critici: «Tutti furti annunciati»

Dopo aver denunciato la sparizione di 430 opere d'arte dai depositi e dagli uffici comunali, l'assessore alla cultura, Paolo Battistuzzi, chiede la testa dei responsabili. Un «affondo» netto, chiedendo al sindaco di istituire una commissione d'inchiesta. Nessuna meraviglia fra i critici d'arte per la scomparsa di tanti quadri e sculture, considerata anzi scempia rispetto alla situazione di degrado dei nostri musei.



La statua di Paolina Borghese, opera del Canova

La questione morale che tanto travaglia le assemblee capitoline di questi tempi non ha abbracciato la causa delle opere d'arte trafugate. E Battistuzzi, assessore alla cultura, che appena l'altro ieri ha denunciato la «volatilità» di 430 opere dal Campidoglio, passa al contrattacco e chiede al sindaco di nominare una commissione d'inchiesta. «Discutendo oggi (ieri per il giornale, n.d.r.) in aula la questione morale - lamenta Battistuzzi - non c'è stato nessun consigliere che abbia chiesto chiarimenti sulle sparizioni. Si è parlato di rami spezzati ma, con mia somma delusione, nessuno si è posto il problema del trafugamento delle opere d'arte, il cui valore, in termini economici, supera gli otto miliardi».

Una cifra che non ha sorpreso i vari critici d'arte, uniti in un coro generale di «avevo detto io». Una «fuga d'arte» annunciata e mai frenata nel corso di questi anni, fra musei incustoditi e sistemi di sorveglianza inadeguati. E adesso la triste novella che i quadri e le sculture «prestate» agli uffici comunali hanno cambiato «parete» e chissà in quale salotto privato si potrebbero oggi ammirare gli acquarelli di Carlandi o i disegni di Gemito, un tempo proprietà della Galleria comunale d'arte moderna. «Non mi sorprende che numerose opere non rispondano all'appello, tanto più che gli ammanchi sono avvenuti nel corso di interi decenni - commenta il critico d'arte, Maurizio Calvesi - e inventarizzazioni sistematiche non so-

no mai state fatte in passato». Un tentativo fu fatto nel 1983, quando l'allora assessore alla cultura, Renato Nicolini, istituì una commissione d'indagine per censire tutte le opere, ma la ricerca naufragò nella burocrazia degli uffici e gli esperti si dimisero dall'incarico. Anche Giulio Carlo Argan si preoccupò della sicurezza dei musei e al tempo in cui era sindaco istituì un concorso per titoli a li-

vello universitario per mettere a capo delle collezioni comunali uno studioso doc. Il concorso, però, non portò a nessun esito perché le amministrazioni successive non presero più in considerazione l'argomento. Non di soli furti soffrono i nostri musei: sempre secondo Calvesi non si stanziano fondi a sufficienza per incrementare le collezioni, «noi italiani siamo convinti di ave-

re il patrimonio artistico più grande del mondo, ma in realtà abbiamo solo la più alta densità di opere d'arte. Per quello che riguarda opere moderne relative agli ultimi due secoli, siamo ai livelli di un paese del terzo mondo...». Caustico Giuliano Briganti, che rimarca «di opere ne spariscono troppo poche rispetto a quello che si potrebbe verificare, data la situazione in cui versano i nostri musei». Per Briganti occorrerebbe pagare meglio i funzionari addetti alla salvaguardia delle opere d'arte e scegliere con criteri più selettivi i custodi, per garantire un'adeguata vigilanza e l'apertura anche pomeridiana di istituti e gallerie. Alle parole di Briganti fanno eco puntualmente quelle dei responsabili della Galleria nazionale d'arte antica, «siamo sotto organico di quasi due terzi» e dei funzionari del museo di Villa Giulia che chiedono aumento degli organici, una catalogazione metodica e sistemi di allarme anche per i depositi. Moniti e suggerimenti da tener presente adesso che siamo alle soglie del '93, quando cadranno anche le frontiere e la «fuga d'arte» potrebbe diventare un'esodo di massa clandestino.

**IL GOVERNO PREMIA GLI EVASORI E PUNISCE LAVORATORI E PENSIONATI**

**PAGARE MENO PAGARE TUTTI**

**GIOVEDÌ 17 OTTOBRE - ORE 17,30**  
**TEATRO VITTORIA in Testaccio**  
**MANIFESTAZIONE DEL PDS**  
**CONTRO LA POLITICA ECONOMICA DEL GOVERNO**

CON:  
**ALFREDO REICHLIN**

**FEDERAZIONI PDS**  
**TIVOLI - CASTELLI**  
**CIVITAVECCHIA - ROMA**

**Abbonatevi a**

**L'Unità**



Le file per le matricole alla Sapienza

## Per gli studenti università in mostra al salone dell'Eur

Affollatissimo e pieno di voci, il palazzo dei Congressi dell'Eur ospita in questi giorni il «Salone dello Studente», un'iniziativa del mensile «Campus», patrocinata dal ministero della ricerca. Una settantina di stand, che danno spazio alle università del Paese, per orientare gli studenti alle scelte post diploma. L'era è presente il ministro Ruberti. Il salone rimane aperto fino a domani.

Arrivano tutti insieme con i bus dell'Atac e si disperdono fra i 70 stand allestiti dentro il palazzo dei Congressi. Si fermano a gruppi e alla spicciolata, tra un mare di voci, di domande, di risate. Fanno incetta di depliant, si fermano ad osservare un plastico, una videocassetta, lo schermo di un computer che s'orna dati. Ne escono più confusi di prima, oppure con qualche idea chiara. Fino a domenica il grande palazzone dell'Eur rimarrà assediato dagli studenti universitari e delle scuole superiori in visita al «Salone dello Studente». Un'iniziativa della rivista «Campus», patrocinata dal ministero dell'Università e della ricerca scientifica.

Ieri, in una delle grandi sale, a discutere del «ruolo delle università nell'orientamento», c'era anche il ministro Antonio Ruberti. Il responsabile della ricerca universitaria ha messo l'accento sullo «stile» del salone: dare agli studenti strumenti per scegliere, e non consigli. Il servizio di informazione sulle scelte post diploma dovrebbe essere già inserito nella scuola superiore. Ma occorre, secondo il ministro, creare un osservatorio che fotografi i bisogni reali degli studenti e del mondo del lavoro.

Fuori, tra gli stand, nelle sale dei workshop, gli studenti stavano già pensando al loro «lavoro». Assiepati negli spazi riservati alle università di Roma, Perugia, Siena, Milano, Pisa, negli stand di alcune grandi testate, oppure in quelli della Olivetti, dell'Ibm, dei ministeri, i giovani cercavano, appunto, un «orientamento». Lo stand tra i più affollati era senz'altro quello della Sapienza: il megatitolo da 180mila iscritti che Ruberti ha definito «un difetto da eliminare», potenziando l'offerta e creando la terza università (questo il progetto del ministro, che rispetto alla nascita di altri eventuali atenei è stato molto freddo, pur dichiarando: «certo, l'appetito vien mangiando»).

I giudizi degli studenti non sono stati sempre teneri. «A casa leggerò le riviste e i depliant

Manifestazione a Ardea  
Proteste a Montagnano contro la costruzione di una nuova discarica

A Montagnano, una zona nel comune di Ardea, ormai non si parla d'altro da giorni. Questa località a due passi da Roma, dovrà ospitare una discarica. Così ha deciso il consiglio comunale di Ardea, con il voto contrario di socialisti, di un ministro e di un consigliere del Pds, che ha dato il via libera allo studio di fattibilità per la discarica. La gente di Montagnano, era presente a quel consiglio e ha protestato. Ieri ha tappezzato Ardea di manifesti. Oggi pomeriggio, alle 19, si riunirà in assemblea per adottare le giuste contrarie al provvedimento.

«Questa scelta non ha giustificazioni» - afferma Maria Ucci, nella cui abitazione oggi si terrà l'assemblea - «La nostra zona è priva di tutti i servizi essenziali, dall'acqua potabile alle strade asfaltate, ed ora vogliono regalarci una discarica».

L'assemblea si preannuncia infuocata. Anche la lega Ambiente ha preso posizione contro il sito prescelto. «Anche il comitato di Ardea», dice Giovanni Hermanin, presidente della lega Ambiente del Lazio - «era intenzionato a ubicare in una zona al confine con Montagnano una propria discarica, ma uno studio sulla zona ha dimostrato che la situazione geologica e la falda sottostante sconsigliano l'operazione. Del resto, di recente, era stato vietato alla società Pork House di installare un allevamento di suini nella zona, per il manifesto pericolo di inquinamento della falda acquifera».

Elezioni del nuovo rettore  
Alla Sapienza gli schieramenti dopo la prima consultazione si assestano e si definiscono

Un documento dell'Uspur appoggia lo sfidante di Tecce Appello di professori vip per il preside di Ingegneria

# Un dopo voto frenetico Gli ordinari scelgono Misiti

La campagna elettorale per il rettorato della Sapienza ormai diventa «frenetica». Il giorno dopo la prima votazione, Aurelio Misiti ha raccolto altre adesioni. Vengono dagli ordinari dell'Uspur e da un gruppo di «personalità» che stanno per firmare un documento a favore del preside di ingegneria. Il «partito della scheda bianca» deciderà oggi la linea per il prossimo turno. A Medicina si registrano «aggiustamenti».

DELIA VACCARELLO

Le novità non sono mancate. A poche ore dall'esito del voto, che ha sorpreso più di un sostenitore del rettore in carica, il puzzle dei docenti continua a rivedere i suoi contorni. I professori che fanno capo all'Uspur (unione sindacale professori universitari di ruolo, che conta 500 ordinari iscritti) hanno detto di sì ad Aurelio Misiti. Mentre tra le «personalità» della Sapienza, che ancora non avevano preso una posizione ufficiale, sta circolando un documento di adesione alla candidatura del preside di ingegneria. Lo conferma Pietro Scoppola, ordinario di storia a

Non finisce qui. Il già variegato fronte di medicina sta attraversando una fase di «aggiustamenti». I docenti «convinti» per l'uno o per l'altro dei malati rimangono fermi sulle loro posizioni, ma chi per «conformismo» aveva votato quello che riteneva il più forte, adesso rivede «naturalmente» la sua posizione. Si registra anche qualche «tradimento» e qualche presa di posizione di chi era ancora in dubbio. Mentre si sentono rafforzati tutti coloro che fin dalla vigilia erano considerati sostenitori di Misiti, pur avendo taciuto per «prudenza». Quelli che non avevano «ceduto» all'asse Frati-Tecce, adesso fanno i bilanci. «Frati sa giocare su più tavoli, ma questa volta ha perso su tutti. Per sé ha raccolto pochi voti e Tecce, certo, non lo ha aiutato molto».

La situazione rimane ancora molto fluida e sembra ancora difficile, a meno di decisivi pronunciamenti ufficiali a brevissimo termine, che uno dei candidati possa raggiungere il quorum martedì prossimo. Di

fatto, però, il clima ieri era opposto sui due fronti. Nervosismo nelle stanze del rettorato, contentezza ad Ingegneria. Aurelio Misiti ha messo a segno un altro punto a suo favore. Il direttivo dell'Uspur che si è riunito ieri ha votato all'unanimità il sostegno al preside di ingegneria. «All'inizio ci eravamo espressi contro la gestione Tecce, lasciando liberi i nostri soci di votare Misiti o Chiacchierini», dice il professor Fausto Pochetti. Adesso, visto il risultato della prima votazione, la candidatura alternativa a Tecce «per eccellenza» è diventata quella di Misiti. Di fatto si tratta di una settantina di voti che sono andati al professor Chiacchierini, e che adesso si orientano su Misiti anche per le garanzie date dal preside di ingegneria. «Noi vogliamo che il rettore si impegni a fondo per migliorare il funzionamento dell'università - aggiunge Pochetti - Siamo di tendenze politiche diverse, e in buona parte conservatori. Ci interessa soltanto che all'università si lavori bene».

## Civitavecchia. L'ente elettrico propone anche altri «affari» al Comune L'Enel «d'autorità» riapre Fiumaretta La centrale inquinata, ma viene riaccesa

La Centrale di Fiumaretta è pronta a riprendere la produzione in pieno abitato cittadino. L'Enel lo ha comunicato in poche righe al sindaco di Civitavecchia, offrendo la propria disponibilità a costruire strade e a ristrutturare l'ex ospedale. Barbaranelli, Pds: «Una offesa nei confronti della città che subisce un crescente inquinamento. Ancora una debolezza della Giunta Dc-Psi».

SILVIO BARBARANELLI

Una paginetta di poche righe per avvertire «l'illustrissimo sindaco di Civitavecchia» che sta per riprendere l'attività della centrale di Fiumaretta. Così l'Enel conferma che il terzo gruppo del vecchio impianto fra qualche giorno riprenderà a produrre i suoi pochi megawatt - appena 450 -, molto rumore e tanto fumo in pieno abitato cittadino. I lavori di manutenzione sono terminati, sono stati riparati i danni provocati dallo scoppio della caldaia l'8 settembre del '90; quaranta miliardi di spesa. Ora si ripropone alla città sede della più grossa concentrazione energetica a livello nazionale, ancora un periodo di attività. L'impianto, che funziona dagli anni '50, verrà definitivamente chiuso soltanto il 31 dicembre 1994; parola dell'Enel. Il compagno verrà smantellato il secondo gruppo della centrale - fuori uso da tempo - e verrà utilizzato per alimentare l'impianto esclusivamente olio



La centrale Enel di Fiumaretta

Il Comune ci cede gratuitamente l'edificio dell'ex ospedale, lo ristruttureremo per metterci l'osservatorio ambientale». «Non ci comprano con un piatto di lenticchie - tuona il sindaco democristiano Valentino Carlucci - Bisogna ragionare a bocce ferme, prima che venga riaperta la

definitivo abbandono per la fine del '94. In città la notizia non ha provocato grosse sorprese. Il Comitato per la salvaguardia dell'ambiente si riunirà la prossima settimana. Per martedì gli studenti delle scuole medie superiori hanno deciso una giornata di sciopero con corteo. «La lettera dell'Enel è offensiva - commenta Fabrizio Barbaranelli del Pds, il sindaco che aveva ottenuto la chiusura di Fiumaretta - In poche righe si liquida una questione grave, che ha portato i livelli d'inquinamento oltre la soglia di rischio, che con lo scoppio dell'8 settembre '90 ha sfiorato la tragedia. Ma l'Enel si comporta da padrona perché ha di fronte una Giunta debole. La maggioranza guidata dal Pci fu messa in crisi da Roma subito dopo la richiesta di chiusura di Fiumaretta e sostituita dall'attuale quadripartito. La città deve continuare a mobilitarsi. E l'Enel non può pensare di accontentarsi con qualche metro di strada».

## I Marescotti rivogliono i soldi cui avevano rinunciato Ladispoli, lottizzazione in regalo 700 milioni in cambio di nulla

Settecento milioni da pagare per il terreno dove dovrà sorgere il Centro civico. Seimila metri quadrati di area, su cui sono state costruite le scuole di via Castellammare, ancora vincolati dal contenzioso giudiziario. Il Comune di Ladispoli è nei guai. Dove è andata a finire la transazione con gli eredi Martini Marescotti Del Drago? Perché non sono stati rispettati gli accordi del 20 giugno 1988? Il Pds denuncia il comportamento della giunta Dc-Psi-Pr. «Hanno svenduto gli accordi - dice il capogruppo Crescenzo Paliotta - chiediamo l'intervento della magistratura».

La transazione, ratificata dal consiglio comunale, prevedeva infatti la rinuncia dei Marescotti al contenzioso sulle aree già occupate dalle

costruzioni comunali, e un cospicuo regalo al Comune: dodici ettari di terreno compreso nella zona del Centro civico. In cambio l'amministrazione di Ladispoli si impegnavano a far edificare ai nobili eredi 40.000 metri cubi di villette e palazzine su un'area di 20.000 metri quadrati. Uno scambio alla pari. Ma, con un colpo di mano ben congeniato. Il 28 dicembre del '90 si cambia scenario. In piena crisi della maggioranza Pds-Psi e dissidenti dc, il vicesindaco socialista Amico Gandini rilascia la concessione edilizia per le villette che dovranno costruire i Marescotti. Ma il Comune non ha ancora avuto la contropartita; e non l'avrà neppure nei mesi successivi. Il commissariamento, le nuove elezioni, le trattative per la formazione della

**ASSOCIAZIONE PER L'ASSISTENZA MORALE E SOCIALE NEGLI ISTITUTI ONCOLOGICI**

00198 Roma - Via Fratelli Russoli, 2 - Tel. 06/86.87.49

## CORSO DI FORMAZIONE PER VOLONTARI AMSO

ASSISTENZA OSPEDALIERA ONCOLOGICA

L'AMSO cerca nuovi volontari per il servizio di sostegno morale e informazione che svolge presso l'Istituto Regina Elena di Roma. Il 44° Corso di Formazione avrà inizio il 28 ottobre prossimo e le lezioni, a cura dei sanitari dell'Istituto Regina Elena e dei dirigenti dell'AMSO, si svolgeranno nell'Aula Magna dell'Istituto stesso.

**Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Associazione, Via Fratelli Russoli, 2 - Tel. 855.87.49 dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12**

**IL VOLONTARIO AMSO:**

- SOSTIENE il morale di chi è colpito da tumore dandogli fiducia e inducendolo ad affrontare la malattia.
- INFORMA il malato ed i suoi familiari durante tutto l'iter della malattia, dalla diagnosi al ricovero, dall'intervento alle terapie, fino alla dimissione ed al reinserimento nella vita sociale.
- PARTECIPA a fianco delle «istituzioni sanitarie» alla realizzazione dei programmi di educazione sanitaria, fornendo nei modi opportuni le giuste e corrette informazioni inerenti il settore oncologico e la qualità e dignità della vita

**IN QUESTO MOMENTO QUALCUNO SICURAMENTE STA SPETTANDO IL VOSTRO AIUTO**

SCUOLE PER HOBBY



Questa rubrica è dedicata alle «scuole per hobby», ovvero ai corsi di studio più piacevoli e creativi, spesso seguiti per diletto invece che per necessità. Oggi parliamo di musica e qui di seguito vi forniamo un elenco ragionato di alcuni centri presenti nella nostra città. Una piccola guida per tutti i gusti «sonori» e per tutte le tasche.

**Saint Louis Music Academy** (via Cimarra, dietro il Viminale. Orario segreteria 15.30-20.00, tel. 4884469). Oltre ai corsi tradizionali di jazz, sia per principianti che per professionisti, quest'anno la scuola si è aperta ad altri generi musicali. Ecco, dunque, le lezioni di chitarra rock tenute dal bravissimo Fernando Fera, tastiere synth con Stefano Sastro, canto pop-rock con Pina Magri e, perfino, computer-music con Leandro Piccioni. Permangono i corsi di teoria musicale, pianoforte, sax, tromba, basso elettrico e batteria che si svolgono in una fascia oraria compresa tra le 15.30 e le 21.00. Per i fuori sede, cioè gli appassionati non residenti a Roma, il Saint Louis ha previsto «corsi a lunga distanza» a frequenza quindicinale. Tra gli insegnanti c'è il fior fior del jazz capitolino: Bruno Tommaso, Cinzia Spata, Ramberto Ciamparughi, Giampaolo Ascolese e Fabrizio Sfera.

**Scuola di musica popolare di Testaccio** (via Galvani, 20. Orario segreteria 16.00-20.00, tel. 5750376). Più di ottanta tra lezioni di strumento e laboratori teorico-pratici. Spicca, tra gli altri, il corso di musica per bambini e ragazzi in età compresa tra i 4 e i 14 anni. Molto interessanti sono anche gli incontri con la musica di tradizione orale e le gite sociali di ricerca etnomusicologica promosse e guidate da Giovanna Marini. Tra i corsi di strumento segnaliamo quelli di vibrafono, oboe, trombone, viola, fisarmonica e comò. Tra i laboratori il Big Combo diretto ed ideato da Michele Iannaccone, il laboratorio di musica contemporanea tenuto da Stefano Cardì e le lezioni di musica antica curate da Rinaldo Alessandrini. Il costo per i corsi di musica è di 135 mila lire al mese, più cento mila lire di iscrizione annua. I laboratori costano, invece, centomila lire mensilmente.

**Scuola di musica popolare di Villa Gordiani** (via Pisino, 24. Quartiere Prenestino. Orario Segreteria dalle 17.00 alle 20.00, tel. 2597122. Ci si arriva partendo dalla Stazione Termini con i tram 516-14, dall'Università con il tram 19). L'organizzazione didattica prevede, oltre ai corsi individuali sullo strumento scelto (30 minuti a settimana) oppure collettivi (un'ora e mezzo a settimana), lezioni di solfeggio ritmico e cantato, ascolto guidato, musica d'insieme, tecnica dell'improvvisazione, armonia e composizione oltre che attività musicali per bambini dai 5 ai 12 anni. In questa scuola si insegna pianoforte, chitarra, sax, clarino, batteria, basso, contrabbasso, violoncello, flauto, fisarmonica, organetto, tromba, trombone e violino. I maestri di Villa Gordiani sono tutti professionisti con anni di attività alle spalle. Le quote mensili sono di 105 mila lire, più 70 mila lire di iscrizione annua.

**Centro Socio Culturale Garbatella** (via Caffaro, 10. Orario segreteria 17.00-20.00, tel. 5130273. Metro Garbatella). Qui è possibile studiare arpa, basso elettrico, batteria, chitarra classica e jazz, clarino, flauto, percussioni, pianoforte, sax, violino e voce. Anche presso questa scuola sono stati organizzati dei corsi musicali per bambini.

**Centro di percussioni Timba** (via Luigi Bartolucci, 29a. Quartiere Portuense. Tel. 6812033) Solo batteria e percussioni ma, questa scuola è una vera manna per tutti coloro che amano il ritmo visto che sono previsti corsi di musica cubana, africana e financo persiana.

**Insieme per fare** (piazza Roccamareone, 9. Dalle parti di Viale Adriatico. Tel. 894006). Sono previsti corsi di musica classica, jazz e rock a vari livelli. Oltre alle lezioni sono stati messi a punto una serie di laboratori: ritmico, salsa, sezione sax, arrangiamento, ensemble di chitarra, di flauti e banda. Per bambini dai 4 anni esiste il corso «Musica e gioco» per sviluppare capacità motorie, fantasia e orecchio musicale attraverso l'attività ludica e l'uso di uno strumento melodico-ritmico.



NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centro e	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Acì	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveneni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Malfardi) 530972
Aids (lunedì-venedì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445
Intervento ambulanza 47498	
Odontoiatrico 4453887	
Segnalazioni per animali morti 5800340	
S. Pietro 6636629	
S. Eugenio 5904244	
Nuovo Reg. Margherita 5844	
S. Giacomo 67281	
S. Spirito 68351	

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acqua Acqua	575171
Acqua Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Relci baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	
Acotrai uff. informazioni	5915551
Atac uff. utenti	46954444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avis (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Bicicologgio	3225240
Collalti (bicic)	6541084
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna, p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	Esquilino, v.le Manzoni (cine- ma Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Fiamino, c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	Ludovisi; via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Paroli; p.zza Ungheria	Prati; p.zza Cola di Rienzo
Travi; via del Tritone	

## Pochissimi gli spazi ancora aperti mentre le istituzioni pubbliche eludono ogni intervento

# Ragazzi alla ricerca del teatro perduto

LAURA DETTI

Vivono la stessa difficile (se non peggiore) situazione che in questi ultimi anni ha coinvolto centri gruppi e associazioni promotori di attività culturali. Sono gli «inconsueti» teatri per ragazzi che con lo stesso silenzio con cui sono nati, vanno pian piano, almeno nella nostra città, scomparendo. Dopo il periodo florido degli anni '70, le compagnie che lavorano in questo delicato settore sono andate velocemente diminuendo. Le ragioni sono, appunto, in gran parte, quelle stesse che hanno determinato la crisi dei luoghi cittadini che, spesso in modo anticonformista e contro la logica paralizzante delle istituzioni pubbliche, hanno proposto iniziative culturali: mancato riconoscimento degli enti locali, poca attenzione delle stesse istituzioni e quindi pochi finanziamenti e conseguenti pochi spazi disponibili per lavorare.

Il teatro per ragazzi è stato particolarmente colpito da questa diffusa situazione di malessere, viste la specificità e la delicatezza del settore in cui opera. I bambini, come gli anziani, fanno parte di una fascia della società poco presa in considerazione, vista la sua

«improduttività» e «inutile» partecipazione al mondo degli adulti. Roma vive in modo ancor più accentuato questa situazione di crisi, rispetto alle altre città del nord del paese. I teatri per ragazzi che offrono puntualmente spettacoli sono uno sparuto numero, per la maggior parte legati all'Ente teatro italiano (Ente teatro italiano) che tra l'altro sta vivendo attualmente un momento difficile. Le compagnie (eccone alcune: i fratelli Accetella, La Nuova opera dei burattini, Ruotalibera) gestiscono quasi sempre lo spazio (il teatro) in cui lavorano e intrecciano, ogni anno, rapporti stretti con le scuole. Gli spettatori privilegiati da queste compagnie sono, infatti, gli alunni delle scuole elementari (anche se ultimamente, dice Marco Baliani nell'intervista che pubblichiamo qui accanto, molti operatori del teatro per ragazzi stanno puntando alle scuole superiori).

Ma nonostante la conservazione del tradizionale legame con la scuola, il teatro per ragazzi ha perso molto dell'entusiasmo che lo caratterizzava negli anni precedenti. E soprattutto non esiste un rinnovamento tra le compagnie.



«La scuola da sola non ce la fa. Occorre una nuova didattica»



## È finito il periodo della creatività

Marco Baliani lavora da ormai molti anni nel circuito teatrale. È in particolare è stato, ed è tutt'ora, impegnato come operatore nel difficile settore del teatro dedicato ai ragazzi.

Che situazione vive oggi il teatro per ragazzi? È un momento di stallo. Una fase critica e di forte ripensamento. Il periodo più fecondo è stato quello tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80. Allora si lavorava molto, si facevano grandi esperimenti e il teatro per ragazzi faceva parte del teatro italiano. Poi, il decadimento. Molti dei teatri che svolgevano questo tipo di attività sono diventati centri di produzione, luoghi di «progetto» che sfruttano la maggior parte delle energie per contattare le scuole, per stilare stagioni teatrali. Questi elementi hanno sicuramente indebolito il teatro per ragazzi, facendolo diventare istituzionale. Oggi ci sono pochissime novità in giro. Si possono vedere solo cinque o sei spettacoli all'anno. Bisogna certo dire che i lavori sono tutti cresciuti come qualità artistica. Ma sono le proposte nuove, originali che mancano. Gli spettacoli sono quasi tutti preconfezionati, gli esperimenti con le scuole non si fanno più. È come se si fosse perso il rapporto reale con l'infanzia. Le cose più interessanti oggi vengono fatte per le scuole superiori.

Come si pone l'Italia in questo settore rispetto agli altri paesi d'Europa? Siamo indietro dal punto di vista organizzativo, ma non sul piano della qualità degli spettacoli e del lavoro. Inoltre le compagnie italiane hanno spesso incontri con quelle francesi, tedesche, svedesi e russe. Si pensa, in previsione dell'unità europea, di creare una rete di centri che organizzino festival internazionali e coproduzioni di spettacoli.

In che modo vengono scelte le tecniche da usare per la realizzazione degli spettacoli? È difficile dirlo. Alcune idee



## Elenco (esiguo) delle sale dove si svolgono spettacoli

Ecco l'elenco dei teatri per ragazzi che offrono regolarmente spettacoli, tutti i giorni o nel fine settimana. Un elenco pressoché completo e, come si può ben vedere, assai esiguo.

**Teatro Verde**, Circonvallazione Gianicolense 10, tel. 5882034 / 5896085.

**Mongiovinò**, via G. Genocchi 15, tel. 8601733 / 5139405.

**Grauco**, via Perugia 34, tel. 70300199.

**Crisogono**, via San Galliciano 8, tel. 5881877 / 5280945.

**Puppet theatre**, via Grottopinta 2, tel. 6879670.

**Villa Lazzaroni**, via Appia Nuova, 622, tel. 787791.

**Ruotalibera**, vicolo della Torre 10, 5817004 / 5814042.

## Da oggi a Rieti «Musica è...»

Per dieci giorni, da oggi al 22 ottobre, Rieti si animerà di spettacoli di danza, teatro, cinema, tutti attraverso da un comun denominatore: la musica. «Musica è...» si intitola infatti la manifestazione che l'anno scorso, nella sua prima edizione, si chiamava invece, più semplicemente, «Festival internazionale Città di Rieti». L'inaugurazione avrà il ritmo passionale e forte del flamenco gitano: *Noches de Sevilla* è lo spettacolo che verrà presentato, oggi e domani sera, al teatro Vespasiano, sotto la direzione artistica di Luis Leon, che da anni forma assieme a Guadalupe Osuna, una delle più apprezzate coppie di flamenco andaluso. In scena ci sarà una formazione tipica, con due chitarristi, due cantanti, quattro ballerini solisti e due ballerini di coppia, il repertorio è lo stesso che viene rappresentato nei «tablaos» di Siviglia. Tra gli altri, numerosi, appuntamenti del festival segnaliamo il musical italiano *Forza verita gente* con Silvio Spaccesi e Michele Pauticelli (lunedì 14 alle 21 al teatro Vespasiano); la «prima» assoluta di *Sogni di marina*, viaggio musicale nella Germania anni '30, Brecht e Weill in prima fila (lunedì 14 alle 18, Chiesa S. Pietro); il concerto di musica classica indiana con Debiprasad Ghosh al *sarod*, Rashmi V. Bhatt alle percussioni, Mark Dyczkowski al sitar (martedì 15); lo spettacolo di danza contemporanea *Ciel de fer* di Luciano Padovani, compagnia Naturalis Labor (sabato 19); il recital «Classic american popular songs» del pianista Joel Silberman (domenica 20 al teatro Vespasiano); *Hollywood Hollywood*, commedia che prende di mira i miti del cinema americano anni '50, compagnia Teatro Potlach (domenica 20, ore 18, chiesa S. Pietro, con replica il 21 settembre); *Frammenti*, spettacolo di Cristina Castelli e Paolo Baiocco (giovedì 17).

Al festival è legato anche un premio che il comitato d'onore ha conferito a Pupi Avati, Ennio e Antonio Morricone, Renato Zero, Elisabetta Maschio, Silvio Spaccesi e Michele Pauticelli, Antonio Misera, Pierluigi Tabasso, Antonello Venditti e Carlo Verdone, Michele Pauticelli, Sergio Zucchi, Lucio Battisti, Umberto Bindi e la trasmissione di Raiuno. □ *Al.S.O.*

## Da «Maggio» a dicembre italiani al Politecnico

SANDRO MAURO

**Politecnico** (via Tiepolo 13a). Prende il via la terza edizione della manifestazione «Una sala per il cinema italiano» che, articolata in tre sezioni («Prime visioni», «Incontro col festival di Bellaria» e «Riproposte»), proseguirà sino a dicembre. L'inaugurazione, martedì alle 21, spetta a *Magico Musicale* l'ultimo, sfortunato film diretto da Ugo Gregoretti.

**Palazzo delle Esposizioni** (via Nazionale 194). Nell'ambito della rassegna «Memo, dentro il vulcano della memoria» è previsto un omaggio a Frank Capra. Stasera alle 20.30 sarà proiettato *Mr. Capra va in America*, biografia filmica del grande cineasta scomparso di recente realizzata da Donatella Bogliovino.

**Grauco** (via Perugia, 27). Programma identico per oggi e domani, con alle 19 il capola-

voro di Herzog *L'enigma di Kaspar Hauser* ed alle 21 *Sono seduto sul ramo e mi sento bene*, del cecoslovacco Juraj Jakubisko. Dedicata rispettivamente a Germania e Spagna sono invece le giornate di martedì e mercoledì, con *La cella di vetro* di Hans W. Geissendorfer, tratto dal romanzo omonimo di Patricia Highsmith, e *La notte oscura* di Carlos Saura.

**Biblioteca Nazionale** (Viale Castro Pretorio 105). Ultimo atto, mercoledì alle 21, del ciclo dedicato ai «miti femminili» dalla letteratura al cinema. È *Anna Karenina*, ovvero Vivien Leigh diretta nel '48 da Julien Duvivier.

**Istituto giapponese di cultura** (via Antonio Gramsci 74). Prosegue la retrospettiva sul cinema giapponese Mikio Naruse. In programma, rispettivamente lunedì, mercoledì e



## La strada del successo passa attraverso il carcere

MARCO CAPORALI

Il signor Popkin di Murray Schisgal. Traduzione di Alberto Silvestri. Con Leo Gullotta, Armando Bandini, Monica Codena, Antonio Cascio, Agnese Ricchi e Fabio Grossi. Regia di Patrick Rossi Gastaldi. Scene e costumi di Gianfranco Padovani. Musiche di Germano Mazzocchetti.

**Teatro Parioli**

Modesto impiegato in una casa editrice, senza meriti professionali, piagnucoloso e sentimentale, debole e ansioso, il signor Popkin è piantato dalla moglie insoddisfatta e sessualmente attratta dalla lesbica Eleonora. Scaricato dall'analista oltretutto dalla consorte Claudia, il signor Popkin può mantenere l'impiego vacillante a patto di farsi arrestare, recandosi nella cella di un assassino sodomita, di stazza fuori del comune e scrittore di talento, cruccio degli editori

che non riescono a tirar fuori una sola riga dai suoi scritti mirabili, e vendibili a peso d'oro sul mercato assetato di libri-velletta.

Tale è il preambolo della favoletta, dove il piccolo borghese fallito Popkin e la casalinga Claudia si trasformano in managers fabbrica quattroiri, l'uno nel campo dell'editoria e l'altro in ambito immobiliare. Miliardari e malati, cinici e in carriera, i due calpestati diventano calpestatori, con la morale tria e ritrita, in tutte le salse e miscele d'oltreoceano, su piccolo e grande schermo e palcoscenico di Broadway, dei mali spirituali indotti dalla corsa al binomio denaro-successo. La caricatura, il grottesco, l'iperbolica esagerazione che contraddistinguono i vari momenti (sempre più gratuiti e incongruenti avvicinandosi al finale) della commediola firmata da Murray Schisgal (lo sceneggiatore di *Tootsie*), tro-

vano al comico il contraltare semiserio, in mescolanza ibrida di demenziale scherzo e pietismo consolatorio. In nome naturalmente di quel consumismo paratelevisivo che una volta importato perde anche gli elementi, qualunque più che corrosivi, di satira di costume, sensati (o almeno intellegibili) solo laddove sono prodotti.

Ci si domanda, osservando la parodia dei laboratori di scrittura creativa ovunque diffusi in America, dalle carceri ai licei, perché dovremmo noi ridere di un fenomeno che qui non ha messo che scarse radici. Come pure la parodia dell' scrittore sportivo, per linguaggio e stazza, metà giocatore di rugby e metà poeta, aggressivo e disinvolto, drop-out e manager a seconda dei casi, ha efficacia nulla nel nostro mondo impermeabile (nonostante gli importatori di ironie imperiali) a siffatti personaggi.

Per non parlare di quel che è

**Un siciliano sulle orme di Benvenuti**

Stanotte a Monaco, Francesco Dell'Aquila sfida l'americano James Toney per il titolo dei medi. Borse modeste e disinteresse per un match mondiale molto incerto

# Pugni in svendita

Un italiano sulla strada dei mitici pesi medi, quelli della corona mondiale di Nino Benvenuti e di Vito Antuofermo, ma anche del tentativo di Tiberio Mitri col mitico Jack La Motta. È il siciliano Francesco Dell'Aquila che affronta sulle 12 riprese il nero americano James Toney: in palio la cintura Ibf e una borsa che vale 135mila dollari per il detentore, 97 milioni per l'ex campione d'Europa.

GIUSEPPE SIGNORI

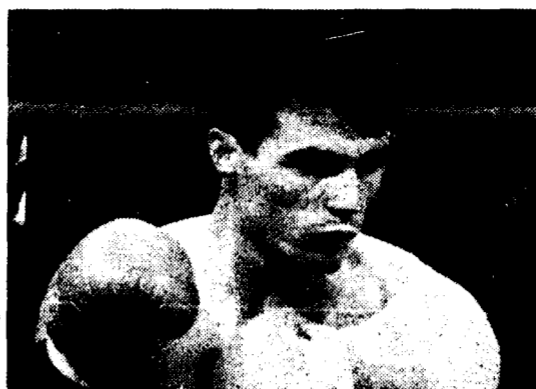
I nostri cronisti di pugilato non conoscono la storia mondiale del ring, salvo rare eccezioni, naturalmente. Questa notte nella Salle des Sports di Montecarlo, James Toney (un colorato del Michigan, e non inglese come abbiamo letto) metterà in gioco la sua cintura dei pesi medi Ibf contro il siciliano Francesco Dell'Aquila per un compenso di 135.000 dollari. È una paga assai modesta per un campione del mondo se pensiamo alle cifre vertiginose che vengono pagate agli assi statunitensi. Le dodici riprese saranno arbitrate dal noto Frank Cappuccino, un italo-americano. Toney non è ancora un personaggio. Difatti risulta il 174° fra i mille

pugili migliori. Il suo nomignolo, «Light's out» (luci spente), lo segue da quando fulminò il già famoso Michael Nunn, con un folgorante sinistro a Davenport, Iowa. Allora catturò di sorpresa il titolo mondiale dell'International Boxing Federation per le 160 libbre (kg. 72,574). Che James Toney sia un campione vero, oppure una «stella» effimera, lo si vedrà stanotte sul ring di Montecarlo davanti al più anziano (26 anni) Francesco Dell'Aquila, il secondo italiano dopo Nino Benvenuti che tenta di salire sulla vetta mondiale dei medi secondo il parere di alcuni nostri cronisti: la realtà è ben diversa. Il 12 luglio 1990, nel Madison Square Garden di New York, il triestino Tiberio Mitri tentò invano di detronizzare

Jack La Motta, il toro del Bronx. Il 30 giugno 1979, a Montecarlo, Vito Antuofermo diventò campione mondiale dei pesi medi superando l'argentino Ugo Corro. Benché residente a New York, il vigoroso e dinamico fighter nacque nella provincia di Bari il 9 febbraio 1953. La perla della carriera di Vito risulta il pareggio imposto al terribile Marvin Hagler a Las Vegas, Nevada, il 30 novembre 1979. Dunque, il nostro pugilato può vantare due campioni del mondo dei medi che sono italiani autentici, Nino Benvenuti (1968-1971) e Vito Antuofermo (1979), inoltre il bravissimo Sumbu Kalambay (1987-1989), lo zairiese con la nostra cittadinanza per matrimonio. Non dimentichiamo poi il friulano di Milano (un «master» per tecnica) Oddone

Piazza che non ebbe la possibilità di sconfiggere a Milwaukee (25 gennaio 1991) lo scimmiesco Gorilla Jones del Tennessee, campione dei medi per la Nba. E non è finita se pensiamo al lucchese Ugo Miceli, sfidante del tragico Kellie (San Francisco, 1908) e di Raffaele Capobianca nato a Potenza il 27 gennaio 1905, battuto dall'italo-americano Fred Apostoli il 18 novembre 1938 nel Garden, sempre per il titolo mondiale. Vedremo quindi se Francesco Dell'Aquila (327° fra i mille) oggi a Montecarlo avrà maggiore fortuna, tenendo conto che il pur pericoloso Toney non vale lontanamente Stanley Kellie, Fred Apostoli, Gorilla Jones e Jack La Motta, tutti «big» assoluti nelle epoche d'oro della boxe mondiale oggi in

deprimente ribasso. Francesco Dell'Aquila, nato a Campobello Muzara il 27 novembre 1965, da professionista si è battuto 34 volte con 31 vittorie (16 per ko), 2 pareggi e una sconfitta per ko al 9° round, proprio a Campobello (24 gennaio 1990) contro Kalambay per l'europeo dei medi. Dell'Aquila si era aggiudicato questo titolo nel maggio 1989 con una vittoria assai «casalinga» sul francese di colore Mongelena. Il siciliano, che contro Toney incasserà 97 milioni di lire, non ha mai convinto: gli manca «qualcosa» per essere un campione sia pure dei grandi tempi nostri. James Toney, nato ad Ann Arbor il 24 agosto 1968, professionista dal 1988, risulta imbattuto dopo 26 combattimenti,



Per Dell'Aquila un compito proibitivo stasera a Montecarlo

**Becker ancora ko Lendl a Tokio fa fuori anche Chang**



Ancora delusioni per il numero due del tennis mondiale Boris Becker (nella foto). Nel torneo di Tokio è stato eliminato dallo statunitense Derrick Rostagno che si è aggiudicato l'incontro per 7-6; 4-6; 6-3. In semifinale anche Edberg e Lendl che hanno battuto Chang (6-2; 6-2) e Weaton (7-6; 7-5). Il croato Ivanisevic, invece, ha eliminato Agassi in soli due set con i parziali di 6-3; 6-4.

**Non fischii un rigore? E lo gli stacco un orecchio**

Inferocita perché l'arbitro non aveva fischiato un rigore a favore della squadra del cuore, una donna colombiana ha invaso il campo insieme ad altri tifosi e ha staccato a morsi un orecchio ad un calciatore della squadra avversaria. L'episodio è avvenuto nei pressi di Belacazar, a 300 chilometri a sud di Bogotà.

**Rugby L'Inghilterra ridicolizza gli Stati Uniti**

L'Inghilterra ha battuto gli Usa per 37 a 9 in un incontro di Coppa del mondo condannando la squadra americana alla eliminazione. Per i padroni di casa il passaggio ai quarti di finale è scontato. Underwood e compagni non andrebbero nei quarti solo se l'Italia vencesse domani con la Nuova Zelanda.

**Uefa cattiva Il Salonico a porte chiuse con lo Swaroski**

L'Uefa ha punito i tifosi del Paok Salonico che, durante l'incontro di Coppa con il Malines, hanno creato caos sulle tribune. La società greca sarà costretta a giocare a porte chiuse il 2° turno contro gli svizzeri dello Swaroski.

Tirol. Tra i giocatori, squalificati Torrente del Genoa (1 giornata) e Lacatus, Real Oviedo (tre).

**F1, Ivan Capelli resta a piedi La Leyton House cambia guida**

Il pilota di F1 Ivan Capelli non correrà i restanti Gran premi con la Leyton House Racing, squadra con cui corre dall'87. Lo ha reso noto la scuderia annunciando che il posto del pilota italiano, per le due restanti gare della stagione, in Giappone e in Australia, sarà preso da Karl Wendlinger che affiancherà Mauricio Gugelmin.

LORENZO BRIANI

**Basket. Un caso a Bologna Richardson contro la Knorr «Dovete pagarmi l'ingaggio non ho ripreso la cocaina»**

BOLOGNA. «Mai ricominciato ad usare cocaina, adesso dovete pagarmi». Così ha parlato Michael Ray Richardson, ieri mattina, durante la conferenza stampa indetta per annunciare una causa contro la Knorr che 40 giorni fa lo aveva licenziato dopo averlo pescato positivo ad un controllo anti-droga. «Ma quell'esame - hanno spiegato ieri i legali del giocatore - non ha valore, poiché non era presente un nostro perito. E anche se nelle urine di Sugar ci fossero state delle alterazioni, tutto potrebbe dipendere da iniezioni analgesiche a cui è stato sottoposto il 28 agosto, un giorno prima dell'accertamento effettuato dalla Virtus sul giocatore».

Richardson ormai aborrisce la cocaina, teneranno ugualmente di fargli incamerare i 550.000 dollari della stagione '91-'92, eventualmente decurtati della penale (80.000 dollari) prevista per uso di sostanze stupefacenti. «In ogni caso - hanno detto gli avvocati Martini e Magnoli - non si è trattato di abuso. E quindi il licenziamento non è giustificato». L'effetto immediato della sparata polemica è stato però il blocco delle trattative in corso tra Knorr e Richardson. La società di calcio ha rifiutato di pagare la penale prevista e rinfondendoci l'anticipo di 50.000 dollari che aveva già incassato per giocare nella stagione in corso. Tutti gli altri addetti sono falsi, in tribunale dimostreremo le nostre ragioni». Lu.Bo.

Smentita del responsabile per l'informazione del Pds

## Fantacalcio fa diventare Veltroni «mediatore» per Ravanelli alla Juventus



Walter Veltroni

«Qualcuno» della Juventus, per portare alla sua corte il calciatore della Reggiana Fabrizio Ravanelli, avrebbe fatto ricorso ai buoni uffici di un rappresentante di primo piano del Pds, il responsabile per l'informazione Walter Veltroni. Questa la notizia «lanciata» ieri da un'agenzia giornalistica e smentita dallo stesso Veltroni. Un «ibrido connubio» da manuale di fantapolitica applicata al calcio.

FEDERICO ROSSI

Smentite, bocche chiuse, conferme. Il triangolo perverso Juventus-Ravanelli-Veltroni, disegnato sull'asse calcistico-politico Torino-Reggio Emilia-Roma, entra di diritto tra i «top ten» nella graduatoria dei misisti che affliggono e affascinano l'Italia. Smentisce via telefono o per interposte segretarie Valter Veltroni, protagonista suo malgrado. Mai si sarebbe sognato - fa sapere il responsabile per l'informazione del Pds - malgrado la divorante

passione bianconera, di vestire gli insoliti panni di mediatore nella trattativa che la Juventus ha in piedi con la Reggiana per acquistare Fabrizio Ravanelli, ventiduenne centravanti dai piedi buoni e dalla testa antipolitamente canuta. Smentisce la Reggiana. Latitante il presidente, Ermete Fiacadori, la dichiarazione passa per i protocolli canali burocratici. «Ieri sera (mercoledì sera per chi legge, ndr) - è la verità reggiana - c'è stato

un incontro tra il presidente, il giocatore e il procuratore di Ravanelli, Giuseppe Bonetto. Il presidente ha detto che non esistono le condizioni per un passaggio alla Juventus». Ergo: Ravanelli resta a Reggio sino a giugno, quando il contratto scadrà. Salvo che non venga no rimossi due ostacoli: l'altissima tecnica, cioè un giocatore che lo sostituisca, e il riscontro economico, vale a dire sette miliardi sette a fronte di un paracadute che sarebbe il valore accettato di base del giocatore, di circa tre miliardi. Li vale tutti, dicono gli esperti: ha segnato ventidue reti nello scorso campionato e ha tutti i numeri per prendere il posto di uno Schillaci rotato all'oblio. Non smentisce ne conferma la Juve. Che, più che la filiazione sportiva del baluardo del sistema industriale italiano, della Fiat fieramente riconvertita alle ragioni della Qualità Totale, sembra un mercato delle pulci all'ora della chiusura. Stravaganti e complicatissimi giri telefonici per non approdare a nulla: nessuno sa un bel niente, tutti i pezzi da novanta sono già sulla strada del mercato week-end, ma si potranno trovare in sede a partire dalle tredici di lunedì.

Confermano, eccome!, le gole profonde, che hanno smistato in prima battuta al «Resto del Carlino» la leccomia calcistico-politica. Confermano, e aggiungono che sarebbe stato lo stesso presidente della Reggiana a fare la rivelazione mercoledì sera, asserendo che Veltroni lo avrebbe chiamato per confessargli che da tifoso juventino si sentirebbe felice di vedere il giovane Ravanelli con i colori a lui cari. E il presidente avrebbe avuto l'impressione che la telefonata, a Veltroni, fosse stata suggerita da «qualcuno» della Juventus. Insomma, il fantacalcio continua.

### TOTOCALCIO

Ancona-Modena	1
Brescia-Udinese	X 1
Casertana-Lucchese	1 X 2
Cesena-Venezia	1
Lecce-Taranto	1
Padova-Messina	1 X
Pescara-Avellino	1
Piacenza-Bologna	X 2
Pisa-Palermo	1
Reggiana-Cosenza	X 1 2
Carpi-Spal	X
Tempio-Ospitaletto	1
Prato-Vis Pesaro	1 X

### TOTIP

Prima corsa	1 1
	X 1
Seconda corsa	2 2
	X 1 X
Terza corsa	2 2 X
	X 2 2
Quarta corsa	X X 1
	1 X X
Quinta corsa	2 X
	1 1
Sesta corsa	1 1
	X 2



Michel Crouzet

## PREMIO COMISSO 1991

**STENDHAL**  
Il signor Me stesso

«È un mese e più che il meraviglioso libro di Michel Crouzet mi tiene compagnia. Lo leggo, lo rileggo: mille pagine, una grazia infallibile...»

Enzo Siciliano

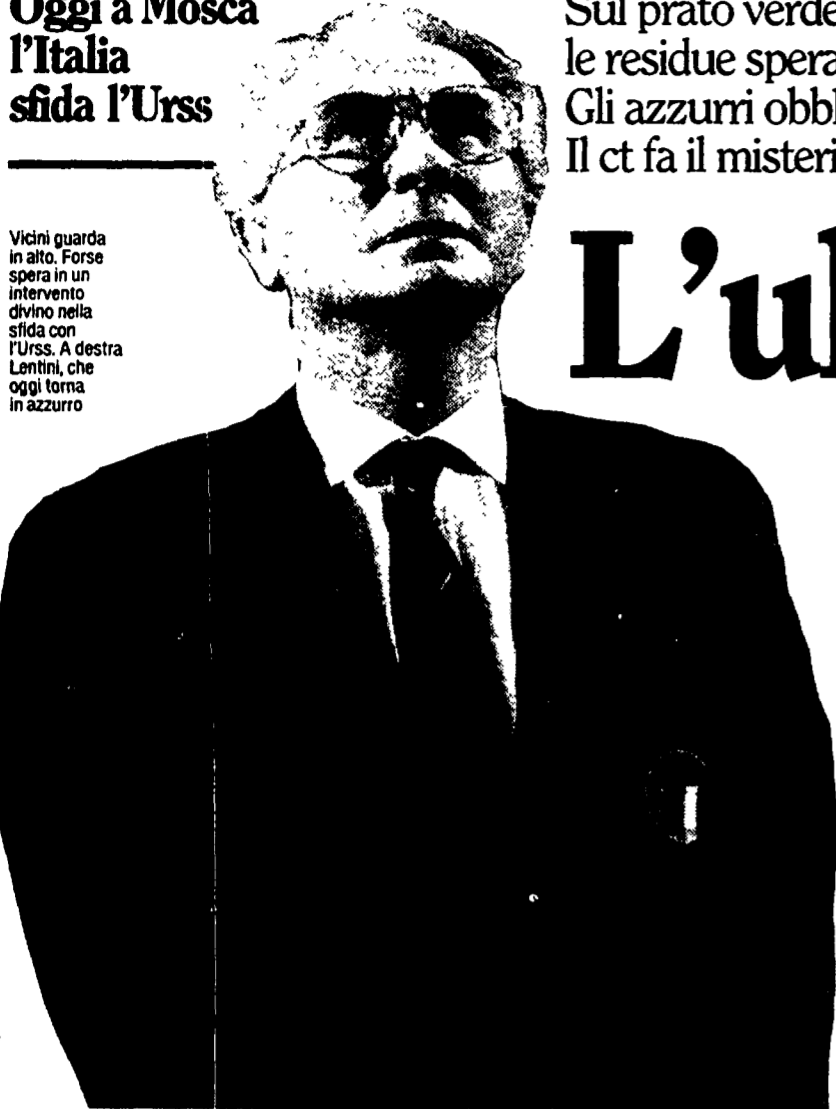
Editori Riuniti





Oggi a Mosca l'Italia sfida l'Urss

Vicini guarda in alto. Forse spera in un intervento divino nella sfida con l'Urss. A destra Lentini, che oggi torna in azzurro



Sul prato verde dello stadio Lenin la nazionale di Vicini si gioca le residue speranze di qualificazione alla roulette degli europei '92. Gli azzurri obbligati a battere i sovietici per restare ancora in corsa. Il ct fa il misterioso sulla formazione, in forse la diretta in tv

L'ultima puntata

E siamo all'appuntamento decisivo: oggi alle 19 (ora locale, le 18 in Italia) si gioca Urss-Italia e si decide il destino degli azzurri. Soltanto in caso di vittoria a Mosca la squadra di Vicini potrà ancora puntare a «Svezia '92». Fino all'ultimo formazioni top secret: dubbio per la maglia numero 11 fra Rizzitelli e Mancini, mentre Ferri ieri ha dato il definitivo forfait. È in forse la diretta tv.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

MOSCA. Qui, sulle rive della Moscova, non abbiamo mai vinto in quasi cento anni di football. È questa la più significativa condanna di Azeleglio Vicini e dei suoi «cavalieri» freschi di nomina, ma (in buona parte) già eventualmente pronti al meno gratificante battesimo di «pensionati azzurri»: battere l'Urss per la prima volta a casa sua, adesso, subito, o far posto alla concorrenza. Non ci saranno altre prove d'appello: a un insuccesso, seguirà al 99% quel drastico rivoluzionario di uomini e panchina tanto volte minacciato, ma mai messo in pratica, da Matarrese. Vincere a Mosca o voltare pagina: gli ex giovanot-

ti della Under, o almeno quel nucleo un po' invecchiato e logoro di essa, affrontando l'ultima «battaglia» oggi ci faranno capire nel bene o nel male di quale potenza d'acuto ancora dispongano. Vero, signor Vicini? «Mi sembra di aver già visto oltre 5 o 6 volte questa situazione: non dovevo già farmi da parte in caso di insuccesso dopo Italia-Svezia, nell'87? E non erano tutte decisive le partite del Mondiale? Qualcuno ha sbagliato più dell'allenatore a fare queste ipotesi, se sono ancora qui. E se con me c'è ancora questa squadra. Domani (oggi ndr) è un altro giorno: ci potrebbe stare tutto, anche la mia sostituzione. Sareb-

URSS-ITALIA

Table with 2 columns: Player Name and Number. Includes names like Zenga, Ferrara, Mancini, etc.

Arbitro: Galler (Svizzera)

Table with 2 columns: Player Name and Number. Includes names like Pagliuca, Costacurta, Bertoni, etc.

giusto». La partita: sembra giocata sul tavolo di una roulette, una grande puntata per sbancare il casinò o perdere tutto. Posta altissima, e voi allenatori che giocate a confondervi le idee sulle formazioni, ancora top secret. «Tanta atte-

sa è normale ma anche un po' esagerata: non si era detto per un anno che eravamo già eliminati? Invece i giochi non erano ancora chiusi. La formazione l'annuncio solo mezz'ora prima della partita. Sarà una squadra di uomini veri: su qualcosa, dipenderà anche un po' dalle condizioni atmosferiche. Dunque, Rizzitelli o Mancini al fianco di Vicini? Le due correnti di pensiero si scontrano: chi vede nel romanista il giocatore più in forma e dunque meritevole della grande chance, chi all'opposto nota troppa improvvisazione in un attacco che così risulterebbe praticamente inedito (Lentini-Vicini-Rizzitelli), e punta sulla collaudata coppia-Samp, Vicini-Mancini, il riferimento alle «condizioni atmosferiche» potrebbe significare l'utilizzazione del doriano in caso di terreno asciutto; per sfruttare la tecnica del gemello di Vicini. Fra tanti dubbi, ieri si è capito che Ferri avrebbe giocato (al posto di Ferrara) nel caso fosse stato disponibile. Ha detto il ct: «Vierchow avrebbe giocato comunque». L'interista, infornato, ha tolto ogni dubbio: dopo 5 minuti di partitella è



rientrato negli spogliatoi scuotendo la testa. Ferrara, deludentissimo nell'ultima amichevole in Bulgaria, ci è rimasto male: «Non credevo di essere ancora sotto esame dopo tanti anni...». Da registrare che a Mosca è presente il Gotha del football italiano: da Matarrese a Nizzola, ci sono proprio tutti. Commento di Vicini: «Già, l'attenzione verso di noi da un anno era decisamente calata. Si sono accorti che esistiamo ancora, speriamo non sia troppo tardi». Ma al di là della battuta, il ct è appaeso moderatamente fiducioso: «Abbiamo due possibilità su dieci di farcela, vedremo di giocarele bene. Sappiate che se vinciamo, sarà comunque un'impresa». Dopo aver assicurato che la squadra si batterà «con grande agonismo ma al tempo stesso correttezza e autocontrollo», giusto per far capire che non ci saranno altre «sueggiate» in eurolibero, Vicini ha spiegato che l'Italia non si butterà subito all'attacco: «Il rischio sarebbe quello di prendere tre gol». Un curioso incanto è avvenuto a Gialluca-Vicini: in campo serviranno due cose: cuore e... cojones». La speranza è che gli azzurri non recino solo la seconda parte del messaggio. Vicini ha anche assicurato di non aver sponzorizzato Mancini al posto di Rizzitelli: «Perché non è una questione di uomini, ma di carattere». Dopo la delusione-Mondiale, sei di nuovo tu il più responsabile. «Tutto è relativo. In Svezia abbiamo capito che l'Urss non è imbattibile. Direi che siamo sullo stesso livello». Allo stadio «Lenin» sono previsti 50mila spettatori, i biglietti costano da 5 a 15 rubli (da 200 a 600 lire italiane). L'arbitro è lo svizzero Galler, un solo precedente con gli azzurri, agli Europei '88: l'Italia superò la Danimarca 2-0. Di buon auspicio anche la nazionalità del direttore di gara, ma non perché è connazionale del segretario Fifa, Blatter, era svizzero anche Diest, il fischietto di Italia-Urss del '68. È in forse la diretta Tv della Rai. La richiesta della olandese «Interfootball», che possiede i diritti sulle partite della nazionale sovietica, è stata ritenuta troppo esosa (2 miliardi). Fininvest e Tele+2 hanno smentito un loro interesse. La situazione si dovrebbe sbloccare questa mattina.

La telefonata. Valcareggi «Niente paura i nostri sono superiori». Pronto Valcareggi, (domani) c'è l'Urss-Italia e il pallone azzurro si gioca gli Europei. E io sono ottimista. Dopo la brutta figura rimediata in Bulgaria...

Il tecnico Bishojevets non ha meno problemi del collega italiano: giocatori infortunati o fuori forma, una crisi politica che li preoccupa. Ma è comunque certo di passare il turno

Catenaccio in salsa tartara

Se Vicini ha problemi, ne ha di più grossi certamente il suo collega Anatoly Bishojevets. Non solo di formazione (che tiene segreta). La probabile divisione dell'Ucraina dall'Urss che può demotivare vari suoi giocatori, un'organizzazione calcistica non più perfetta come un tempo e mille altri piccoli intoppi. «Qui a Novogorsk non abbiamo neppure la luce per allenarci di sera».

tecnici, «Shalimov ha la tendinite, Tsveiba è indisponibile, Mikailichenko non è più il giocatore di qualche anno fa, l'esperienza in Italia gli ha fatto male» e di altro genere. «Voi avete più esperienza, più organizzazione, più potere politico. E anche più soldi, certo: noi non sappiamo neppure se avremo un premio in caso di vittoria». Bishojevets rimpiange un po' la partita di Roma dell'anno scorso: «Potavamo vincere», riferendosi all'incredibile occasione fallita da Protosov, che proprio oggi torna in Nazionale dopo dodici mesi di assenza, e non crede all'esclusione di Lombardo «molto più in forma di Lentini, che ho fatto seguire dal mio osservatore in Italia. In Svezia ci sembrò un fenomeno, ora mi dicono sia tornato un giocatore normale». La partita di stasera Bishojevets la giudica «decisiva per la carriera», anche se negli ultimi anni è l'unico ad aver vinto qualcosa (le Olimpiadi) nel calcio sovietico. È smentisce che, col campionato alla fine, la squadra sia stanca. «Ho nove giocatori che militano all'estero, altri problemi quindi, ma non questo». Conclude Alejnikov, la «spia» da tre anni in Italia. «Faremo un bel catenaccio. Problemi? Neanche uno, da voi mi sono abituato bene a questo tipo di calcio».



Bishojevets, quarantacinque anni, ha preso in mano la nazionale sovietica dopo i mondiali del '90, al posto di Lobanowski

LA SITUAZIONE. PARTITE DISPUTATE: 12- 9-90 Urss-Norvegia 2-0, 10-10-90 Norvegia-Ungheria 0-0, 17-10-90 Ungheria-Italia 1-1, 31-10-90 Ungheria-Cipro 4-2, 3-11-90 Italia-Urss 0-0, 14-11-90 Cipro-Norvegia 0-3, 22-12-90 Cipro-Italia 0-4, 3- 4-91 Cipro-Ungheria 0-2, 17- 4-91 Ungheria-Urss 0-1, 1- 5-91 Italia-Ungheria 3-1, 1- 5-91 Ungheria-Cipro 3-0, 25- 5-91 Urss-Cipro 4-0, 5- 6-91 Norvegia-Italia 2-1, 28- 8-91 Norvegia-Urss 0-1, 25- 9-91 Urss-Ungheria 2-2. LA CLASSIFICA: Urss 10 6 4 2 0 10 2, Norvegia 7 6 3 1 2 8 4, Ungheria 7 7 2 3 2 10 9, Italia 6 5 2 2 1 9 4, Cipro 0 6 0 0 6 2 20. PARTITE DA DISPUTARE: Oggi Urss-Italia, 30-10-91 Ungheria-Norvegia, 13-11-91 Italia-Norvegia, 13-11-91 Cipro-Urss, 21-12-91 Italia-Cipro. IL REGOLAMENTO: Per ogni girone va in finale solo la prima classificata. In caso di parità di punti decideranno progressivamente: differenza reti; maggior numero di gol all'attivo; differenza reti nei confronti diretti; maggior numero di gol all'attivo in trasferta; sorteggio. LA POSSIBILITÀ: 1) SE VINCE L'URSS: a 12 punti sarebbe già qualificata, non potrebbe essere più raggiunta da nessuno. 2) SE VINCE L'ITALIA: avremmo l'Urss a 10 punti e l'Italia a 8. In questo caso con l'Urss vincente a Cipro, noi dovremmo arrivare a 12 insieme ai sovietici. Deciderebbe allora la differenza reti che per ora vede l'Urss a + 8 e l'Italia a + 5. A livello matematico la vittoria azzurra farebbe tornare in lizza anche la Norvegia.

Un ex polemico. Soltanto cattivi ricordi per Ezio Pascutti

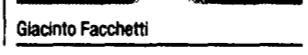
«Che grande attore quel Dubinski»

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER QUAGNELI. BOLOGNA. «Non mi piace ricordare quell'episodio. È stata una vicenda scandalosa che m'ha danneggiato professionalmente, lanciando un segno indelebile in me». Ezio Pascutti oggi è un pasciuto signore di 54 anni che di professione fa l'assicuratore. S'è allontanato dal calcio, volutamente, quasi disgustato da quella strana vicenda accaduta il 13 ottobre 1983 a Mosca. Si giocava Urss-Italia, valevole per il passaggio al quarto di finale della Coppa Delaney. Il match era nervosissimo. «Su un lancio di Corso - racconta Pascutti - ero scattato e stavo per entrare nell'area di rigore sovietica, quando il terzino Dubinski mi si parò contro attardandomi. Era lo stesso giocatore che poco prima aveva ferito Sormani con un intervento da killer. Non ci vidi più: mi sollevai da terra e alzai le braccia minacciosamente facendo l'atto di stringergli il collo. Ma solo l'atto. In realtà non lo sfiorai nemmeno. E invece Dubinski fece una incredibile sceneggiata. Si gettò per terra come fosse stato fulminato da un ko. L'arbitro abboccò e mi espul-

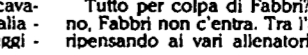
Un ex felice. Giacinto Facchetti e l'estenuante partita del '68

«Aggrappati alla monetina»

DARIO CECCHARELLI. MILANO. «Le gambe erano dei pezzi di piombo. Avevamo giocato anche i supplementari, ma a quei tempi, in caso di parità, non c'era il rigori. Niente, bisognava aggrapparsi alla monetina...». Siamo andati in tre negli spogliatoi: io e Scastemiev e l'arbitro Tschenser. Ero quasi un automa e scesi automaticamente testa. Vinsi lo e, correndo come un matto, schizzai fuori a dare la notizia... La gente era tutta ferma sugli spalti. L'unico sereno era Burgnchi che aveva già previsto tutto: «Tranquilli, con il culo che ha Facchetti si vince di sicuro». L'albino di Italia-Urss è una inesauribile galleria di ricordi. Giacinto Facchetti, terzino azzurro per quindici anni con 94 presenze, conserva in questo album una sua particolarissima figura data 5 giugno 1968. I mitici anni '60, direbbe Gianni Minà, e un po' lo erano davvero. Proprio in quei giorni, infatti, un certo Sirhan Bishara Sirhan aveva mortalmente ferito Bob Kennedy a Los Angeles. Un attentato clamoroso che, grazie alla Tv, aveva fatto il giro del mondo tenendolo col fiato sospeso. In Italia, contemporaneamente, si giocavano gli Europei di calcio e l'Italia guidata da Ferruccio Valcareggi era approdata alle semifinali. L'avversario era uno dei più temuti, almeno per noi un «mostro sacro»: l'Urss. «Si la temevamo davvero - ricorda Facchetti - Soprattutto quando dovevamo incontrarla in trasferta. A quell'epoca andavo in Russia era qualcosa di speciale, qualcosa di emozionante e misterioso al tempo stesso. E quindi la subivamo dal punto di vista psicologico. Poi erano giocatori molto attrezzati tecnicamente e fortissimi atleticamente. Davvero una squadra eccezionale». Vol, invece, passavate per degli abatini, figli di un popolo che era venuto su a forza di poenta. «Già, la critica ci punzecchiava continuamente, e noi pativamo una sorta di complesso. Non eravamo molto convinti delle nostre possibilità. Assurdo perché proprio in quegli anni stava venendo fuori una straordinaria generazione di campioni. Purtroppo solo due anni prima, nei campionati mondiali in Inghilterra, la nazionale di Edmondo Fabbri era clamorosamente scivolata sulla buccia di banana della Corea del nord. I pomodori, insomma, erano freschi e l'Italia non era certo la nazionale che, come adesso, incuteva paura». Tutto per colpa di Fabbri? «Ma no, Fabbri non c'entra. Tra l'altro, ripensando ai vari allenatori che ho avuto, Fabbri mi suscita una speciale tenerezza, come un parente bravo e sfortunato che non ha fatto strada. No, i problemi erano altri. A quei tempi, in nazionale, non c'era nessuna organizzazione. Ognuno faceva quello che voleva, mancava un vero staff dirigenziale che ci tutelasse. Nei club era diverso: il Milan e l'Inter si facevano rispettare in Europa. Più tardi, proprio dopo la vittoria dei campioni europei del 1968, Franchi organizzò adeguatamente lo staff azzurro». Torniamo a quella famosa serata della monetina. La fortuna premiò il migliore? «Difficile dirlo. Di sicuro fu premiata la nostra tenacia. Fin dai primi minuti, infatti, Rivera dovette giocare in condizioni menomate per un brutto colpo a una gamba. In pratica, giocammo tutto il match in dieci perché, allora, non erano previsti gli avvicendamenti dalla panchina. Loro poi erano molti forti e quindi la partita fu davvero combattuta. Domenghini colpì anche un palo, ma non ci fu nulla da fare, si dovette andare alla monetina con il pubblico che assisteva impietrito sugli spalti. Era una grande nazionale quella: Mazzola, Rivera, Prati. Pensate c'era già Dino Zoff, una delle poche «istituzioni» che non furono abbattute dal '68».

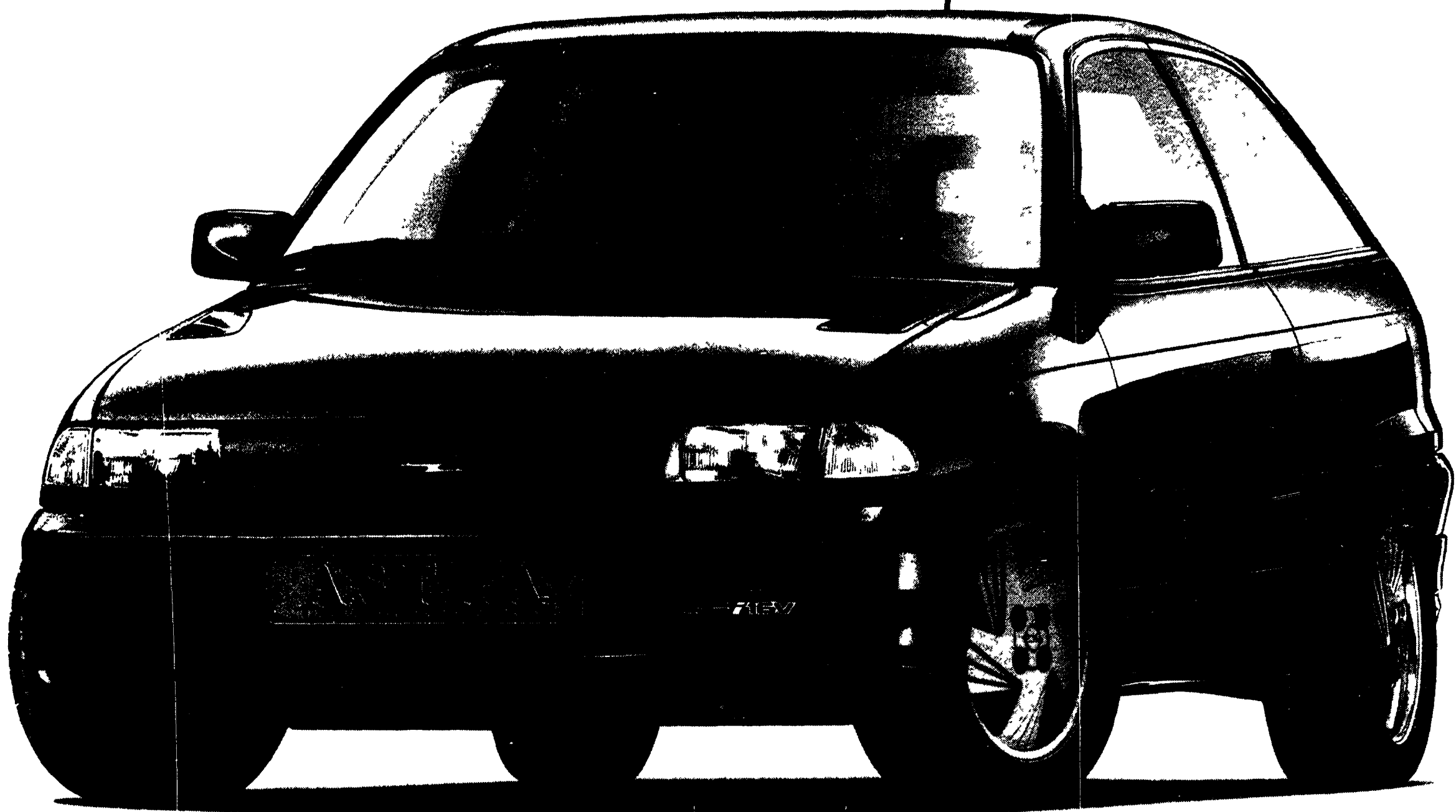


Ezio Pascutti



Giacinto Facchetti

Immagina un'auto come vorresti che fosse.  
Sinceramente tua, Opel Astra.



O P E L A S T R A

Immagina il fascino di una linea nata per catturare lo sguardo e inseguire le emozioni. Immagina la sicurezza del suo telaio ad alta resistenza e delle portiere con doppio rinforzo d'acciaio. Immagina il suo sistema di sospensioni dinamiche e le cinture di sicurezza con blocco inerziale, unici per la sua classe. Immagina il comfort impareggiabile dei suoi interni di nuova concezione ergonomica, e il sofisticato sistema filtrante "Micronair" che ti lascia respirare solo aria pura. Immagina una nuova armonia con l'ambiente in cui vivi e guidi, con il convertitore catalitico di serie su tutti i modelli, benzina e diesel. Immagina il piacere di viaggiare in tutto lo spazio che hai sempre desiderato ascoltando un'autoradio stereo di serie con 6 altoparlanti. Opel Astra, berlina e station wagon, motori da 1.4i a 2.0i 16V: da lire 15.975.000 chiavi in mano. Un'auto come vorresti che fosse.



*Ti aspetto dai Concessionari Opel sabato 12 e domenica 13 ottobre per farti provare una nuova emozione.*

 OPEL BY GENERAL MOTORS

*P.S. Look at Opel now!*

**OPEL** 